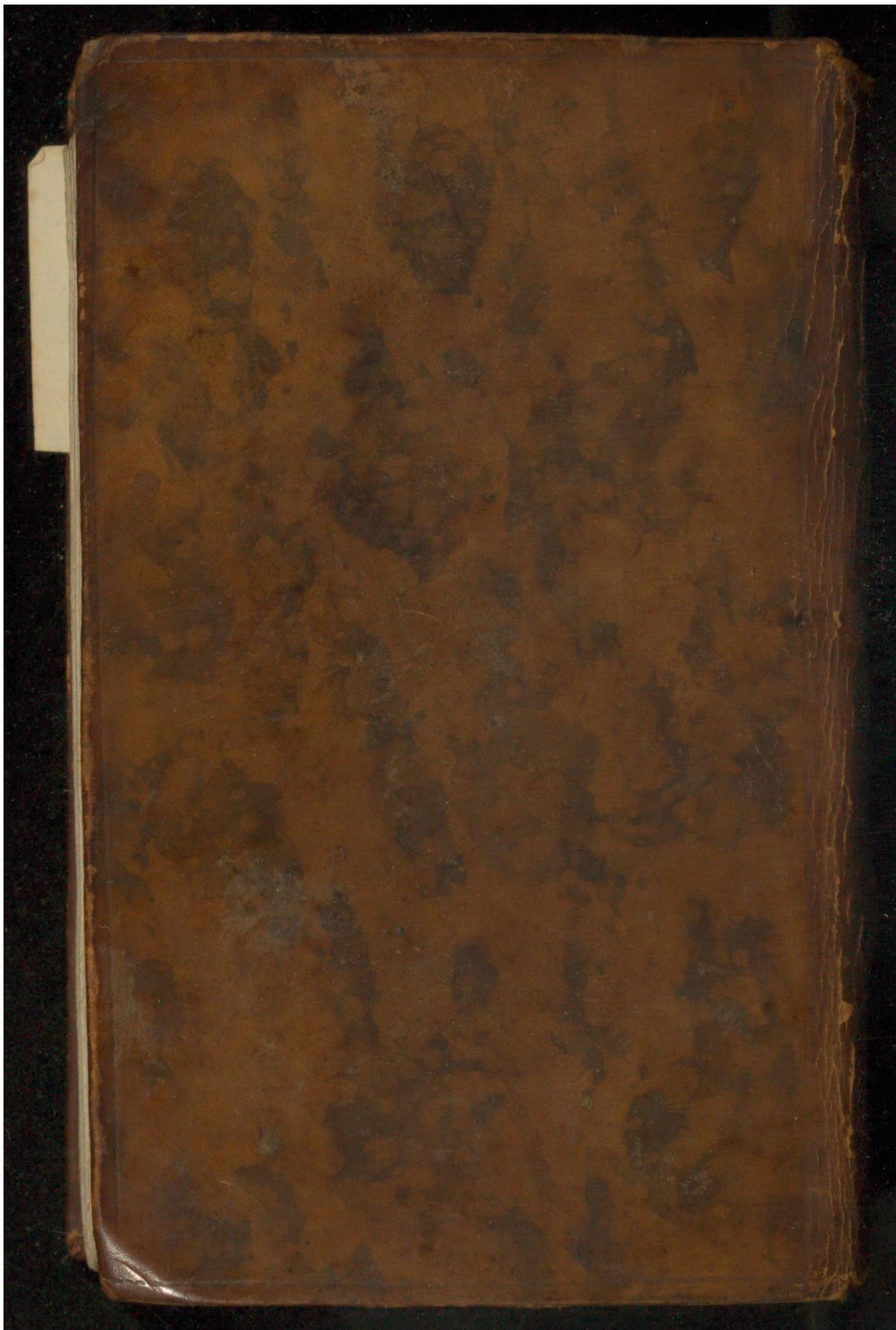



CIRUGIA
TOM. I

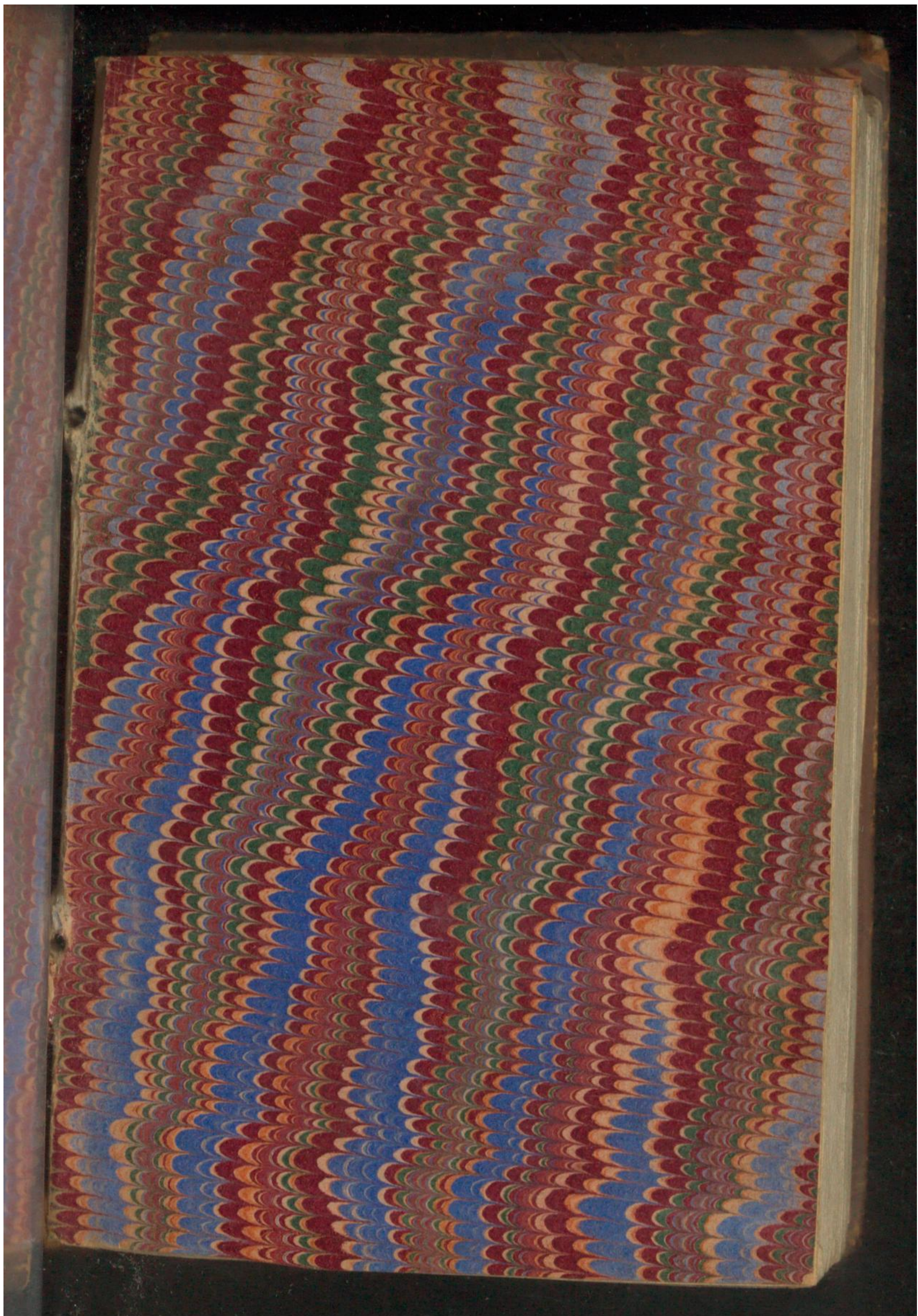












H. v. Fio

LA CIRVGIA DELL'ECCELL. DOTTORE ET CAVALIERE M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Distinta in tre Libri.

Nel Primo de'quali; si discorrono molte vtili cose nella materia Cirugicale.
Nel Secondo, si tratta della anatomia, & sue parti, & si mostra quanto al Cirugico sia necessaria.
Nel Terzo, si scriuono molte ricette di diuersi Autori.

Con vna gionta de Secreti nuoui, dell'istesso Autore.



IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso Lucio Spineda.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY



TAVOLA

DE' CAPITOLI, DI TVTTO QVELLO, che nella preſente opera ſi contiene.



Della

da

&

ſono

Del-

Del

Ca-

Capitoli del Secondo Libro.

Della

Capitoli del Terzo Libro.

Pil-

A fare

altro

se

IL FINE.



DISCORSO
DELL'AVTORE
Sopra la materia, che si ha da trattare in questo libro.





NOn può l'huomo a questo mondo, far cosa, che sia più grata a Dio, & di maggior satisfattione al prossimo quanto affaticarsi per giouare a tutti, & questa fu ancor'opinione del diuino Platone. & questo io a guisa di quei buoni peripatetici antichi, sono andato cercando la verità della medicina & cirugia, per poter giouare al prossimo, & insegnare a tutti. ma questa è scientia alta & grande, la quale non si impara solamente studiando ne i libri, ma caminando il mondo, & praticando & medicando. il che ho fatto io per lon

go corſo di tempo. & però non ſia chi ſi marauigli, ſe io ne gli altri miei libri ho ſcritto tante diuerſe materie, & tanti nuoui modi di medicare, con tanta facilità; perche il tutto ho veduto con li proprij occhi, & eſſercitato con le proprie mani, auanti che io mi ſia meſſo a ſcriuere quello che ho ſcritto, & inſegnare quello che ho inſegnato. & però nel preſente volume intendo di ſcriuere la vniuerſal cirugia, & trattare ſimilmente della anatomia, & l'intento mio non è altro, ſe non far conoſcere al mondo la verità di tale arte, perche io trouo che fino al preſente tutti i cirugici hanno caminato alla cieca, & hanno medicato contra l'ordine di natura, come più auanti farò conoſcere al mondo. & per voler ſcoprire in queſto, due volte ho patito grandiſſimo danno. la prima fu in Roma, & la ſeconda in Venetia. nondimeno fino al preſente ho mandato in luce otto volumi del mio titolo, ne i quali ogn'vno ſi potrà chiarire ſe quello che io ho ſcritto & operato è la verità ò sì ò nò; ma di vna coſa fra tutte l'altre mi ſono poſto a mente, che in queſta miſera vita coſi come vno fra buoni è ſignalato per buono, coſi fra triſti è ſcelto qualcheduno per più triſto. & quello di

che

che più mi marauiglio è, che non ha tanta gloria il virtuoso della virtù, quanto ha sfacciataggine l'ignorante della sua ignoranza. vado molte volte pensando da me, qual sia maggiore, ò l'obligatione che hanno i virtuosi di opporsi alla ignoranza, ò l'audacia che hanno, gli ignoranti per contradire alla virtù. non però si deuono perturbare i virtuosi delle mormorationi, che sentono contra di loro, perche i calunniatori al fin sono huomini, ne possono fuggire la frigidità humana. ma in vero è gran compassione de gli huomini, virtuosi quando vengono così lacerati dalle lingue de gli ignoranti & maligni. era veramente pieno di ogni bontà & dottrina il famoso Galeno nostro maestro, & nondimeno è stato molto lacerato dalle lingue de maligni. è parimente stato detto male di Hippocrate, d'Aristotele, di Platone, & di quanti virtuosi sono mai stati al mondo, & però non mi marauigliarò io se bene tanti medici hanno detto così male di me. perche la mia dottrina insieme con le opere farà conoscere la verità. & però molte volte sarebbe meglio a tacere, che mal parlare, & massime quando si parla contra il douere & la ragione. chi leggerà adunque questo nostro libro

sco-

ſcoprirà gran coſe, & imparerà di non credere le malignità che dicono i maliuoli contra di me. & queſto è quanto io voglio dire in queſto mio diſcorſo. chi vorrà ſapere quello che ſi contiene nel preſente libro potrà leggere il proemio, & poi il ragionamento a' Lettori, che trouarà tutta la mia intentione. & poi di mano in mano andarà ſcorrendo per tutti i capitoli, & vedrà l'ordine che tengo io nel medicare, & quello che hanno tenuto gli antichi, & vdirà le mie ragioni, & le comprobarà con le loro. & a queſto modo la coſa ſarà concluſa con facilità & breuità.



DELLA
CIRVGIA
DELL'ECCELL.
Dottore & Caualiere M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO PRIMO.

Il Proemio. Cap. I.



I legge nella Sacra Scrittura del Vecchio Testamento, che la Diuina, & incomprensibile Maestà di Dio benedetto Creatore dell'vniuerso, creato che hebbe il mondo & gli elementi, creò tutte le specie de gli animali, cosi nell'acqua come in terra, & nell'aria. Et dopò, dice la Sacra Scrittura, che formò l'huomo ad imagine, & similitudine sua, et gli dette potestà sopra tutte le cose create, & gli infuse la gratia, & la ragione, mediante lequal cose fosse atto al dominio di quelle; & hauer cognitione del tutto, hauendo però spirito & buono ingegno, di poterlo fare, e lo fece sua Diuina Maestà, atto & idoneo

da hauer cognitione di tutte quelle cose, a cui applicasse l'intelletto. Et questo si vede hoggidì intra gl'huomini del mondo, percioche ve ne sono che intendono varie et diuerse cose, tutte necessarie a coloro che vogliono viuere al mondo con honore. fra quelli vna parte ve ne sono, che intẽdono l'agricoltura, che fu la prima arte che al mondo si facesse. senza dellaquale il mõdo malamente si potrebbe sustentare, come ben dalla esperienza si vede chiaramente. Ve ne sono ancor che intendono l'arte pastorale, mediãte laquale si alleuano & si crescono gli animali ne gli armenti, et massime di quelle specie, che sono necessarij per il vitto humano, come pecore, capre, vacche, porci, oche, galline, pauoni, asini, caualli, muli, e và discorrendo. Altri sono, che intendono l'arte del nauigare, mediante laquale gli huomini hanno hauuto cognitione di tutte le parti del mondo a loro incognite, & senza tal'arte il mondo saria stato imperfetto, come ben la esperienza nel dimostra. Sono alcuni altri, che intendono la cosmografia del mondo, scientia, che senza essa i marinari nõ saperiano nauigare il mare, ne i viandanti caminar la terra. Ve ne sono ancora che intendono l'arte della militia, col mezo della quale aiutano i principi, che possano tener giustitia, & conseruarsi ne i loro stati. Altri intendono l'astrologia, scientia,

tia, con la quale ſtando quà giù poſſono ſapere il corſo del ſole & della luna, il giro delle ſtelle, la qualità de i dodici pianeti, & ſapere intieramẽte come ſtanno i cieli & ſue sfere. Altri intẽdono la mathematica, laquale è arte di miſurare & diſegnare tutte le coſe, ſaper le altezze & le baſſure. intender liniamenti & ſimil coſe. Ve ne ſono ancora, che intendono l'arithmetica, ſcientia, cõ la quale ſi poſſono numerare tutti i numeri del mondo. E q̃ſta è molto neceſſaria alli mercanti per numerare dinari, & altre coſe che a numero ſi trafficano. Ve ne ſono che intendono la muſica, laquale è vna ſciẽtia, per accomodar molte voci inſieme, & ritrouare la conſonãtia di tutti gl'inſtrumenti. Altri ancora ue ne ſono, che intendono la medicina, mediãte la quale ſi riducono gl'infermi alla ſua priſtina ſanità. Et altri ſono che intendono la cirugia, mediante la quale ſi curano le ferite & ogni ſorte di piaghe, che patiſcono i corpi humani. ſopra della qual cirugia hauemo à diſcriuere molte belle coſe, facẽdo vn piaceuoliſſimo ragionamento, qual ſpero che ſarà grato & utile à tutti coloro, che tal profeſſione vogliono ſeguitare. Et laſciaremo da parte le ſcienze incerte, perche molte volte elle ſon dubbioſe: pcioche quelle ſciẽtie che nõ ſi poſſono approbare con la eſperienza, nõ ſiamo tenuti in modo alcuno di preſtarli fede più che tãto.

Et che quello che io dico ſia la verità, noi vedia mo, che la ſcientia ſenza la eſperienza nihil valet. E' dunque neceſſario approbare tutte le coſe con la eſperienza, qual è maeſtra di tutte le coſe create, come chiaro ſi vede. faremo adunque vedere di queſte due coſe qual ſia la migliore o la ſcientia o la eſperiētia ꝑ eſſercitare la cirugia, et ſanare chi è ferito, ouero impiagato, dimoſtrando a tutti la pura et mera verità, ſenza ingãno o ſimulatione alcuna, come ſempre ho fatto nell'altre mie opere poſte in luce. & ſe la maeſtà di Dio mi concederà gratia per poter ſcriuere quãto ho terminato nel mio cõcetto, farò vedere al mõdo coſe, ch'io ſperarò che debbano eßer grate et vtili a ciaſcuno, et che non diſpiaceranno punto à lettori, ne manco a quelli che aſcoltaranno.

L'Autore alli Lettori, ragionamento importante. Cap. 2.

HAuendo io propoſto in tra di me, di volere far vn breue trattato ſopra le coſe di cirugia, nel quale trattarò ſuccintamẽte le materie con quella maggior breuità, che ſarà poſſibile: ſcriuendo ſolamente le coſe vere e non ſimulate o finte; & perche la verità occupa po- iſſimo luoco, mi forzarò a dirla cõ tãta chiach a, che non ſi truoui neßuno che la poſſi ocrezzre, ſe bene il filoſofo diſſe, che la verità è

culta *vna*

vna luce chiarissima, che gli huomini non la pos
sono coprire se non col velo della bugia. Il quale
a guisa della neue, il sole la disfà, & col tempo
la verità per se sola si manifesta, e non può stare
occulta: e così dirò io al nostro ꝓposito, che mol
ti di quei che scriuono grādi volumi, non posso-
no fare, che detta verità nō venghi offoscata: ꝑ-
che le longhe dicerie non si possono mai scriuere
senza che l'huomo non dica qualche cosa che nō
si possi approbare dalla verità; non però voglio
mācar di dire quanto a me parerà esser necessa-
rio in tal materia dichiarādo prima che cosa sia
cirugia, e qual infermità si curano cirugicalmē
te, e come l'hanno curate gli antichi, & come si
debbono curare, et come si curano secōdo l'ordi
ne nostro. dirò della qualità de' medicamenti, et
scriuerò molti rimedij di nostra inuētione. e scri
uerò della flobotomia, della dieta, e della medici
na, cose veramēte importantissime da essere in-
tese. Et se alcuno vorrà seguitare questa nostra
verità, è necessario, che veda tutte sei l'opere no
stre. ꝑciochè ꝑ non replicar tante volte le cose,
ho lasciato diuise le infermità, i rimedij, et tutte
le cose che sono necessarie di intendere. e per tan
to se io citarò alcuna cosa, che nō si truoua scrit
ta in questo libro, sarà scritta negli altri nostri
volumi. Et se alcuno, in qual si voglia luoco ò
città del mondo, volesse seguitare questa nostra

strada, nella quale si camina rettamente senza intoppo neßuno, & non hauesse i rimedij di nostra inuentione, citati da noi, li potrà mandar a pigliare in Venetia, alla speciaria dell'Orso, & a quella della Fenice, che fanno ogni cosa con grandissima diligēza, et ne mandano in diuersi luochi del mondo, e medici, & altri che hoggidì se ne seruono in diuerse sorti d'infermità, come per gotte, ferite, piaghe maligne mal di occhi, et in somma in qual si voglia infermità, doue non si trouano altri rimedij per curarle, & chi haueße alcũ dubbio, potrà scriuere a noi, che il tutto gli sarà risolto con facilità, & prestezza. Et questo è quanto mi occorre dire nel presente capitolo. ma nel seguente, voglio mostrare, che sia meglio nella medicina & cirugia, ò la scientia, ò la esperienza. & farò si che ogn'uno restarà contento & satisfatto di tal dichiaratione.

Ragionamento sopra la scientia & esperientia della medicina & cirugia. Cap. 3.

PRima che io cominci a entrare nelle materie profonde della cirugia, voglio fare un breue discorso in questo capitolo, & dichiarare che sia meglio nella medicina e cirugia, ò la sciẽtia ò la asperienza; perche al giuditio mio, è cosa

molto neceßaria da ſaperſi, acciò ogn'vno, poſſi far giuditio, ſe quello, ch'io dirò e ſcriuerò in queſto libro, è la verità o la bugia. et ꝑ tanto dico, che pare ad ogn'vno, che la ſcientia et eſperiēza della medicina e cirugia ſiano vna coſa iſteßa, e talmente legate, ch'vna nō poſſi ſtare ſenza l'altra. et io dico, che la ſcientia nō è altra coſa, che ſapere l'infermità, et trouare le cauſe di eſſe. & con la ſcientia non ſi può fare altra coſa, & la eſperienza è quella veramente, che ſana tutte le infermità. La ſcientia non ſi può approbare con altra coſa, che cō la eſperienza, ſenza della quale non ſi può diſcernere ſe ella è vera o falſa. ma la eſperienza ſi manifeſta & approba per ſe ſola, e nō ha biſogno d'altro parangone. vn'altra bella ragione uoglio dire, che è uerißima, et è q̄ſta, che mai neſſuno ſi medica cō la ſcientia, ma ſi bene con la eſperiētia. La ragione di queſto è, che i medici & cirugici doppo che hanno imparato ſcientia, medicano con la eſperientia. et da queſto ſi può conoſcere, che quello ch'io dico è la verità. ſe dunque egli è coſi, nō biſogna tanto affaticarſi nella ſcientia, nō giouando più che tanto. ma ben è neceſſario intēdere beniſſimo la pratica o eſperienza, eſſendo quella, che ſenza altro può fare il tutto. altro non dirò in q̄ſto luoco, ma nel ſeguente capitolo, dimoſtrarò quanto ſia neceßario il giudicio, nel medico & cirugico.

Di quanta importanza sia alli medici & cirugici hauer buon giudicio. Cap. 4.

VOlendo il Principe Hippocrate ragionare delle materie medicinali, nel primo afforismo disse, che la vita è breue, l'arte è longa, l'occasione veloce, la proua pericolosa, & il giuditio difficile. Parendogli tutte queste cinque cose alte e grandi, disse il giudicio è difficile; & ben diße vero il sapientissimo Filosofo: percioche di niuna cosa ha più bisogno, il medico & il cirugico, quanto del giudicio. pcioche se vn' huomo hauesse tutte le scientie et esperientie del mõdo, & poi gli mancasse il giudicio, tutto saria nulla. percioche il giudicio è quello, col quale si giudicano l'infermità, hauendo rispetto al passato, giudicando il presente, e pronosticando il futuro. cose tutte che sono oltre modo neceßarie a tutti quelli, che vogliono seguitare tal professione. e questo giudicio si può imparare & hauere, ma non già mai insegnare a nessuno. perche è gratia dell' altissimo, & dono della natura; & beati coloro, che lo possono conseguire. col giudicio il cirugico considera che cosa siano le piaghe, & i rimedij che vi si debbono applicare, & gli effetti che hanno da riuscire. & chi hauerà

giu-

giudicio, sarà vero medico, & a chi mancarà il giudicio, studia pur libri, & impara pur lettere quanto egli saperà & potrà che mai riuscirà a niente: & io in questo luogo non voglio lasciar di raccontare vna cosa, molto al nostro proposito, laquale se bene mi raccordo l'ho letta in Erasto, doue dice, che vna Regina di Vngaria, non potendo hauer figliuoli col Re suo marito, e dubitando che per causa della morte loro, il Regno nõ andasse in perditione, nelle mani altrui; per questa causa si imaginò se possibile era, di uoler far figliuoli. e non sapendo altra strada, che fosse migliore e più secreta, si imaginò di voler vsare con uno che portaua le farine in palazzo. il quale era giouane e bellissimo huomo. & cosi fece. Lo fece chiamare, & sotto specie di altre materie, trouò la commodità di solazarsi con lui tante volte, che riuscì grauida. & in capo il tempo, partorì vn figliuolo maschio, bello e ben formato. il quale si rassembraua tutto al padre, che lo hauea generato, di gesti e di complessione. il qual figliuolo, cresceua con grande allegrezza del padre, cioè del Re & della Regina, & di tutto il Regno. & quando fu di età di otto ò dieci anni, si amalò di vna certa indispositione non conosciuta da medici di modo, che più presto si dubitaua della morte, che altrimenti. e cosi fu fatto consiglio di mãdare Ambasciatori à

Hip-

Hippocrate Filosofo & Medico Eccellentissimo, che in quel tempo viuea. & la fama sua era per tutto il mondo. & donarli presenti accompagnati con gran promissione del Re, & della Regina. & così furono espediti Ambasciatori alla volta di Atene, doue Hippocrate habitaua. & così lo ritrouarono, che era vecchio, & dispossente, & non era atto a fare così longo camino. ma dice la historia, che gli mandò vn suo nepote, huomo di gran dottrina & giuditio. & così arriuato dauanti il Re, gli fu fatto grande accoglienza, & riceuuto molto honoratamẽte. & riposato alquanto, gli mostrorno il figliuolo infermo. & costui come lo vidde, interrogò la madre, come lo hauea gouernato, & come i medici lo hauea curato, & che vito gli haueano fatto vsare. & questo conobbe alla fisionomia & alla complessione, & gesti, che questo putto non era generato dal Re. E così chiamò la Regina in luogo secreto, dicendole, Serenissima Regina, poi che tu m'hai mandato a chiamare di così lontani paesi & io per vbidirui son venuto, è bisogno, che tu mi dichi di chi è figliolo questo putto. Allhora la Regina, intendendo tal dimanda, tutta marauigliata, rispose, ahime misera me, che cosa mi adimandi, non sai ch'egli è figliuolo del Re, & io l'ho partorito? a cui rispose il medico, dicendo, Sappi Serenissima Regina, che

se

ſe tu vorrai il putto viuo, conuien che tu me lo dichi, altrimente me ne ritornerò in Grecia, & tu reſtarai ſenza herede. Il che nō doureſti fare. Quando la Regina ſi vide aſtretta, non ſapendo che fare ſi riſolſe a dirglielo. Ma prima lo fece giurare, con gran ſacramenti, di non reuelar mai tal coſa. & coſi gli diſſe il caſo come era ſucceſſo. Et allhora il buon medico, conſiderando alla natura & qualità di colui, che lo hauea generato, vidde che lo alleuauano troppo delicatamente. & il prohibirli quello che la ſua natura ricercaua, era cauſa della longa indiſpoſitione ſua. & lui per ſanarlo li ordinò, che ſi laſciaſſe andare ſpeſſe volte per il cortile, & nella ſtalla, & che ſe gli deſſe a mangiare cipolle, formaggio, carne groſſa, frutti, & herbaggi; cibi conformi alla natura & qualità del padre. & ciò fu fatto. Et il putto in breuiſſimi giorni fu ſanato, & diuenne belliſſimo e feroce; perſeuerò in quella vita, & ſempre ſtette beniſſimo. per ilche diuenne poi Re di quel Reame. & il medico ſi partì con ricchi doni, & fu accompagnato in Grecia da molti baroni, per comandamento del Re. Et tutto queſto fu per hauer egli giuditio & buono diſcorſo. Non voglio laſciar ancora di raccontare vn'altra coſa contraria a queſta, per moſtrare di quanta importanza ſia il giudicio, eſſendo la maggior coſa, che habbi il me-

dico

dico & cirugico. Et la cosa è questa, cioè. Si legge, che vna volta vn figliuolo di vn medico, ilquale era di tenera età, tenendo vn cristallo in bocca, lo inghiottì, ne potendolo digerire, ne manco euacuarlo, li causò vna certa indispositione con febre lenta, che lo stemperò, & gli leuò il gusto, che altro non desideraua, che mangiar cipolle. & il padre gli l'haueria concesse, se non che la madre mai lo volse consentire, & il figliuolo morì. e dopò morto, alquanti mesi, il padre vn giorno di vigilia, mangiaua cipolle in tauola, & hauea un coltello, che hauea il manico di cristallo, & lo toccò col succo della cipolla, & si accorse che detto succo liquefaua il cristallo. & così s'accorse, che il figliuolo era morto, per non hauer hauuto ò mangiato cipolla. & dice l'historia, che amazò la moglie per disperatione. & questo auenne dal buono giudicio del dotissimo medico, padre del fanciullo già morto. & tutto questo ho voluto dire, acciò tutti sappiano di quanta importanza sia l'hauere buon giudicio, et discorrer bene sopra l'infermità & suoi rimedij. & con questo farò fine al presente capitolo, & nel seguente si discorrerà, che cosa sia cirugia, & sua arte.

Che cosa sia cirugia, & ordini da osseruare, doue si discorrono bellissime cose esemplari sopra di ciò. Cap. 5.

LA cirugia è vna scientia & pratica mista, mediante la quale la cirugica cura tutte le sorti di piaghe, che patiscono i corpi humani. è però chi vuol'vsar tal'arte, è necessario hauer scientia et esperientia. la scientia della cirugia, è quella, col mezo della quali, il cirugico sà quali sono le ferite più importanti e pericolose, e quai siano i rimedij più salutiferi & importanti per curarle. & sà che cosa sieno le specie dell'vlcere e piaghe, & come si debbano curare. la esperienza è quella, con la quale il cirugico applica i medicamenti alle ferite, e tutte sorti di piaghe, stēdendo vnguenti, facēdo ceroti, applicādo impiastri alle aposteme, facendo lauatorij, et infasciādo il luoco offeso, & a questo modo bisogna hauer sciētia et esperiētia, se non la cirugia nō può esser perfetta in modo alcuno. come sarà cirugico colui, che nō sà qual sieno le ferite più pericolose, e le piaghe più maligne? che valerà la sciētia di colui che nō sà la uirtù et qualità delli medicamēti che sono neceßarij in tutti i casi cirugicali? come sarà ben prattico colui, che nō sà stender gli vnguenti sopra le pezze? che valerà la espe-

esperiēza di quello che non sà come si applicano i medicamenti, ne manco sà infasciar i luochi offesi della persona & nō sà consolare gl'infermi; l'arte medicatoria è diuisa in due parti, cioè fisica et cirugia. & la più bella et la più ingegnosa di dette due parti alla cirugia. pcioche essa si uede & tocca cō mano, & al dì di hoggi ogn'vno vuole medicare di cirugia, come se ella fosse arte di zauatino, che ripezza scarpe et stiuali. ma è molta differenza tra la pelle morta e la viua, non basta solamente a saper far taste, stendere vnguēti, & infasciar piaghe: ma bisogna hauer sciētia, come di sopra ho detto. E cosi Dio mi aiuta, come se io non hauesse scientia & longa esperientia, non solamente non medicarei, ma anco non ne ragionarerei mai. perche è grā carico di consciētia, il medicare. ma molto più di coloro, che son superiori & lo comportano. se vn zauatino guasta vn stiuale vecchio ò vna scarpa, cō poca spesa se ne può fare un'altra: ma se un cirugico, che non habbia scientia. stroppia o ammazza vn'huomo, non si può già rifare. mi raccordo infinite volte esser stato ripreso da diuersi: percioche io ho riuelato i miei secreti al mondo. & io giuro da Christiano, come io sono, che se io nō hauessi riuelati tai secreti, & mandati sei libri in luce, come ho fatto, che di nuouo lo farei, nè mai mi pentirò di hauer insegnato al mondo.

per-

perche oltra che è opera Christiana, è ancor grata a Dio. pche la santa legge ci astringe ad amare il prossimo, & aiutarlo nelle sue necessità. & questa è stata una delle più efficaci cause, che mi ha induto a far tante fatiche. ma poi mi glorio & godo, quando ogni giorno sento da diverse parti, le stupende cure, che si fanno col mezo della nostra dottrina. & quando io vedo di cōtinuo mandare a pigliare de' nostri rimedij, per curare diverse sorti d'infermità, & cosi nostro Signor Dio sia quello, che concieda gratia a tutti, di havere l'intento suo.

Che cosa sieno le ferite, & sue specie, con bellissimi discorsi sopra di ciò. Cap. 6.

LE ferite sono certi tagli, che si fanno in diversi luochi della persona. & queste ferite i Latini le chiamano vulnus, & li vulgari vulneri, & i Spagnuoli heridas. & queste sono di due specie; simplici & composte, le simplici son queste, doue è tagliata solamente la pelle & la carne: & le composte son quelle, doue son tagliate le vene, i nervi, & l'ossa & altri muscoli. & di queste due sorti di ferite, ve ne sono di più qualità, et sono molto differēti l'una dall'altra. & la differenza, che intra esse si troua, è per due cause: l'una per la differenza del luoco: & l'al-

tra

tra per differenza dell'arme. quanto alla importanza del luoco, le parti articolari ſono pericoloſe di ſpaſimo, e di reſtar il ferito ſtropiato. le ponture di nerui ſon pericoloſe di ſpaſimo, ſe non ſi ſoccorreno cō preſtezza. quelle de' muſcoli ſono pericoloſe di morte, o di grāde apoſtematione, cō ſpaſimo. quelle della teſta, ſon manco pericoloſe di tutte. quāto alla differēza dell'armi, le ſtoccate ſon molto pericoloſe di far poſtema: pche facilmēte la materia ſi ritiene in eſſe. quelle che ſono p il trauerſo della carne ſono più difficili da ſaldare. & coſi và diſcorrendo. la cura delle ferite ſimplici, è molto facile, ma quelle delle compoſite è molto difficile. ma chi vuole eſſer buon cirugico, & intēdere bene la cirugia, biſogna eſſere eſperto agricoltore. perciochè nella cura delle ferite, biſogna imitare la agricoltura, & eſſer miniſtro della natura, volendo far buone operationi. imperoche altrimenti facendo, la coſa nō riuſciria con effetto. Dirò vn'eſempio in queſto caſo, acciò ogn'vno mi poſſi meglio intendere. & la coſa ſarà queſta, cioè, quando lo agricoltore truoua nel ſuo cāpo alcuna ſorte di piante, che ſia rotta o ſcauezzata, dal vento dalla pioggia, ſubito la remette al ſuo luoco, la liga, la infaſcia, & la fortifica con vn legno. & fatto tutto queſto, laſcia poi operare alla natura, ma ſe i cirugici del noſtro tempo, foſſero agricol

tori,

tori, si potriano dire ministri della natura. ma molti si potrieno chiamare distruggitori della natura: imperoche quãdo vno è ferito ꝑ lõgo, lo feriscono ꝑ trauerso, e doue il poueretto ha vna ferita gli ne danno vn'altra, & doue ad imitatione dell'agricoltore doueriano vnir le parti separate, e strẽger la ferita, loro la aprono, & dẽtro vi mettono stoppa, fila, & taste, tenendola aperta quãto più possono, il che è tutto in cõtrario dello agricoltore, & contra l'ordine di natura; e però questa non è buona via da farsi chiamare ministri di natura. ma chi mi vdirà, et osseruarà li miei precetti scritti cõ tanta uerità, si potrà chiamare uero agricoltore e ministro della natura; ꝑcioche unirà le parti separata, custrà le ferite, le medicarà in superficie, prohibẽdo l'alterationi, difendẽdo il luoco da apostematione, & sanãdole con grandissima facilità e breuità, come nelli seguenti capitoli farò vedere a figliuoli dell'arte; ꝑcioche trattarò delle ferite in particolare, & dell'ordine, che si ha da tenere in curarle. & poi ragionarò di tutte le specie di vlcere, & piaghe, che patiscono i corpi humani, & mostrarò la cura di quelle, con tanta facilità & breuità, che ogn'vno si stupirà; ma non voglio lasciar di raccordare a tutti quelli, che vogliono seguitare questo nostro stile, che non si scordano di leggere il nostro Tesoro del-

la vita humana, nel quale trouaranno la confirmatione di tutto quello ch'io dico, & che ho detto in tutti i nostri libri posti in luce.

Che cosa sia necessaria al cirugico di sapere volendo essere eccellente nell'arte. Cap. 7.

NOn è solamente necessario al cirugico lo studio delle lettere essercitar tal'arte, percioche col solo studio non poßono imparare altra cosa se non quello che gli altri hanno detto & fatto. E se studiano buoni autori, la và bene, ma se anco in contrario, la và molto male. perche molti autori si truouano, che hãno scritto per opinione, & non per ragione. alcuni altri hanno scritto per farsi conoscere per buoni teorici, e nõ per buoni pratici. Et altri hanno scritto per mostrare la uerità e non le teoriche false. q̃lli che hãno scritto per opinione, sono stati quelli ch'anno solamẽte studiato e non praticato ne esercitato l'arte. Quelli che hãno scritto p farsi tenere buoni teorici, hãno trapassato i segni della verità, et hãno talmente offoscata l'arte, che quasi nõ s'intẽde. Quelli che hãno solamẽte scritta la verità, hanno solamente scritto la qualità delle ferite, & tutte sorte di piaghe, col modo di curarle cõ vna certa facilità & breuità, che pa

re

re che sia vna glòria del medico, vna satisfattione de gl'infermi, & vn contento di tutti, cosa ueramente degna di laude appresso il mondo. & io douendo scriuere cosa tanto importante, non ho voluto scriuere per opinione, acciò il mondo non si scandaleza di me. non ho voluto parimente scriuere per mostrare profonda sciētia, ma si bene m'ho eletto di scriuer la verità, acciò il mondo si possi valere, de' nostri scritti, e conseguirne l'intento suo, e ricuperar la sanità. Dico dūque, quelli i quali vogliono esercitare la cirugia, nō li basta lo studio delle lettere, & esser buon teorico, perciocbe come questi tali vogliono esercitare l'arte, bisogna venire all'atto pratico. & quello che hanno imparato cō la lingua, operarlo con le mani, & quello, che hanno vdito con l'orecchie, vederlo con gli occhi, & quello che hanno imparato per teorica, esercitarlo per pratica, ma a uoler fare quello, che io dico, son necessarie molte e molte cose, le quali tacerò in questo luoco, per hauerne trattato a pieno nel nostro Capriccio medicinale, & nel secondo libro de' Secreti rationali nel proemio, doue si dice che cosa sia cirugia. Et chi lo vorrà vedere, lo trouarà in essi libri, senza che mi affatica in questo luoco. ma non lasciarò già di ridurre alla memoria dei i cirugici, alcune particolarità, che non sono più scritte ne gli altri miei libri, &

ſon queſte, cioè, E neceſſario al cirugico, che egli intẽda la fiſica, acciò poſſa curare gli accidenti, che ſuccedono nelle cure cirugicali. è anco neceſſario al cirugico eſſer ſordo, muto, & cieco. ſordo, per non aſcoltare ciò, che ſi dice. muto, per non paleſare, le coſe che fa nelle cure. perciochè è neceßario vedere tutte le parti del corpo in ogni ſorte & qualità di perſone. orbo, per non vedere quello che ſi fa nelle caſe altrui. & quando il cirugico hauerà tutte tre queſte buone parti in ſe, & appreſſo di queſto, che faccia buone operationi, ſarà amato, honorato, & ſublimato ſopra tutti gli altri. biſogna ancora, che il cirugico ſia Chriſtiano, acciò la maeſtà di Dio gli illumini il cuore, e gli dia conoſcimento per bene operare nelle ſue operationi. ſi che ſono molte le qualità che vogliono hauere quelli, che tal'arte vogliono ſeguitare. le quai coſe tutte ſon ſtate deſcritte da' noſtri in tutti i noſtri volumi. & con queſto farò fine a queſto capitolo, & incominciarò nel ſeguente a ragionare ſopra le ferite in particolare, moſtrando la qualità, & grauità di eſſe ferite, & l'ordine di curarle.

Si incomincia a ragionare delle ferite, & prima di quelle di testa, & suoi medicamenti. Cap. 8.

COminciaremo prima a ragionare delle ferite di testa p esser la parte superiore a tutte l'altre, et ancor di maggior importanza percioche la testa è il recettacolo del ceruello, & il ceruello è vno de i membri principali, e quasi il più nobile di tutti gli altri. il quale per ogni picciola offensione, ch'egli habbia, quel corpo muore. Et per questo le ferite di testa, son molto pericolose e difficili da sanare. Et che il ceruello sia cosa oltra modo pericolosa, la natura cel dimostra apertamente, nell'artificio che ella ha posto nel conseruarlo da tutte le offensioni, che gli potesse patire. Et se noi ci uogliam chiarire s'egli è cosi, vedremo che sopra il ceruello, vi ha posto vna tela sottilissima, che si chiama pia madre, per tenerlo insieme vnito, & acciò essa tela non patisca, ve ne ha posta un'altra, che lo chiamano dura madre. & questa ha sostanza grande per tener coperto & caldo il ceruello. percioche ella è neruosa, porosa, & venosa. & per dir meglio ella è composta di nerui, & è piena di pori ò forami, come uogliam dire. & è composta ancora di vene. & però la sagace natura, che mai

fece niente indarno, l'ha fatta in questo modo, e non senza gran ragione. l'ha dunque composta di neruo, perche ella sia forte e tenga caldo. l'ha fatta porosa, acciò il ceruello possi respirare. l'ha composta di vene, acciò habbi notrimento. Et perche questa tela cosi importante, non patisca offensione, essa natura l'ha coperta cõ vn'osso lustro & sottile, che lo chiamano vitrea, il quale si rassomiglia al vetro. & perche questo è pericoloso per se solo, la natura gli ha posto sopra vn'altro osso, che lo chiamano il spongioso. et questo per ricenere la humidità et distribuirle in altra parte, acciò non offendino il ceruello. & sopra esso spongioso vi ha fatto vn'altro osso grosso & denso, che si chiama il craneo. ilquale a guisa di una forte muraglia, difende tutte l'altre parti inferiori a lui, o per dir meglio sotto di lui, & per conseruare esso craneo, l'ha coperto con vna fortissima & durissima tela, che si chiama pellicranei, cioè pelle che copre l'osso. & per darli nutrimento, gli ha posto sopra la carne, acciò li conserui la virtù & il colore naturale. & perche la carne è molle & tenera, & non può patire il star scoperta, gli ha fatto sopra la cute cioè la pelle, per tenerla coperta, acciò non sia offesa cosa nessuna. & sopra la pelle, ha fatti i capelli, che di continuo crescono, & cuoprono ogni cosa. si che dalle sopra-

pradette cose, potiam vedere quanto artificio habbi posto la natura per conseruatione del ceruello, & quanta scientia & esperientia bisogna hauere, & quanta diligenza bisogna porre nel curare tutte queste parti, quando sono offese; perche son molte, cioè ceruello, pia madre, dura madre, vitrea, spõgioso, craneo, pellicranei, carne, cotiga, & capelli, che sono dieci parti. et alcuna volta sono offese tutte insieme. e però non senza causa, io ho detto, che bisogna gran scientia & esperientia, per saperle medicare quando sono offese. Il che non è stato fatto per i tẽpi passati, come bene della esperiẽza si può vedere per gli scritti de gli autori antichi: percioche tutti quelli, che hanno scritto de vulnibus capitis cõsegliano i cirugici, che quando sarà data vna ferita in testa ad alcuno, che subito gli ne dieno vn' altra in trauerso, & scoprino l'osso. & se l'osso è tagliato scoprino la dura madre; cose che la natura ha vsato tãto artificio in coprirle, et il cirugico che è ministro della natura, ordina che si faccia cõtra l'ordine di essa natura. & doue la spada ha fatto tre caratti di male, il medico nè vuol far dieci; cosa che non sò come possi stare. mi marauiglio assai de' medici, che lo fanno, e non sò con qual ragione lo possino sostentare, nè con quale esperientia lo possino dimostrare; ma molto più mi marauiglio, di quei,

che son feriti, che si lasciano così tormentare senza alcuna ragione che sia probabile. & poi quando i cirugici hanno tagliato dilatato e scoperto l'osso, e scoperta la dura madre, non sanno quasi ciò che fare, però che non hanno medicamenti, co i quali possano conseruare le parti offese, probibire l'alterationi, liquefare il sãgue, a sottigliar la marcia, incarnar la ferita, e sanarla senza pericolo del ferito. e che ciò sia il vero, noi uediamo per il testimonio de gli antichi, che loro curauano in tal caso con ouo, termentina. olio rosato, mele, farine di diuerse cose, empiastri, vnguẽti, cose tutto di diretto contrario alla vera cura, e se vogliamo veder se egli è così trouaremo, che li Medici Eccellenti di questa nostra età, non si seruono più di quelle frascarie, ma tutti hãno trouato meglior ordine di medicare in tutte le specie di ferite. & non credo che ve ne sia più nessuno, che perseueri in quella cecità de gli antichi: perche ne conosco molti io, che sono tutti ualent'huomini, e dopo ch'io ho mandato in luce l'opere mie, mi pare di vdire che molti medicano secondo l'ordine nostro. & ho inteso, che fanno miracoli al mondo, come bene ne fanno testimonio molte lettere di diuersi, stãpate nel nostro Tesoro della vita humana; & come ogni giorno si può vedere per esperienza. perciochei nostri medicamenti sono i più rationali

nali & di maggior esperientia di quanti se ne siano mai visti al mondo. percioche medicando vn ferito cō quelli conseruano da putredine, probibiscono l'alterationi, digeriscono, mondificano, incarnano e cicatrizano. e di questo se ne vede ogni giorno la esperienza, non solamente in Venetia per me, ma in tutte le città d'Europa ꝑ mano di altri, che da me hanno imparato, & di continuo imparano, mediante le nostre fatiche, e l'opere nostre poste in luce. E questo è quāto io vi voglio dire, circa le ferite di testa, che offendono il ceruello, e son pericolose di morte. et nel seguente capitolo si discorrerà sopra le ferite del restante della testa, con bellissimi essempi & ragionamenti, molto vtili & necessarij nella materia cirugicale per documento di ogn'vno.

Delle ferite, che offendono l'altre parti, & si discorrono bellissime & importantissime materie, molto vtili & necessarie a coloro che seguitano la cirugia. Cap. 9.

LE ferite di testa che offendono entra il ceruello varij & diuersi luochi importantissimi, ve ne sono aßai, percioche Iddio & la natura, posero nella testa le più notabil cose della vita nostra. & che ciò sia il vero, noi vediamo, che di cinque sentimenti che Dio dette all'huomo,

mo, ne pose quattro nella testa, cioè il vedere, l'udire, il gustare, & l'oddrare. & oltra di questo, come ho detto, vi pose il ceruello, nelqual stà l'intelletto e la ragione. Si che ueder potiamo di quanta importãza sia, e quanta diligenza debbiamo porre nel curare la testa, quando è offesa da ferite o altre pcosse, perche se l'huomo perde la vita nõ è più huomo: perciochè non può giudicare la bellezza delle cose cosi naturali come artificiate. se pde lo udito, resta mezo huomo: percioche in sua presenza si possono cogitare, et dire molte cose cõtra di lui, che non l'udirà. se'l perde l'odorato, resta un quarto di huomo: peio che molte cose sono che non si godono altrimente che col naso. et queste sono tutte le sorti di odori. & chi perde il gusto, resta molto imperfetto: percioche se gli può dar a mangiare qualunque sorte di cibi a lui nociui, che non se ne accorge. e oltra le cinque cose sopradette, la natura ve ne pose un'altra più importãte di tutte queste, che fu la lingua, membro importantissimo; percioche è quello, che causa la morte e la vita, la salute dell'anima, & la dannation perpetua. causa la unione la discordia, la pace & la guerra. Et se noi consideriamo al grande artificio, che usò la sagace natura in trouargli il luoco cõueniente, vedremo che la pose dẽtro la bocca, la murò intorno co' denti, & la serrò cõ le labra. Et que

sto

sto acciò che l'huomo haueße tẽpo da cõsiderare ben le cose, che hauea da dire, prima che lasciasse parlar' alla lingua. perche se l'huomo gli lieua il freno, apra li denti, & alza le labra ella parlarà cose stupende senza alcuna cõsideratione, non hauendo risguardo a gli amici, nè rispetto a' vicini, nè cõsideratione sopra quel che dice. ma tutto menarà a fascio è il ceruello bono da cõseruarlo, perciochè come ho detto, in esso è collocata la ragione, e l'intelletto è buono. Il cõseruar gli i occhi, pche in essi stà il vedere, è buono. cõseruar gli orecchie perche in eße è seruato l'vdire, è buono. il cõseruare il naso è buono, pche in esso stà l'odorato. è buono cõseruar la bocca, pche in essa stà il gusto. ma molte volte nõ è già buono il cõseruar la lingua, quãdo ella è pfida & maldicente. perciochè molte volte saria meglio tagliarla, che lasciarla nella bocca, per che fa male a molti. e nõ gioua a neßuno. e questo lo posso dire io, & affermare con ragione: perche mi ha dato infiniti trauagli, e fastidij. et massime in Roma, & in Venetia. ma ben giuro da quel che io sono, & per l'ordine di caualiere che io tengo, che mai lingua d'huomo rationale e dotto mi ha dato noia, nè fastidio nessuno: ma si bene quella de gl'inuidiosi e maligni. e son state tante le cose, che per occultare la verità mia hanno dette le male lingue, che se io lo volessi

scri-

scriuere, saria cosa di compassione. ma voglio lasciare tutto questo da parte, perche poco importa al caso nostro, e voglio ragionare della cura delle ferite della testa, che offendono gl'occhi ò le orecchie ò il naso o la bocca. ma della lingua non ne voglio parlare. pche mi ha molto offeso, come ho detto. le offensioni de gl'occhi dunque, che sono pcausa di ferita ò di cõtusione, gli antichi l'hãno curate cõ chiara di uouo, acqua rosa, unguẽto di rosso d'vouo, unguẽto rasino, olio rosato, vnguento di cerussa, et altre cose simili, che son putrefattiue. Le ferite del naso le hanno curate cõ chiara d'vouo, cõ tormẽtina, olio rosato, e simil cose. le ferite nell'orecchie l'hãno curate cõ digestiuo, mondificatiuo, incarnatiuo, e cõ ordine simile. le ferite della bocca l'hãno curate cõ lauatorij et vntioni di olio rosato, & cõ impiastri estrinsecamẽte, e quelli che curano secõdo l'ordine nostro, medicano le offensione de gli occhi pcausa di ferite ò amaccature, con la nostra quinta essẽza uegetabile, e col nostro magno liquore, e cõ la poluere da ferite. e il naso lo medicano cõ la quinta essenza, e col balsamo di nostra inuentione. q̃lli che medicano l'orecchie, le medicano con l'acqua di balsamo, e con l'olio benedetto scritto da noi. et q̃lli che medicano la bocca, la medicano, con la quinta essenza, e con l'olio di rasa, fatto per distillatione. q̃lli che me-

di-

dicano secõdo gli antichi, molte volte gli riesce male. e qlli che medicano secõdo l'ordine nostro, sempre medicano bene, et fanno opere miracolose: percioche la virtù de' rimedij, è cosi grande, e la esperienza è cosi certa, che mai non può fallare. e chi farà esperienza dell'vna e l'altra cirugia, trouarà la verità. e tutto quello c'ho scritto, scriuo, e scriuerò, sarà tutto per beneficio di altrui, e per commodo mio. E da questo ogn'vno potrà considerare quanto sia grande il desiderio, ch'io ho di giouare al mondo, poiche tutte le mie fatiche le dono ad altri, & niente mi riseruo per me. e ciò faccio a guisa di quei sapientissimi filosofi, che mai non si satiano di caminar' il mondo, insegnare la loro dottrina, & sprezzar le facoltà. & da questo auiene, che'l mondo sempre gli ha tenuti in tanta consideratione, e nelli futuri secoli sempre terrà, per hauer lasciata cosi buona fama al mondo.

Delle ferite che son date nel collo & nella gola, di quanta importanza elle siano, & come si sono medicate e si medicano, & come si douerieno medicare. Cap. 10.

LE ferite che son date nel collo, sono di grandissima importanza, imperoche vi sono gli ossi, i nerui, le vene, & i muscoli, che sostengono, & danno notrimento alla testa; che è vna

parte

parte del nostro corpo, senza della quale, non si può venire in modo alcuno. Se vno perde vna gamba, vn braccio, vna orecchia, vn testicolo, non per questo morirà, ma se vno perde la testa subito è morto. Et per questo le ferite del collo, come ho detto, sono tanto pericolose, perciochè essendo offese quelle parti, vi cõcorrono grandissima quãtità di humori. & che ciò sia il vero, si vede che nelle ferite del collo, vi nasce grandissima quantità di humidità, & la cura di queste vuole essere molto diligente, volẽdole sanare cõ prestezza. ma le ferite, che sono nella gola o sono mortalissime o sono di poca importanza. perciochè se per sorte vien tagliata o forata la canna della gola, non riceue curatione in modo alcuno, & è forza a morire, ma se nell'altre parti della gola, vien ferito alcuno è facil cosa il sanarle. perche è solamente la pelle, & carne, che è di poca importãza, & si sanano cõ facilità & prestezza. & chi le vorrà medicar bene, & acquistar honore, li medici secondo l'ordine nostro, ch'in verità farà miracoli. & altrimente facendo, la cura non riuscirà secondo l'intẽto suo, & secondo il desiderio del ferito. & questo è ciò che voglio dire sopra tal specie di ferite. ma seguirò a dire delle ferite delle braccia, & mostrarò anco il modo da curarle perfettamente, con facilità & breuità.

Delle

Delle ferite delle braccia, & sue qualità, & modo di curarle con facilità. Cap. II.

Sono le ferite delle braccia molto importāti & difficili da curare, perciochè tutta la forza & sostāza, c'hanno esse braccia, il corpo gli la māda. il fegato gli māda il sāgue, il cor i nervi, il polmone le vene, e tutto il corpo la sostanza, e và discorrendo. Se dunque sarà ferito vn braccio, tutto il corpo patirà detrimento. et questo è per causa, che da tutte le particole del corpo, gli uiene la sostanza. e perciò esse ferite sono difficilissime da sanare, e massime quando sono curate da cirugici, che nō cōsiderano la sua qualità, et nō fanno caso di quello c'ho detto. Et che ciò sia il vero, si vedono pochi feriti nelle braccia, che non patiscano varij & diuersi accidēti, come alterationi, dolori, postema, & spasimo. et la maggior parte di quelli, che medicano secondo gli antichi, cadono in tali errori, pciochè vogliono putrefare quello che non è putrefatto, & uogliono cauar marcia doue non è, e per cauarla vsano ogni industria, per fargliela venire; cose veramente che è contra l'ordine di natura. ma chi vorrà curar bene le ferite delle braccia è necessario in principio vnir le parti separate, cuserle, et conseruarle da alteratione & putre-

fat-

fattione, & diffenderle dal dolore che non vi en tri. perche il dolor causa la alteratione, et l'alteratione causa la putrefattione effetto cosi tristo che molte volte è causa che il ferito resti stropiato. et tutto questo auiene, perche il cirugico vuole tener disunite le parti, cõ taste o fila. le vuole putresare col digestiuo, mondificarle col mondificatiuo, & incarnarle con diuerse sorti di vnguenti, medicamenti tutti che saria per impossibile medicando con essi, che il ferito non patisse diuersi accidẽti. ma chi vorrà medicar bene, bisogna che si risolua curare, secõdo questo nostro ordine: percioche egli è infallibile, et certissimo, ne mai si può errare; pche i nostri rimedij sono medicamẽti amici della natura, & conseruatiui, delli corpi feriti. & rompasi pur il capo chi vuole, che non è possibile, di poter trouar rimedij simili alli nostri, per curar feriti. & però io conseglio tutti a operarli.

Delle ferite del petto, cosi penetranti come nò, & modo di curarle. Cap. 12.

LE ferite del petto son tutte fastidiose, & molto pericolose, cosi quelle che son penetranti come quelle, che non penetrano. & la causa di ciò è, che le parti del petto son composte

poste di pelle, nerui, cartologità, carne, et osso. et ogni volta che il petto riceue qualche ferita, ò altra rottura in quelle parti, non può esser se nõ fastidiosa & pericolosa. percioche doue le parti neruose sono offese, sempre vi cõcorre grandissimo dolore, che il più delle volte, agita febre, altri accidenti; & queste sono fastidiosissime da curare & sanare. e la cura di esse, è il nostro balsamo, et la quinta essenza, percioche l'vno lieua il dolore, & l'altro prohibisce l'alterationi. ma quando sono penetranti, sono oltra modo pericolose. però che il cirugico non può sapere in modo alcuno, qual parte sia offesa, o il fegato, ò il polmone, ò la milza, ò il setto trasuerso, ò altre particole. & vn'altta cosa vi è, che la fa eßere cosi pericolose, & è questa, che come son penetranti, la materia che purga la ferita, purga cosi dẽtro come di fuori, & quella che và dentro, non ha esito da vscir fuori, ma resta dentro il corpo, & fa putrefattione, della quale ne nasce la febre. & molte volte dalla febre ne succede la morte. Et per rimediare & curare tal specie di infermità, è neceßario farli vomitare, & che facciano vita tenue, acciò non si alterano gli humori, & facciano qualche strepito, che torni in danno del ferito. & per conseruare il corpo da putredine, bisogna vngersi tutto col nostro balsamo, & bere della nostra quinta essen-

za ogni mattina & ogni sera: et a questo modo facendo, la cosa andarà bene, e senza pericolo. Et questo basta, quanto a tal sorte di ferite.

Delle ferite nelle coscie, & nelle gambe, & delle sue qualità, & medicamenti. Cap. 13.

SOno le gambe le due colonne che sostengono il corpo, e sono per sua natura, e qualità composte delle medesime cose, che sono fatte le braccia cioè di pelle, carne, muscoli, vene, nerui, & ossa. Et queste quando sono ferite, sono molto pericolose. & la causa di ciò è perche vi concorrono gran quantità di humori, e nelle gambe vi sono alcuni luochi mortiferi, come saria a dire, alla parte di dietro nella polpa della gamba, alla parte dauanti sopra il genocchio, & a mezo la cossa, alle parti di dietro nel pescetto. il genocchio, le cauicchie & il piede, tutti son luochi fastidiosi da sanare, quando son feriti. Et chi il vuole medicare, secondo gli antichi, è cosa di gran compassione da vedere, & di gran dolore da patire. percioche gli antichi, come altre volte ho detto, vogliono che nelle cure delle ferite i cirugici facciano quattro operationi. La prima è digerire, la seconda mondificare, la terza incarnare, & la quarta cicattrizare. Il digerire

vo-

vogliono che si faccia col digestiuo, che altre volte ho detto, medicando con esso fin tanto, che la ferita faccia marcia. & poi vogliono che si medichi con mondificatiuo fin tanto, che la ferita non faccia più marcia. & poi vogliono, che si medichi con incarnatiuo fin tanto, che la ferita sia piena di carne. & poi vogliono che si cicatriza con ceroti fin tanto, che sia saldato la pelle. Et se bene le cure vanno longe in diebus illis, non importa. Et questo è il precetto de gli antichi. Vorrei mò mostrare il nostro ordine, & poi vedere quale è meglio ò il nostro o quello de gli antichi. Loro vogliono medicare con li quattro vnguenti sopradetti, con difensiui, con empiastri, & con olio rosato, con cauar sangue, & far grandissima dieta. & poi se la và ben per il ferito, Dio con bene, & se la và male suo danno. & io voglio si medichi con quinta essenza, con balsamo, con magno liquore, con olio benedetto, olio di rasa, olio filosoforum & altre cose simili & vederemo chi farà meglio effetto. & se la strada nostra sarà meglior di quella de gli antichi, medicare in questo modo; & se sarà più trista, abbruggiarai i miei libri, come infami e bugiardi. & se altrimenti magnificare il nome mio per sempre.

Delle ferite del ventre, & della schena, & suoi effetti, & medicamenti. Cap. 14.

LE ferite del ventre son così dubbiose & incerte da curare, ch'è cosa di marauiglia; percioche è cosa impossibile il poter sapere come le stieno & di che importanza elle sieno; perche se bene si vede l'orificio doue è entrata la spada, non si può però vedere la offensione che ha fatto interiormente. & per questo son difficilissime da curare, & peggiori da giudicare. Et per questa causa non mi voglio stender troppo in ragionare, perche ho proposto nel mio concetto di non voler parlare di cose incerte & dubbiose. ma solamente di cose che si possano approbare dalla ragione, & dalla esperienza. et così per esser le ferite del ventre, come ho detto, cosa incerta, nõ ne voglio ragionare più che tanto, per non oscurare la verità mia. ma passarò a dire di quelle della schena, & discorrerò sopra di esse tutte quelle cose, che a me pareranno conuenienti, sopra di ciò. ma prima voglio ragionare che cosa sia la schena, acciò ogn'uno possi meglio comprendere il mio ragionamento è dunque da sapere, che il corpo nostro è fatto tutto di cose sensate, come interiormente vi sono il stomaco,

il

il cuore, il fegato, il polmone, il ventricolo, la milza, le budelle, & infinite altre cosette, che non sono cosi communi e conosciute da tutti, come queste, che ho detto. il resto della persona è fatto di cartologità, di vene, di muscoli, di carne, di pelle & altre particelle poco importanti da sapere, onde non mi affaticarò più che tanto a discriuerle. Percioche il sapientissimo e dottissimo huomo il Reuerendo Monsignor Canam Ferrarese ne ha descritto meglio di quanti huomini siano mai stati al mondo. & chi non credesse a me, crederà a' suoi scritti, posti in luce, ma per tornare al nostro proposito, dico, che Iddio & la natura hanno composto l'huomo di tutte quelle cose, che ho detto. ma perche son tutte cose molli & tenerissime, che per se non possono sostentare, gli ha fatto l'ossa & l'ha poste in mezo di quell'altre cose, acciò sostengano il corpo dritto in piedi, et c'habbi forza di sostentarsi, & dalle spalle fino alle cosse, vi ha fatto vna gran colõna di molti pezzi di osso attaccati insieme, da vna parte de' quali nascono le coste che tengono la carne, pelle, & altre particole lontane da gl'interiori, & sopra quell'osso alle parti di fuori, sono i nerui maestri, che discendono alla testa, e legano tutto quel dorso insieme, & si stendono fino alli piedi. E per tanto essendo vero quello che io dico, le ferite di testa

ſono molto pericoloſe in ogni ſua attione. Et la cura di eſſe è molto difficile; perciochè per la ſchena paſſano tutti quei ſenſi, che danno notrimento alle parti da baſſo, & il più delle volte ſubito che vno è ferito in quei luochi, reſta ſtroppiato della gamba, che è a quella parte. Et eſſendo come egli è difficile, & pericoloſa, la cura di eſſe, è pericoloſa coſa il medicarle, ſecondo i canoni de gli antichi: perciochè in quei luochi, doue comunicano tante particole, in modo alcuno non biſogna putrefare, o digerire, ma conſeruare. nõ biſogna farli venir marcia, ma prohibirla; non biſogna incarnarla, ma con preſtezza ſaldarla. & a queſto modo la cura andarà bene, & ſenza pericolo. & io voglio inſegnare di far queſto ad ogn'vno, acciò tutti ſi poſſano valere della noſtra dottrina, a gloria di Dio, et per beneficio de' feriti. quando adunque vno ſarà ferito in quelle parti, voglio che il cirugico ſerri cõ ogni induſtria la ferita, mettendoui di ſopra della noſtra quinta eſſenza, & in luoco di difenſiuo, del noſtro balſamo. & ſopra la ferita pezze bagnate nel noſtro liquore. e ſopra le pezze, della noſtra poluere da feriti. & ſeguiti ſempre coſi. & chi farà queſto ſarà riputato Eccellentiſſimo medico infra tutti gli altri. & queſto è la verità, come operando ſi potrà vedere.

Di

Di tutte le ferite in generale, & sue qualità, & modo da curarle. Cap. 15.

Le ferite, parlando generalmente, non sono altra cosa, come p auanti ho detto, che tagli di spada ò altro instrumẽto, che separa le carni che prima erano vnite insieme, & si com'ho detto sono di due specie, simplici e cõposte la natura delle quali è di dolore, enfiarsi, apostemarsi, marcirsi, e spasimarsi. cose tutte che sono molto nociue a' corpi humani, et ancor de gl'animali: pcioche quello, che la natura ha fatto vnito, et lo cõserua, le ferite lo separano, & lo distruggono, et il cirugico che lo doueria unire e conseruare, lo tiene disunito e lo fa putrefare. vna ferita può offẽdere molte parti, che la maggior parte de' cirugici non l'intendono, e nõ l'intendẽdo non possono manco saperle curare in quel modo, che si ricerca, ne mãco possono sapere, quale sia luoco mortale, e che ciò sia vero, lo prouarò per molte esperienze passate. Mi raccordo nell'anno 1552. nella gloriosa città di Napoli nel Reame, che vn gentil'huomo Napolitano, giocando vn giorno con vna sua signora, ò inamorata per dir meglio, che staua cuscendo, ella gli forò con l'ago il dito appresso il grosso, quasi appres-

so l'ongbia, & tal forame non si bastò mai a vedere. nondimeno fu tanto il spasimo, che gli venne, che in 40. hore fu morto. e dipoi, & anco per auãti ho visto diuerse uolte tagliare via tutto il medesimo dito, & ancor vn' altro appresso di quello; e tamen nõ morire, e sanare con breuità. mi racordo ancor di hauer visto uno che si forò vna mano dentro via, et in poche hore morse. et poi infinite uolte ho uisto tagliare uia tutta una mano, & non morire. ho visto di più, esser data via ferita in vna gãba ad vno, e subito morire. ho uisto dipoi un' artigliaria portare uia una coscia ad un' altro e nõ morire. Et quì di q̃sti casi ne potria recitare a centinaia, s' io volessi; ma per non tediare chi legge, li lasciarò da cãto. ma bẽ desiderarei di sapere la causa di ciò, p̃che uno che si fora ò taglia vn dito, patisce tãti supplicij e morte, et vno che gli sia tagliata tutta la mano nõ muore, nè patisce tãto dolore. ma crederò che pochi sieno q̃lli che lo sappino meglio di me, et io nõ ne sò niẽte; p̃cioche sõ secreti di natura, che noi altri nõ li possiamo sapere, se bene diuerse uolte il vediamo cõ gli occhi. Si che la cosa delle ferite è facile da curare, ma molto difficile ad intẽdere, et il modo sopra tutti gli altri modi da curarle et sanarle con facilità et breuità, sarà il curarle secõdo l' ordine nostro, come tante altre volte ho detto. p̃cioche i nostri medicamẽti son

di

di tãta uirtù nelle sue operationi et così facili da usare, che presto ogn'uno se ne può far capace. non dirò dunque altro per hora in materia delle ferite, ma nel seguente capitolo trattarò di tutti i casi apertinenti alla cirugia, & scriuerò le specie loro, col modo di curarli, così fisicamẽte, come cirugicalmente. & così di mano in mano, andarò seguitando fin tanto, che darò fine a questa presente mia opera.

Di tutti i casi apertinenti alla cirugia, & dell'origine loro, e modo di curarli. Cap. 16.

SOno i casi di cirugia infiniti, et son di varie et diuerse sorti come ferite amaccature, rotture, cãcri, fistole, rogne, cãcrene, sfacelli, caruoli, panocchie ò angonaglie, broze, scrofole, spina ventosa, fuoco sacro mal di pietra, di renella, mal di occhi, di orecchie, gola ulcerata, male al naso, setole alle mani, buganze, & vna infinità d'altri casi, quai lascio di dire p nõ fare così lõga filistocca. quai tutti sono apertinẽti alla cirugia. Et pche son grã numero, et hãno bisogno di uarij et diuersi medicamẽti, mi sforzarò di fare ogn'vno il suo tratto da p se, col modo di curarli, secõdo le loro specie, & qualità. Et questo, acciò ogn'vno se ne possi seruire a suo beneplacito, in tutti i casi occorrenti. Ma bisogna auertire, che

che gli antichi hanno osseruato vn'ordine, & io ne osseruarò vn'altro, sempre comprobando la nostra dottrina con la loro, & il tutto mostrando cō la esperiēza in mano; percioche tutto quello che ho scritto, scriuo, e scriuerò, voglio che sia autenticato di mia mano, e che non vi si truoui scropolo nessuno in contrario. Et cosi incomminciarò prima dalla testa, e di mano in mano andarò scorrendo sopra quelle infermità, che son più note a tutti, cominciando dalla tigna, quale è infermità particolare della testa.

Della tigna che viene in testa à putti piccioli, & delle sue cause, & rimedij. Cap. 17.

LA tigna che viene in testa alli putti piccioli, ha origine dalla mala qualità del fegato, & del sangue. Et di questa infermità ne ho trattato a sufficientia nel primo Libro de i secreti rationali, al Capo 19. e però non mi stenderò in questo Libro a replicare quello, che ho scritto in quell'altri: pcioche ho scritto le sue specie col modo di curarle, con bellissimi secreti: ma però non lascierò in questo luoco di discorrere alcune belle cose della natura, & dell'arte, che saranno molto piaceuoli da vdire, & vtili da sapere. faccio adunque intendere a chi non lo sà, come la na-

natura e l'arte operano ne i corpi nostri, così come fanno ancora in tutte le altre cose materiali, & il corpo nostro si può rassimigliare ad una stanza di cucina, doue si faccia fuoco, & che ciò sia il vero, la dimostrarò con esempi verissimi. La porta della cucina, è la bocca nostra, per la quale entrano tutte le cose, che la natura a guisa del cuoco vuole cucinare. Et così come il cuoco cucina nelle caldare, così la natura cucina nel stomaco, & dell'odore che sono le cose che si cucinano, così respira il medesimo odore per la stanza, & và sù per il camino. ha ancora la cucina esito, doue suodare tutte l'acque, che si lauano esse viuande, che si cucinano, & ancor le residentie di esse materie. Ha la cucina a guisa de gli occhi i balconi, ò finestre. & questo che io dico, la natura opera in noi: percioche chiaramente si vede, che se la natura cucina nelli stomachi nostri tristi succi, ò mala qualità di cibi, ò il stomaco sia distemperato, sempre ne vediamo partorire mali effetti, che nuocono al corpo nostro, come quelli che hanno il stomaco stemperato patiscono mala qualità del fegato, ò del polmone, ò milza, ò altre particole interiori. & così per tornare al nostro proposito della tigna, dico, che non può venire sopra di noi tal specie d'infermità, se non per causa di putrefattione del stomaco, & mala qualità de gli interiori. et

l'hu-

l'humore è di sua natura calido & humido, & però la cura sua com'ho detto, si fa con cose frigide e secche; & ancor che fossero calide, & humide non importa, pur che sieno appropriate a leuare la putredine del sangue, e del stomaco, e la mala qualità de gli interiori. & i rimedij da far tali operationi saranno quelli che ho scritti nel nostro Cõpendio sopradetto. e son verissimi, e per veri il scriuo, per hauer fatto io infinitissime esperienze in diuerse città, doue mi son ritrouato. e però chi vorrà veramẽte sanare, tal specie di infermità, sarà necessario, che proceda secõdo che io dico. percioche altrimente facendo, non faranno mai cosa buona. & questa sarà la conclusione del nostro ragionamento sopra tal materia. percioche voglio seguitare altre materie, quali non saranno di meno importanza di questa, e saranno di molta satisfattione a tutti.

Del lattume ouero rotture, che vengono alli putti piccioli di fasciola, & sua causa, & rimedio. Cap. 18.

IL lattume ouer rotture, che viene in testa alli putti piccioli che lattano, è causato dal troppo nutrimento, et dalla humidità del latte, che la natura per esser troppo tenera & debole, non può digerire, la tropo sostanza & humidi-

tà del latte, ma per riſtoro della creatura, lo mã da fuori per quella. e che quello che io dico ſia la verità, lo dimoſtrarò con ragione, et con la eſperienza in mano. per ragione che mẽtre che i putti uiuono ſolamente di latte patiſcono tutti o almeno la maggior parte di tal indiſpoſitione. per eſperienza, che ſi vede che come i detti putti cominciano a cibarſi di altri cibi, & a bere vino; & altri licori, ſubito il lattume ſi incomincia a ſeccare, & reſtano liberi di tal diſpoſitione. ſi che non ſi può negare, che non ſia coſi come io dico. ma per rimediare a tale accidente, biſogna vedere nel noſtro Compendio di ſecreti rationali, al capitolo 4. del primo libro, doue a pieno ho trattato queſta materia. & ciò non ſi ſcriue in queſto luoco, per non replicare due volte quello, che ho terminato la prima uolta. perche biſogna l'huomo ſtar ſaldo in vn propoſito. & quando ha terminato & ſcritto vna coſa buona e vera, non biſogna rimouerſi più, ne manco diminuirla o alterarla. e però in queſto caſo mi riporto in tutto e per tutto a quello, che ho ſcritto ſopra di ciò nel mio Compendio ſopradetto. & coſi ſeguirò di mano, in mano, il mio ragionamento. e ſempre che io citarò vna infermità, che io l'habbi ſcritta in altro luoco, mi paßarò, ſenza tornar a replicarla, aßignando ſempre i luochi doue ſarà ſcritta.

Di

Di alcuna ſorte d'apoſteme, che naſcono nelle tempie, & in teſta, alli putti picciolini. Cap. 19.

NAſcono molte volte alcune apoſteme nelle tempie a putti picciolini, le quali ſono cauſate da humidità e frigidità, & diuengono grandiſſime, & piene di marcia. ma non ſono di molta importanza. percioche come ſono rotte et euacuate, ſubito ſi ſanano. e queſta ſpecie di apoſteme, vulgarmēte ſi chiamano toppinare: però che fanno quaſi a ſimilitudine del topo, che và ſotto terra. e fa quelli monticelli di terra coſi fatti. e la cura di queſte tal ſpecie di apoſteme, è il tagliarle ſubito, che elle ſon matura, e fare vſcir fuori la marcia, & dentro metterui del noſtro magno liquore; & ſopra del noſtro cerotto maeſtrale & con tai medicamenti, in breuiſſimo tēpo la apoſtema ſi ſanarà, con gran marauiglia di tutti coloro, che tal cura vederanno, ancor che ella non ſia coſa pericoloſa, ne di troppo momento. percioche elle non hanno origine da niuna mala qualità, eccetto come hò detto da ſuperflua humidità; laqual facilmente ſi può diſſeccare. et ciò ſarà col farli pigliare vna dramma del noſtro dia aromatico per vna volta ſola. & appreſſo, per cinque o ſei mattine, farli pigliare

della

della nostra quinta essenza vegetabile, la quale riscalda, conforta, purga il sangue, & dissecca la humidità. si che a questo modo si potran cō facilità sanare tutte le creature, che di tale accidente, o aposteme patiranno.

Di alcune infermità, che sogliono venire dentro l'orecchie, & modo di sanarle. Cap. 20.

SOgliono venire alcune specie di infirmità dentro l'orecchie, che sono a guisa di apostematione. le quali di continuo porgeno humidità. e queste non procedono da altra cosa, se non dalla mala qualità del stomaco, che manda grā quantità di vapori humidi alla testa, che riempiono tutte quelle parti occulte. e la natura, che si sente aggrauata da tai vapori, e si vuole sgrauare, gli manda doue sono le parti più deboli, cioè ad alcuni li manda per là alcun'altri per il naso, & alcuni per l'orecchie; e la cura di tal infermità, non si fa solamente col medicare l'orecchie, ma ancora con medicare il stomaco, & la testa, perche l'è vna regola generale, che chi vuole curare qual si voglia infermità, è necessario rimouere la causa. & però si suol dire, che remossa la causa, si rimuoue l'effetto. volendo dunque rimouere questa causa, bisogna rimouere lo effetto. & perche la causa viene dal stomaco,

maco, è necessario purgare il stomaco & poi rimediare alla testa. & vltimamẽte curare l'orecchie; per purgare il stomaco due dramme del nostro dia aromatico. per rimediare alla testa, ungerla col nostro olio filosoforum de tormentina e cera. & per rimediare all'orecchie, la nostra quinta essenza vegetabile, qual vi si butta dentro, & si stroppa col bambagio. & ciò facendo, la cura riuscirà con felicissimo successo. & questo è quanto io voglio dire sopra di ciò.

Delle scrofole o foruncoli, che vengono in la gola, & altri luochi, & suo rimedio. Cap. 21.

LE scrofole che sogliono venire nella gola. et altri luochi alli putti, come ho detto nel Cõpẽdio de' secreti, sono causate da grandissima copia di humor malenconico. percioche questo humore regna p il più nelle creature deboli di cõplessione. & ciò si vede dalla esperiẽza di quelle creature, che tal infermità patiscono, che sõ tutte o almeno la maggior parte, di debilissima cõplessione, & di poco spirito. & queste scrofole sono pur vna specie di posteme, lequali stãno longissimo tẽpo prima, che venghino a suppuratione. & che si rompano. et quando son rotte, di sua natura danno grandissimo dolore, & sono mol-

to difficili da sanare. imperoche tutte l'infirmità, che sono causate da humor malenconico, sono fastidiosissime da risoluere. percioche non obediscono alli medicamenti. E chi vole vedere, se egli è cosi. veda i quartanarij, che mai per adietro i medici gli hanno potuto trouare rimedio. & questo solamente è stato, perche essa febre è causata da humor malenconico. Le scrofole adũque, che sono causate dal detto humor malenconico, sono esse ancora fastidiose da sanare. nondimeno, io per gratia dell'altissimo, ho trouato il modo di sanare la quartana, & di guarire le scrofole. Il modo di sanare la febre quartana l'ho scritto nel nostro Capriccio. Il modo di guarire le scrofole l'ho scritto ancor ne gl'altri miei libri. ma per esser infermità cosi cõmune, non voglio lasciar di scriuerlo ancor'in questa nostra Cirugia. & se bene io ho scritte dell'infermità di cirugia e suoi rimedij, ne gli altri miei volumi, non voglio però restare di scriuerlo ancora in q̃sto, per esser libro particolare di cirugia. e però nessuno si marauigli, quando trouarà cose, che sieno scritte altre volte da me: perche molti cirugici haueranno questa nostra cirugia, & non haueranno gli altri. per potersene seruire. La cura adunque delle scrofole, è molto difficile, & importante, & a volerle sanare, bisogna primieramẽte rimuouer la causa, & poi curare l'effetto. Il rimuouer la causa, sarà il purgar, l'humor malẽconico. Il sanare le scrofole, sarà cõ rimedij locali. Il purgare l'humor malenco

nico, sarà con fargli pigliare il nostro siroppo cõtra l'humor malenconico, scritto da noi nel Capriccio medicinale, p dieci o dodici mattine cõtinue. La dosa è quattr' once per volta, e si piglia freddo, e doppo questo, fargli pigliare due drãme del nostro diaaromatico, qual scarica il stomaco, & la testa, & purifica il sangue. Quãto a' medicamẽti locali, subito rotte, metetrui del nostro caustico, il quale le mortifica e dissecca: perciochè caua fuori grã dissima humidità. E fatto questo, ungerui sopra col nostro magno liquore, fin tãto, che la escara sia caduta. & come sarà mondificata la piaga, metti sopra del ceroto negro di Gualtifredo di Medi, scritto da noi, e nõ mutar mai altro medicamẽto. pciochè q̃sto incarna, & cicatriza, che non vi lascia segnale alcuno. & chi volesse intender meglio sopra di ciò, veda il nostro Compendio de i secreti, al capitolo delle scrofole, che trouarà minutamẽte, quello, che è di bisogno di fare in tal materia. & io ne ho fatto infinitissime esperienze, & è la verità.

Dell'infermità de gli occhi & loro cause, & del modo di curarle. Cap. 22.

VEngono le infermità de gli occhi per varie, & diuerse cause, delle quali farò mentione di alcune delle più importanti & più pericolose da nuocere alla vista. vna ve n'è, che vulgarmente si chiamano razuoli. et questa è causata da caliditá

tà di ſangue, & l'effetto ſuo è certi bruſcoletti, che vengono intorno alle palpebre de gli occhi, & queſta ſpecie d'infermità è poco importãte. pcioche cõ ſolo linimẽto di tutia, ſi ſanano, vngẽdo tre o quattro volte cõ eſſo. vn'altra infermità di occhi viene a molti, ch'è cauſata da humidità et calidità di teſta, & queſta è roſſezza con lacrimatione, & abbrugiore grãde. ma ancor queſta ben che ſia faſtidioſa, non è però pericoloſa: percioche con purgare il corpo et la teſta, metter vẽtoſe tagliate, & alcuna vntione appropriata, facilmẽte ſi ſana ſenza restarui, difetto alcuno nè macula. Et pche mi torna molto in propoſito in queſto luoco, nõ voglio laſciare di raccordare al mõdo, uno vnguẽto il più miracoloſo, e diuino di quanti ne ſiano mai ſtati. Et queſto lo dico & approbo io, pche ho viſto miracoli di eſſo. & queſto è di inuentione del più grã medico. e filoſofo, che hoggi dì ſia ſopra la terra e ciò non lo dico già p oſcurare la fama de gli altri, ma lo dico pche certiſſimamẽte egli è huomo eccellẽtiſſimo, et oltra la dottrina, l'eſperiẽza ſua è tãto grãde, che tutti ſi ſtupiſcono. & il detto eccellente dottore ſtà in Venetia, e ſi chiama Bonifacio Montio, huomo molto conoſciuto dal mondo. Et queſto vnguẽto da occhi, & infiniti altri rimedij da lui inuentati, gli fa fare in Venetia, alla ſpeciaria dall'orſo ſul cãpo di Santa Maria Formoſa, e nõ altroue, perche eßo ſpeciale è eccellẽtiſſimo. & ancor in eſſa ſpeciaria vi ſtà un giouane Puglieſe, che ſi chiama meßer Ia

como di Torellis, forse uno de' più dotti, & esperti nell'arte, di quãti se ne possono hoggidì trouare in questa nostra Europa. perciochc egli ha vera cognitione di più di dua millia materiali, come di simplici, pietre, & animali, & tutto questo ho voluto dire, perche come io faccio professione d'insegnare la mia dottrina al mondo, voglio ancor' insegnare degli huomini, che sono huomini da douero, acciò il mondo li conosca, & se ne possi valere. & per tornare al nostro proposito, seguitarò a dire altre infermità, de gli occhi. vi è adunque vn' altra infermità di occhi, che la pupilla diuenta grande oltra modo. & questa infermità si addimanda dilatatione di pupilla. la quale è molto difficile da rimediare. Io per me non ho mai visto altro, che vn solo rimedio, che li gioui. Et questo è il nostro balsamo artificiato. del quale se ne mette ogni sera vna goccia per cadauno occhio, & fa grandissimo giouamento: perche è calido temperato, & ha uirtù penetratiua. & risolutiua, col mezo della quale prohibisce alla detta dilatione, & conserua l'occhio. Vi è ancor vn' altra sorte d'infermità, che l'occhio duole fortissimamente, & diuenta tutto torbido, & offoscato. Et questa specie d'indispositione è causata da gallico morbo. & ancor che brutta ella para. & che sia quasi incurabile, nondimeno è facile da curare. perciochc medicando la causa principale, & facendo profumi alla testa, con incenso, mira & cinabrio, subito si sanano perfettamente.

vn' al-

vn'altra infermità ancora patiscono gli occhi, & questa è vna nuuola, che si genera nel bianco dell'occhio, sopra la pupilla, & impedisce la vista. E questa è facilissima da curare, percioche mettendoui dentro vna goccia del nostro balsamo per vēti o trenta giorni, lo risolue in tutto. & molte altre specie d'infermità patiscono gli occhi, che non le scriuerò per non importar più che tanto. Et così farò fine a questo capitolo, & nel seguente trattarò di alcune aposteme, che vengono sotto le lasene, che danno molto trauaglio a coloro, che tal specie di posteme patiscono, & sono ancor difficili a medicarle.

Delle aposteme che vengono sotto le lasene, & sua mala qualità, & cura. Cap. 23.

Qvella sorte di posteme, che vengono sotto il braccio alle lasene, si chiamano vulgarmente topinare, sì come ancor quelle che vengono alle tempie, che ho detto per auanti, & come ancor ho detto nel nostro Compendio de' Secreti Rationali. & ancor che sian difficili da curare, son facili da sanare. e questa specie d'aposteme è causata da viscosità di humori colerici. e che ciò sia la verità, si vede per esperienza, che dette aposteme vengono con durezza, calore & dolore. & queste si curano con maturatiui, taglio, mondificatiui, incarnati-

ui, e consolidatiui. i maturatiui, si possono fare con pan gratato, leuato di pane, latte di uacca, & olio di giglio bianco. & se la materia fosse troppo cruda, si può fare il maturatiuo con violare, cipolle di giglio bianche vitriolo herba, cauoli, e malua, con farina d'orzo, & olio rosato, & come è venuta a suppuratione, e tagliata, si può medicare con digestiuo, nel quale sia messo del nostro magno licore, & del balsamo: perche sono rimedij, che riscaldano & assottigliano la materia, & purgano presto la piaga, & purgata che sarà, basta a tenerui sopra del nostro ceroto maestrale, che è di virtù consolidatiua, & incarnatiua, ma per fare più bella esperienza in tale infermità, bisogna purgare il corpo dalla putredine, percioche da quello depende tutta l'infermità. e ciò si potrà fare con la nostra quinta essenza solutiua, pigliādone ogni mattina due drāme col brodo: percioche ella ha uirtù di euacuare il tristo, e cōseruare il buono. e questo per otto o dieci giorni continui. & appresso pigliare due dramme del nostro elettuario angelico, ilquale euacua alle parti circonuicine, & è di grandissimo giouamento. E ciò facendo, la postema sarà sana.

Della rogna causata da mal francese, & come si debba curare. Cap. 24.

LA rogna che è causata di mal francese, è di cosi pessima natura, che è cosa da non credere.

per-

perciocbe procede da ſangue corrotto, da malenconia putrefatta, dal fegato offeſo, dalla milza indurita, dal fiato großo, dalla virtù debole, dal vigor declinato, & da vna cõbuſtione di tutto il corpo. Et per ſanarla biſogna rimediare a tutte le ſopradette coſe al ſangue corrotto purificarlo cõ potioni ſolutiue. alla malẽconia putrefatta, rimediarui col vomito. al fegato offeſo, ſanarle cõ decotti di cicorea, di capiluenere, di fumuſterre, e ſimil coſe. alla milza indurita, ſoluerla cõ eſſiccãti, come decotto di legno ſanto, o altre coſe ſimili. al fiato, aſſottigliarlo con elettuarij, pillole, & beuande. alla virtù debole, rimediarui col cibarſi di cibi ſoſtãtioſi. al vigor declinato, leuare gl'impedimenti. e notrire il corpo. E per la combuſtione di tutto il corpo, fare vna purgatione generale, tor ſalſa periglia, cina, ſiroppi maeſtrali, che ſiano ſudatiui & eſſicanti, & all'vltimo vngerſi col noſtro vnguento magno, il quale è molto appropriaio a tal ſpecie di rogna. E queſto ſarà il meglior modo di quanti ſe ne poſſi trouare: percioche è certo & vero, come ben dalla eſperienza ogn'vno potrà vedere.

Di quella ſpecie di rogna, che è cauſata da ſangue alterato, & groſſo. Cap. 25.

SI truoua vna certa ſpecie di rogna, la quale è cauſata da ſangue alterato & groſſo. Et queſto ſi altera et ingroſſa per cauſa di mangiar cibi trop

po calidi, & humidi. e ciò auiene più nell'inuerno, che nella state. & la ragione di ciò è, che lo inuerno gli humori crescono assai, e non hanno esalatione in modo alcuno, perche non si euacua il corpo, se non con difficoltà, et non si suda mai: ma per causa del freddo, gli humori si restringono all'interiora. & perche la natura non può ritenere superfluità nessuna, è forza che habbino esalatione. E questa è la rogna, ch'essala. il che non auiene l'estate. perciochè si mãgiano herbaggi e frutti, si beue acqua, & di continuo si suda. & a questo modo la natura si sgraua, per quelle parti, e non viene la rogna. Si che questa è la ragione, perche viene la rogna. bisogna mo dire il modo, come si debba curare, et sanare, douendo questo nostro ragionamento essere di qualche utilità al mondo. E adunque necessario, che chi vuole sanare la rogna, sia molto dotto & esperto pratico nella professione. dotto ꝑ inuestigare la causa, senza della quale malamente si potria far cosa, che buona fosse. e però è necessario di trouar le cause. & massime quãdo sono infermità esteriori, che dipendono dall'interiore. Et se bene altre volte ho detto, che non importa il saper la causa di alcune infermità, ho detto delle ferite, & di alcune specie di febre, che in q̃i termini che si truouano, bisogna curarle. ꝑche il saper la causa nõ importa. ma in queste rogne, bisogna saper la causa, e l'effetto, ꝑche la causa è interiore, et l'effetto è esteriore, & uolendo medicare l'esteriore, senza l'interiore,

riore,

riore, non si faria mai cosa che buona fosse. Et a q̃sto ꝓposito nõ voglio lasciar di auuertire i lettori, che quãdo trouassero alcuna cosa ne' miei libri, che fosse in cõtrario di parole, legga l'una et l'altra, et cõsideri bene il senso, che trouarà che il tutto ho sẽpre datto con fondatissime & scelte ragioni. et per q̃sto hò detto, che bisogna, che sia molto dotto. bisogna ancora, che sia molto esperto o pratico, ꝑ sapere rimediare allo estrinseco, et sanare la rogna, cõ rimedij locali. se sarà dotto inuestigarà la causa della rogna. se sarà esperto, la sanarà cõ facilità. et q̃ste sono le cõditioni che vuole hauere il buõ medico ꝑ sanare tal'infermità, chi vorrà dũque curare tal specie di rogna è necessario far quattro operationi. la prima sarà purgare il corpo, ꝑ leuare la causa interiore; la secõda sarà il farlo sudare ꝑ assottigliare la materia intercute; la terza sarà l'vntargli le broze ꝑ disseccare la materia; la quarta sarà vn bagno ꝑ purificarli le carni. la purgatione del corpo si potrà fare cõ fargli pigliare tre drãme del nostro elettuario angelico. & doppo q̃sto cinque o sei siroppi maestrali, di nostra inuentione, scritti nel nostro Capriccio medicinale. il sudore si potrà fare con farlo pigliar decotto di salsapariglia. la vntione si potrà fare col vnguento di litargirio; et il bagno si potrà far quello che è scritto nel nostro Reggimento della peste. & ciò faccendo, questa tal specie di rogna, si sanarà in tutto & per tutto, con facilità & breuità.

Di

Di tutte le ſpecie di rogne in generale, diſcorſo breuiſſimo. Cap. 26.

SOno infinite altre ſpecie di rogne, che ſono di manco importanza delle ſopradette, le quali la natura col tempo le ſana, ſenza altro aiuto, nondimeno per non laſciarle habituare ſopra di ſe, è molto meglio a medicarle. Dirò prima le ſpecie, & poi moſtrarò il modo di curarle. Vna adunque di queſte ſpecie è vna certa rogna, che viene in ſuperficie della carne, minuta, & di ſua natura ſecca, & queſta non ha origine dall'interiore: ma è vna ſpecie di contagio in ſuperficie delle carni, che ſi piglia dormendo con chi ha tale infettione. & queſta ſpecie per guarire, non ha biſogno di altro rimedio, che di vntione. & la meglior che ſi poſſi trouare, ſarà il linimento di litargirio d'oro fatto con aceto & olio roſato; percioche rinfreſca, diſſecca, & cōſolida. Vn'altra ſpecie di rogna, ſi truoua, che come ſi manifeſta, non laſcia mai dormire di notte; & queſta è cauſata da putredine, che è ſopra la cute: perche queſti tali non ſi lauano mai la perſona loro, & la ſalſedine del ſudore, ſi putrefà, e putrefatto corrode le carni, et dà grandiſſimo trauaglio a coloro, che tal rogna patiſcono. & la cura di queſta non è altro, che l'andare in ſtuffa, et farſi lauare con liſſiua e ſapone, & coſi ſi ſanarà, & queſta è vna rogna molto generale, che i medici antichi,

mai

mai si sono accorti della causa, ne mai l'hanno intesa, nè saputa curare. ma in questa nostra età, sono stati infiniti de' medici moderni, che in questo caso concorrono nella mia opinione, come gli eccellentissimi M. Scipion Faua, & M. Gabriel Beate, ambidui Bolognesi, M. Bonifaccio Montio da Venetia, M. Agostin Gadaldin da Modena, M. Dauit Calonimos hebreo da Venetia, M. Ettor' Ausonio, quel gran medico Venetiano, il Botalli medico reale di Francia, M. Hierolimo capo di Vacca Padouano, M. Nicolò Cotti, M. Giulio Contarino da Turino, il Caualier Micchel Murso Cipriotto, huomo di molta dottrina, & esperienza. & infiniti altri, quai tutti concorrono in questa opinione, che quella tal specie di rogna, nessuno altro auanti di me l'habbia intesa. vi sono anco altre specie di rogna, di poca importanza; come quella che è causata da certi vermicelli, che nascono nelle carni, sotto la pelle, & vanno rumiando, con grãdissimo prurito. e questo si chiamano pedicelli, in queste nostre parti, & si amazzano col fumo del cinabrio, profumandoli; & altre specie che lasciarò per breuità non essendo d'importanza più che tanto; ma bẽ voglio auertire a tutti i medici et cirugici, che tal specie di rogne vogliono curare, che considerano bene sopra ciò perche non è infermità niuna, per la quale il medico possi acquistare maggior biasmo ne uergogna, e perdere più del suo credito quanto nel medicare la rogna. pcioche medicandola, et non la sanan-

nando, i popoli dicano, o che medico che nõ sà guarir la rogna; in tutte l'altre infermità, alli medici è ammessa la scusa, ma nella rogna nò; e però esorto tutti i medici, che discorrano più volte quelli capitoli, che trattano di tal materia, & che pensano bene prima, che pigliano tal cura, acciò non la guarendo, nõ cadino in qualche biasimo perpetuo. & tutto questo ho voluto dire, per gloria de' medici, & benefitio de gli rognosi, acciò l'uno si sani, & l'altro acquisti fama.

Delli caruoli, che vengono alla verga, & sua causa, & modo di curarli. Cap. 27.

LI caruoli che vengono alla verga, sono di più specie, come per ragione, & per esperienza farò uedere a tutti; ma la maggior parte si pigliano, quãdo gli huomini vanno a bagnare la verga dentro la vulua delle donne, che sono corrotte di gallico morbo, et questi sono di pessima specie. perciochè sono la prima origine del mal francese, & da essi caruoli deriuano panocchie e buboni, come vogliã dire, & broze, pelarella, doglie, gome, & infiniti altri mali effetti, e quasi sono la prima specie. Ve ne sono vn'altra specie, che il più delle volte vengono da lor posta, per calidità. e questi sono facili da sanare, e non sono pericolosi da sopportare. vn'altra specie ve ne sono, che sono come scortigamento, il

quale si fa usando carnalmente con la donna, per essere la uerga debole e tenera. e questa specie ancor è di poco momento. La prima specie, sono ulcerette che vengono in cima il priapo. alcune vengono sù la propria sostanza del membro, & altre uengono sopra la pellicola. Et il modo da curare & sanare le dette ulcerette, sarà col mortificarle col nostro caustico dentro e di fuori, e mortificate che sono, medicarle col nostro magno liquore, & sanaranno subito. ma bisogna di esser auertito, ꝑ il più delle volte, doppo che son guariti, prima che passino dieci o quindeci giorni al più, suole venire una certa alteratione in gola, che con difficoltà si può inghiottire. Et q̃sta tale alteratione, alcuna volta dura otto o dieci giorni, e poi si risolue ꝑ se sola. e questo è il segno verissimo della pelatiua. ma se l'huomo subito che si accorge di q̃sto, ricorre al rimedio, fuggirà di nõ pelarsi. e il rimedio, sarà il pigliare una presa del nostro elettuario angelico ꝑ bocca, e quattro o cinque de' nostri siroppi maestrali, et ungersi dieci o dodeci uolte la testa & la barba, col nostro magno liquore. Et questo è il vero rimedio da nõ si pelare. ꝑcioche lo elettuario angelico, euacua il stomaco, scarica la testa; & dissecca la materia già alterata dal morbo; & il siroppo solutiuo, euacua il corpo, purifica il sangue, & placa il furore della infermità; & il magno liquore conserua i capelli, che non si seccano, & li conserua che non cadono, Suole ancor doppo sanati i caruoli, venire apostemme

me alle coſſe, delle quale parlaremo particolarmen te da per ſe. L'altra ſpecie di caruoli, che vengono ſopra la verga ſi ſanano ſolamente con lauarli con alcune lauande riſtrettiue & confortatiue. & l'al tra ſpecie, che ſono ſcortigature, ſi ſanano col tener le nette, & vngerle con linimento di tutia canfo- rato; & queſto è quãto io voglio dire, ſopra tal ma teria di caruoli. nondimeno non voglio laſciare di raccordare a tutti i profeſſori dell'arte, che faccino grandiſſima conſideratione ſopra queſto capitolo, ſe nõ per altro, almeno per ſaper pronoſticar la pe- larella: perche è coſa, che può eſſere di grandiſſimo honore & vtile al medico. Et queſto è mio ſecreto, non mai più meſſo in cõſideratione, nè da antichi, nè da moderni. et hora ne faccio un preſente al mon do, acciò tutti ſi poſſino valere intieramente della mia dottrina. et oltra il pronoſticare, ſapere ancor ben medicare, et diſcorrere la uerità delle coſe: per- ch'io ho ſcoperto grandiſſimi abuſi, coſi nella medi cina, come nella cirugia. & altre arti & ſcientie, come nel mio Specchio di ſcientia uniuerſale, ſi può vedere, & toccar con mano.

Delle apoſteme, & ſue ſpecie, che coſa elle ſieno, & come ſi curano ſecondo l'or- dine noſtro. Cap. 28.

SOno le apoſteme, che vengono ꝑ la perſona, di varie & diuerſe ſpecie & qualità, & tutte le

ſorte

ſorte di apoſteme ſon cauſate dalla mala qualita de i quattro humori principali, come bene da tutti è ſtato affirmato, che ſon queſti, cioè ſangue colera, flẽma e malẽconia. il ſangue è raſſimigliato all'aere, che è di ſua natura calido e humido; la colera è raſſimigliata al fuoco, pche è di natura calida & ſecca; la flẽma è raſſimigliata all'acqua, p eſſer frigida & humida. la malencolia è raſſimigliata alla terra, che di ſua natura è frigida e ſecca; di modo, che poſſiã dire cõ verità, che le ſpecie delle poſteme ſiano quattro, calide & humide; calide e ſecche; frigide e ſecche. et q̃ſto è ſecõdo l'ordine delli meglio-ri autori, che habbiano mai ſcritto et operato. et in q̃ſto non ui è dubbio neſſuno, quãto alla ſciẽtia, ma quãto alla eſperienza, et il modo da conoſcere uera mẽte le poſteme, da quale humore elle ſieno generate, & di che cõpleſſione da colui, nelquale elle ſono locate, quì batte tutta la difficoltà. E però come altre volte ho detto, ſon neceſſarie tre coſe, cioè ſciẽtia, eſperiẽtia, e giuditio. la ſciẽtia, per inueſtigare la infermità. la eſperiẽtia, p curarla; et il giuditio, per antiueder le coſe neceſſarie. ma ſieno pur di che ſpecie elle ſi vogliano, & di che qualità elle ſi ſiano, che per volerle ſanare, è neceſſario rimouer la cauſa, ch'è l'alteratione et putrefattione, e replettione del corpo. è adũque neceſſario, per ben curare l'apoſteme, purgar' il corpo con medicine ſolutiue, leuare l'alteratione cõ cattaplaſmi o empiaſtri, leuare la putrefattione doppo che ſarãno rotte cõ di-

gestiui & mondificatiui, cose tutte necessarie alla curatione di tutte le specie di apesteme. Et chi vorrà esser buono artefice, consideri bene sopra questo capitolo, perche nõ potrà fallare nelle cure in modo alcuno. Andarò adunque seguitando nel scriuere le specie delle posteme, col modo di curarle, et sanarle, con quella maggior breuità che sarà possibile. acciò ogn'uno resti satisfatto, & contento, di quello che io scriuo in questo libro.

Delle aposteme che vengono all'angonaglie, & loro specie, & modo di curarle. Cap. 29.

LE aposteme, che vengono all'angonaglie, cioè alla cossa, sono di tre specie. la prima delle quali, è quella, che in Venetia chiamano panocchie, in Roma tenconi, in Napoli dragoncelli, & in Spagna incordij. E la origine di questa sorte di posteme, viene per causa de' caruoli, come di sopra ho detto. e si possono chiamare proprio posteme di mal francese. le quali come son generate, vengon a sopporatione da lor posta, senza altro aiuto. e se pur si vogliono aiutare a venir con maggior prestezza, se gli può fare vn'impiastro maturatiuo ordinario, cioè con maluauischio malua, violare, cauoli, farina di formento, di lino, lardo di porco, olio di gigli bianchi, & simil cose. E con questo si maturerà più presto. ma bisogna auertire, che non si lascia rompper per se: perche marciscono troppo. ma subito che

si co-

si conosce, ch'ella è matura, bisogna tagliarla col ferro, auertendo, che non si faccia il taglio molto grande, ne troppo profondo, ma solamente quanto basta a poter vscir la marcia. E questo, acciò che non vi concorrano troppo humori, e non li venga dolore. e subito tagliata, bisogna purgare il corpo con rimedij appropriati, come saria con le pillole d'Aquilone, ò le pillole per mal Francese, e siroppi solutiui, e sudatorij, rimedij tutti di nostra inuentione, co' quali si fanno miracoli in tal specie d'infermità, come in diuersi altri luochi ho detto. E chi vsarà questo nostro stile, farà opere degne di laude: percioche la cura è rationale, & di grandissima esperienza appresso a tutti. & questo lo approuo io per hauerne fatto mille migliara d'esperienze. Si che chi vuole far bene, & acquistar fama, seguiti il nostro consiglio; ilqual è molto approbato.

Della seconda specie di aposteme, che vengono all'angonaglie, & de' suoi rimedij. Cap. 30.

LA secōda specie di posteme, che uēgono nell'angonaglie, sono vna specie di tumori gallici, che si chiamano glandole. & queste sono vna alteratione, che viene nel neruo ottenendo, lequali con grandissima difficultà vengono a maturatione: pche non hanno materia espulsiua, come hanno le sopradette, ma sono dure & dense, & generate da crudi humori. Et la cura sua non è con rimedij loca

li: perciochenon bisogna tentare in modo alcuno, di farle rompere, ma si bene di risoluerle, perche il uolerle medicare co'l romperle, oltra ch'è cosa molto pericolosa, è ancora di grandissima longhezza di tempo & quando bene ellè si rompessero, ò cō fuoco ò con ferro, ò altro artificio, & si sanaßero, per questo non si è fatto niente. perche non è rimossa la causa principali, che è la corruttione del morbo gallico. E però tutta la diligenza, si dee porre nel leuar la causa, perche subito che è leuata la causa, ceßa lo effetto. uolendo dunque leuar questa causa, & curare perfettamente la infermità, bisognano uomitorij, purgationi, sudori, & sputare. Et cō queste quattro operationi, si sgrauano i quattro humori, dei quali già habbiamo parlato. & sgrauandosi quelli, la natura resta libera, e si può conualere, & discacciare da se ogni mala qualità. il vomito adunque euacua la colera, che è calida & secca il vacuare del corpo, purga il sangue, che è calido & humido. il sudare, purga la malenconia, che è frigida & secca. & il sputare, purga la flemma, che è calida & humida. Se adunque i quattro humori distemperati ne i corpi nostri, causano tale indispositione, & che queste quattro operationi purgano i sopradetti quattro humori, può eßere, che tutto il corpo si metta in buona temperatura, & sgrauarsi da ogni infirmità, volendo fare le sopradette quattro operationi. per vomitare bisogna pigliare il nostro dia aromatico, per cacare, il nostro siropo solu

tiuo:

tiuo: per ſudare il decotto della ſalſa pariglia. Et ꝑ ſputare, il noſtro profumo. & queſti rimedij ſon tutti ſcritti nelli noſtri ſei volumi, poſti in luce. e però non mi ſtenderò in queſto luoco a ſcriuerne a lõgo, eſſendo come ho detto, ſcritti altroue, col modo di operarli & farli, che douea dir prima. Et come altre volte ho detto, chi vorrà ſapere ſuccintamente, & con breuità tutte le cauſe delle infermità, col modo di curarle, potrà vedere il noſtro Compendio de i Secreti. & chi vorrà ſapere il modo da fabricare i noſtri rimedij, veda il noſtro Capriccio medicinale, & il Reggimento della peſte. chi uorrà ſapece le noſtre inuentioni, veda il Specchio di ſcientia vniuerſale. & chi vorrà ſapere le noſtre eſperienze, legga il noſtro Teſoro della vita humana. Et ciò ſia detto per ſempre.

Della terza ſpecie di apoſteme, che vengono alla coſcia, & come ſi curano. Cap. 31.

LA terza ſpecie di apoſteme, che vengono alla coſcia, ſi chiamano appropiamente angonaglie, e la cauſa di eſſe, è un diſtemperamento di natura, ꝑ cauſa ò di troppo caminare, ò ꝑ fare, altra ſorte di fatica, ò ꝑ qualche altro diſordine ſimile. e q̃ſte ſono molto furioſe, & in principio dãno grandiſſimo trauaglio: ꝑciochè vengono cõ accidenti di freddo e caldo. & fin che ſi aprono dãno gran dolore a coloro, che le hãno, ma poi che ſon rotte, il tut-

to ceßa e queste sono di poca importanza, percioche come elle son rotte, medicate e guarite, non vi resti a più suspetto di cosa alcuna. si come fa in quelle del mal francese, che se bene elle guariscono, non per questo quelli restano sanati, che al più delle volte li venga o doglie o gome, o altre diauolarie, di molto fastidio. Et il modo da sanare questa tal specie è facilissimo: perciochе si matura con impiastri ordinarij, e maturata si taglia, & tagliata si medica con digestiuo, e cerotto di diachilon magno, e queste son le tre specie di posteme, che il più delle volte vengono in tal luoco. Sono poi infinite altre specie di posteme, cosi intrinseche, come estrinsiche, delle quali incominciarò a parlare nel seguente capitolo, acciò ogn'uno possi sapere le specie, & buone, & male qualità di esse.

Delle posteme che vengono in gola, causate da mal francese, & suo rimedio. Cap. 32.

VEngono nella gola alle parti di fuori una certa sorte di aposteme, che son simili alle scrofole, ma sono causate da mal frãcese. e q̃ste son molto difficili da sanare, et son molto facili da curare. Sono difficili da sanare, per quei che sanno poco più di niente, & che non hanno giuditio. sono facili da sanare, per coloro, che hanno giuditio, & le conoscono. quelli che non le conoscono, non hanno rimedij per sanarle. quelli che la intendono, con ogni co

sa gli giouano. pcioche rimuouono la causa, laquale impedisce alla cura delle dette posteme, et rimos sa si curano poi con facilità e prestezza. per rimouere dunque la causa, son necessarie esquisite purgationi. acciò il corpo indiposto, resti mondificatiuo & netto. & oltra di ciò bisogna aprirle, & aperte mõdificarle dalla mala qualità, e mondificate incarnarle, et incarnate cicatrizarle. quãto alle purgationi, si potrãno fare col nostro siroppo maestrale solutiuo, & col nostro dia aromatico, perciochè l'vno purga il corpo, et l'altro scarica il stomaco, e la testa. lo aprirle, si farà col ferro p più facilità, e mãco trauaglio dell'infermo. quãto al mõdificarle, si potrà fare, col nostro magno licore, et precipitato messi insieme lo incarnarle col nostro vnguento negro di litargirio, cotto quãto al cicatrizarle, col nostro cerotto maestrale. et ciò facẽdo, la cura riuscirà cõ facilità, honor del medico, et satisfattione dell'infermo; et altrimente facendo, la cosa non harebbe mai fine, perche tal specie di posteme, non vbediscono a' medicamẽti, se prima non è estinta la causa. E però chi si vuole intrigare in tal materia, bisogna hauer giuditio & esperienza, come altre volte ho detto. giuditio, per cõsiderare la infermità & sua origine. esperienza, per conoscerla & saperla medicare. & chi hauerà queste due parti, potrà comparire, per tutto l'vniuerso, & far vedere di lui mirabil proue, si come ancora hanno fatto molti altri, che tal stile hanno seguitato.

Di vn'altra ſpecie di apoſteme, che vengono in gola per altra cauſa diuerſa. Cap. 33.

MOlte volte ſogliono venire in gola alcune ſorti di poſteme, che ſono cauſate da frigidità, & humidità della teſta, e queſte ſon tarde a venire a ſopportatione, et ſon molto difficili da curare. perciochè ſono quaſi ſorelle delle ſcrofole. ma chi vorrà curare tal ſpecie di poſteme, biſogna, ch'intenda aſſai: perciochè hanno dal celebro, e comunicantia con molti nerui, muſcoli, cartologità, & ſimil coſe occulte & ſecrete, alle quali biſogna vſar gran diligenza, coſi nel tagliare, come nel medicare. perche molto maggior danno & tormento fa il male eſperto medico nell'offendere alcuna di quelle particelle, che non fa l'infermità iſteſſa. e però dunque biſogna auuertire bene in quello, che il medico opera, & in quello che l'amalato patiſce. Chi vorrà adunque medicar bene tal ſpecie di poſteme, purghi prima il corpo, & caui ſangue di quelle due vene, che ſono ſotto la lingua, perciochè l'vno purga le materie corrotte del corpo interiormente, e l'altro eſtingue la cauſa della infermità. & oltra le ſopradette coſe, le ventoſe ſono molto neceſſarie alle ſpalle, e che ſieno tagliate, & eſtraere buona quantità di ſangue. E chi ciò farà, ſarà ſuperiore a tutti gl'altri in tal cura.

Di diuerse specie di posteme, che vengono in gola, & loro ragioni, & cure. Cap. 34.

NElla gola sogliono venire varie e diuerse altre specie d'infermità, ò posteme causate da diuerse cause, come da humori calidi è secchi, et frigidi et humidi. E la gola è luoco molto atto a riceuere mala qualità. pcioche egl'è luoco molto debile, e posto fra il capo, et il corpo, e tutte le materie, che comunicano dal corpo alla testa, e dalla testa al corpo, è di necessità che paßano p quel luoco. e se cõsideriamo bene quante cose sono nel corpo, che comunicano cõ la testa, & quante ne sono nella testa che comunicano col corpo, trouaremo che sono grã numero, e uedremo che tutte quelle cose che sono nel corpo, ch'è tanto grande bisogna che passino per il collo, ch'è cosi picciolo. e però nõ è da marauigliarsi, se nel collo possono venire posteme p tante cause. et qsto che io dico, è cosa di grandissima consideratione, ne mai più auertita ne detta da neßuno, cosi de gli antichi come de' moderni. e chi cõsiderarà sopra di ciò, trouarà molte belle inuestigationi. E queste sõ cose veramẽte degne d'esser messe in qualche cõsideratione: pciochesono la gloria de' medici, et il desiderio de gl'infermi, essendo che di niuna cosa gl'huomini si cõpiaceno più che dell'essere sani. percioche essẽdo amalati, di niun'altra cosa si possono

cõpiacere. e che questo sia la verità. parlisi con chi si vuole, che tutti diranno ch'egli è cosi, & non altramente. Se adunque la sanità è cosa tanto grande, & cosi grata a gli huomini, saria buona cosa, che tutti si dilettassero di legger libri, della professione di medicina & cirugia, & ancor essercitarsi nella pratica, acciò accadendo in qualche caso di necessità, si potessero aiutare. Sono molti, che si dilettano della musica, et imparano di cantare & sonare: altri imparano di ballare: altri di giocare; et altri di diuerse altre frascarie, che non rileuano niente: e quello che importa per la vita, se lo scordano: non ho mai visto morire nessuno, per non saper cantare ò sonare, ne manco, per non saper ballare ò giocare: ma bene ho visto morir molti p non saper niẽte di medicina et cirugia. Et per q̃sta causa resto molto marauigliato, che gli huomini del mõdo, nõ si dilettano pũto di tal cosa, ma lasciamo andar tutto questo, pche poco importa al caso nostro. Et p tornare al nostro proposito, dico ch'io nõ voglio concludere altro in questo capitolo, se non che chi vorrà sapere meglio la materia delle posteme della gola, legga il nostro Compendio de' Secreti Rationali, doue ne ho trattato a pieno, & cosi delle posteme, come anco delle loro cause & rimedij. Et per questo non mi stenderò troppo in longo, in ragionar sopra tal materia, ma seguirò altri ragionamenti, che saranno vtili & grati a tutti coloro, che tale arte vogliono seguitare.

Delle

Delle aposteme che vengono dentro & fuori de gli occhi, & sue cause & rimedij. Cap. 35.

DVe sorti di aposteme ho visto io, venire ne gli occhi, l'vna delle quali viene dentro il biãco dell'occhio, cõ scador grãde, & queste nella nostra materna lingua si chiamano pedicelli, et che vãno sarpẽdo in superficie della pelle, & non sono molto pericolose. Vn'altra specie di aposteme viene a gli occhi, cioè al circoncirca, & la maggior parte delle volte vengono nel calcagnolo, appresso il naso: e q̃ste si chiamano fistole lacrimose, e son difficilissime da sanarsi la causa dell'vna è da calidità & humidità della testa. Et quella dell'altra è causata da humor putrido nel stomaco. I uapori del quale ascẽdono et discendono della testa. et pche trouano questa parte più debole, concorrono più facilmẽte a q̃l luoco che altroue. Et queste al giuditio mio sono le più efficaci cause che si trouano, come dalla ragione et dalla esperienza si può vedere. Et ancora che esse aposteme non siano troppo pericolose, nondimeno elle sono difficilissime da sanare. & la causa di ciò è, perche si truouano pochissimi artefici della nostra professione, che la intendino, & che habbino i rimedij pronti da curarle. Et per tanto, hauendo io detto delle cause, & grauezza di esse aposteme, dirò ancora gli vnguenti & altri rimedij, co i quali elle si possono sanare con facilità & breuità. Et ciò

sarà

sarà vtile del patiēte, e gloria del medico. Il modo dūque di medicare la prima, sarà il purgare la testa cō le nostre pillole d'Aquilone, e medicar gl'occhi col nostro balsamo artificiato. perciochè l'vno lieua la causa, e l'altro sana l'occhio. E ꝑ sanar l'altra specie di posteme. cioè la fistola lacrimosa, è necessario di purgare il stomaco, e la testa, e medicar la fistola. La purgatione del stomaco, si potrà fare col pigliare due volte il nostro dia aromatico maestrale, ogni cinque giorni vna volta, e pigliare cinque de' nostri siroppi contra l'humor malenconico, e medicar l'occhio col nostro vnguento magno. & vltimamente farsi cinque profumi di oirbanic, osnecni, & arrim, secondo che ho scritto ne gl'altri miei libri. E facendo tutte le sopradette cose, queste saranno cose certissime & vere. ma altrimente facendo, la cosa sarà dubiosa: perche questo rimedio è il suo proprio. e di tanto numero, ch'io ho curati & visto curare d'altri non mai ho veduto la più vera e certa cura di questa & sempre ch'io ho medicato alcuno con tal ordine, ho fatto miracoli da nō credere. e così fanno, e faranno tutti coloro, che seguitaranno questo ordine nostro.

Delle aposteme, che vengono alle parti articolari, cioè alle gionture, & suoi rimedij. Cap. 36.

L'Aposteme che vengono alle parti articolari. cioè alle gionture, ancor che sieno cosa fastidiosa

diosa per coloro che le sopportano, son però facili d'intendere, e non molto difficili da curare. La causa adunque di queste aposteme, non è altro, se non humori, che la natura se ne vuol sgrauare, e li māda fuori, & essi humori caminando per le gambe o per le braccia, doue sono molti articoli, quādo giongono a quei luochi, trouano impedimento, e nō possono passare, & non potendo passare, si fermano, e s'ingroßano, e si putrefanno in quel luoco, e cioè la causa di tali aposteme, alle quali son neceßarie due cose per sanarle. l'una, leuare la causa, e l'altra, medicare il luoco offeso. ꝑ leuar la causa, si potrà purgare il patiente, col nostro siroppo maestrale. per medicare il luoco offeso. si potrà farli maturatiui ordinarij. & maturata che sarà, tagliarla, & tagliata che sarà, medicarla dētro col nostro magno liquore, & sopra metterui del nostro cerotto maestrale. E queste tal specie, si sanaranno con facilità, e senza dolor del patiente. & chi non credesse a me, ne potrà far la pruoua con la prima occasione, che se gli rappresenta, che trouarà il tutto esser la verità assai più di quel che io dico.

Delle posteme che vengono dentro la bocca, & sue qualità, & medicamenti. Cap. 37.

SOno infinite altre specie di posteme, che patiscono i corpi nostri esteriormēte. alcune delle quali sono importanti, & alcune nò. delle qual specie

farò

farò mentione di tre solamente, per essere le più importanti, et che dãno maggior trauaglio a coloro, che le sopportano. Et prima dirò di quella specie di aposteme, che uiene in cima le dita, che vulgarmẽte in Italia si chiamano panoricci. e queste sono importãtissime sopra tutte l'altre specie di posteme, ꝑciòche molte volte portano uia le dita fino alla mano, come è ben noto a tutti, & danno vn tarmẽto eccessiuissimo. & la causa di questa specie di aposteme non è altro, se non quelli humori putridi, che nel capitolo di sopra ho detto: quai passano ꝑ tutte le giũture, e come arriuano alla estremità delle dita, che non possono passare più auanti, è necessario che si fermino; & è tãta la mala qualità che ui cõcorre, che ꝑ forza bisogna che faccino grandissimo male. & la causa perche fanno tanto male, è perche i medici non le intendono, et non fanno caso di esse aposteme: con dire, che elle sono in cima delle dita, & che non possono far male. ma se questi tali sapessero quello che sò io, forse che ne farebbono più caso di quello che fanno, et cercarebbono di leuar la causa, & sanare l'effetto, & non lasciarebbono cosi malamẽte perdere le dita come fanno. essendo vero ql ch'io dico, vorrei essere inteso, acciò nõ succedessero tai scandali. chi vorrà adunque curare tal'infermità, sarà necessario prima leuare la causa, et poi medicare il dito; ꝑ leuare la causa bisogna cauar sangue dalla comune, & purgare il stomaco, dal quale dipende ogni cosa. la qual pur-

ga-

gatione, si potrà fare col nostro elettuario angelico, secõdo l'ordine nostro. & il medicare il dito, la prima cosa sarà il mortificare il male. e q̃sto si farà col nostro caustico, et doppo medicarlo col magno liquore. et ciò facẽdo la cura sarà ben fatta, & gli amalati nõ perderanno il dito, come molte volte sogliono fare. et questo è quanto alla prima delle tre specie di aposteme. Vn'altra specie di aposteme, si suole patire, che si chiama in diuersi modi nella nostra lingua Italiana, alcuni li chiamano carboni, altri cicolini, altri bruschi, et altri ĩ altri modi. Et queste aposteme uengono in tutte le parti della persona, & danno grandissimo dolore, fin tãto, che si rompono. ma rotti che sono, & vscita la marcia fuori, cessa il dolore, & sanano con gran prestezza. & la causa di tal specie di posteme, è da calidità di sãgue alterato del quale la natura si vuole sgrauare. & cosi come vengono da causa di alteratione, cosi ancor esse danno grandissima alteratione a quelli, che le sopportano. Et la cura di esse sarà il romperle, & per forza schizar fuori la marcia, che vi è dentro. & vscita che sarà la marcia, con tutto il piede, medicarli col nostro olio benedetto: il quale in tre o quattro giorni le risoluerà. Et questa è la seconda specie, di cui ho promesso ragionarne. La terza specie. è vna certa specie di rogna grassa, la quale viene con tanta abondanza di materia, che si conuerte in certe apostemette. le quali in breue da lor posta si rompono, et si sanano, quasi

sen-

ſenza medicarle. e queſte ſon cauſate da ſangue corrotto & putrefatto. Et la cura di eſſe, è il cauarli ſangue, & purgar' il corpo con medicine, che ſiano fredde e ſecche; & ſopra le poſteme vngerui cō l'unguento di litargirio, che è freddo e ſecco. Et ciò facēdo, l'apoſteme ſi ſanaranno miracoloſamente, & con grandiſſima preſtezza. Et queſto è quanto io voglio dire in materia di poſteme eſteriori, & ſue ſpecie. ma nel ſeguente capitolo, ragionarò dell'apoſteme interiori, & ſue ſpecie. Et prima di quelle che vengono dentro la bocca, & poi diſcorrerò di quelle che vengono interiormente come ſiano.

Di alcune altre ſpecie, che vengono in tutte le parti del corpo, che coſa ſiano, & come ſi curano. Cap. 38.

SOno le poſteme, che vengono nella bocca di diuerſe ſorti, & ſono cauſate da più diuerſe cauſe, l'vna delle quali, è per cauſa de' denti rotti o buſati, che ſi ſogliono apoſtemare facilmēte. Et la cura di eſſe è il toccarle con l'olio di ſolfo o di vitriolo, o cō alume di rocca, e ſimil materie, che riſtrengono & riſoluono la materia. Et queſte ancor che la cura ſia alquanto longhetta, pur ſi riſoluono in bene. Vn'altra ſorte di poſteme vēgono nella gola alle trachee. la cauſa delle quali è la ſcarētia o ſquinantia & ſono molto pericoloſe: ꝑcioche molte uolte ſogliono cauſar la morte a coloro, che tal male

patiscono. Et la cura di quelle è il cauarli sangue sotto la lingua, & toccarle con l'olio di vitriolo, & darli vna presa del nostro dia aromatico. e con tai rimedij, le posteme si solueranno in tutto e per tutto con molta facilità & breuità. vn'altra sorte di posteme sogliono venire dentro la bocca, che sono dure e senza dolore. & queste sono causate da humor malenconico. e la cura di esse è il scaricar la testa, metter ventose, & pigliare per quindici giorni continui il nostro siroppo contra l'humor malenconico, & vsare a tener della nostra quinta essenza in bocca; percioche ella risolue i tumori malenconici. Vn'altra sorte ancor di tumori, o posteme vengono nella bocca, che danno grandissimo fastidio, & dolore. e queste sono causate da mal francese. La cura delle quali è il pigliare il dia aromatico, il siroppo solutiuo, e di poi purgato profumarsi co i nostri profumi, scritti nelli nostri Capricci medicinali. & con tal ordine tutte le posteme per tal causa si risolueranno.

Delle aposteme, che vengono interiormente, & suoi secreti, & rimedij incerti, & fallaci. Cap. 39.

LE aposteme interiori sono tanto difficili da intendere & incerte da curare, che non sò come neßuno ne poßi ragionare nè manco scriuerne: percioche son cose, che non si poßono mai vedere con gli occhi nè toccar con mano, nè altra certezza se

ne

ne può hauere, se non giudicarle, così di fantasia. Il qual giuditio, il più delle volte è fallace. E questo lo posso dire con verità, & dimostrarlo con ragione, & approuarò con la esperienza, per dirlo cō verità, dico, che le aposteme possono venire così dētro come di fuori, et dar quel medesimo fastidio ne più ne manco, come fanno l'altre. Che vēgono adūque aposteme alle parti intrinseche è la verità; ma che noi altri medici possiamo sapere doue elle sieno, & che effetto le faccino, questo nò, perche è cosa impossibile. & di questo mi rimetto al giuditio di Monsignor Giouanbattista Canan Ferrarese, il quale hoggidì è vno de' più letterati & dotti medici, che sieno in questa nostra Europa, et nella anotomia, al giuditio mio, è il più esperto di quanti ne ho mai veduti, & per i meriti delle sue buone operationi, Giulio Terzo Pontefice Massimo, gli dette di molti beneficij, & ricchi doni. & hora l'Illustrissimo, et Eccellentissimo S. Don Alfonso da Este Duca di Ferrara, l'ha fatto protomedico generale del suo stato. e meritamente, percioche è huomo, che ha più del diuino, che dell'humano, in tal scientia. & per dimostrar quello che io dico con ragione, io dico, che quelli che patiscono alcuna sorte di posteme interiori non lo possono sapere, loro istessi sentono bene, che hanno grandissimo dolore dentro; ma nō sanno già se egl'è nel fegato nel polmone o nel stomaco o nella milza o in altro luoco. E se questi tali che lo patiscono, non lo possono saper loro istessi; nō

sò come lo ſaperemo noi altri medici, & ancor che noi lo ſapeſſimo, non sò come potreſſimo rimediare, eſsendo che non ſe gli può applicare empiaſtri, per non ſaperſi doue elle ſono: non ſi poſſono tagliare co' ferri, perche non ſi vedono: non ſi poſſono medicare con vnguenti, perche non ſi poſſono toccare. & in ſomma non ſi poſſono ſanare, per non le poter toccare e medicare. per approuarlo con la eſperienza dico, che æppreſſo li medici, queſte apoſteme ſono in tutto incredibili, p le ragioni che di ſopra ho detto. Et ſe alcuno campa o muore, è per gratia di Dio, & dono della natura. Et crederò ancor, che ſi poſſano conoſcere a qualche ſegno delle apoſteme, del ſtomaco. credo io queſto, & è vn grandiſſimo paſſo da ſapere, & da pochi medici inteſo, che quãdo alcuna perſona patiſce gran dolor di ſtomaco. & che ſubito che mangia non può ritenere il cibo, che queſto tale habbia apoſtema in quelle parti, et che ſubito che il cibo la percuote, e forza, che la natura lo mandi fuori per grauarſi. & in queſto caſo crederò bene io ancora, che ſia apoſtema, & che come è rotta che la natura la purga, et l'amalato reſti ſano. ho viſto io infinite volte nelli fegati di caſtrato di boue, eſſerui veſichi piene di diuerſi licori. & eßerui pietre, durezze, natte, & infinite altre infermità, nel polmone ho viſto ancor veſiche di acqua di più ſorte, & durezze, & altre coſe ſimili. Et in neßuna milza ho mai viſto diffetto neßuno, ſaluo più o meno alterata. Si che la concluſione di

questo ragionamento sarà, che delle aposteme intrinsiche, non se ne possi hauere vera cognitione, et che non si possono medicare più che tanto. Et io che faccio professione di dire solamente la verità, et approuarla con la esperienza, nõ dirò altro in questo luoco, essendo che non è cosa, che si possa approuare più che tanto. Et perciò qui faccio fine alle posteme & sue specie, non lasciando però di raccordare a tutti, che essendo le posteme causate da alteratione di sangue, putredine di stomaco, & mala qualità della natura, che gli può far grãdissimo giouamento, col rimouere le cause. et questo è la verità, come dalla esperienza si può vedere. Si può dũque rimuouere l'alteratione del sangue, con la flobotomia, la putredine del stomaco, col vomito, e la mala qualità della natura, col purgare il corpo. & ciò facendo, non vi è dubbio nessuno, che le aposteme perderanno la forza & il dolore diminuirà, & restaranno sanate in tutto. Et qui farò fine, & nel seguente capitolo discorrerò sopra le vlcere, & specie, col modo di curarle, secondo l'ordine nostro.

Delle specie delle vlcere, & loro qualità, & de' rimedij da sanarle con facilità & breuità. Cap. 40.

Sono le vlcere secondo ch'io trouo, & come ancor ho detto, nel mio Compendio de' Secreti Rationali, humori corrotti, nelli corpi nostri, e le specie

cie dell'vlcere vogliono gli antichi che sian di quattro qualità, & causate dalli quattro humori, cioè, che siano calide, e secche, frigide, & humide. & io ritruouo, che vi è vn'altra causa importantissima, che gli antichi non n'hanno hauuto cognitione vera. Et questa causa è il mal francese, dal quale dipendono varie e diuerse sorti di vlcere, come quelle che uengono alla verga, al cesso, in testa, e per tutta la persona: alle quali, il medico dee far grandissima consideratione; percioche quando le ulcere sono causate da tal morbo, mai si possono guarire, se prima nõ si rimuoue la causa principale, & poi curare le vlcere; così si sanaranno cõ facilità, e di tutte le specie di vlcere che patiscono i corpi humani, ne ragionarò ne i seguenti capitoli distintamente, e cõ verità, et nõ farò come hanno fatto gli antichi, che hanno voluto valere la esperiẽza, che è maestra di tutte le cose, con vna certa loro sciẽtia o teorica. Il che il mõdo non lo doueria cõportare in modo alcuno, che la verità fosse occultata dalla bugia, perche molto più vale vna simplice et vera esperiẽza, che non fanno tutte le teoriche false et bugiarde. non sò chi sia quel theorico tãto dotto, che possa cõ verità contradire alla vera pratica, perche doue è la esperienza, nõ val ragione. io per me ho infiniti secreti, che non saria possibile poterli mai approuare della ragione, et pur sono la verità, & fanno miracoli al mõdo, come è il rimedio della renella, della carnosità, delle gotte, del flusso il corpo, della gonorrea,

et della risipilla, et altre cose, che pochi la intendono per scientia, & manco per esperientia, & questo che io dico, hormai tutta questa nostra Europa lo sà. perche l'ho manifestato io a tutti: & fino a questa hora, sono molti valent'huomini che seguitano questo nostro ordine, in tutto e per tutto, e fanno miracoli in quelle città, doue si truouano, così come ho fatto, & faccio io continuamente in Venetia. & chi non crederà a me, in quello ch'io dico, in queste carte, manco sarà mai atto ad intendere cosa alcuna; perche chi non crede alla esperienza, è in tutto cieco nella scienza. uoglio dunque seguitare a ragionare delle specie delle vlcere, e sue qualità col modo di curarle, con bellissimi esperimenti, mostrãdo ad ogn'vn il uero modo, che si hà da tenere, nella cura di esse vlcere, & così l'ordine de' rimedij, come della cura saranno rationali, & di grande esperienza, in modo tale, che tutti restaranno contenti & satisfatti per sempre.

Delle vlcere, che vengono in testa, che cosa sieno, & come si possono curare. Cap. 41.

L'Vlcere che vengono in testa sono causate da diuerse cause, ma la più commune, & quella che è più importante è di mal francese, percioche essendo morbo putrido et corrotto, è necessario che faccia mal effetto, & tal specie di vlcere, vanno corrodendo le carni, & ancor molte volte l'osso, et sono

sono di si mala natura, che non vbidiscono nessuna sorte di medicamenti fin tanto, che non è rimossa la causa, con la flobotomia, le purgationi, il vomito, il sudore, & il sputare, allhora poi tutti gli vnguenti sono propitij a curare tal specie di vlcere, ma bisogna essere molto esperto nell'arte a chi ne vuole hauere cognitione, perche vn simplice cirugico, che sappia solamente stender lo vnguento sopra le pezze, & infasciar le piaghe, non sarà mai possibile, che egli possi distinguere le piaghe & sue specie, et saper trouare il suo medicamento alla prima, senza andar esperimentando le sorte de gli vnguēti. ma colui, il quale è medico esperto, subito che vede le vlcere, và discorrendo col giuditio, & con l'intelletto truoua la causa, la fa rimouere, fa curare, & soluere le vlcere bene, & con facilità, e però cōsigliarei i cirugici, che non le intendono, che più presto lasciassero di medicarle, che metterui le mani sopra, et cōsigliarei gli infermi, che più presto, si stessero cosi col male, che farsi medicare da chi non la intende, come si deue. perche da ogni modo, manco strepito farà la infirmità, che nō farebbe il cirugico mal prattico. volēdo dunque vn'amalato medicarsi, e volendolo il cirugico medicare di tal specie di vlcere causate da gallico morbo, è prima necessario, come ho detto, di rimuouere la causa. ilche si potrà fare col farli pigliare due ò tre volte le nostre pillole d'aquilone, e cinque ò sei de' nostri siroppi solutiui, et farli quattro ò cinque profumi scritti

da noi, per tale infermità, co i quali si farà sudare, fatto q̃sto, come ho detto, un'altra uolta le vlcere si sanarãno con facilità e prestezza. E questo è quanto all'vlcere causate da mal francese. ma vengono ancor'in testa altre specie di vlcere come flemoni risipille, tigna, fuoco sacro, topinare, et altre infinite specie, quali lasciarò di dire, per non importare più che tanto, ma breuemente dirò la cura delle sopradette, acciò ogn'vno le sappia curare con facilità. i flemmoni adunque, che sono vna specie di piaghe causate dal sangue alterato, volendoli curare, bisogna rimouer la causa. E questo si fa col cauarli sangue; e purgarlo, et darli siroppi rifrescatiui appropriati al fegato, e curare il flemmone cõ digestiuo, nel quale sia messo alume di rocca cruda, & vn poco del nostro magno licore. e cõ tal'ordine si vedrà mirabilia magna; La risipila si cura col far dieta, e bagnarla due volte il giorno, cõ la nostra quinta essenza vegetabile. & ciò facendo, si risoluerà con grã prestezza. La tigna si cura come nel nostro Cõpendio de' secreti Rationali ho detto. il fuoco sacro è vn'humor calido, che è simile alla formicula. Et questo si medica cõ acqua distillata del vitriolo Romano. olio di tartaro, lisiuo fortetto, e della nostra quinta eßenza uegetabile ana. Delle topinare ne ho parlato di sopra in questo libro, e però non tornarò in questo luoco a replicarlo, ma seguirò a dire altre sorti di ulcere opportune et neceßarie da sapersi da figliuoli dell'arte, che desiderano saperle.

Del-

Dell'vlcere, che vengono nella bocca, & sue specie, & rimedij. Cap. 42.

L'Vlcere, che vengono nella bocca, sono di più varie & diuerse specie: percioche ve ne sono, che procedono da calidità di testa, altre da frigidità, & altre da humor gallico. quelle che vẽgono da calidità di testa sono scorticature con grande abrugior dentro. E la cura di questo è il tagliarli quelle due vene, che sono sotto la lingua, & il giorno seguente farli pigliare una presa di elettuario angelico, di nostra inuentione, & lauarsi la bocca con acqua di piantagine, doue sia bollito dentro tutia preparata, alume di rocca, & mel rosato. E questo sarà il vero modo da medicare tal specie di vlcere con prestezza. L'vlcere che son causate da frigidità, sono alcune durezze alterate, che non fanno troppo strepito. la cura delle quali, è pigliare p bocca della nostra quinta essenza vegetabile, col mel rosato, & le vlcere curarle con olio di solfo, & di tartaro messo insieme. & questo è gran secreto da sapersi, & è di nostra inuentione. L'vlcere, che son causate da morbo gallico, bisogna rimouer prima la causa, come diuerse altre volte ho detto in questo libro, e poi toccarle col nostro caustico, e far stare il patiente vn pezzo con la bocca aperta, acciò esca fuori l'acqua, & poi fare vn lauatorio di acqua vita, miele, & olio di vitriolo, & lauarsi spesso la bocca. e questi son grandissimi secreti da fare

honore alli cirugici, & vtile a gl'infermi. & tutte queste presenti cose ho voluto scriuere & dare in luce, acciò questa nostra cirugia sia in tutta perfettione, & che coloro, che si uorranno seruire di essa, trouano cose di lor satisfattione.

Dell'vlcere, che vengono nel petto & nelle spalle, & nella schena, o nella pancia. Cap. 43.

LE vlcere, che vengono nel petto, nella gola, nelle spalle, nella schena, & nella pancia, son tutte causate da aposteme di mala qualità, & che son state mal curate da medici; quali non hanno saputo rimuouere la causa: e per questo di posteme son diuentate vlcere maligne, e però chi vorrà medicare, & sanare le dette vlcere, sarà bisogno di fare quel che non è fatto, cioè rimuouer la causa di esse, & poi curarle: ma bisogna auertire che coloro, che vogliono medicare tali vlcere, le intendino bene: perche intra tutte le altre ve ne è vna specie, che nõ riceuono curatione, le quali sono quelle, che si chiamano cancari, che sono crude e di malissima digestione, & vanno sarpendo per le carni, & hanno radice come vna pianta. & a questa specie non si truoua altro rimedio migliore quanto è la nostra quinta essenza vegetabile: perciòche mettendouela sopra, & dentro con pezette bagnate, lieua talmẽte il dolore, che è cosa di marauiglia, & non lascia putrefare, lieua il puzzore, & conforta molto l'a-

malato. circa l'altre specie di vlcere, bisogna trouare le cause volendole medicare, come si deue; & trouata la causa, il rimedio sarà facile da trouare, & sicuro e certo da operare. & chi sarà diligente, non solamente sanarà le dette specie, ma ancora tutte quante l'altre. & perche è cosa, che nõ si può chiarire senza longo ragionamento, lasciarò il tutto al buon giuditio di coloro, che tal specie di vlcere vogliono curare.

Dell'vlcere, che vengono nelle braccia, & come si debbano curare. Cap. 44.

SOno l'vlcere che vengono nelle braccia, causate da due cause principali, lequali ò sono catarri ouero sono specie di morbo gallico, e l'vna e l'altra sono molto difficili da curare: imperoche hanno origine da mala qualità. & ancor perche sono molto lontane dalli interiori, & da' luochi, che interiormẽte hanno a riceuer la curatione di essa corruttione, e l'ordine del medicare, è poco differente l'vno dall'altro: imperoche il mal francese & il catarro corrotto sono fratelli, ò parenti: & però vogliono quasi tutti una medesima cura; quando adũque saranno causate da catarro & la materia sarà grossa et cruda, bisogna assottigliarla, & digerirla, & per assottigliar essa materia grossa, bisogna vsar il vomito, & prouocar l'orina & il sudore.

Et

Et questo si farà con tre efficacissimi rimedij. per il vomito usare l'elettuario angelico. per prouocar l'orina, la decottione del cētum nodi. per prouocar il sudore, la decottione della salsapariglia. E fatto questo, si potrà curare le ulcere con facilità, e prestezza. e ciò si farà col nostro onguēto rosso, che si fa alla speciaria dell'orso a Santa Maria Formosa in Venetia, et alla speciaria della fenice. ma quādo le ulcere fossero causate da mal francese, saria forza fare le quattro operationi, che altre volte ho detto, cioè cacare, vomitare, sudare, e sputare, il cacare, col nostro siroppo del legno santo solutiuo, ilquale fa cacare & sudare. per vomitare, il nostro dia aromatico. per sputare, l'unguento magno, & medicare l'ulcere col nostro cerotto maestrale, & metter sopra esso cerotto, precepitato preparato, et magno liquore, e medicare ogni 24. hore una volta. & cosi si sanaranno con prestezza. e questo ordine è secondo noi. & a questo modo ne ho medicati io a centenara, & tutti son guariti con gran facilità & prestezza, & cosi faranno tutti quelli che con tal ordine si medicaranno, perche il rimedio è vero, & certo, anzi certissimo.

Dell'ulcere, che vengono alle gambe, & sue qualità, & modo di curarle.

Cap. 45.

LE ulcere delle gambe sono causate da repletione et mala qualità del corpo, et sono molto difficili

ficili da curare & risoluere; percioche sono alle parti inferiori, e tutti gli humori graui et putrefatti sono molto atti a concorrere a basso. & p questo elle sono di maggior importãza, che non son quelle delle braccia et il modo da curarle è molto difficile, et di grande industria. pche douendo curare esse vlcere, bisogna leuare la mala qualità di tutto il corpo, e disseccare le superflue humidità, et ritener gli humori, che nõ cõcorrino a basso, e poi medicare le piaghe con rimedij locali, e però i simplici cirugici, che non hãno cognitione della vera fisica, non possono curare tal specie di vlcere, ma si bene medicarle cosi a caso, e p ventura. e questo è la causa, che tãti pochi guariscono dell' vlcere delle gãbe: perche si fanno medicare da gẽte, che non sanno più che tanto; e cosi si ingãnano. io per me non mi bastaria già l'animo, di risoluere vna minima vlceretta di una gãba, se io nõ fossi fisico e cirugico; perche cõ la fisica, io rimuouo la causa delle vlcere, & con la cirugia le medico. e q̃sta è la causa, che pare a tutti, che io faccia miracoli: perche tenendo l'ordine che io tengo, è forza, che tutti restino sanati, e non senza grã ragione: percioche rimouẽdo le cause dell'infermità, è forza, che gli effetti cessino. p medicare dũque le sopradette ulcere, bisogna uolẽdo leuare la causa purgare il corpo. Et questo si farà con pigliare una presa di elettuario angelico di nostra inuẽtione. Et appresso pigliare otto o dieci delli nostri siroppi solutiui, scritti nel Capriccio medicinale, e farsi quat

tro o cinque profumi di cinabri incenso & mirra. percioche lo elettuario angelico euacua il stomaco, & scarica la testa: il siroppo maestrale purga il sangue, & euacua il corpo, & i profumi diseccano totalmente gli humori, che concorrono all'vlcere. Et per curar' esse vlcere bisogna toccarle col nostro caustico, & lasciaruelo sopra per 24. hore, & poi bisogna lauarlo via con aceto caldo, & subito lauato, medicarlo col nostro magno licore, per due volte. & poi col nostro cerotto maestrale, fin tanto, ch'elle siano guarite. & questo è il più bello & vtile medicare di tal'infermità, di quanti se ne siano mai trouati al mondo con la cirugia.

Dell'vlcere, che sogliono venire communemente in tutte le parti del corpo. Cap. 46.

LE vlcere che communemente sogliono venire in tutte le parti del corpo, sono causate da mala qualità di humori corrotti, & sono fastidiosissime da intẽdere, e difficili da curare: perche vi concorre gran copia di putredine. Et ꝑ curare tal specie di vlcere, bisogna vsare grandissimo artificio: percioche bisogna sgrauare la natura, mondificare il fegato, purgare il corpo, purificare il stomaco, e purgare il sangue. le qual cose nõ le può fare se non il fisico, che sia ancor cirugico: ꝑche son più appertinẽti alla fisica, che alla cirugia; essẽdo che bisogna fare tutte le sopradette operationi. ꝑ sgrauare adũ

que la natura sarà necessario purgare il corpo, con medicamẽti solutiui, fra quali il nostro siroppo solutiuo sarà efficacissimo rimedio: pcioche è cõposto di materiali che son molto salutiferi e di gran virtù in purgare & conseruare: p mõdificare il fegato, sarà bisogno di vsare vn decotto di scolopẽdria epatica, eupatorio, cicorea, & capiluenere con zuccaro; per purificare il stomaco sarà neceßario vsare le nostre pillole di aquilone. per purgare il sangue si faranno sudori. & quando saranno fatte tutte le sopradette cose, bisogna poi dißeccare le vlcere cirugicalmente. il che si farà col linimento di litargirio, nel quale vi sia aggiento vna sesta parte di salnitro, alume di rocca, & vitriolo, abruggiati insieme, fin tanto, che diuenti di rosso colore. & questo sarà il miglior rimedio che se gli possi applicare. Et quì farò fine al ragionamento dell'vlcere, & ne i seguenti capitoli mostrarò come hanno medicato gli antichi, & comprobando la lor cirugia con la nostra, farò vedere al mondo, quale sia la migliore; acciò ogn'vno possi seguitare quella, che più li piacerà, & che sarà di più satisfattione al mondo, narrando sempre le cose con verità, & approbandole con la esperienza, cosi come sempre ho fatto in tutte le mie opere poste in luce. Et questo sarà il mio sesto volume: nel quale si conteranno la maggior parte di tutte le nostre operationi secrete. tocarà ancor tutti i passi della fisica, apertinente alla cirugia, acciò tutti

i ci-

i cirugici possino liberamente curar gl'infermi; con facilità, senza l'aiuto d'altri. cominciarò dunque a ragionare come ho detto, della antica cirugia & medicina, & con molti bei discorsi farò conoscere a tutti la verità delle cose, perche mai più huomo ha scritto, nè detto quello, ch'io scriuerò, & dirò in queste carte.

Si incomincia a discorrere sopra la cirugia de gli antichi comprobandola con la nostra. Cap. 47.

VOlendo ragionare della cirugia de gli antichi, e cõprobarla con la nostra, sarà necessaria cosa, che coloro, che vogliono intendere tal discorso stieno molto attenti a quello che io dirò, acciò possino giudicare rettamente, se quello che io dirò, sarà cosa ragioneuole ò sì ò nò. Dico adunque, che gli antichi cirugici, da i quali hãno hauuto dipendenza tutti i moderni, hanno ordinato, come altre volte ho detto, che quando vno sarà ferito in testa, & sarà inciso l'osso, che subito sia tagliato in croce, & dilatata la ferita, & scoperto l'osso, & raschiato co i ferri, fin tanto che si truoua il finimẽto della fessura dell'osso. et se l'osso fosse sfesso fin'al ceruello, co i ferri penetrare fin'alla dura madre, e scoprire quello, che la natura ha vsato tanto artificio in coprirlo, come vn'altra volta ho detto. vo glio mò dimandare a tutti il suo parere, quando entrarà più vento ò maggior freddo in vna stanza,

quan-

quando sarà vna fessura nella porta, o pure quã do sarà aperta tutta la porta? credo che tutti cõfessaranno che quã do è aperta la porta. & è la verità. ma di gratia chi legge, cõsideri bene q̃sto discorso perche potria eßere la salute del mõdo, quã do fosse bene inteso. per essempio dunque hauemo prouato, che in vna stanza entrarà più vẽto o freddo ꝑ tutta la porta, che non farà per vna feßura. vn'altro bellissimo eßempio voglio addurre, cioè se vno con vna manara desse vn gran taglio in vn'arbore, & in vn'altro ne tagliaße via vn pezzo, la natura in qual delli due faria più presto operatione, in quello del simplice taglio, o in quello doue mãcasse il scorzo? credo che tutti diranno, che in quello doue è solamente il taglio, perche se bene è inciso, nõ vi mãca niente. Se q̃sto dunque è la verità, vorrei sapere io quã do sanarà più presto vna ferita di testa, quã do sarà solamente incisa, o quando sarà tagliata in croce, scoperto l'osso, e rischiato fino al ceruello? q̃sto giuditio nõ lo voglio fare io, ꝑche mi potria facilmẽte ingãnare, ma lo lasciarò fare a coloro, che m'intẽdono dopo che costoro hãno tagliato in croce, scoperto e raschiato l'osso fino al ceruello, li medicano cõ vnguenti putrefattiui, e poi cõ mondificatiui & incarnatiui, con gran longhezza di tempo, spesa, & tormento dell'amalato. Et se questo è contra l'ordine di natura o nò, lo lascio cõsiderare a chi legge. Questo adũque è l'ordine, che osseruano gli antichi nel procedere, et li medicamenti che

vsano

vsano nel medicare. Et io quando ho da medicare vn ferito di testa, subito serro la ferita, quanto più posso, acciò l'aere non penetri dentro. & medico sopra con la nostra quinta essenza, la quale ha virtù di liquefare il sangue, & sopra li medico col balsamo, che conserua da putredine, & probibisce da alteratione, & poi col magno liquore, & con la poluere da ferite, che aßottigliano la materia, & la cauano fuori; effetti tutti oportuni & necessarij in tal cura. & i detti rimedij son tutti di nostra inuentione. e quando vno hauesse schiappato ò sfeßo l'osso, fino alla dura madre, in quel caso io gli buttarei del balsamo giù per il naso; percioche l'odor suo penetra ad alto, & risolue tutte le specie offensiue. Et cõ tal'ordine di medicare, le cure sono breuissime, facili & sicure. Si che da questo, ogn'uno potrà far giuditio, qual sia meglior ordine di medicare le ferite di testa, ò quello che gli antichi, ò il nostro.

Del modo che medicauano gli antichi nelle ferite delle gambe, & delle braccia, & come medicamo noi con li nostri rimedij salutiferi. Cap. 48.

DApoi che fu trouata la cirugia fino a questa nostra età, sempre i cirugici hanno medicato le ferite delle gambe, & delle braccia in questo modo, cioè. la prima cosa che hanno fatto, è stata il cusirle & metterui taste dentro, farle stopata con chiara di ouo sopra, & poi medicatole per sei, ò

otto

otto giorni col digestiuo, ilqual altre volte ho detto, fin tanto, che le ferite vengono a digestione; & doppo l'hanno medicate con l'vnguento mondificatiuo, fatto con farina di orzo, mele, olio rosato, & simili. & questo per otto o dieci giorni. & dipoi l'hanno medicate con vnguento incarnatiuo, fatto di rasa di pino, di cera, di olio, & altre gomme. & questo per dieci, o dodeci giorni continui, fin tanto, che siano incarnate. & doppo che elle sono incarnate, l'hanno fatte cicatrizare, col cerotto gratia Dei, & altri cerotti & doppo tutto questo gli hanno fatto bagnuoli di saluia, camemilla, rosmarino, & altre cose perseuerando sempre con tal ordine di medicare, infinitissime volte nelle ferite sono diuentate cancrene, aposteme, & esaccelli, & molte volte, ò sono morti, ò restati stroppiati. ilche auuiene perche la natura, che hà fatto le carni viue, non può comportare, che elle stiano separate con le taste. l'ha fatte sane, & non vuole, che elle si marciscono, con gli vnguenti digestiui, nè che si mondificano, per incarnarle, nè che si scorticano per cicatrizarle; ma bene ha fatto l'arte che truoua i rimedij per conseruarle, come ben dirò nel presente capitolo. chi vuole adunque medicare le ferite, secondo l'ordine di natura, bisogna fare, come facciamo noi, cusirle, & fare che le parti siano bene vnite, & dentro metterui della nostra quinta essenza, percioche liquefà il sangue, & lo caua fuori delle ferite. & in luoco di difensiuo, vngerui

col nostro balsamo. ilquale conserui da putredine e alteratione, & sopra le ferite medicare, col nostro balsamo arteficiato, & il magno liquore. & poi con le polueri sopra le pezze. & con questo ordine si sanano tutte le specie di ferite miracolosamente, & con tanta breuità, che il mondo si stupisce. & il sopradetto è il modo, che hanno vsato gli antichi, & vsano coloro che seguitano le vestigi loro. & quest'altro è l'ordine nostro, & di quelli che seguitano la nostra dottrina. Vorrei mò sapere da quelli, che medicano, quale è meglior ordine da medicare, o il nostro, o quello de gli antichi. ma se io douessi far giuditio di questo, vorrei prima sapere da questi tali, che ragioni mi adducono del loro medicamento. non mi potriano risponder altro, se non dire, che essi medicano secondo gli antichi, che furono valent'huomini & dotti. chi adimandasse a me, direi bene, che io medico secondo l'ordine di natura: percioche nelle ferite, io vnisco le parti, le difendo da alteratione, & corruttione, & le faccio saldare con prestezza. gli antichi vogliono che il ferito faccia grandissima dieta; & io voglio che mangino. & la ragione di ciò, la dirò quando sarò al luoco suo, & che parlarò della dieta. ma per adesso voglio far fine a questo capitolo. & nel seguente voglio discorrere sopra l'ordine del medicar di fisica, che vsano i medici, secondo gli antichi; & sopra di ciò voglio dire la mia opinione, acciò il mondo sappia, che

se

se io vso vn modo nuouo di medicare, egli è molto profittoso a gli amalati: percioche io medico, & ho insegnato di medicare a tutti, secondo l'ordine di natura. il quale ordine, non si può in modo alcuno alterare, senza grandissimo danno de gli infermi, & vituperio de' medici, & di quelli che si medicano secondo l'ordine de gli antichi. Io giurarei in cõscienza mia, che sono più quelli, che muoiono per causa del medico e delle sue operationi, che per causa della infermità. Et tutto questo, voglio prouare, con così efficacissime ragioni, che sarà molto difficile, a voler dire in contrario. percioche tutto quello, ch'io dirò, sarà la verità, come leggendo ogn'vno potrà vedere.

Discorso sopra il medicare de gli antichi in fisica, con molte belle dichiarationi. Cap. 49.

FV grandissima, anzi importantissima cosa a gli huomini, il trouare la inuentione della medicina, per sanarsi nelle loro infermità. la qual medicina tanto tempo era stata incognita appresso quelli. ma molto maggior cosa fu il saperla mettere in teorica, come fecero, & trouare tante cauillationi, come hanno trouato in quella. ma certissimamente che la inuentione della medicina & sua esperienza, fu vn gran dono di Dio, che diede alla natura, & l'hauerne cognitione gli huomini, fu gran gratia; ma il volerla occultare con la teori-

ca, fu contra la volontà di colui, ilquale ab initio la diede al mondo commune beneficio di tutti gli humani viuenti. Et cosi come quelli tali fecero presupposito di occultarla, col voler mettere i nomi al l'herbe, et alle piante, et con volerle graduare dicẽ do, quale era calida e frigida nel primo, nel secõdo, nel terzo, et nel quarto grado: et come elle si doueuano operare, e come si doueano raccogliere et preparare, e quali erano buone, et quali cattiue. & in somma, non voleuano, che altri che loro ne hauesse cognitione. Et puenendo questa malignità all'orecchie della diuina bõtà, nõ volse tollerare, che quella cosa, che lui haueua data al mondo per beneficio vniuersale di tutti; da cosi pochi fosse vsurpata, & occultata. e subito li volse castigare. Et perche sua diuina Maestà nõ castiga mai nessuno, se non in q̃llo che peccaua, come fece in Babilonia, quando Nẽbrot voleua fabricare vna torre di tanta altezza, che voleua salire al Cielo. Et pche cõ le lingue cogitaua vanità cõtra Dio, esso Iddio li volse castigare nelle lingue, et fece si che l'vno nõ intẽdeua l'altro. & se bene si vdiuano parlare, non si poteuano intendere cõ parole, ma per cenni che faceuano. Et il simile fece sua diuina bontà cõ coloro, che scriuẽdo cõ parole, uoleuano occultare la medicina, e far sene loro ministri, e che gli altri nõ solamente se ne seruissero, ma che hauessero paura di quella. Et di più volsero diuidere i corpi humani in tante parti, diuidendoli in quattro complessioni gouernate da

quat-

quattro humori, e infinite altre materie da ridere. Et quãdo la maestà di Dio si accorse di vn cosi manifesto ingãno, li castigò subito nelle lingue, et fece sì, che scrissero mille pazzie, come bẽ in q̃sto capitolo, farò vedere a tutti. se però non gli rincrescerà il leggerlo. Se vogliamo dunque vedere, se la maestà di Dio li castigò, leggiamo i libri loro, & vediamo come hanno medicato. Et questo sarà il vero testimonio. se leggiamo i libri loro, trouaremo, che hanno assignato i gradi a tutte le herbe, come ho detto di sopra, come se fossero a peso, che vna pesasse vn'oncia, l'altra due, l'altra tre, e l'altra quattro. il che lo lasciarò giudicare al mõdo. trouaremo ancora, che hãno scritto ne' corpi humani esser flẽma, colera, malẽconia, flauabile, pituita, spiriti vitali, & altre cose. et io ancor p dire il vero, son stato un grãdissimo tẽpo in q̃sta cecità. ma dipoi che la somma bõtà di Dio, mi ha illuminato il cuore, e dato cògnitione della verità, ho cominciato a considerare sopra di ciò. e quãdo ho uisto fare la notomia, nõ ho mai visto, che habbino mostrato, flẽma, nè colera, nè malẽconia, nè flauabile, nè pituita, nè spiriti vitali. ma si bene hanno mostrato la lingua, il canarozzo, il polmone, il cuore, il fegato, la milza, il ventriculo, la diafragma, le budella, i rognoni, la vesica, le songie, i nerui, le vene, i tẽdoni, la carne, la pelle, e l'ossa; ma nõ già mai q̃lle cose sopradette. Come dunque potiamo noi prestar fede a quelle cose, che sono cosi occulte, che non si possono trouare?

Questo veramente fa dubitare a molti, che elle non vi sieno. Non sò dunque, con che ragione si possano prouare cose che non sono in natura, & quello che è peggio di tutto, volerle medicare. q̃sto è pur segno manifesto, che scrissero quello che non è, poi che vogliono medicare vna cosa, che non si truoua. I cirugici medicano le piaghe che veggono, & che possono toccar con mano, & gli mettono quella sorte di unguenti, che a loro par più appropriato & conueniente alla specie delle piaghe; & li fisici oltra che uogliono medicare in vn corpo amalato, quello che non si truoua, li vogliono ancor far tre operationi molto contrarie all'ordine di natura, che son queste, cioè; flobotomia, dieta, & medicina. cose tutte tre molto pericolose in vno infermo. però che essendo vn corpo infermo, & afflitto, gli antichi non si sono contentati solamente restaurarlo, ma hanno ordinato che se gli caui sangue; & ancor che se gli diano medicine. & quello che più importa, & che è più pericoloso di tutto, è la vita tenue, cioè il farli far dieta. delle qual tre cose, parlaremo distintamẽte alli luochi suoi, quando li saremo gionti. ma per tornare in proposito, in questo luoco, nõ ho voluto lasciar di tocarne questo poco, per far vedere a tutti, che il medicare de gli antichi, è stato più per opinione, che per ragione. Ma li medici di questa nostra età, che si sono accorti de gli abusi de gli antichi, hanno mutato proposito, & medicano con una bellissima pratica, & con fondatissime ragioni, &

se

se pur se ne truouano alcuni de i vecchi, che seguitano quel stile, le genti dicono, che non val niente: perche medicano alla antica. Si che ogn'uno può hauere inteso, quanto io ho scritto in questo discorso nel seguente capitolo trattarò di altre cose opportune, & necessarie in tal materia.

Discorso sopra la flobotomia, ò cauar del sangue, in diuersi casi, & infermità. Cap. 50.

LA flobotomia, o cauar del sangue, come vogliam dire, alcuna volta gioua, alcuna altra nuoce, & alcuna volta è causa della vita, & alcuna altra della morte. percioche come altre uolte ho detto, il sangue è l'anima nostra, come ben chiaramente si vede per esperienza. chi è colui, che nõ sappia, che come il sangue esce tutto di vn corpo, che l'anima si parte? & tanto quanto vi stà il sangue, tanto vi stà l'anima, & quel corpo viue, & estinguendosi il sangue, il corpo resta in tutto estinto? et la causa della morte, nõ è altro se non il sangue che perde la virtù e muore. & che ciò sia il vero, si vede, che quando gli huomini & le donne sono quasi vicini alla morte, che si raffreddano tutti. & questo è perche il sangue muore. & se vno mi volesse dire, che gli huomini muorono pur con tutto il suo sangue, io gli rispondo, che non può morire nessuno, se prima il sangue non si estingue, ouero se non si soffoca. Quelli che muorono di sua propria morte,

facendo anotomia di quelli, non si truoua pur vna minima goccia di sangue nelle vene loro; percioche tutto è consumato & estinto. e però quando qual si voglia infermità è pericolosa di morire, il cauar del sangue, è in tutto e per tutto nociuo, anzi mortifero; perche la vita che è poca & si và estinguẽdo, il cauar del sangue tãto maggiormente gli nuoce, & cõ maggior prestezza quel tale finisce la vita sua. Ma quando gli huomini s'infermano, p causa del sangue alterato ò corrotto, in q̃l caso è buona la flobotomia, ma molto meglio è il purgar esso sangue, & con medicine leuargli l'alteratione, & purificato. il che è molto facile & sicuro da fare, come in diuersi luochi de' miei libri ho dimostrato cõ esperienza, & per essempij. per ragione che in sangue, che come ho detto è l'anima nostra, e la vita nostra, lo dobbiamo cõseruare al più che si puote, per nõ diminuire la virtù. per esperienza, che quelli che perdono il sangue pdono la vita, e però il sangue si dee cõseruare, quanto più si può, essendo il principio & fine della vita nostra per essempio dico, che il medico dee fare cõ gli amalati, come fa il cuoco, quando la pignatta bolle, & fa strepito, e và per sopra, che ne caua fuori vna picciola quantità, & così mãca il strepito, & non và più fuori. Et fatto questo, vi aggionge sale, & alcune altre cose, che lo facci saporito & buono al gusto; & così ne più ne manco dè far il valente medico. Quando conosce, che il sangue sia fortemen-

te

te alterato, cauarne alquanto, acciò non faccia strepito, e poi condirlo con medicamenti interiori, che resti gustoso, cioè purificato e netto. & ciò facendo, la causa sarà ben fatta. & per sgrauare tale alteratione di sangue, non vi è luoco migliore, quanto è il tagliarli vna di quelle vene, che sono sotto la lingua: pcioche essendo tagliata, nõ si può più stagnare, fin tanto, che la natura non si è sgrauata di quello, che piace a lei. & così mai nõ si può errare. & questo è secreto grãdissimo da sapere, et molto importãte da vsare. la cõclusion nostra adũque sarà, che non si faccia ne più ne manco, se non come ho scritto io in questo capitolo. & ciò facẽdo, nessuno mai potrà errare, ma bisogna hauer sano giuditio, & buona esperienza per non fallare.

Discorso sopra la medicina, & come è causa della vita, & della morte. Cap. 51.

HAuendo ragionato della flobotomia, dirò in q̃sto capitolo della medicina & sua operationi, & mostrarò a tutti come elle è causa della morte. è adunque la medicina così gran cosa, che basta per diffender gli huomini dalla morte & conseruarli in uita, fino a quell'hora che piacerà alla maestà di Dio. Et che ciò sia il vero, noi vediamo, che sopra la terra non vi è animal viuente, che con rimedij medicinali, non si medichi nelle sue infermità. & quai sieno non lo dirò in questo luoco, perche

ne ho trattato a pieno nelli nostri Capricci medicinali. ma ben dirò, che quando vn corpo è alterato, & corrotti gli humori interiormente, che è facil cosa il morire. ma con l'aiuto delle medicine, facilmente si ricupera: percioche elle euacuano gli humori corrotti, sgrauano la natura, sanano la infermità, & conseruano la vita. & per il contrario, quando elle sono date fuor di stagione, & che la natura non le può tolerare, in quel caso elle son causa della morte. E però bisogna molto bene auuertire sopra di ciò, & veder bene, con ogni industria, se la medicina è buona o cattiua, & se conuiene o nò. & quando il medico sarà prudente in considerare, et esperto nell'operare, la medicina sẽpre sarà buona. Si che bisogna auertire bene, prima che ella si dia, perche doppo fatto non vi è rimedio nessuno, se non con grandissima difficultà. e però stieno i medici attenti, se vogliono acquistar fama, & dar credito alla medicina, per il che il mondo ne riceua vtile, & i medici gloria & honore al mondo.

Della dieta & suoi buoni, & mali effetti, che ella fa ne gl'infermi. Cap. 52.

E' La dieta qualche volta molto salutifera ne gl'infermi, & alcun'altra volta è molto nociua, anzi mortifera. Che sia salutifera, lo pruouo cõ esempio, & per esperienza per esempio, che noi vediamo che tutte le cose putrefatte sono causa di putrefare quelle che son sane. Et a questo proposito, dico,

dico, che le infermità vengono la maggior parte, per causa della mala qualità del stomaco corrotto & putrefatto. Et essendo corrotto è atto a corrompere tutto quello, che si mangia, e però in quel caso la dieta è salutifera: perciochè la natura ha tempo di digerire il cibo corrotto, & putrefatto nel stomaco. & come essa natura l'habbi digerito, si può mangiare senza sospetto. & per esperienza noi vediamo, che gli animali a noi più famigliari, quando si sentono male fanno dieta, nè vogliono mangiare, fin tanto che non si sentono il stomaco sgrauato. Si che la dieta in questi tali, è molto salutifera. Ma quando un corpo è amalato, & che già sono passati i termini della dieta, cioè il quinto giorno, & che la natura è quasi prostrata, & essi sono inanimati, in quel caso la dieta è mala, anzi mortifera. Et quando vno è ferito, come passa il terzo o quarto giorno, la dieta è molto nociua: perciochè indebolisce tanto la natura, che non la lascia operare ne saldare le ferite. è anco nociua la dieta in tutte le infermità, doue sia debilità di stomaco, & chi considerarà bene sopra quel ch'io dico, trouarà il tutto esser la verità.

Come la dieta & la medicina con la flobotomia non possono stare insieme. Cap. 53.

LA dieta, la medicina, & la flobotomia, sono tre contrarij in vn sogetto, che ciascheduno di

quelli

quelli saria bastãte per amazzare ogni huomo, per forte et gagliardo, ch'egli fosse: & tanto maggiormente, facendoli tutti insieme, come molte volte si fanno, tanto più presto si verrà ad espedir quel tale. se egli è dunque vero, che il cauar del sangue la medicina, & la dieta, ogn'vno da per se sia sofficiente per amazzar' vn'huomo, tanto maggiormente tutte tre insieme lo faranno. & acciò che para, che quello che io dico sia la verità, voglio dare lo essempio, et dimostrarlo con ragione, acciò ogn'vno lo possi credere. dico adunque, che se noi vogliamo veder se egli è cosi, piglisi vn'huomo il più forte & gagliardo, che si possi trouare, & cauasegli sangue in buona quantità, che si vederà che egli diuentarà debole & fiacco. Et se egli caua più della metà, morirà subito. trouasi poi vn'huomo forte & di buona & gagliarda complessione, & se gli dia medicine gagliarde, che presto lo metteranno in debolezza, che non si potrà valere della sua persona. Et chi farà il simile ad vn'altro, farlo far dieta per sei o'otto giorni, che tornarà in tanta fiacchezza, che non si potrà muouere. & se ogn'vna di queste cose è sofficiente a fare questo effetto, quãto maggiormente lo faranno tutte tre insieme, in vna persona che sia amalata? noi vediamo pur ogni giorno, che sono alcuni medici, che quando medicano vno amalato, li cauano subito sangue, li fanno pigliar datoli o pillole, & li mettono in grandissima dieta, trasmutandogli tutti i cibi, quali

li egli era ſolito mangiar prima. & come vogliamo noi, che queſto tale poſſi campare? ma in queſta noſtra età fioriſcono molti medici, fra quali ſi veggono vſcir di belliſſimi eſperimenti, ma non ſono già queſti tali, di quelli che fanno tutti tre queſti effetti, ſopra vn corpo infermo. ve ne ſono bene aſſai, che fanno quelli due effetti, cioè fanno cauar ſangue, & danno medicine: ma poi ſi laſciano mangiare a ſuo beneplacito. & a queſto modo, non poſſono far' errore, & maſſime quando lo fanno in tempo, che la natura è forte, & gagliarda, per poter ſopportare il tutto. ma però quando ſi fanno queſti tali operationi, biſogna auertir bene, in che modo ſi opera, eſſendo che operando fuori di propoſito, ſi potria far qualche farfallone. & maſſime nelle infermità ordinarie di febre. ma nelle ferite & nell'vlcere, il cauar ſangue, non è molto profitoſo, & la dieta non è troppo a propoſito. percioche coſi l'vno come l'altro, indeboliſcono talmente la natura, che non può operare nel creſcere la carne nelle ferite & nelle piaghe. Et queſto è vn capitolo, da eſſer letto & riletto, & meſſo in buona conſideratione. percioche in eſſo conſiſte la vita & la morte di molti, & facendo il medico buona & matura conſideratione ſopra di ciò, andarà più ritenuto. & ciò facendo, l'amalato conſeguirà il beneficio della ſanità, & il medico honore & gloria per ſempre.

Di

Di molte sorti di febri accidentali, che sono causate d'altre infermità apertinenti alla cirugia. Cap. 54.

Sono molte sorti di febri maligne causate da mala qualità di altre infermità, come saria a dire le febri che sono causate da toße, catarri, ferite, mal francese, piaghe, fistule, gomme, & infinite altre cose simili, che in breue tempo corrompono l'amalato di modo tale, che con grandissima difficultà si può ribauere. La febre quartana è causata da humor malenconico corrotto, che fa ogni tre giorni vna uolta il suo moto, con certi accidenti di freddo, & poi caldo. & tal febre non si parte mai, fin tanto, che non è consumato in tutto e per tutto l'humor malenconico. Vn'altra specie di febre, che è causata da mal francese, la quale ogni giorno fa il suo moto. Et a voler curare tal specie di febre, è neceßario di curare il morbo principale co i suoi rimedij proprij, altrimente saria per impossibile il poterla mai curare. Le febri, che son causate da ferite, bisogna chi le vuole sanare, leuare il dolore di esse ferite, e consolidarle. Sono ancor febri, che sono causate da vlcere putride & altre sorti di piaghe. le quali tutte son molto difficili da curare, se prima non si lieua la causa antecedēte. & chi farà a questo modo, & osseruarà li nostri precetti, farà miracoli al mondo. I casi ueramēte apertinēti alla

ci-

cirugia, manuale, son ferite, contusioni, gomme, piaghe, fistule e cancari, emorroidi, broze, rogna, e infinite altre sorti d'infermità esteriori, che tutti si medicano con unguenti, olij, liquori, lauande, impiastri, cerotti, vntioni, e simil cose. La febre quartana adunque si medica cō vomitorij, vntioni, e beuãde. Per fare il vomito, il nostro dia aromatico. per fare la untione, il nostro balsamo artificiato. p le beuande, l'acqua del balsamo. & questi rimedij sanano la quartana, pigliãdo il dia aromatico per bocca, ungendosi la schena col balsamo, e beuendo ogni mattina due once di acqua di balsamo. Quelle che son causate da tosse o catarri, si curano con lo euacuare il stomaco, & purgare il corpo. per euacuare il stomaco, il nostro elettuario angelico. per purgare il corpo, il nostro siroppo solutiuo. p sanare la febre causata da ferite, leuare l'alteratione e il dolore, e saldare. per leuare la alteratione, il nostro magno liquore. per leuare il dolore, la nostra quinta essenza. & per saldarle, l'olio di rasa di pino. per sanare le febri causate da mal frãcese, farli vomitare, sudare, et sputare. per farli vomitare, le nostre pillole di aquilone. per farli sudare, il decotto della salsa pariglia. p farli sputare, i nostri profumi. per guarire quella che è causata da piaghe o da fistole, bisogna lunghe purgationi & sudori. le purgationi, cō la nostra quinta essenza solutiua. p saldare, una oncia della nostra acqua di balsamo. cosi discorrẽdo di mano in mano, andarle curando

tutte,

tutte, secõdo l'ordine suo. per medicare i casi apertinenti alla cirugia manuale. & prima, per sanare le ferite, la nostra quinta eßēza vegetabile, il balsamo, il magno liquore, & la poluere maestrale. p̃ sanare le contusioni, il nostro balsamo. p̃ sanare le gõme, il nostro visigatorio, per sanare le piaghe o vlcere, il nostro caustico, & poi il magno liquore, cõ il nostro ceroto maestrale; per le fistule l'olio di cera e tormẽtina. p̃ i cancari il nostro rimedio particolare, & secreto, qual si riserua appresso di noi. l'emorroidi, broze e gomme, & altre sorti di piaghe, il modo da sanarle tutte con facilità & prestezza, si trouarà tutto scritto nelli nostri volumi. & cosi ogn'uno se ne potrà seruire a suo beneplacito. & io non mi stenderò più in longo sopra di ciò, ma ragionarò di altre cose molto importanti da sapersi, da i figliuoli dell'arte: perciòche saranno cose, non più scritte da nessuno, in tal proposito. & spero, che dirò cose vtili, & grate a tutti.

Qual sono medicine che giouano, & quali che nuocono, & loro discorsi. Cap. 55.

SOno infinite le medicine, che giouano a gl'infermi per sanarli, ma molto più son quelle, che li nuocono, & che molte volte son causa della morte, come per esperienza si vede: percioche quelle medicine, che son giouenoli alli corpi nostri, son quelle

che

che fan grandi operationi secondo la proprietà & qualità loro: come verbi gratia le medicine, che si danno per soluere il corpo, quãdo elle lo soluono gagliardamente, quelle son buone & preciose medicine; ma quando si danno medicine per soluere il corpo, e non lo soluono, in quel caso elle sono pessime, e molto nociue. & cosi sempre che si darà una medicina, o altre cose ꝑ fare vno effetto, e che lo farà, si può dire, quella essere bona et ꝑfetta medicina. Ma quãdo nõ farà quello effetto, che douerebbe fare, al l'hora si dirà esser veramẽte rimedio fallace e tristo, e di molto nocumẽto a coloro, che lo pigliaranno. E ꝑ tãto egli è di necessità, che li rimedij operino secõdo la intẽtione dal medico, douẽdo far qualche buon frutto. e da questo che io giudico, ogn'vno potrà fare giuditio, se le medicine sono buone o cattiue: se le operarãno bene sono buone, e farãno molto giouamẽto all'infermo: & se saranno cattiue, li farãno molto nocumẽto. Si che mediante le sopradette cose, ogn'uno potrà far saggio di ciò, c'ho detto, nel fare esperienza, & saper le buone & triste cose da vsare. e questo voglio, che basti in quanto alla cognitione delle buone, & triste medicine.

De gli effetti, che debbono fare i medicamenti ne' corpi humani, douendoli sanare da varie, & diuerse infermità. Cap. 56.

LA intentione di tutti i medici del mondo, cosi antichi come moderni, è sempre stata, di cura

re la maggior parte delle infermità, con purgationi tanto per vomito, quanto per secesso, et euacuatione di sangue & sudore; & queste son sempre state le quattro intentioni, che i medici hanno oßeruate, e non senza grandissima ragione: percioche saria cosa impossibile, il poter sanare vn corpo infermo, senza purificarlo. la qual purificatione, non è altro, che leuare le cose, che lo imbrattano tanto interiormente, quanto esteriormente; le cose che macchiano vn corpo interiormente, son ripletione di stomaco, putredine del corpo, alteratione di sangue, & superflua humidità. quelle cose, che macchiano vn corpo esteriormente, son rogne, broze, & piaghe. volendo dunque purificare vn corpo interiormente, bisogna per rimediare alla prima cosa, che è il stomaco ripieno, farlo vomitare col nostro elettuario angelico: percioche lo effetto suo è di far vomitare. e questo rimedio, la natura l'ha insegnato alli cani, gatti, buoi, caualli, et altri animali; che nelle loro infermità mai fanno altro rimedio, che il vomito. per purgare il corpo per abasso la nostra quinta essenza solutiua, è mirabile: percioche di sua natura solue il corpo; & ha virtù di conseruarlo. per euacuare il sangue, si può fare in diuersi modi: ma il più sicuro & più salutifero, è il cauarlo sotto la lingua. percioche come vn'altra volta ho detto, la natura si sgraua solamente di quella parte, che è superflua. per sudare, vna quarta di oncia del nostro ellexir vite; & coprirsi sotto

li

li panni, & sudarà. si che li medicamenti douendo gioüare a gli infermi; bisogna che facciano tali effetti, se non l'infermo non hauria vtile nessuno, & il medico non hauería honor nè credito, appresso il mondo. e questi son de' gioueuoli effetti, che i medicamenti debbono fare.

Qual cose sieno quelle che causano la maggior parte dell'infermità ne i corpi humani. Cap. 57.

TRe cose sono, per le quali le genti del mondo poßono grauemente patire ne i corpi loro. La prima delle quali, è la mala indispositione concetta ne i corpi nostri, per causa di distemperamento de i quattro humori o parte di quelli, percioche essendo cõcetto in essi mala qualità, inducono alcuna infermità graue sopra di noi; et questa è la prima cosa, che causa le infermità ne i corpi humani. la secõda cosa, che riduce i corpi a mala qualità, è lo fregolato uiuere che facciamo cõtra l'ordine di natura: pcioche essa natura ci insegna, che noi ci affatichiamo fin che potiamo, che mãgiamo fin che ci basta, che dormiamo fin tãto, che siamo sgrauati dal sonno, & che mãgiamo di quei cibi, che nõ ci nuocono. ma sono infiniti qlli, che nõ voglion oßeruare quel tãto, che la sagace natura ci insegna, ma cõ il loro fregolato viuere fanno mille disordini et nõ voglio no affaticare il corpo ĩ cosa alcuna, e vogliono mã-

giare di diuerse sorti di cibi; de' quali molti ne sono contrarij alla loro natura, e che alterano gli humori nelli corpi nostri, e son causa di molte infermità, come ben dalla esperienza si vede. la terza cosa è il coito superfluo e isregolato, che usano molti, il quale scema il ceruello, indebolisce le reni, raffredda il stomaco, e declina la vita, inãzi il tẽpo; & le tre sopradette cose o disordine nõ le fanno, se nõ coloro, che non hãno giudicio, e che si sono in tutto scordati del tẽpo passato, e non si ricordano di quello, che ha da venire: perciochе ricordãdosi del tẽpo passato, vederebbono l'infermità c'hanno, e si raccordarebbero delle male notti, che hãno passate, et i trauagli, che il troppo mãgiare hãno riceuuti, e quãto ꝑ il troppo lusuriare hãno patito. e ciò facẽdo, forse che si risoluerebbono di uiuere regolatamẽte, e di astenersi dal coito quanto più potessero. e quãdo tal cosa facessero, forse che la natura mutarebbe in q̃sti tali il corso suo, & di mala qualità li ridurrebbe a buona temperatura. nella quale viuerebbono per sempre, con sanità, & quiete della lor vita. Si che questo è quanto io voglio dire in questo luoco.

Della natura de gli aeri, & in che conuengono più per sanare. Cap. 58.

SI truouano molte sorti di aere, tutte differentiate l'una dall'altra, come per esperienza si uede, che ve ne sono di natura calide & secche, & frigide

gide & humide. Et ancora ne sono di calde & humide, & frigide e secche, come doue sono i bagni & stuffe, nelli aeri calidi & humidi adunque si sanano facilissimamente le ferite di testa, perciocbe sempre l'aere grosso, è humido di sua natura, non è penetrante, è non penetrando non offende il ceruello, nè altre parti intrinsiche, doue il ferito possi patire. e però si suol dire, che l'aere grosso sana facilmẽte i feriti di testa. E ciò auiene ꝑ la ragione sopradetta: ma nel aere grosso e paludoso, si sanano con difficultà q̃lli, c'hãno le gãbe vlcerate e la ragione di ciò è, ꝑche q̃lli, che si notriscono nell'aere grosso, sempre sono ripieni di mala qualità di humori. e la natura, che non può sopportare niuna offensione, si vuole sgrauare per quella parte. e per ciò essendo le vlcere delle gãbe solamẽte vn sgrauamẽto di natura, cõ grã difficultà si possono sanare. ma chi le vorrà sanare cõ facilità, cerchi di sgrauar' essa natura, ꝑ altra via; cioè, cõ vomiti, purgationi del corpo, bagni, sudori, e uita tenue. e ciò facẽdo, sanarãno cõ grãdissima facilità. e q̃sto è vn grãdissimo auuertimẽto, e da farli molta consideratione: perche è ragione et esperiẽza, che pochi la mettono in consideratione, ancor che sia importãtissima. fa ancor l'aere grosso, la persona graue, la pancia grãde, la faccia pallida e smorta, & simil materie. produce l'aere grosso, le semenze della terra, come formẽti, faue, ceci, cicerchie, & tutte sorti di legumi molto buoni; ma li uini, pomi, persiche, & tutte altre sor

ti di frutti molto tristi, e senza sapore. & la ragione di ciò è, che la grossezza dell'aere, è causata da certi vapori, che di continuo escono del centro della terra, et si come son nociui a gli huomini, cosi ne più ne manco nuocono alle piāte della terra. Et queste sō le ragioni, che li feriti di testa si sanano facilmente in tal aere, che gl'impiagati delle gābe si sanano cō tanta difficultà. le febri acute si sanano facilmēte nell'aere grosso e paludoso, percioche l'aere sottile & asciutto li dissecca troppo, & fa doler la testa. et che quello ch'io dico sia la verità, lo prouarò cō la esperienza cosi chiaro, che nessuno lo potrà negare. Dico adūque, che nella prouincia di Barbaria doue era la famosa città di Africa, che in tutta q̄lla riuiera del golfo della macometta, è l'aere cosi sottile, che gli huomini di q̄l paese sono magrissimi, asciutti, et di buona complessione, nè mai hāno male alle gambe, ma quādo sono feriti in testa, pochi ne scapolano. Et Palermo città magnanima nel regno di Sicilia è edificato in vn sito humido, e di grosso aere, p la grāde abondanza di acque, che ui sono. & in quella città si sanano cosi bene quelli, che sono feriti in testa, che è cosa di marauiglia: ma guardinsi dal male delle gābe, pche tarda molto nel sanare. in Messina città fidelissima nel medesimo regno, è l'aere asciutto, e sotto vna mōtagna, doue le ferite di testa son cosi pericolose, che è cosa di stupore. Et chi ha male alle gambe, con difficoltà si può sanare. in Napoli del regno, è l'aere cosi

sot-

ſottile, che li feriti di teſta ſi ſanano con molta difficultà. in Roma capo del mondo, & ſede della noſtra ſanta Fede, è l'aere paludoſo & groſſo, riſpetto al fiume Teuere; nella quale i feriti di teſta, ſi ſanano con molta facilità; ma guardinſi di non hauere male alle gambe; percioche ſono molto difficili da ſanare. in Venetia città famoſiſſima al mondo edificata in vna laguna di acque ſalſe, è l'aere temperato: percioche non è ſottile ne manco humido. & quiui ſi ſanano preſto le ferite di teſta, & ancor il mal delle gambe, et ogn' altra infermità: percioche in tutta Europa non vi è città che le genti campano più è viuano più ſani, quãto fanno in Venetia, e queſto è per la benignità dell' aere di quel ſito. e coſi diſcorrendo di mano in mano, trouaremo, che doue ſono gli aeri paludoſi & groſſi, le genti ſtanno bene della teſta; & doue è l' aere ſottile, & aſciutto, ſempre ſtanno male della teſta, & bene del corpo. & quelli, che patiſcono mal gallico, non ſi accoſtano doue è l' aere ſottile: percioche patiranno molto, et con difficultà ſi potranno ſanare; ma cerchino di ſtare in luochi paludoſi, et doue è aere groſſo. percioche è il proprio di tale infermità. & queſte ſon gran coſe da conſiderare, & degne da oſſeruare, ma per intenderle, biſogna eſſer filoſofo: perche chi non intende la natural filoſofia, manco intenderà queſto noſtro diſcorſo: eſſendo che il noſtro ragionamento non è fondato, ſe non ſopra le coſe naturali, cioè dell' aere e ſua buona e mala qualità

che è cosa, che altri nõ si appartiene, che al filosofo, per saper distinguere bene, quel che ho scritto in questo luoco.

Della natura & qualità de i minerali, & mezi minerali, & sue virtù. Cap. 59.

I Minerali fissi son sette, cioè oro, argento, ferro, acciaro, stagno, rame, et piombo. i mezi minerali son tutte le sorti di pietre sali & solfi; & tutti i minerali sono molto necessarij nella medicina & nella cirugia, ma nella cirugia sono necessarij oltra modo. e che ciò sia il vero, lo prouarò, e comincian do dall'oro, di mano in mano, andarò discorrendo sopra la maggior parte di essi, acciò tutti lo possono sapere. l'oro & l'argento sono due minerali importantissimi, senza de' quali l'amalato malamente si potrebbe risoluere dell'infermità: perciochè con essi due minerali si pagano i medici, & si comprano le medicine per medicarsi, e le viuande da sostentarsi. ma molte volte interuiene, che quãdo l'amalato ha assai quantità di essi metalli, li nuoce molto alle sue infermità. perche quando noi altri medici ci accorgemo, che gli amalati hãno dinari, li tenemo in longo assai, per cauarli assai delli detti metalli dalle mani. Si che in questo caso sono nociui. & se egli è la verità ò nò, lo lasciarò cõsiderare a chi legge, e dare la sentẽza a loro. Il ferro, & acciaro, ancor sono molto gioueuoli a cirugici: perciochè con essi si fanno arme da ferire gli huomini, quai dipoi feriti

pas-

passano per le mani a fisici, & a cirugici, che ne cauano buona quãtità delli sopradetti due metalli. et pche ogni simile si fa col suo simile, li detti metalli si cauano dalle mani de gl' infermi, col mezo de gli altri metalli. percioche noi altri cirugici, p cauarli dalle mani i detti metalli mettono del rame sopra le piaghe, ilquale dà grãdissimo dolore a gl' impiagati. & passando tai tormenti, ci dà maggior quãtità delli suoi metalli. il piõbo ancor esso è un minerale, ilquale si adopera in diuersi vnguenti, per medicar piaghe. e qste sono le nature e qualità de' detti metalli. Quanto alli mezi minerali, come delle pietre, dico, che molte pietre si calcinano, delle quali doppo che sono abruggiate & fatte in cenere, se ne fanno cosi preciosi unguẽti, ch' è cosa di marauiglia come della calcina comune, che doppo leuata e stata per alquanti giorni infusione nell' acque, se ne fa vnguento tanto pretioso, ch' è cosa marauigliosa da credere. Et questo quando sarà fatto con olio rosato & canfora, sarà pretiosissimo per risoluere l' inflãmationi in qual si voglia luoco della persona. Il stagno calcinato si solue in acqua purissima, laquale è di tanta virtù, che a dirlo il mondo non lo crederia. et però lo voglio tacere. & l' vnguento fatto della sua calcina, è di tanta virtù, che fa miracoli al mondo. & ciò non voglio riuelare a sapienti del mondo, ma i virtuosi facilmente inueniranno nelle sue virtù, col mezo della esperiẽza. La pietra ematite calcinata in fornace, respira fuori vna grandissi-

dissima virtù, & è di tanta eccellenza, che è cosa da far stupire il mondo, non che gli huomini. La pietra che fa fuoco, rompe la pietra. La pietra lazoli ha molte virtù, quando ella è abruggiata nel forno. & molte altre ne lascio, per non sapere le loro virtù. ma queste che ho dette, sono di tanta importanza, che bastano a sanare gli huomini per sempre. ma bisogna studiar bene nella pratica, chi vuole sapere ciò che ho detto sopra di ciò.

Delli sali & alume, & sue virtù, & qualità, & delle occulte sue virtù. Cap. 60.

SOno i sali in grandissimo numero; perciochè tutte le cose, che si soluono in acque, e poi si congelano, tutte sō sali, come il sal comune, il salnitro, il vitriolo, l'alume, il borace, e vā discorrendo. delli quali ragionerò d'alcuni di quelli, che son più cogniti, appresso di me. & che ne ho visto maggiori esperimenti. & prima dirò del sal comune, e poi di mano in mano di tutti gli altri. Il sal comune adunque, quando sarà preparato, & col mezo del fuoco indolcito, sarà di tanta virtù, & potenza, per la cōseruatione del stomaco, et di tutta la persona, che sarà cosa miracolosa, et da far stupire il mondo. Il salnitro calcinato nella fornace, e ridutto in poluere, e poi soluto in acqua, farà marauigliare i cirugici, in veder le mirabili sue operationi. Il vitriolo è cosi gran medicamento, che è cosa da far stupire

ogn'uno. percioche se egli sarà abruggiato, che diuenti rosso, & poi stillato, ne vscirà vn liquore, che suscitarà quelli, che già son mezi morti. L'alume di rocca in diuersi modi, sarà opere stupende, & precipue nella cirugia, e massime essendo ridutta in cenere, et poi soluta in acqua farà mirabil pruoue; et il borace ha in se tanta virtù, e la esperienza sua è cosi grāde, che chi la sapesse, è cosa di gran marauiglia. & cosi di mano in mano scorrēdo per tal sorte di materiali, si trouaranno cose tanto grandi, che le genti del mondo si stupiranno. ma io non voglio dire tutto quello, ch'io sò, perche uoglio, che appresso di me restino alcune cose da potermene seruire nelle mie occorrenze. & questo voglio, che basti quanto alli sali & alume.

Di alcune sorti di arbori, che hanno grandissime virtù, cosi in medicina, come in cirugia. Cap. 61.

GRandissima quantità di arbori, si trouano al mondo, che le virtù sue sono grandi & terribili, per sanare varie & diuerse infermità, cosi in medicina come in cirugia: delle quali farò mentione di alcuni di quelli, che sono cogniti appresso di me. & prima dirò del legno guaiaco, ouero legno santo, ilquale si porta a noi da lontani paesi. & di questo legno se ne fanno decottioni per quelli, che patiscono mal frācese, o altre infermità simili. percioche riscalda, apre i pori, e fa sudare. & da questi

ef-

effetti gli amalati ne conseguiscono la salute. il pino è una specie di legno grasso, che risuda fuori una goma bianca, che si chiama rasa di pino, senza del la quale, non si possono fare le vernici, il fumo nero, e molte altre cose simili. et oltra di questo è molto medicinale: percioche di essa si distilla per bozza storta, un'olio, che fa grandissimo giouamento, in diuerse infermità, fisicamente, & ancor cirugicalmente, come in doglie, piaghe, ferite, amaccature, e simili cose; il legno del frassino è di tāta uirtù, che facēdone decottione, sana diuerse infermità: il nespolo facēdone decottione, e beuēdo continuamēte, sana q̄lli che patiscono di renella. il tamariso infuso nel vino, fa miracoli, in quelli, che patiscono opilationi. la quercia, fatta in decotto, gioua molto alla milza infiata. lo ebano, è legno grasso e vntuoso, e di grādissima virtù in quelli, che patiscono humori malēconici. il bosso, di cui si fanno li pettine è legno molto nobile, & bolendone dentro vna caldara et stuffandoui sopra quelli, che hāno la febre terzana, si sanano in tre volte, che lo fāno. il ginepro è legno grasso, e di gran virtù: percioche, di esso se ne caua vn licore molto precioso per diuerse sorti d'infermità, e le sue pomelle son molto stomacali, et di grā virtù per le indispositioni del stomaco. il legno della mortella, è molto salutifero per ristrēgere le lassationi del vētre; et infinite altre sorti di legni hanno le loro virtù nel frutto, & altri nelle semenze, le oliue hanno la virtù nel suo frutto,

to,

to, che è l'olio, senza del quale il mondo malamente potria stare. le noci hãno esse ancor la virtù, nel suo frutto; pcioche di esso, si caua olio molto salutifero per diuerse infermità. il faggio è vn legno, & la virtù sua ha nel frutto: percioche di esso se ne fa olio, il quale ha del solutiuo, et gioua molto a diuerse specie di gomme & piaghe. le prune, le ciregie, i fichi, i peri, i pomi, le morniaghe, le viti, et tutte simili sorti di arbori, hanno le virtù loro nelli frutti. altri nel scorzo, altri nel legno, altri nelle frondi, & vá discorrendo. si che ogn'vno può hauere inteso quanto ho detto sopra di ciò.

Di alcune piante di herbe, che appresso di me son più note, e delle loro virtù, & qualità. Cap. 62.

MOlte sono le herbe, con le quali si curano, & sanano tutte le sorti di infermità, così interiori come esteriori. delle quali ne ragionarò di alcune, di quelle che nascono in queste nostre parti, et che sono più notte a tutti. la prima delle quali sarà la oriola, la quale è vn'herba, che fa le foglie simili al lauro, e nasce per il più nelli monti, non molto discosto dal piano, et fa certi frutti simili alla edera, cioè simili alli frutti, che fa la edera, ma non così tutti insieme, ma attacati al fusto. & questa si raccoglie del mese di Luglio, & d'Agosto, o di Settembre quando i frutti sono maturi. & così verde

si met-

si mette a mollo nell'aceto, per quattro giorni. e poi si secca al Sole, & se ne fa poluere: la quale è mirabile in diuerse infermità, et massime nelle febri, che vengono col freddo: percioche dandone vno scropulo per bocca, con vino e mel rosato, fa tanta operatione, che la febre si parte. & il suo succo messo con altro tanto di mel rosato, & olio di lino, sana ogni cruda specie di rogna in breuissimo tempo. queste et infinite altre virtù ha la detta herba, le quali lasciarò, per poterne scriuere dell'altre.

Della gratia dei, & delle sue operationi in diuerse infermità. Cap. 63.

E La gratia dei vna herbetta picciola, che nasce in tutti i luochi, et è simile al camedrio, al gusto amara, e q̃sta herba si raccoglie del mese di Giugno o di Luglio, e si secca all'ombra in una stanza, in modo, ch'ella stia sospesa, che nõ tocchi niẽte, & un scropulo della poluere di questa, fa uomitare assai, e sgraua la natura, et gioua molto all'ulcere putride facendone decottione cõ lissiuo, e bagnandoui dentro delle pezze, & metteruele sopra. e questo lo fa, perche si come ella fa vomitare, & euacua il stomaco, cosi ne più ne meno ella fa uomitare le piaghe, et le sana con gran prestezza: ha la gratia dei gran virtù cõtra coloro che sono inspiritati: pcioche mõdifica talmẽte il stomaco, et il corpo dalla putredine, che non vi si può fermare cosa trista.

mi raccordo hauer letto vn'autore, che dice, e l'approua con ragione, che gli spiriti, & i vermi, non posson stare in luoco netto & mondo, e però gl'inspiritati si fanno sempre vomitare.

Dell'ebulo, e delle sue virtù, & operationi mirabili. Cap. 64.

L'Ebulo è vna pianta molto nota a tutti, laquale nasce appresso l'habitationi in luochi grassi, & fa le foglie, i fiori e la semenza simili a quelle del sambuco. & questa herba è di tanta virtù, che se ella fosse portata a noi di lontani paesi, superaria tutte l'altre herbe del mõdo, in questi paesi. ma per essere tanto a noi famigliare non viene apprezzata. l'ebulo adunque per sua natura e proprietà prouoca il uomito, & solue il corpo, quando però si beue il suo succo, o si mangia l'herba verde. & l'acqua stillata delle sue radici mitiga molto i dolori a coloro, che patiscono delle gotte, bagnandoui dentro delle pezze, e mettendole sopra le doglie sana lo ebulo le febri fernetiche, dando a bere del suo succo col siropo acetoso. la poluere delle sue foglie fa grande operatione, in tutte le sorti di vlcere putride: percioche lieua il dolore, le mondifica, et le incarna, e tante altre virtù ha l'ebulo, che a dirle, non mi sarebbono credute. e però le voglio tacere. & chi le vorrà sapere, faccia esperienze, come sempre ho fatto e faccio io continuamente, che trouarà quanto sarà necessario di sapere sopra di

ciò,

ciò, & così non sarà necessario che nessuno impari da noi le sue gran virtù.

Della paretaria, che alcuni la chiamano herba di mare, altri herba di vento ò di muro, sopra della quale si fa vn bellissimo discorso filosofico, & degno di essere inteso da tutti. Cap. 65.

E' La paretaria vna herba di grandissima virtù, la quale è figliuola della stella tramontana; & che sia il vero, si può vedere dalla esperienza. perciochè ella non nasce mai in luoco, doue non possa vedere la tramontana; & al proposito di tal ragionamenro, voglio discorrere vna bellissima et importantissima materia, sopra tutte le piante in generale, non mai più vdita al mondo da nessuno. & è questa, cioè. è da sapere, che molti hanno assignato i gradi, all'herbe, & alle piante terrene; & non hanno intesa la ragione di quello, che loro hanno detto. & ciò è stato solamente, p non hauere inteso bene il fondamento, & principi della materia. la cosa dunque è questa, cioè, è da sapere, che il mondo è fatto & composto secondo i filosofi, di quattro elementi, acqua, terra, aria, e fuoco. et il corpo humano voglion tutti i Dottori, ch'egli sia composto di essi quattro elemēti, come il mondo e così come il mondo ha quattro vēti principali, che lo gouernano, che sono leuante, ostro, ponente, e tramontana: così il corpo humano ha quattro humori, che lo gouer-

uernano, che son questi; sangue, colera, flemma, & malenconia. Li venti sono di quattro qualità. cioè calido & humido, frigido, & secco. il leuante è secco di sua natura. l'ostro è calido. tramõtana è fredda, & ponente humido. & così nel Cielo sono quattro pianetti, che dominano i quattro venti. & il mondo tutto è gouernato, da queste belle intelligentie, & così come nel Cielo sono molte stelle, che vbediscono alle quattro che predominano: così nel mondo sono molti venti estrauaganti, & nelli corpi humani molti humori, quali tutti vbediscono alli principali, che di sopra ho detto. & tra l'herbe & piante della terra, ve ne sono molte, che vbediscono alle principali. & per tornare al nostro ragionamento, dell'herbe, dico, che chi ricerca bene con sottilità, trouarà, che vi sono alcune specie di herbe, che non nascono mai, se non sotto di leuante: altre al mezo giorno; & altre sotto il ponente; & altre sotto la tramontana, si come fa la paretaria. Et chi vuole trouar l'herbe appropriate alle qualità de gli huomini, bisogna sapere le loro qualità & virtù, & sapere gli huomini di che natura sono, & qual vento li gioua & qual li nuoce. Et così da questo si potrà sapere veramente le complessioni di tutti, & l'herbe da sanargli nelle loro infermità. E questa è la vera filosofia, intesa da pochi, e cercata da neßuno. ma che non si medica per vera ragione. E che sia la verità, non uediamo che i medici vogliono conoscer le cõpleßioni de gl'huo-

mini alla grassezza del corpo, al colore de' capelli, all'vso del cibo, & ad infinite altre cose simili, che son tutte frascarie? è nõ s'accorgono i pouerelli, che vn frutto, come saria a dire vn pomo fa delle pome grosse e rosse, delle verdi e bianche, delle lõghe e tonde, & delle picciole & mal fatte. & sõ pur tutte generate et cresciute sopra tal frutto. et questo è la natura, che ci vuole insegnare le verità, & noi nõ la vogliamo intẽdere, ma sempre studiamo cose incerte. ma volesse Iddio, che questo discorso fosse letto ad ogn'vno, e messo in consideratione, che forse noi altri medici & cirugici, faressimo meglio di quello, che facciamo. Io per me non restarò giamai di dire la verità, in quello, ch'io intendo, & che conosco, acciò il mondo sappia, che quello che io opero, e che ho scritto, nõ è senza gran ragione et esperiẽza. et tutto quello che ho scritto in sei volumi, et dato in luce, nõ è stato per altro se non per mostrar la verità di tal professioni al mõdo. ma per tornare al nostro proposito, cominciarò dell'herba paretaria, et dico, che ella è vna dell'herbe misteriose, & miracolose della natura, et figliuola della tramõtana, e sana tutte le infermità che sono in quei corpi, che la tramõtana gli è gioueuole. & questo voglio, che basti, ne mi voglio stẽdere più auãti, per nõ far vergogna a tanti, che al mondo hanno scritto, & a tãti medici, che studiano e leggono nelle catedre, et medicano gl'infermi. ma sò ben certo, che sono molti al mondo, che volontieri ascoltono le mie ragio-

ni,

ni, et incominciano a seguitare l'ordine nostro, e nõ senza grandissimo suo guadagno, honore & gloria eterna. perche vn sapiente nelle lettere apprezza più vna minima scintilla di verità, che qual si voglia cosa del mondo; & hauendo io scritto solamente la verità, son certo, che sarà grata, a tutti coloro che desiderano satiarsi della verità. & però chi trouarà gli huomini della complessione di tramontana, habbino & patiscono pur qual sorte di infermità si vogliano, che cõ la detta herba paretaria, li sanaranno. ma dell'istesse infermità non sanarãno già con essa tutte le qualità di persone. e per cõcludere questo nostro ragionamento, dico che chi vuole sapere bene medicare con l'herbe, bisogna sapere & intendere tutto quello, che in questo capitolo ho detto, & ancora ne gl'altri: perche questo è tutta la importanza dell'arte. non accade a dir parole, chi la considerarà bene, trouarà che egli è cosi, e che non si può fare altrimente. et quì finisco. & nelli seguenti capitoli, scoprirò alcuni secreti di herbe di grandissima importanza, cosi al medico come al cirugico, per sanare varie & diuerse sorti di infermità, cosi in medicina, come in cirugia.

Del mille foglie, & sue grandissime virtù in più sorti d'infermità. Cap. 66.

Ε Il mille foglie vn'herba molto conosciuta da tutti, & se ne truoua quasi in ogni luoco, ma in queste nostre bande è puoco stimata per esserue-

ne troppo quantità. non starò a dire la similitudine sua: percioche oltra che tutti i libri ne son pieni, ogn'uno la conosce. questa herba adunque, quando ella è fresca, è rimedio miracoloso & diuino per dare qual si voglia sorte di ferite che sieno fresche & sanguinolenti; percioche amacando vn manipulo di detta herba, tra due pietre facẽdole vnire le parti della ferita, e metteruila sopra, in manco di quaranta hore sarà saldata in tutto. e di più per quelli, che hãno colamento di rene, il suco della detta herba beuuta alla quãtità di tre oncie insieme col latte di vacca, li sana miracolosamente, & con breuità; è il mille foglie salutifero rimedio ꝑ quelli, che hanno il fegato, & il polmone vlcerato. & questo l'ho esperimentato più volte io, nelle pecore, che si sogliono infermare di vna certa infermità, che i pecorari le chiamano bissole: perche son certe posteme, che si generano nel fegato, & nel polmone, & fanno morire gli animali. e vedendo questo io nelli detti interiori delle pecore, ho voluto fare questa esperienza. & cosi ho pigliato il mille foglie, fatto in poluere, & fatto dare alle pecore misto col sale, & la maggior parte son sanate. & dipoi ho sanati infiniti huomini & dõne, di pessime infermità. percioche di tal infermità ne muorono vna infinità al mondo. & cõ questa herba se ne possono sanare assai, dandola nel medesimo modo. ma col nostro sale artificiato, gli ettici, & tisici muoreno tutti ꝑ causa di aposteme, & vlcere, che se gli fanno nel fegato.

to. & di questi ne ho visto io a centenara. perche dipoi morti gli ho aperti, & voluti vedere minutamente. & questa herba mille foglie ha grã proprietà in sanare le dette vlcere. e però malamẽte il cirugico, che nõ intẽde la fisica, può far cosa buona nell'vlcere interiori. imperoche egli non le può medicare cõ vnguenti & pezze, come si fanno le esteriori. & tal specie di ulcere, non le possono conoscere, se non quelli, che in fatto l'hanno visite, & hanno ancor visto il successo della infirmità, e suoi termini, e non altri. & di questo ne posso ragionar' io amplamẽte, per essermi passato infinite volte. ꝑ le mani, & per hauerle viste co i proprij occhi. si che la conclusione dt tutto quello che ho detto, sarà due cose. l'vna, che bisogna vedere la cosa in fatto. l'altra, che bisogna hauer rimedij esperimẽtati, da sanarle, chi vuole fare opera buona, & degna da essere commemorata tra le genti del mondo.

Della gentiana, & suoi esperimenti, visti da me più volte. Cap. 67.

LA gẽtiana ha la sua maggior virtù nella radice. e se io nõ mi stendo in dire le sue similitudini, et altre qualità, è ꝑche, ne son pieni tutti i libri; ma quello che io dico è solamẽte, ꝑ fare, che li cirugici, si possino valere di alcuni esperimenti certi et veri, & che gli habbino pronti acciò subito possino fare esperientia. è nella gentiana rimedio miracolo

ſo & diuino, per quelli, che patiſcono dolori nel ventre inferiore, per cauſa di ventoſità, & etiam per quelli, che patiſcono mal di fianco, o di madrone, come ſi dice in Lombardia; percioche facendo poluere della ſua radice, & facendogli pigliare, con bonisſimo uin biãco immaturo, cioè garbo o bruſco ſubito li leua il dolore, percioche di ſua natura ſolue la ventoſità, qual non è cauſata da altra coſa, ſe non da opilatione de' meati, per cauſa di troppo humidità, & la virtù della gentiana, che è di ſeccare, ſolue la humidità, & la natura euapora la ventoſità. & queſta è la ragione, che la gentiana fa tale effetto. & quello, che io dico, lo uoglio moſtrare per eſsempio, acciò mi ſia creduto. & lo eſsempio ſarà, queſto, cioè, è da ſapere, che il corpo noſtro è alla ſimilitudine di vn riuo di acqua, che naſce da vna fontana, che tutto il ſuo corſo lo piglia da eſſa fontana. & chi andaſſe al capo di detto riuo, et otturarlo, che l'acqua non poteſſe paſſare auanti, ſaria forza, che ella ſi ingroſſaſſe, & tornare alquanto adrieto, & far ſtrepito in ſua natura; & ſimile fa il corpo noſtro, che a guiſa della fontana, piglia tutto il nutrimento, dalla bocca, come il mangiare, il fiato, e và diſcorrendo. le qual coſe purga per abaſſo la humidità per la uerga, e le fecce per ſeceſſo. & come alcun' accidente interiore impediſce il corſo naturale, a guiſa dell'acqua, fa ſtrepito. & che ciò ſia il vero, ſi vede, che quelli che patiſcono tal ſpecie di dolori, la natura, & lo accidente pro-

uoca

uoca il vomito; il quale gli è molto giouevole. & questo è l'essempio & la ragione, che la gentiana in queste tal specie d'infermità, fa cosi gran profitto, & gioua cosi mirabilmente a gli amalati, che patiscono tal specie di dolori.

Della imperatoria, & sue grandi esperienze, che si fa nelli dolori matricali. Cap. 68.

LA imperatoria è herba di grandissima virtù nelle sue operationi; percioche la sua radice fatta in poluere, & data a mangiare stemperata col mele, alle donne, che patiscono dolori matricali, le gioua molto; percioche per due cause patisce la matrice nella donna, o per calidità, o per frigidità. se patisce per frigidità, la imperatoria che è calida, sempre è uentosa, perche calidità non è altra cosa, se non un'humor retento in quella parte: il quale la imperatoria per sua propria virtù e qualità, lo risolue. si che o sia calidità o frigidità, questa virtuosa herba la sana con grandissima prestezza. e di questo ne ho fatto io infinite esperienze. & oltra di questo la imperatoria ha virtù di confortare il stomaco, di far diggerire, & di conseruare tutto il corpo. & per questa causa gli antichi l'hanno chiamata imperatrice di tutte l'altre herbe del mondo. si che dunque ella è herba miracolosa & diuina, per sanare varie & diuerse infermità.

Del cardo ſanto, & alcune ſue virtù particolari, che sò io per eſperienza. Cap. 69.

SOno molte le ſpecie di herbe, che ſi chiamano cardi: ma a quella che ſi chiama cardo ſanto, vi hanno aggiunto ſanto, perche le genti del mondo ſi ſono accorte, che egli è herba di grandiſſima virtù. & egli in alcuna ſorte ò ſpecie di infermità fa coſi grandi eſperienze, che è coſa da nõ credere. & quello, che ho viſto io per eſperienza, lo dirò in queſto luoco. vna adunque delle eſperienze, che ho veduto io, di tal herba, è; che piſtandola quando è freſca, & mettendola ſopra le ferite, le ſana miracoloſamente con preſtezza. & il ſucco o la poluere di tal herba, data a bere a chi patiſce di vermi, ſubito li ſana. il cardo ſanto ſecco & infuſo nell'acqua di vita, & dato a bere a chi patiſce graui doglie, in breue tempo ſarà ſanato. vale il cardo ſanto alla viſta de gli occhi; perciochе facendo una paſta con cardo ſanto pane & mele, & diſtillandola col vin bianco, fa vn'acqua, qual'è diuina, per far buona viſta. & queſte & molte altre maggior virtù ha il cardo ſanto, ch'io fin'al preſente non le sò, et però non ne poſſo dir altro per hora; perciochе in tutti i miei volumi, nõ ho voluto ſcriuere coſa, che non ſia più che certa et chiara, eſſendo che ha fatto preſuppoſito nel mio concetto, di dire ſempre la verità, & non altramente. & coſi in queſto luoco voglio

glio similmente dire, solamente quello, ch'io sò del cardo santo, & di quello che non sò non voglio parlarne: ma voglio lasciare, che altri lo dicano. & nel seguente capitolo dirò della maggiorana, & sue virtù e qualità.

Della maggiorana, & delli gran secreti, che in essa ho veduti. Cap. 70.

HA la maggiorana grandissime e rare virtù, delle quali ne dirò alcuna di q̃lle, che son più note appresso di me. acciò tutti lo possino sapere, & seruirsene nelle loro occasioni. et prima dirò del suo succo, che è di tanta virtù & potenza, che vna oncia di quello, messa cō vna dramma di olio di mandole amare, & vn scropolo di mastice, sottilmente poluerizato, & tirādo sù per il naso tāto, che arriui alla bocca, scarica così ben la testa, che la sgraua da ogni dolore. solue i tumori, acuisce la vista, sputare, & sana la testa da qual si voglia infermità. la maggiorana ancor messa nell'aceto, con garofali, & canella, & farne epitima, solue le male indispositioni del stomaco, acuisce l'appetito, & fa dormire. & mangiata dentro la insalata sana miracolosamente il stomaco. & molte altre virtù credo io che habbia la maggiorana che io non le sò. ma sò bene, che in quello che ho detto, è la verità, perche molte volte ne ho visto la esperienza in diuerse persone, che ho medicate di tali indispositioni, come ho detto.

Della herba luciola, & di alcune sue esperienze. Cap. 71.

LA herba luciola è una herba di grandissima virtù nelle sue operationi: perciochè mettendola sopra le ferite, tanto verde quanto secca, le sana miracolosamente, con prestezza. & questo lo fa per sua virtù occulta, & il decotto di detta herba sana le ferite intestinali, & tutte l'offensioni interiori, & sana le rotture alli putti, quando elle sono fresche, mettendouela sopra, et tenendoli benissimo ligati. & queste sono le esperienze, che fino al presente ho potuto vedere di tal'herba, nõ però son stracco di andare sempre inuestigando se io potessi scoprire qualche altro secreto sopra d'essa, acciò ne potessi fare partecipe il mondo, si come sempre ho fatto, di tutte l'altre cose, che da me sono state scoperte & viste.

Dell'ippericon, cioè perforata, & delle sue virtù. Cap. 72.

L'Herba ipericon è di molta esperienza in diuerse operationi, et le virtù sue sono grandissime, & molto notabili. perciochè della sua semenza, si fa olio per espressione, il quale è di tanta virtù, che vngendo con esso le ferite le sana con molta prestezza. & è di grandissimo giouamento a coloro, che hanno le petecchie, però che vngendole con esso, li

fa grandissimo giouamento. è questa herba in tutto & per tutto è mirabile. & l'eccellentissimo & acuto ingegno messer Pietro Andrea Matthioli Sanese, primo medico dell'Arciduca d'Austria nel suo dottissimo Dioscoride, ha scritto vn'olio ritrouato & fatto da lui, con tal'herba, che è più presto miracoloso & diuino, che terrestre & humano. gioua questa herba miracolosamente a chi patisce di rogna vngendosi col succo, & beuendo la sua decottione, perche refresca & smorza il superchio calore. & questo lo fa per sua propria qualità, & virtù occulta.

Della ortica & sue virtù in molte operationi. Cap. 73.

E' La ortica un'herba molto conosciuta di tutti: percioche fino alli ciechi, che non vedono, la conoscono, quando essi la toccano, perche li ponge le dita. & questa herba è di gran virtù. & se ella fosse portata dal Cairo o dall'Indie, saria tenuta in grandissima riputatione. il che non è, per essere cosi famigliare a noi. è la ortica tãto marauigliosa, che fa effetti incredibili. non voglio lasciare di raccontare vno esperimento di essa, il quale è di grãdissima marauiglia. & è questo, cioè che pelando vn capon viuo sotto la pancia, & poi pungendolo cõ ortica, si chiamarà dietro i pulcini piccioli, & li gouernarà, ne più ne manco, come fa la chioccia. e questo è pur la verità, se bene egli è cosa stra-

na-

uagante la ortica secca fatta in poluere, & datà a mangiare ad vn huomo, farà che quel tale amarà molto la moglie et i figliuoli. et fortifica gli appetiti venerei, purga la matrice alle donne vsandola a mãgiare ne i cibi. sana la rogna, lauãdosi cõ la sua decottione, e mitiga tutti i dolori causati da frigidità, facendosi bagni cõ essa. et vale ancora la sua decottione a quelli, che patiscono dolori di denti. & molte altre uirtù credo io che habbia la ortica, che io non le sò. ma credo bene, che se alcuno si metterà a farne esperiẽza, che trouarà sopra d'essa molti secreti importãtissimi: percioche ho sempre uisto, che in tutte quelle specie di herbe, che naturalmẽte, nõ si lasciano toccare, in quel Iddio e la natura li pose grandissimi secreti. et perciò gli diede l'armi da potersi difendere. e cosi nella ortica come in tutte l'altre herbe spinose, si truouano grandissime virtù. Si che chi vuole trouare virtù & cose marauigliose nell'herbe, cerchi in quelle che sono spinose, che trouarà cose stupende & grandi.

Dell'herbe che nascono sopra le pietre cotte, & sue virtù, & qualità. Cap. 74.

L'Herbe che nascono sopra le pietre cotte, sono quasi tutte di vna medesima virtù: percioche son create dalla natura, e non dall'arte; e l'herbe, che la natura per se sola produce, in vn luoco, quasi tutte l'herbe che in quel luoco nascono, tendono ad vno medesimo effetto. e che ciò sia il vero, l'isperiẽ-

za nel dimostra ogni giorno. non vediamo noi, che tutte l'herbe, che nascono nelle muraglie di pietra cotta, alla parte verso tramontana, che tutte seruono, per fare orinare, & rompono la pietra nella vesica, & soluono le inflammationi? & quelle che nascono nelle pietre viue, alla banda del Sole, fanno altri effetti? & quelle che nascono in terra sono di qualità, & quelli che nascono nell'acque sono di vn'altra? quelle che nascono sopra gli arbori fanno vn'effetto, & quelle nascono sopra l'altre herbe fanno altro effetto. & cosi chi uà discorrendo sopra diuerse piante di herbe, trouarà in esse molte virtù. ma bisogna osseruar questo che ho detto io. addurrò adunque alla memoria de' lettori, gli effetti, che fanno alcune sorti di herbe, mediante iquali effetti, potranno medicare, & sanare quasi la maggior parte dell'infermità, che patiscano i corpi humani. quãdo il medico ò cirugico si trouasse in luoco, che non potesse fare altramẽte; e prima dirò dell'herbe, che fanno vomitare, & cacare, & poi di mano in mano, andarò seguitãdo a mostrare il modo da tenere in curare la infermità, con l'herbe. & prima dirò di quelle, che purgano il stomaco, & il corpo. la prima herba adunque che fa vomitare et cacare, è lo elleboro negro, quando però sarà secco: perche verde è venenoso. la oriola, la soldanella, la oliuella tutte fanno vn medesimo effetto, & tutte vogliono essere secche. lo ebulo, & il sambuco fanno il medesimo effetto, ma vogliono essere

ver-

verdi. Quelle che fanno cacare, sono le felci & il polipolio, et le foglie di quercia, & le rose. ma tutte vogliono esser fresche, douẽdo operare. quelle che restringono il corpo sono le scorze di pomi granati, le galle de tintori, le frutte delle rose saluatiche, le ossa delle nespole, e simil cose. qlle che soluono le cõtusioni, sono l'absinitio, il ramarino, l'abrotano, il serpillo, & altre simili. quelle che rimediano alle scotature di fuoco, sono il uitriolo ò paretaria, il succo di cipolla, il succo di sempre viua, il sambuco, et simili. quelle che guariscono le ferite, sono il cardo santo, il mille foglie, la herba luciola, lo ipericon, & simili. quelle che guariscono la tosse sono la enula, il lapaciolo minore, la altea, la consolida, & simili. quelle che fanno orinare, sono la malua, la marcorella, il cẽto nodi, & alchechengi. quelle che fanno sudare, sono il cardo spinoso, la ruta & uisco, & altre cose. Quelle che giouano alla vista è il finocchio, la piantagine, & l'origano, & quì farò fine: percioche ritrouandosi vn medico, in qual si uoglia luoco del mondo, senza altre medicine, potrà medicare, e sanare quasi la maggior parte delle infermità, che patiscono i corpi humani. ma è ben vero, che hauendo la commodità di poter fare i nostri rimedij, che sarà molto meglio assai, & si sanaranno gli amalati con più destrezza. ma non ho voluto lasciar di dare questi ricordi a i figliuoli dell'arte, acciò occorrendo, come molte volte si suol fare, si possino preualere delli nostri ricordi, mediante

diante i quali si possono fare honore in ogni luoco, doue essi si trouassero, che non gli fosse altra commodità, di poter medicare.

Ricordi di alcuni vnguenti vsuali, & a quali infermità sono buoni. Cap. 75.

SOno molti cirugici al mondo, che si dilettano, di medicare ferite & altre sorti di piaghe, & nō sanno più che tanto. & io acciò che possano medicare, & giouare a coloro che essi medicaranno, li voglio ridurre alla memoria, molte sorti di vnguēti cōmuni, che si truouano in tutte le speciarie. e prima dirò dello vnguento capello, il quale è molto capitale, e che serue molto nelle ferite di testa medicandole sempre con esso. l'vnguento castagna, gioua molto alle dōne che patiscono doglia di schena. l'vnguento marciaton, solue le durezze & le frigidità. l'unguento di minio, purga & dißecca le vlcere vecchie. l'vnguento rasino incarna le piaghe, medicandole cō eßo. l'vnguento di biacca, solue l'amaccature. l'vnguento di litargirio crudo, dißecca le piaghe. il mollitiuo purga le vlcere. il cerotto diachilon tira e salda. il diapalma salda tutte le piaghe già incarnate. l'vnguento di tutia, cicatriza ogni piaga. l'vnguento apostolorum, mondifica le piaghe. l'vnguento Isis mortifica la malignità delle piaghe. l'vnguento rosato, rinfresca le calidità. il cerotto gratia dei, disfa le durez-

ze nelle vlcere. il cerotto di osicrocij, sana i tumori frigidi. & con questi ricordi, il cirugico saperà dimandare gli vnguenti, & li saperà applicare all'infermità & non solamente questo capitoletto, & il seguente, che sarà de gli olij medicinali, potrà medicare in ogni caso di cirugia.

Di molte sorti di olij, che si adoperano a medicare in più infermità. Cap. 76.

HAuendo nel soprascritto capitolo mostrato alli cirugici la maggior parte di tutti gli vnguenti, che sono più necessarij al cirugico per medicare di cirugia, in questo raccordarò vna parte di quegli olij, che communemente si sogliono vsare nelli medicamenti cirugicali, acciò li cirugici, come di sopra ho detto, sappiano che dimandare alli speciali, quando vogliono medicare alcun ferito, ò impiagato, ò ammacato, ò sinistrato. & il primo che voglio raccordare, sarà l'olio rosato, ilqual gioua a molte cose, come dalla esperieñza si vede. l'olio rosato adunque serue per vngere le infiammagroni, & massime intorno alle ferite, quando elle si medicano secondo i canoni de gli antichi, per risoluere per alterationi, & mitigare il dolore. l'olio onfacino, che si caua dell'oliue immature, mitiga i dolori, & rinfresca la calidità. l'olio di ipericon, sana le ferite, mettēdouelo dentro caldo, & fa belle operationi. l'olio di gigli bianchi, risolue le posteme, quando sono ne' principij, & mitiga l'alterationi.

l'olio

l'olio di camomilla, gioua molto alle doglie frigi-de, quando il corpo è purgato; l'olio di mandole dolci, conforta il stomaco, & mitiga le doglie stomacali. et l'olio di lino, dissecca e gioua alla puntura. l'olio di noce gioua alla milza alterata, beuẽdo per noue matine tre once ꝑ volta; l'olio di ruta, gioua le passioni stomacali, vngẽdoui sopra; l'olio di mãdole amare gioua al dolore & alla sordità di orecchie, messo dẽtro alquãto caldo. l'olio di mẽta, gioua a chi ha perso l'appetito, vngẽdosi il stomaco cõ esso. l'olio di sambuco, gioua a quelli, che son scottati dal fuoco, vngendoui spesse volte sopra, con quello. l'olio di cappari, gioua a quelli che hanno opilatione di stomaco, vngendo col detto olio caldo. l'olio di tartaro, mondifica tutte le piaghe, mettendouelo dentro. & questi bastano per rimediare alquanto all'infermità sopradette. ma in questa nostra cirugia si scriuerãno rimedij eccellentissimi di nostra inuentione, molto importanti da sapere, da coloro, che vogliono seguitare la nostra dottrina. & farò sì, che gli huomini restarãno stupiti, in vedere tali operationi ma oltra quello che io scriuerò di mia autorità, farò ancor vn'altra particella de' rimedij di altri: ma io li lucidarò in modo tale, che li tirarò alla sua perfettione, onde sicurissimamente ogn'vno se ne potrà seruire a suo beneplacito, in ogni sua occorrenza, perciochè io renderò le ragioni delle cause, & farò sì, che tutti restaranno contenti & satisfatti.

Discorso sopra diuerse sorti d'infermità, molto importanti da sapersi. Cap. 77.

SOno molte infermità che di natura sua sono pessime & maligne, & queste son quelle, doue la natura è offesa da malignità & corruttione di humori, come sono le febri pestilentiali, lequali per sua mala qualità in pochissimo spacio di tempo corrompono gli amalati, in modo tale, che con grandissima difficultà si possono sanare. febre quartana è causa dall'humor malenconico corrotto, il quale ogni tre giorni, fa la sua furia dell'accidente, come in quelli che tal specie di febre patiscono si può vedere. il mal francese è esso ancor morbo contagioso e putrido, il qual causa doglie, gomme, piaghe, & altri inconuenienti. le gotte sono causate da humor putrido & corrotto, il quale a certi tempi, dà grandissimi dolori alli piedi & alle mani, o altro luoco, doue elle sogliono venire. la rogna è humor corrotto, dal quale volendosi sgrauare la natura, manda quelle pustole alle parti esteriori in infinito. altre infermità son causate da corruttione di humori, le quali lasciarò per breuità, e dirò il modo, col quale esse infermità, si possono curare, e sanare. e per cominciare dalla prima, che ho detto, che è la febre pestilentiale, si cura col cauargli sangue sotto la lingua, farli vomitare, cacare, orinare, et sudare.

re. & con tali operationi, in breue tempo, la detta specie di febre sarà sanata. le febre quartana, si solue con beuande calide, vntioni e ceroti. il mal francese si sana con grandissime purgationi, beuande, vntioni, bagni, & stuffe. & questi sono i rimedij, che con prestezza sanano detto morbo. la rogna si sana col cauar sangue, purgarsi, & ungersi, & con tal ordine la rogna si sanarà. vorrei fare vn longo ragionamento, in materia di cirugia, ma è vn'arte cosi breue, & vi si può dire tanto poco sopra che egli è cosa di marauiglia: perche se vogliamo parlare delle ferite, o le sono mortali, o le sono curabili. se le sono mortali, non bisogna perdere tempo, in curarle. & se le sono curabili, io le curo, & sano con tanta facilità & prestezza, che è cosa di marauiglia & questo che io dico, è noto hormai quasi a tutta Europa, & anco all'Africa. perche si sono stampati tanti de' nostri libri, che hormai il mondo è pieno. & chi uorrà intender meglio quello, che ho detto in questo capitolo, potrà vedere ne gli altri nostri cinque libri, che il trouarà distintamente con grandissima facilità. & quanto a questo ragionamento, non mi stenderò più in longo: percioche voglio seguitare, a mostrare alle genti del mondo, come essi si poßono schifare, da molte sorti di infermità, nelle quali le persone incorrono per ignoranza sua.

Come gli huomini & donne del mondo, si possono schifare da varie & diuerse infermità volendo loro. Cap. 78.

Volendosi gli huomini & donne del mondo, schifare, da varie & diuerse pessime infermità, è necessario, come già l'altre volte ho detto, di schifarsi da infiniti disordini, che alla giornata si sogliono fare. de' quali ne farò mentione di alcuni, acciò ogn'uno possi sapere, quali essi sieno. Il primo adunque è crapula, cioè il troppo mangiare disordinatamente, e poi non fare esercitio nessuno: percioche in quel caso, la natura, rispetto all'otio, non può digerire, & per forza è necessario, che ella patisca alcuna indispositione. Il secondo disordine, che l'huomo può fare è il superchio bere: percioche, come si beue più di quello, che la natura ricerca, l'huomo si imbriaca. & inhumedisce tanto il corpo, che la natura non lo può sopportare. & a questo modo, molte uolte si infermano di diuerse infermità, il terzo disordine, che si può fare et importãtissimo, è l'usare il coito superfluo: perche diminuisce la vista, debilita il ceruello, & infiacchisce le reni. per le qual cose, si può patire grandi infermità. il quarto disordine, che si può fare è il riscaldarsi, & rafreddarsi, e possono venire febri di riprensione, le quali son molto difficili da sanare. il quinto, & vltimo disordine, di quelli che io voglio addurre

in queſto luoco, è il ſuperchio eſercitio, che ſi fa, per che tormenta molto gli interiori, e li diſpone a concipere diuerſe infermità, come dalla continua eſperienza ſi può vedere, da queſti che trauagliano il corpo oltra modo, in diuerſi eſſercitij & arti. & che quello che io dico ſia la verità, ogn'vno lo può veder dalla eſperienza; percioche quelli che diſcordinano nel pacchio, & non fanno eſercitio, per poterlo digerire, ſi vede che fanno vn corpo groſſo, come vna vacca, & ſe gli ingroßa il ſangue, perdono le forze, & campano poco al mondo. & queſto è il frutto, che raccogliono queſti tali del troppo mangiare. Quelli poi che beuono troppo vino, & non fanno eſercitio, per il quale lo poſſino digerire, ſe gli ingroſſa coſi il ſangue, che ſempre hanno ſete. & ciò li cauſa male alle gambe, & debilità di nerui. & queſto è quello, che queſti tali auanzano del troppo bere. Quelli che vſano troppo il coito, oltra quello che ho detto, gli rafredda il ſtomaco, li declina la vita, et molte volte pigliano il mal franceſe. e queſto è il frutto che ne riportano queſti tali. Ma quelli che ſi riſcaldano, & poi ſi rafreddano ne ſuccede come ho detto, che ſe gli fa vna riprenſione nel ſangue, cauſa molti mali effetti. & queſto è il premio, che a queſti tali vien lor dato, per ſua fatica. & quelli poi che fanno ſuperchio eßercitio, molte volte ne rieſcono con molto loro trauagli, di diuerſe infermità; ſi che queſti ſono li diſordini, che gli huomini & donne poſſono fare, et da queſti

si causano la maggior parte delle infermità. il che ci stà molto bene, perche essi disordini facciamo volontariamẽte, senza esser forzati da causa nessuna. ma il peggio di tutto è, che molte volte essendo caduti in tali errori, ci potressimo leuare facilmente, con l'aiuto della medicina, e non lo vogliamo fare. & la causa di ciò non sò perche. ma io vado cõsiderando, che poßa procedere da due cause. la prima, che sia per volontà di Dio: & la seconda, per nostra ignoranza & ostinatione; se egli è per volontà di Dio, preghiamo sua diuina maestà, che per sua diuina misericordia pietà & bontà, si voglia dignare di liberarci da tai trauagli. Ma se egli è per causa della ignoranza nostra, apriamo gli occhi, & non stanno più in tanti errori, & ciò facendo, mediante l'aiuto della diuina bontà, ci potremo guardare da varie & diuerse infermità, causate da detti disordini.

Discorso sopra varie & diuerse infermità, & suoi rimedij. Cap. 79.

LA gran diuersità, dell'infermità, che patiscono gli huomini, e donne del mondo, tanto interiori quanto esteriori, mi fanno stare grandissimamente marauigliato in cõsiderare sopra di ciò, perche a volerle curare tutte, hãno bisogno d'vna infinità di medicamenti, che faccino uarie & diuerse operationi, cosi intrinsiche come estrinsiche. tanto

to apertinenti alla fisica quanto alla cirugia; e parlãdo della cirugia, dico che tutte le specie di ferite, o almanco la maggior parte, si possono medicare, e sanare cõ li sotto scritti medicamẽti; cioè col nostro balsamo, quinta essenza, magno liquore, olio di rasa, & le nostre polueri maestrali. E questi sono i veri, anzi uerissimi medicamẽti, da sanare tutte le sorti di ferite. & parlãdo dell'vlcere, dico, che la maggior parte di esse, si possono curare e sanare con gli infrascritti rimedij, cioè purgare il corpo col nostro dia aromatico, & siroppi solutiui, scritti da noi; & le piaghe col nostro caustico, col magno liquore, col cerotto maestrale, con l'vnguento magno, e con precipitato. quãto all'apòsteme che son rotte, si possono sanare col digestiuo, col diachilon, & cõ l'vnguẽto di tutia. il mal frãcese si sana, come altre volte ho detto, con purgationi, vomiti, legno santo, salsa pariglia, cina, untioni, et profumi. la pelatiua, si sana cõ purgationi, profumi et vntioni alla testa et alla faccia. la febre si cura col cauar sangue, cõ dieta, con siroppi, medicine, vntioni, & fregationi. il mal di fianco, si cura cõ vomitorij, purgationi, acque artificiate, et vntioni. il mal de gl'occhi, si cura con purgare il stomaco, cõ vntioni, et acqua di nostra inuẽtione. il mal delle gambe, si medica cõ purgare il corpo, et col nostro vnguento alchimico, che fa miracoli al mondo. et questo lo riuelo in q̃sto luoco, per miracolo di natura. et il modo di farlo; sarà scritto nel nostro Reggimẽto della peste. il dolor di

corpo, si medica cō cose calide, & che dissoluano la ventosità. il dolor di denti, si medica secondo il nostro ordine, scritto nel Reggimento della peste. la tigna, si medica con purgare il corpo, & con il nostro balsamo, ungendosi la testa con esso. & cosi discorrendo di mano in mano, tutte le sorti d'infermità, ogn'una di loro si cura co i suoi rimedij particolari, quai tutti si truouano scritti da noi ne i nostri libri, posti in luce. Ma super generali, dico, che ogni volta, che una persona si sentirà grauata di qualche specie d'infermità, & sia di qual si voglia sorte, la prima cosa che egli dee fare per sgrauarsi da esse indispositioni, sarà il purgare il stomaco, & appresso purgare il corpo, sudare, et orinare. Et queste quattro operationi, giouano a tutte le infermità, che patiscono i corpi humani, tanto apertinenti alla fisica, quanto alla cirugia; et chi vorrà far queste quattro operationi, le trouarà scritte nel nostro Reggimento della peste, con le loro dichiarationi. e cosi ogn'uno si potrà accommodare in tutte quelle cose, che li parerà. ma per sapere tutta la nostra intentione, cosi in medicina, come in cirugia, sarà neceßario, che si affatichi, come molte altre volte ho detto, in scorrere tutte le nostre opere: perche in tutte è scritto, medicina e cirugia: perche l'vna senza l'altra non possono stare, come altre uolte ho discorso, in diuersi luochi, & come ancor voglio dire, nel seguente capitolo, acciò i nostri cirugici, non medichino alla cieca.

Come la medicina & cirugia, non possono star separate l'vna dall'altra.
Cap. 80.

LA medicina e la cirugia, sono una cosa istessa, ancor che gli antichi medici, la diuidessero in due parti: e questo al giuditio mio, fu fatto quando i medici, erano adorati: pcioche loro non si uoleuano imbrattar le mani, intorno alle piaghe, p nõ puzzare, et separorno q̃lla parte, che è la più importante di tutte, cioè, la cirugia: nõdimeno essi si riseruorno il grado, di poterla vsare a suo beneplacito, ma nõ volsero già cõcedere a cirugici, che potessero vsare la fisica. e q̃sta diuisione fu fatta al tẽpo che Roma triõfaua sotto il felicissimo imperio di Antonino Pio. et che q̃llo che io dico, sia la verità, ogn'vno lo può uedere, pche a tutti i medici, di questa nostra età, che si conuentano in artibus et medicina, gli è cõcesso facoltà libera di potere medicare cosi in fisica, come in cirugia. ma quelli, che si conuentano in cirugia. non gli è già concesso, che possino adhibere medicamenta per os. nondimeno per tornare al nostro proposito dico, che in tutte le infermità che costoro chiamano cirugicali, mi pare a me, che sia gran cosa il poterle sanare, senza quella parte, che chiamano fisica: perche se vno di queste hauerà febre, sarà accidẽtale causata dalle ferite o altre piaghe. la qual febre, il fisico non la sanarà mai, se prima le piaghe, che la causano non si mettono in buo

na dispositione, & per il contrario sarà gran fatica, che il cirugico possa sanare la ferita, se la febre non si parte: ecco adunque, che uno senza l'altro non può stare, per modo alcuno. & per tal causa, io in tutte l'opere mie ho scritto infermità, cure, & rimedij, così apertinēti all'una, come all'altra professione, conoscēdo veramēte come ho detto, che l'una sēza l'altra, nō può stare. e però nō sarà da marauigliarsi se in q̃sta cirugia, tratto tāte cose, apertinēti alla fisica: pche io sono fisico e cirugico, & in me nō è diuisa cosa alcuna. e q̃sta è la causa, che sēpre parlo e dell'una, e dell'altra. si che chi vorrà intender bene il mio cōcetto, sarà forzato scorrere tutto q̃llo, che ho scritto. e il presente capitolo nō è scritto per altro, se non perche tutti poßano sapere la mia verità, la quale ho scritta, con purità, & sincerità.

De gl'effetti che debbono fare i medicamenti, ne i corpi humani, douendoli sanare, da varie, & diuerse infermità, che sogliono patire, apertinenti alla medicina, come alla cirugia. Cap. 81.

LA intētione di tutti i medici del mondo, tāto antichi, quāto moderni, così fisici come cirugici, è sēpre stata, di curare la maggior parte dell'infermità, che patiscono i corpi humani, cō euacuatione tāto p vomico, quāto per secesso, e cō cauar sangue, fare orinare, e sudare; pcioche queste come altre

tre

tre uolte è detto da noi, sono le cinque euacuationi, che giouano sopra tutte l'altre cose; et certissimo è, che q̃sta è la vera strada, da caminare alla salute: peioche in queste cinque operationi, cõsiste il tutto; et volẽdo noi osseruare questa regola, la prima cosa da fare deu'essere q̃llo, che ci insegnano i medici rationali, che sono cani, gatti, et infiniti altri animali, che hãno la medicina per dono della natura, che quando si sentono grauati di alcuna infermità, ricorrono al vomito, e mãgiano alcune sorti di herbe, chi li fanno vomitare, et ancor euacua p secesso. e con tal rimedio si sanano senza altro; e cosi noi ad imitatione di questi medici della natura, doueressimo hauere questo specchio dauãti gli occhi, & osseruare q̃sta regola santa: cioè di far sempre vomitare gli amalati, prima che li facessimo altro rimedio; Io p me osseruo questo ordine, e sempre veggio miracoli, in tutte l'infermità. gli animali ancora, da lor stessi, si cauano sangue, & la maggior parte della bocca: si come fa il cane, il boue, il cauallo, mulo, et altri infiniti, chi p vn modo, e chi p l'altro, si cauano sãgue. beuono ancor assai acqua p orinare, et si affaticano p sudare. e q̃sto l'ho uisto io ne' buoi, ne i caualli, e ne i cani, che si mettono a correre tanto, che diuengono tutti in sudore; e se noi hauessimo tal specchio dauãti gli occhi, cosi come andiamo a imparare chiãchiare nelli studij, pche non cerchiamo di imparare la verità da coloro, che lo sanno p dono di natura? & se alcuno voleße far fare queste

cin-

cinque operationi, in qualche infermo, li dirò il modo, c'ha da tenere. e prima p vomitare, pigli il nostro dia aromatico, p cacare, la nostra quinta essenza solutiua; p la flobotomia, cauasi sangue sotto la lingua, p orinare, pigli la malua; p sudare, facciasi vn bagno. & tutte queste cose sono stritte nelle nostre opere, acciò ogn'vno se ne possi seruire, per salute vniuersale di tutti gli infermi del mondo.

Delle operationi che debbono fare i medicamenti cirugicali douendo giouare. Cap. 82.

SOno molti gli vnguenti, et altri rimedij cirugicali, che applicandoli alle piaghe, non fanno quella operatione, che douerebbono fare, come verbi gratia, dirò cosi, il fuoco morto o rottorio in alcune persone, non li può mortificare le carni. & il caustico nostro non può in alcune piaghe mortificarle, in alcune altre il mondificatiuo nõ caua marcia, & in alcune lo vnguento di tutia non salda, & in altri il cerotto diachilon non cicatriza, & in altri l'vnguento rosato Mesue non rinfresca, & in alcuni l'olio rosato non mitiga i dolori, & in altri gl'impiastri non maturano, & in alcuni i bagni non li fanno sudare; & cosi discorrendo sopra, la maggior parte de i medicamenti cirugicali, trouaremo, infinite volte che non fanno quello effetto, che per sua propria virtù & qualità sogliono fare. e questo crederò io, che non procede da altra cosa,

se

se non dalla complessione di colui, a chi sono applicati: perche cosi come si truouano alcuni, che non temono il caldo, altri non temono il freddo, altri l'humido, & altri il secco, cosi credo ancora, & lo tengo per fermo, che siano le complessioni, che non obediscono a medicamenti; si come molte volte ho fatto vntare io alcuni infranciosati con l'vnguento magno, nel quale entra argẽto viuo, e suole far' alterare la bocca, & sputare: nondimeno ne ho, come ho detto, fatti vntare, & ancor profumare alcuni, & non hanno fatto pure vn minimo segno di tal cosa. & la conclusione nostra sarà, che voglio inferire questo, che ogni volta, che vn medicamento non fa gli effetti, che deue fare, non fa giouamento nessuno a coloro, a quali sono applicati; ma quando fanno la sua operatione; che debitamẽte sogliono fare, all'hora veramente sanano le infermità. et questo ho voluto dire, acciò che li cirugici sappino pronosticar; se gli amalati hanno da sanarsi o nò. e quando saranno chiari, che vno medicamento nõ può sanare vn'infermità, subito farne vn'altro. & a questo modo, la cosa caminarà bene, & i cirugici acquistaranno facoltà, credito, honore, & gloria appresso il mondo.

Discorso sopra la pelarella, & il modo da soccorrerla con prestezza. Cap. 83.

QVella che comunemente il vulgo chiama pelarella, è vn certo accidente, causato d'vna spe-

ſpecie di mal franceſe del nuouo; perche non ſi piglia tale infermità, ſe non con le putte dal bel piacere, percioche conuerſando con loro, ſi viene a cõcipere tale accidente. ma poi che mi torna in propoſito, in queſto luoco, nõ uoglio laſciare di raccordare al mõdo, che coſa ſia pelarella, come ſi piglia, & quali effetti fa, & ancor come ſi poſsa rimediare. la pelarella adũque, è vna mortificatione delle radici de' peli, a' quali l'accidẽte gli lieua la ſoſtãza, e coſi ſi ſeccano in breue tẽpo, et cadono ſubito; et detta pelarella ſi piglia per cauſa di vſare il coito con dõne corrotte di mal frãceſe, et il primo ſegno, che appare, ſarà un caruolo alla uerga, il qual guariſce cõ gran facilità, et guarito che ſia, infra pochi giorni, viene vna alteratione in gola, qual ſuol durare dieci ouer quindiei giorni. & poi ſenza altro, ſe ne và, et all'hora i peli ſi mortificano, & fra due o tre meſi cadono. gli effetti che il più delle volte ſuol fare la pelarella, ſono broze, doglie, et ſetole alle mani, et alli piedi. et queſto è tre o quattro meſi doppo che ſono caduti i capelli. e hauẽdo detto fin quì, voglio ancor dire il modo, come ſe gli può rimediare, e ſoccorrere cõ preſtezza. il voler dunque ſoccorrere cõ preſtezza a tale accidente, la prima coſa da fare, ſarà il purgarſi il corpo tãto ꝑ vomito, quãto ꝑ ſeceſſo. e fatto queſto, profumarſi quattro o cinque volte, e poi ꝑ dieci o quindeci giorni, vngerſi ogni ſera, quãdo ſi và in letto. e ciò facẽdo, ſi ſoccorrerà beniſſimo a tale accidẽte. et coſi come ho detto, i ſe-

gni

gni apparenti di tal'infermità, dirò ancor i rimedij da fare i tre sopradetti effetti. il purgare dunque il corpo, si potrà fare col, darli vna presa del nostro dia aromatico. & appresso per sei o otto matine, darli il nostro siroppo solutiuo. & questa sarà la purgatione del corpo. il profumarsi, sarà con li nostri profumi di cinabrio rosso, incenso & mirra. i quali si fanno alla testa, come ne gli altri nostri libri ho mostrato a pieno. la vntione poi per soccorrere i peli, che non cadino, e che quelli che sono caduti, rinascano presto, sarà il nostro balsamo artificiato, il magno liquore, e l'olio di rasa scritto da noi, de' quali ogn'vno di essi sarà perfettissimo, per fare tali effetti. sono poi altre sorti di pelarella, le quali vengono per altre cause diuerse da questa. alcune sono per causa di febri pestilētiali. altri per hauer paura, & altre per altri effetti. le quali lasciarò di dire, per breuità.

Discorso sopra il modo, come si potria rimediare alla peste in vn subito.
Cap. 84.

ANcor ch'io habbi scritto in Reggimento della peste, nel quale si tratta a pieno, che cosa ella sia, & come si possa rimediare: nel qual Reggimento si discorrono bellissime materie, con alcuni secreti molto rari da sapersi, non però voglio lasciare di scriuere breuemente in questo capitolo, il modo da soccorrere a tali accidenti cō prestezza: il

che

che potria esser cosa di grandissima vtilità, quando fosse in tempo di necessità. La peste adunque è vna corruttione di tutti gli humori nel corpo humano causata dalla intemperie dell'aere, e perciò il suo proprio nome si chiama morbo corrotto, e che morbo, e che peste. & questo morbo è simile a vno archibuso, che spara la balla. percioche caminando l'huomo per la strada sano & saluo, si sente dare vna botta in alcun luoco della persona, e subito si stornisce tutto. e gli uiene grandissimo accidente, et in breui hore lo porta via. e questo tale accidente è nel stomaco, & ne gli interiori. e nel sangue, e nelli spiriti vitali, che in vn subito si corrompono. & che ciò sia il vero si vede dalla esperienza. di quelli che muoreno, che subito diuengono tutti neri, et in breui hore sono marciti che è cosa di marauiglia. Et per soccorrere immediate a tal'accidente, bisogna vomitare la putredine del stomaco, sudare & farsi vntione. per vomitare il nostro dia aromatico, il quale euacua le materie offensiue. per sudare, farsi il bagno scritto nel nostro Reggimento della peste. per vngersi, col nostro olio incompostibile. et questi rimedij sgrauano il corpo, & si oppongono alla malignità dell'aere. percioche il vomito attrae a se tutti gl'humori corrotti, e lascia la natura sgrauata da tal corruttione. il sudore euacua l'humore intercute, & prohibisce all'apostemationi. e la vntione penetra, dissecca, assottiglia, & risolue le malignità, e da tali effetti ragioneuolmente si può cono-

no-

noscere, che sono gioueuoli e mirabili. vn'altro rimedio momentaneo voglio insegnare, che miracoloso al mondo, e questo è il farsi sotterrare sotto la terra tutto, eccetto la testa. & questo in quattro o cinque hore risolue in tutto, chi fosse appestato, questi sono mirabili secreti da soccorrere la peste.

Discorso sopra la tosse, che cosa sia, & come si può soccorrere con rimedij. Cap. 85.

LA tosse, che viene alle gēti, cosi mascoli, come femine, è vna certa alteratione nel petto, la quale si causa da rifreddamento del stomaco e della testa. & il tossire è vn certo moto, che non è volontario, come sono molti altri. il mãgiare è volontario così il bere, il caminare, il ballare, et tutti gli essercitij del corpo ma il tossire, il cacare, il pisciare, il dormire nō sono moti volōtarij. ma naturali, e quasi contra il nostro volere. e che ciò sia il vero, noi vediamo, che quelli che cacano troppo, cercano ristringere il flusso, & quelli che hanno corso di orina; cercano similmente ristringerlo, & và discorrendo. & quelli che hanno la tosse, debbono essi ancora cercar con ogni industria, di mandarla via, acciò nō partorisca qualche male effetto, perche la tosse molte volte fa crepare alle parti da basso, et alcuna volta fa rompere le vene nel stomaco, et altri malissimi effetti; come dalla esperienza si vede. e p soccorrere cō prestezza a tale accidēte, voglio mostrare

strare vn rimedio di tanta autorità, che forse mai da antichi ne da moderni, è stato fatto il simile. & è di nostra inuentione. et il detto rimedio, sarà il pigliare vna presa del nostro elettuario angelico, qual si piglia a stomaco diggiuno. & preso questo, vsare il nostro elettuario contra tosse, & vngersi il stomaco col nostro olio compostibile. & questi sono alti & gran secreti da sanare la tosse. percioche il lattuario angelico, rompe tutte quelle materie, che son cause della toße et le euacua. il lattuario cõtra tosse, disecca e conforta il stomaco. & la vntione dell'olio incompostibile riscalda, penetra, & risolue l'humore catarrale. & dall'operationi di tai rimedij ogn'vno potrà certificarsi, che essi rimedij sono molto salutiferi, & di grande importanza, in tale infermità.

A soccorrere quelli che hanno puzzore di bocca, & con quai rimedij. Cap. 86.

SVole puzzare la bocca per uarie & diuerse cause, come sarebbe a dire, per hauere i denti guasti e ripieni di cibo putrefatto, o per hauere vlcerata la bocca, o male alle gẽgiue, ò vero per hauere il stomaco sopra il vẽtricolo, una certa campanella, che tien serrato, che la puzza del vẽtricolo nõ venghi al stomaco. ma quãdo fosse ꝑ tal causa, li rimedij sarieno frustratoria. ma in ogni altro modo, o ꝑ qual si voglia altra causa, si può rimediare cõ facilità.

lità. e prima p rimediare à qlli, che gli puza il fiato, p causa delli denti guasti, bisogna tenerli netti, e usare a lauarsi due uolte il giorno il stomacõ cõ la nostra quinta essẽza uegetabile. et sarà liberato da tal puzore; e per quelli che li puza il fiato per causa delle gẽgiue guaste, lauarsi la bocca cõ la nostra acqua reale, la quale fa li denti bianchi, & sana le gengiue, et estingue il puzore della bocca; & se puzasse il fiato, per causa di vlcere nella gola, a questi sarà bisogno cauar sangue da qlle due vene, che sono sotto la lingua, & purgarsi il stomaco col nostro dia aromatico, e toccare le vlcere. & ciò facendo, le vlcere si sanaranno, & la bocca non puzarà più. & questi son rimedij rationali, & molto esperti in tal caso: percioche il cauar sangue sotto la lingua, euacua quelle parti vicine, & lieua la strada alla infermità. il dia aromatico, li purga il stomaco, per il che le piaghe o vlcere, si diminuiscono, & l'olio composito, le mortifica, & disecca, cose tutte importantissime, per tal cura.

Delli aiuti da soccorrere quelli che patiscono dolor di denti, in vn subito. Cap. 87.

LI dẽti sogliono dolere per più diuerse cause, come per esser busati e guasti, ouero per discenso di testa, o per proprio dolore nelle mandibule, e ancor alcuna volta per causa di mal frãcese o cattarro o altre simil cause. ma sia come si uoglia, che do-

gliono dãno grãdissimo tormẽto a coloro, che tal'in disposítione patiscono. ma io voglio mostrare il modo da sanarli cõ tãta facilità, e breuità, che sarà cosa di stupore. quãdo dũque li dẽti sarãno busati & guasti, è per causa di troppa humidità della testa, e però a volerli curare, bisogna essiccare l'humore, che causa la infermità: perche altramente nõ saria possibile a giouarli in modo alcuno. e per remediare a q̃sto, bisogna farli pigliare vna presa di pillole di acquilone, cõposte da noi, e scritte nel nostro Capriccio medicinale. le qual pillole scaricano la testa, e disseccano la humidità; e fatto q̃sto, immediate farti nettare i dẽti, e lauarli vna uolta il giorno col nostro ellexir vite. & alcuna volta toccarli cõ la nostra acqua reale. e ciò facẽdo, si sanarãno con breuità; quãdo dolessero ꝑ causa di discẽso di testa, pigliare cinque de' nostri siroppi solutiui, et vngere la testa, et le mascelle, col nostro olio filosoforũ, et ĩ bocca vngere col nostro olio incõpostibile. et cõ tai rimedij sarãno sanati; e quãdo fosse ꝑ proprio dolore nelle mascelle, lauarsi la bocca cõ acqua di balsamo, nella quale sia messo vn pochetto di olio di vitriolo. e cõ solo q̃sto rimedio, sarãno sanati. Ma quãdo dolessero i dẽti, per causa di mal frãcese, bisogna di vsare grã diligenza, volẽdoli sanare: perciochè bisogna purgare il stomaco, col nostro dia aromatico, e purgare il corpo, con il nostro siroppo solutiuo; e poi profumarli la bocca cõ cinabrio, incẽso, et iusquiamo, et profumarla tante volte, che il dolore

sia

sia partito. et questo è rimedio infallibile. & non si marauegli nessuno, se sẽpre dico co' nostri rimedij; perche sono i migliori di quanti se ne potessero mai trouare al mondo. & chi nol crede, veda il nostro Tesoro della vita humana, che si chiarirà col testimonio di molti, che gli hanno prouati, & hanno uisto la esperienza, & poi me l'hanno scritto; e però se io propongo rimedij per sanare qualche infermità, voglio sempre proponere di quelli, che sò certo, che con l'aiuto di Dio, possino fare esperienza certa. e non uoglio mai proporre di quegli, che sono inuentione di altri, & non sò di quanto valore essi sieno. ma per andare più sicuro, propongo quelli, che sono vsciti delle mie viscere, con tanti sudori, & prouati & reprouati mille volte, & se ancor perche ho proposta vna nuoua medicina, & cirugia in sei volumi, scritti da me, & sperarò, che il mondo lo conoscerà, & ve farà capitale, perche è tutta piena di verità, & tutte le cose che propongo io, si vedono riuscire nel modo, che io le scriuo.

Per soccorrere quelli che hanno grandissimo brusor di orina. Cap. 88.

E Il brusor di orina vna infermità, che suol venire per più varie e diuerse cause, si come fanno ancor la maggior parte di tutte l'altre infermità: nondimeno ne dirò alcuna delle principali e più importanti; & ancor mostrarò il vero modo, da soccorrerle con facilità, e breuità, acciò che le gen-

ti, che tal mal patiscono, non si disperino per causa del dolore. La prima causa dunque da me assignata, è per causa della pietra nella vesica, & questa è quasi incurabile. la seconda causa, è il scolamento di reni, che si piglia vsando il coito con le meretrici infette di morbo gallico. la terza causa è proprio mal francese, che è quella specie, che si chiama gonorrea. la quarta specie è vna certa corruttione, che si chiama stranguria. la qual fa continua volõtà di orinare. la quinta causa è la renella. vi sono anco altre cause, come scorticamento nella verga, carnosità, et altre cose simili, qual lascio per nõ tediar chi legge, e pche voglio dire i rimedij da curare e sanare esse infermità. La prima adunque che è la pietra, dui rimedij vi sono per sanarla l'vno de' quali è il taglio, e cauarla fuori della uesica. l'altro è il nostro rimedio, scritto ne i Capricci medicinali. Il rimedio di quello, che è causato dal scolamẽto di rene, sarà il pigliare tre matine, il nostro dia aromatico, pche risolue quella calidità, & estingue il brusore. quello che è causato da gonorrea, non vi è altro rimedio, se nõ curare il morbo principale, & farsi vntare o profumare, et restarà sano in tutto; quello che è causato da quella specie, che si chiama strãguria, si cura cõ grãdissime purgationi, e cõ torre tãte uolte il nostro dia aromatico, fin che gli uiene il male in bocca, è sarà libero. Quello che è causato dalla renella, si cura col pigliare più volte elettuario angelico, et vsare vino stillato cõ ossi di cire

gie

gie & di nespole; quello che viene per carnosità, si cura cõ vnguento, fatto di olio di solfo, di vitriolo, acqua reale, olio di rasa, & cera nuoua, tutti medicamenti, inuentati da noi, si che il detto abruggior di orina sopradetto, è causato dalle predette cause. & il modo da rimediarui, son quelli rimedij, che io ho scritti. ma chi vuole rimediare ad alcuno di detti accidenti, bisogna esser intelligente, e sapere da qual causa procede. e cosi lo rimediare cõ facilità et breuità. & questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. & nel seguente capitolo, voglio mostrare il modo da soccorrere a chi non potesse orinare.

Discorso sopra la ritentione di orina, & suoi aiuti, & medicamenti. Cap. 89.

LE cause della ritentione della orina, sono molte, tra le quali tre ve ne sono, che antecedono a tutte l'altre, & sono talmente manifeste, che ogn'vno ne può esser capace, & sono queste, cioè; pietre cosi grosse come anco renella, viscosità nelle reni, & nella vesica, & alteratione de' meati. & per questi tre accidenti la maggior parte delle volte si causa dal non poter orinare: ma a volerli rimediare, è cosa alquãto difficile: percioche bisogna intender la causa di ciò, il che non è cosa per tutti; perche il dire solamente perche non può orinare, et non dire perche causa, non si può orinare è vna pazzia, perche chi non sà le cause, non può manco sapere gli effetti. & non conosce gli effetti, manco li sa-

però rimediare. e però dico, che chi vuol soccorrere a chi non può orinare per causa della pietra nella visica, bisogna sirengarlo, & cauar fuori l'orina; et chi vuole soccorrere, a quelli, che per causa di renella non possono orinare, li dia le nostre pillole di acquilone, & facciali bere della pietra focara con acqua di sassifragia, che farà vedere miracoli, & chi vuol soccorrere a chi non può orinare, per causa di viscosità, facciasegli pigliare una presa del nostro dia aromatico, e vngerli le reni col nostro balsamo artificiato, & ancor' i testicoli. & con tai rimedij si soccorrerà subito a tali accidenti. & chi farà tali esperienze, sarà riputato per huomo valente, et di gran dottrina. ma chi vorrà intendere cioche io dico in questa nostra cirugia, bisogna hauere tutti gli altri libri miei, per poter in vn subito valerse de i nostri rimedij, quali sono esperimentati mille migliara di volte, prima che gli habbia posti in luce. & questo, acciò ogn'vno mi possi credere, come a colui che a durate tante fatiche, per sapere la verità, e per essere conosciuto per nuouo authore della nuoua medicina & cirugia. & quì faccio fine al presente capitolo.

Discorso in materia di quelli, che non possono tener la orina, & del suo rimedio. Cap. 90.

IL non poter tener la orina, procede da due cause principali. l'una delli quali è l'essere il corpo calido

lido e humido. e questi piccioli, che di continuo si pisciano sotto senza poterla tenere, percioche sono di sua natura calidi et humidi. l'altra causa è p dilatatione di meati, doue passa la urina che sono tãto dilatati, che non hãno la sua ritentiua & la orina che è moto volõtario, e moto naturale insieme, è cosa molto difficile il concordarsi insieme, perche, il moto naturale, fa il moto volontario, cioè bisogna prima, che la natura incita l'huomo, et poi nasce il moto volontario, perche se bene l'huomo hauesse volontà di orinare, et la natura nõ concedesse il moto. egli non potria orinare. & alcuna volta la natura non concede il suo moto naturale, per causa d'alcuni impedimenti. & se bene l'huomo hà il moto volontario, non per questo può orinare, & però quando vno non può tener la orina, è segno che la natura non ha ritentiua. & per rimediare a questo, è necessario di ridurre essa natura a buono temperamento, acciò ella possi ritenere la orina, & ciò si farà col purgare il corpo & il stomaco, doue sono le materie, che causano tal indispositione di orina. e per purgare il corpo saranno efficacissimi i nostri siroppi contra l'humor malenconico, e per purgare il stomaco, il nostro elettuario angelico, e per restringere i meati, la decottione d'isopo, cõ mastice poluerizato, pche le purgationi lieuano la causa, e la decottione dell'isopo, col mastice, ristringe i meati, e questo è il vero modo, col quale si può soccorrere con prestezza a tale indispositione.

Di-

Discorso sopra le piaghe di mal francese, & a soccorrerle subito con rimedij. Cap. 91.

E Il mal francese, come tante altre volte ho detto, morbo putrido & corrotto, & le piaghe che da lui sono causate, sono di sua natura marce & puzolenti, & per rimediarle con prestezza, & cauarli il dolore, bisogna fare tre operationi potentissime. la prima, farli pigliare vna presa di pillole di acquilone, & appresso bagnar la piaga con olio di solfo, & poi sopra di essa metterui del nostro cerotto maestrale, con precipitato sopra, estinto con il nostro magno liquore. & questi sono rimedij eccellentissimi & rari da soccorrere immediate tal specie di piaghe: perciochе le pillole di acquilone euacuano il stomaco, & per sua propria virtù, & qualità sono contra tal morbo, et l'olio di solfo bagnando con esso subito, caua fuori la putredine, fin nel centro dalla piaga. & il cerotto col precipitato caua fuori la materia grossa delle piaghe. & questi rimedij sono di tanta efficacia, che bastano a ristaurare subito quelli, che tal specie di piaghe patiscono. & sono rimedij, per liquali li medici possono acquistare gloria eterna.

A soccorrere presto vn ferito, che fosse in pericolo di qualche accidente. Cap. 92.

Sono le ferite in alcuni luochi della persona, molto pericolose della vita, & massime doue sono tagliati o forati nerui, troncate vene, offesi muscoli rotte l'ossa, & infinite altre particole, che stando aperte o essendo mal medicate, l'huomo potrebbe patire all'ingrosso; perche vi entra il vento, li viene dolore, & si infiammano. Et per rimediare in vn subito a tutte le sopradette cose, & che il ferito non patisca detrimento, si può fare in questo modo: cioè vnire le parti, & dentro metterui della nostra quinta essenza vegetabile, & sopra metterui delle pezze bagnate nel nostro balsamo. & infasciarle strette, che l'aere non vi possi entrare; perche saria nociuo. & questi sono li due più eccellenti rimedij, di quanti se ne poßono mai fare: percioche la quinta essenza assottiglia il sangue, & lo caua fuori, & lieua il dolore, & il balsamo riscalda, & conforta il luoco offeso, & non vi lascia concorrere materia di sorte neßuna, & questo è verissimo, & io ne ho fatto vn numero grande d'esperienze, & tutte sempre sono riusciute bene.

Del flusso di sangue, delle ferite, & modo di soccorrerlo con prestezza. Cap. 93.

QVando nelle ferite fosse gran fusione di sangue, per causa di vene tagliate, & che il cirugico lo volesse stagnare, bisogna cusire benissimo la ferita; dico cusirla, e non darli punti, come ordinatamente si suol fare; ma cusirla ben stretta, & dentro buttarui della nostra quinta essenza vegetabile. & sopra la ferita metterui sangue humano poluerizato, & sopra il sangue metterui vna pezza bagnata dentro il nostro balsamo artificiato, che sia caldo. & sopra quella ligare la ferita con ligamento, che stia benissimo stretta, & ogni giorno due volte bagnarla con la quinta essenza. & al circoncirca vngerli col balsamo, & ancor buttarui della nostra poluere secreta. & ciò fare sera & mattina, per ogni giorno, senza mai sciogliere la ferita. Et in quel tempo, la ferita starà bene, & le vene saranno quasi saldate, che non buttaranno più sangue; auertendo però, che al ferito non si faccia far dieta in modo alcuno. perche la virtù debole rilassa le vene. et questo causa il flusso. Et questo è l'ordine da tenere in soccorrere alli flussi di sangue nelle ferite.

Di-

Discorso sopra le gotte, & modo di soccorrerle con prestezza, & liberare l'infermo dal dolore. Cap. 94.

LE gotte sono una specie de infermità causate da humor putrido et corrotto. Et questo si può conoscere dalla qualità & naturale delle doglie, percioche sempre che una doglia è causata da humor putrido, viene con alteratione, & rossezza. il che quasi sempre si vede nelli dolori delle gotte. & la putredine è causata dalla mala qualità del stomaco, & la mala qualità del stomaco è causata dalla crapula, & la crapula è causata dalla gola, & la gola è causata dalla volontà, & cosi possiamo dire con verità, che le gotte sieno causate dalla volontà. & essendo infermità volontaria, malamente si può discacciare, perche a discacciare una infermità di sopra un corpo humano, si ricercano tre cose, senza delli quali non è possibile a sanare. la prima è il voler l'amalato sanare. la seconda è, il saperlo il medico guarire. la terza è, che la medicina lo possi fare. ma in conclusione, bisogna il volere, perche senza quello non si può far nulla, & io truouo, che nell'acquistare le gotte vi è il volere, ma a discacciarle, non vi è il volere. Et che ciò sia la verità, lo prouo col testimonio de' gottosi, de' medici, & de' scrittori. quai tutti tre giuraranno, et affermaranno, che non vogliono guarire, perche non farieno un minimo rimedio da sanarsi, anzi

più

più presto farieno tre disordini per infermarsi. Et questo lo posso dire io con verità, perche io ho un secreto il più raro di quanti se ne potessero mai trouare al mondo. & è di tanta esperienza, che è cosa incredibile, come ben lo sà Palermo, Napoli, Roma, & Venetia, doue ne ho fatto grandi espericuze. & con tutto ciò non mi viene mai ricercato da nessuno, e sono tãti al mondo, che ne patiscono. e da q̃sto che io dico ogn'uno potrà far giuditio, se egli è la verità o nò: nondimeno ancor che io sappia tutto questo, nõ voglio lasciar di mostrare il modo da soccorrere tale infermità. ma il secreto grande, che Dio mi ha datto, lo voglio appresso di me, fin ch'io viuo. basta bene, che lo darò a tutti q̃lli, che me lo ricercarãno, molto volẽtieri. Il modo adunque di soccorrere quei pouerelli, che tal'infermità patiscono, sarà questo, cioè farli vomitare, cacare, orinare, e sudare, e col nostro balsamo vntare le gotte, e con tai rimedij, si soccorreranno diuinamente. ma è bisogno, che il gottoso voglia, il medico sappia, e il rimedio lo possi fare. & a questo modo, la cosa andarà bene, senza fraude ne malitia alcuna.

A soccorrere à quelli, che hanno la tigna, & come si possono sanare. Cap. 95.

E La tigna vna esulceratione, come altre volte ho detto, nel nostro Capriccio, & nel Compendio de' secreti rationali, doue ancor ho mostrato il modo da poterla sanare: nondimeno per esser questo li-

libro dedicato alla cirugia, & per eßer la tigna caso veramente cirugicale, non uoglio lasciare di scriuerlo in questo luoco. & per dire in una parola, che cosa sia la tigna, dico, che è puro e mero mal francese, pigliato o dalla madre, o da colei, che ha dato il latte, a quello o a quella, che ha la tigna, & chi la vorrà sanare bisogna farli tutte quelle sorti di rimedij, che si fanno nelle cure di mal francese: altramẽte sarà vn lauorar' in vano. si che questo sarà il soccorso della tigna, & se alcuno desiderasse di saper più particolarmẽte il modo da curarla, lo dirò particolarmente, acciò i cirugici si possano accommodare, & gli infermi si possino sanare. et perche neßuno si scandalezzi se mostrassi ordini differẽti l'vno dall'altro, perche tutti son buoni, cosi in questa infermità, come anco in tutte l'altre. e di q̃sti rimedij scritti da me, n'ho fatto esperiẽza di tutti, e sempre mi sono riusciti bene. il modo adunque, ch'io voglio scriuere in questo luoco da sanar la tigna, sarà questo, cioè. la prima cosa da fare, sarà il purgarli il corpo col nostro siroppo contra l'humor malenconico, e fatto questo, farli pigliare ogni tre giorni vna presa del nostro dia aromatico, per tre volte, & poi farli quattro o cinque profumi di cinabrio, incenso & mirra. & fatto questo, per vltimo rimedio, ongerli per quaranta giorni continui la testa col nostro balsamo artificiato, & sarà sanato in tutto. & questo è verissimo rimedio, & da me molte volte prouato.

Discorso sopra la carnosità della verga, & modo di sanarla in tutto. Cap. 96.

Ancor che nel capitolo dell'abrusor di orina habbia toccato, alquanto della carnosità, nõ però voglio lasciare in questo luoco, di discorrere, sopra di ciò, a tale che i nostri cirugici si possino valere di vn tanto secreto, & farli honore nella cura di tale infermità: perche sono molti al mondo, che ne patiscono con suo molto aggrauio. la carnosità adunque è infermità, che l'origine sua dipende da corruttione di mal francese; e che ciò sia il uero, ella è vlcera nel collo della vesica, doue la orina entra nella verga. & chi patisce di carnosità, curisi del morbo principale, che la carnosità sarà guarita. et chi la vuole medicar con la candeletta, pigli l'vnguento, c'ho scritto p la carnosità, nel capitolo dell'abrusor di orina. e chi vuole medicarsi del morbo principale, pigli tre volte le pillole di acquilone, & pigli dieci o dodici delli nostri siroppi solutiui, et appresso questo, pigli vẽti giorni il vino del legno santo, & all'vltimo profumarsi; & sarà sanato. et chi nõ mi intendesse, quel ch'io dico potrà leggere i capitoli, de i sopradetti rimedij: perche dichiarano anco il modo da operarli. & cosi ogn'vno hauerà l'intento suo. Et questo è tutto quello che io posso dire in tal materia di carnosità. seguitarò dunque altri ragionamenti vtili a tutti.

Di-

Discorso in materia di pietre & sue virtù, & qualità, & come si possono operare, così nella medicina, come nella cirugia, con molte belle ragioni sopra di ciò. Cap. 97.

NOn si truoua al mondo nessuna sorte di pietre inutili, che non seruano in medicina ò in cirugia, o in altre cose mondane, ò che non habbino qualche virtù in se. et che ciò sia il vero, lo prouarò per tutti quelli, che hanno scritto delle pietre, come Galeno, Dioscoride, Alberto Magno, et tãti altri, che a citarli tutti saria cosa per nõ finir mai. i quali scrittori nõ n'hanno lasciato passare nessuna, che nõ gli habbino assignato qualche uirtù, & oltra di questo, ci hãno insegnato, come noi altri le dobbiamo operare nelle cose de' medicamẽti, così intrinseci come estrinseci vogliono q̃sti sapiẽti scrittori & autori, che alcune si operano nel modo, che elle si truouano senza altra preparatione, ò artificio, e alcune altre vogliono che si calcinano nel fuoco, e altri modi: ma q̃lli, che hãno detto, che si operano senza altro artificio, crederò io, che si ingãnano, e che nõ l'habbino intesa. e q̃sto lo prouarò cõ efficacissime ragioni. Dico adunq; che quãdo gli huomini del mõdo, uogliono mãgiare alcuna cosa, che prima uogliono, che sia ben preparata, e cõdito, e separato il cattiuo dal buono, e poi la mãgiano, dalla farina si separa la semola, e poi si fa il pane. dalla carne si separa l'osso, e poi si mãgia. dalle noci, nocelle, casta-

gne, mandole, pistacchi, & altri simili si separa il scorzo, e poi si mangiano. la carne, il pesce, l'oua, il pane, & una infinità di altre cose, si cuocono prima, et poi si mãgiano. e di questo si può cauare, che ancor le pietre di ogni sorte bisogna prepararle, & separarle la parte inutile, che tẽgono, e poi seruirsene in tutte l'occorrenze. in dui modi adũque si posso no operare le pietre, e separare la parte inutile. l'una si può far col fuoco, et l'altra con l'acque. quella che si fa col fuoco, si chiama trasmutatoria, e quella che si fa con l'acque, che si chiama solutione. una adunque si trasmuta, & l'altra si solue. quelle che si trasmutano, sono tutte le pietre, & metalli, che col fuoco si abrugiano, & si fanno cenere. come il rame, il ferro, il stagno, et il piombo, che si abbrugiano per potersene seruire, in diuerse operationi, che essendo corpo viuo, & di sua propria natura, non se ne può seruire. & che ciò sia vero, lo prouarò col testimonio della nostra cirugia, & prima dirò del piombo, che dipoi abbrugiato se ne fa il minio, et il litargirio, che sono cosi valorosi medicamenti in quest'arte. & quello che io dico del piombo, lo dico di tutti gli altri minerali, che si vsano da far medicamẽti cirugicali. Le pietre ancor similmẽte se non si calcinano, alcune di esse non seruono nella cirugia, come la calcina di pietre, li matoni cotti, et altre assai cosi minerali come mezi minerali, che nõ seruono in cosa alcuna, se prima nõ sono calcinati. & oltra la calcinatione, voglio racordare il modo

da

da poter soluere tutte le specie di minerali, et mezzi minerali, per seruirsene nella cirugia. cõ tre cose adunque, si soluono tutti i minerali, & mezi minerali, et animali. i minerali si soluono quasi tutti, cõ l'acqua forte, lasciãdoueli dẽtro longamente. i mezi minerali si soluono, cõ l'aceto fortissimo, gli animali, cioè perle, cape, porcellette, et cose simili si soluono col succo di limoni. & a questo modo, il cirugico si potrà seruir di tutte le materie sopradette, cõ gran facilità et honor suo. e questo capitolo è forse il più necessario di quãti ne habbia scritti in q̃sto libro. e l'ho scritto in questo luoco, perche voglio incominciare a scriuere molti rimedij apertinenti alla nostra cirugia, quai saranno tutti di nostra inuẽtione. e neßuno si marauegli, si bene tai rimedij fossero scritti da noi, ne gli altri nostri libri. perche nõ resto mai di affaticarmi. cosi nella scienza. per render le ragioni delle cose, come nella esperienza, per sanare le infermità. però se io scriuerò come dico, alcuna cosa, altre volte scritta sarà alquanto differente. & se quelle sono buone, queste saranno meglio, perche vi è più esperienza.

Discorso sopra il fare varij & diuersi rimedij, de' quali volemo ragionare, & mostrare ne gli seguenti capitoli, il modo di comporli, & a che seruono. Cap. 98.

E Da sapere che quando l'huomo fu creato dalla man di Dio fu fatto immortale, innocente, giu

sto, & impassibile, & dice la Santa Scrittura del Vecchio Testamẽto, che sua diuina bõtà lo messe in Paradiso delitiano, e gli comãdò che non mangiasse di quel frutto dell' albero della scientia del bene, e del male. ma non vi stette molto tempo, che roppe il comandamento di Dio, & subito che sua diuina maestà si accorse di questo, lo chiamò, & Adamo hebbe paura, & disse, Signore io ho peccato, et rotto il tuo comãdamento, & Iddio adirato contra di lui, dice la Scrittura, che lo cacciò del Paradiso dicẽdo, col sudore del volto tuo, ti guadagnarai il pane. e tu Eua, che ti sei lasciata ingãnare, partorirai i figliuoli con dolore, e sarete sottoposti al caldo, al freddo, al peccato, alle infermità, et a tutte le tribulationi del mõdo, il che fu la verità, & furono cose, che sono durate fino al presente, e durano tuttauia, & durerãno fino alla fine di questo secolo. ma il misericordioso Iddio, nõ lo volse abandonare in tutto, ma li dette il rimedio, cõtra tutte l'auersità del mondo. & li dette ancora la medicina, & cirugia, da potersi sanare, nelle sue infermità. et che ciò sia il vero, Iddio lo ha detto nell' Ecclesiastico, doue dice, altissimus produxit de terra medicinam. et iterũ. honora medicũ propter necessitatem creauit altissimus, &c. Essendo dunque vero, quello che io dico, gli è vera la medicina, & suoi rimedij della compositione de' quali hauemo a ragionare, et perche quando sua diuina maestà diede la medicina al mondo, diede le virtù all' herbe, alle pietre, & a gli

ani-

animali. e però si dice, che la medicina, tutta consiste in tre cose, cioè vegetabilia, animalia, & mineralia, cioè nelle vegetabili, che sono le piante vegetatiue, mineralia, che sono le pietre; animalia che sono i grassi et virtù di tutti gli animali. sopra delle qual cose, hauemo da fabricare, et comporre tutti i nostri medicamenti, riuelando molti secreti, & mostrãdo a tutti le sue virtù. Si ricorda ancora alli nostri cirugici; che volendosi seruire della nostra dottrina, che la prima cosa, che faranno sia il discorrere dal principio al fine, questo nostro libro, perche letto che lo haueranno, potranno poi mandare ad esecutione tutte le cose con miglior facilità. cominciaremo adunque, a scriuere i nostri medicamenti, e prima dirò di tutte le cose, che entrano nel nostro balsamo, & di mano, in mano andaremo scorrendo per tutti gli altri medicamenti, con molta satisfattione de i lettori.

Discrittione di tutte le cose, che entrano nel nostro balsamo arteficiato. Cap. 99.

PEr essere il nostro balsamo artifieiato, cosa tanto alta grande, come egli è, non voglio lasciar di scriuere in questo luoco, tutti i simplici, che vi entrano a farlo, non ostãte, che io lo habbi scritto nel nostro Capriccio medicinale, ma q̃sto lo faccio, acciò che quelli, che truouano in diuersi luochi scritto il detto balsamo, non si marauigliano, s'io

lo attesto per eccell. rimedio, e di gran virtù, & anco acciò sia tenuto in quella consideratione, che si ricerca. il primo ingrediente adunque ch'entra in questo precioso e diuino liquore, è la tormētina del l'abeto il secōdo, è l'olio laurino, il terzo, è il galbano, il quarto è la goma arabica, il quinto è l'incenso, il sesto è la mira, il settimo è la goma edere, l'ottauo e il legno aloe, il nono è la galanga, il decimo è li garofali, l'vndecimo è la consolida minore, il duodecimo è il cinamomo, il terzodecimo è la noce moscata, il quartodecimo è la geduaria, il quintodecimo è il gēgero, il sestodecimo è il ditamo bianco, il decimosettimo è il muschio, il decimoottauo è l'ambra, il decimonono è l'acqua vita, & il vētesimo è la bozza, e questi sono gli ingredięti, che entrano nella cōpositione del diuino liquore del balsamo, sopra de' quali saria necessario, di fare vn grādissimo discorso, in narrare le sue virtù, e qualità. il che è fatto in parte nelli nostri Capricci medicinali sopradetti, col modo da farlo, & anco di operarlo. e però nō mi stēderò più in longo, perche se alcuno lo vorrà fare, lo potrà vedere in detto libro, senza che mi affatica dirli in questo luoco.

Discorso sopra li simplici, che entrano nel- l'acqua celeste, siue ellexir vite, & sue virtù. Cap. 100.

LI ingredienti, cioè li simplici, che entrano in questa gloriosa acqua, cioè ellexir, sono 45. in tutto,

tutto, i quali ogn'vno di loro per se solo è di grandissima virtù, per la conseruatione de' corpi humani, & per solutione della maggior parte dell'infermità. percioche come dirò nella nostra Anatomia, tutte le infermità pcedeno da gli interiori, che sono alterati e corrotti. e da q̃lli che dipẽdono la maggior parte di tutte le male indispositioni del corpo, et q̃sta acqua è di tanta virtù, che conserua tutte le cose da putrefattione e corruttione, come da gli ingrediẽti si può vedere. percioche vi entrano li garofali, che sono quasi incorruttibili et molto atti alla cõseruatione delle cose. le noci moscate sono di grã virtù nel cõseruare, percioche riscaldano, & soluono la uentosità, & confortano il cuore. la zedoaria è calida e secca & conforta il stomaco. il zenzero è corrottiuo delle medicine, pcioche conforta il stomaco & solue le ventosità intestinali. la galanga è calida è conforta il stomaco. il pepe bianco è nero è calido e secco. distrugge le ventosità & frigidità nel stomaco. il frutto del ginepro aiuta alla digestione et fa bon stomaco. le scorze di cedri et di naranci conseruano il stomaco, & sono contra a vermi. la saluia purga il fegato & il sangue. il basilico, il ramarino, & la menta sono stomacali, conferiscono alla testa, et giouano alla frigidità dei nerui. la maggiorana, le bacche di lauro, il puleggio, la gẽtiana e il calamento. sono tutte herbe di grandissima virtù in soluere le ventosità, riscaldare le frigidità, e purgare il sangue, e conferiscono molto

alli nerui indeboliti. il sambuco, le rose bianche & rosse, sono frigide et ristrettiue, & smorzano il calor naturale. il spico nardo, le cubebe, il legno aloe, il cardamomo, il cinamomo, et i calli aromatici, sono calidi, dissoluano la ventosità, & disseccano le humidità, e conferiscono molto alla milza. il sticados, il camedrios, et il camepiteos, sono simplici calidi & secchi, & solueno l'humor malenconico. le meleghette, & il macis sono calidi e confortano il fegato, & soluono la flemma lo incenso & l'aloe, sono essiccanti, & conseruationi del corpo humano. Li semi dell'artemisia & della magiorana confortano il cerebro. li fichi, i datoli, le mandole, i pignoli & la vua passa, sono stomacali, & notriscono, & humettano il stomaco. il miele è stomacale, conforta, dissolue, & conserua le parti interiori. il muschio & l'ambracane, assottigliano le materie, & penetrano, & confortano il celebro. & l'acqua vita è incorruttibile, & conserua tutte le cose, che dentro vi si mettono. & da questo ogn'vno, che discorra alquanto, potrà far giuditio di quanta importanza & di quanto valore ella sia, per medicare le infermità, & conseruare in sanità. & ciò sapendo, se ne potrà seruire in tutte le sue occorrenze. & chi vorrà sapere le rare sue virtù, & qualità, le trouarà scritte nel nostro Capriccio medicinale. & però lascio di farne mentione, in questo presente discorso.

Del

Del modo di fare il noſtro cerotto magno, il quale è mirabile ſopra tutti gli altri. Cap. 101.

HAuendo diſcorſo ſopra tante infermità e modo di curarle, voglio hora inſegnare alli cirugici, il modo da fare varij et diuerſi medicamenti, non mai più viſti nè vditi da neſſuno, i quali ſaranno di tāta importanza, e faranno coſi grandi eſperiēze, che il mōdo ſi marauigliarà in vederle. e queſte ſarāno le fatiche fatte da me, già vētidue anni continui, che mi ſono affaticato ꝑ eſſere nel numero de gli Autori, che hanno ſcritto. & laudato ſia la maeſtà di Dio, poi che le mie fatiche & nuoue inuentioni, ſono ſtate grate & vtili al mondo. & chi nol crede, legga il noſtro Teſoro della vita humana, al terzo libro, che ſi chiarirà della verità. hor' incominciamo col nome di Dio, a moſtrare il modo, di fare queſto cerotto, il quale ſi fa in queſto modo, cioè, Recipe galbano, armoniaco, oppoponaco ana onc. 2. incenſo, verderame onc. 1. bdellio, goma arabica, pietra ematite minerale ana onc. 2. tormentina. raſa di pino ana onc. 4. olio filoſoforū, di tormentina e cera onc. 3. olio comune libre 4. cera noua once 7. & tutte le ſopradette coſe, ſiano meſſe a bullire dentro vna gran caldiera, & dalli fuoco, fin tanto che ſia cotto, & il modo da conoſcerlo, quādo ſarà cotto è queſto, cioè nel principio creſcerà ò gonfiarà forte, & poi tornarà a baſſo,

la-

lasciarsi bollire fin che incominciarà a fumare; allhora bisogna hauere vna stamegna, e colarlo dentro vn catino di rame, e subito colato, buttarui dentro oncie 4. di precipitato, & rimenarlo bene insieme, & come sarà rifreddato farlo in pastelli, & serbarlo; & questo è miracoloso, anzi diuino, in tutte le specie di infermità cirugicali: percioche mondifica, incarna, & salda tutte le specie di vlcere, meglio di quanti cerotti si siano mai fatti al mondo. & chi non lo crede, ne potrà fare la esperienza, & trouarà assai di più, che io non scriuo in queste carte. & è cosa facile da fare, & molto utile da operare.

Discorso sopra vno vnguento maestrale, che sana quasi tutte le piaghe, & modo di farlo. Cap. 102.

QVesto unguento, che uoglio insegnare al mõdo, è di grandissima importanza; percioche sana la maggior parte della piaga, doue viene applicato. & si fa in questo modo, cioè si piglia olio comune libra 1. litargirio poluerizato oncie 2. cera noua, oncie tre, tormentina oncie 6. & fa cuocere, come il ceroto sopra scritto. & come sarà cotto, aggiongiui tre oncie di fecce di acqua forte, che sia fatta con vitriolo, salnitro, & alume, & sia benissimo incorporato insieme. & questo vnguento è molto precioso nelle cure dell'vlcere, quando sono già mondificate; percioche incarna disecca & ci-

catriza, & è di nostra inuentione, ne mai più è stato fatto al mondo, & è ragioneuole. & se noi vogliamo considerare alle virtù & qualità de gli ingredienti, trouaremo, che egli è così. & questo si può fare con grandissima facilità, & prouarlo con prestezza, & vederne la esperienza subito. ma chi lo vuole fare, bisogna hauere cognitione delle cose che vi entrano dentro, & anco intender la cottura; perche sel fosse troppo cotto, ouero non fosse cotto assai, non sarebbe opera buona nelle cure delle piaghe. e p questo dico, che il speciale dè essere esperto nel fabricarlo se vuole, che riesca secondo la intentione del cirugico, & che faccia buona operatione ne gli infermi, che con esso si medicano.

De' mezi minerali, & di quelle specie, che se ne può far olio per diuerse infermità. Cap. 103.

LI mezi minerali, come altre volte ho detto, sono aßai, e di diuerse specie, differenti l'vna dal l'altra: percioche tutte le materie condensate. & fusibili sono mezi minerali, come la marcasita, l'orpimẽto, il manganese, la gelamina, il vitriolo, il solfo, il lapis ematitis, il sal minerale, & vna infinità di altri: come l'antimonio, il litargirio, il ci nabrio, l'almodi roua, il tartaro, il salnitro e và di scorrẽdo. quai tutti entrano nella compositione de' medicamenti, e di alcuni se ne cauano olij, & di al cuni altri se ne fanno vnguenti, e d'altri poluere p

me-

medicare, & và discorrendo; Quelli, de' quali se ne fa olio, sono il solfo, vitriolo, l'antimonio, il tartaro, l'orpimento, et il salnitro. quelli de' quali ne fanno vnguenti e poluere, sono il cinabrio, l'alume, la gelamina, il litargirio, la marcasita, e tutti gli altri. de' quali parte se ne soluono, parte si calcinano, e parte si spoluerizano, così come stãno, dirò adunque, nelli seguẽti capitoli, il modo da fare l'olio, & altre operationi loro; nõ ostãte, che della medesima materia, ne habbi trattato nel terzo libro de' Capricci medicinali, doue ho scritto della alchimia dell'huomo. farò adũque fine a questo mio ragionamento, e comminciarò a insegnare di fare molte sorti di olij, de' mezi minerali, che seruono nell'arte.

Dell'olio di vitriolo, & modo di farlo, con la dichiaratione delle sue virtù. Cap. 104.

EL'olio di vitriolo potentissimo & eccellentissimo rimedio, p la salute de' corpi humani: percioche solue molte infermità, tanto interiori come esteriori. & il modo da farlo, sarà questo, cioè, si piglia vitriolo, di qual si voglia sorte, & si dissecca, e come è disseccato, che nõ vi sia più humidità, facciasi in polue, e mettasi dentro un vaso, e scaldisi sopra il fuoco, fin tanto, che diuenta rossa, & come maton cotto; & come sarà rubificata, si mette dẽtro vn enoilgoc, vaso che si chiama proprio così, e altri lo chiamano otuel, che sia benissimo otatul,

&

& si mette dentro vn fornello a vento, che stia nel mezo di esso fornello vn palmo alto del fondo; & che il olloc stia fuora del fornello, et mettesi un grãdissimo etneipicer, & che le giõture sieno benissimo otturate, che nõ possi rispirare in modo alcuno, e bisogna empire il fornello di carbone, e darli grãdissimo fuoco per dodeci o sedici hore, o fin tanto che si veggono vscire li itirips. et quando nõ si conoscerà che eschi più eosa nessuna, si potrà leuare. ma bisogna prima lasciar rafreddare i vasi per vn giorno intiero, acciò il tutto si conuerta in olio. & poi si serba in vn vaso di uetro, benissimo otturato. e questo è incisiuo, che toccando le carni con esso, subito le rompe; & vna parte di questo con dieci d'acqua vita, sana tutte le piaghe, che con eßo sarãno toccate. vale all'ulcere della gola, a' caruoli, & alle piaghe della atrebilis, quando è vlcerata. è ancor miracoloso rimedio, per quelli che hanno la febre, dando quattro grani d'esse, con l'acqua, nella quale sia soluto zuccaro rosato. perche rinfresca, e leua la sete, & vale a molte altre cose, le quali lascio di dire in questo luoco, per hauerlo scritto altre volte.

Dell'olio di solfo, & modo di farlo, con la dichiaratione di alcune sue virtù. Cap. 105.

L'Olio di solfo è miracoloso & diuino nelle sue operationi; percioche ammazza le vlcere ma-

malígne, solue la febre, fa orinare, e riscalda le frigidità, al cõtrario di quello di vitriolo, pche quello rinfresca, & questo riscalda, quello ristringe, & questo è aperitiuo, & quello ha vna proprietà, & questo vn'altra. et il modo da farlo è molto facile. Si piglia solfo giallo, che sia netto, et si mette a disfare dentro vn pignattino nuouo, che sia stagnato, e sopra vi si accomoda vna campana di vetro fatta aposta per tale operatione, col suo becco, & vna ampolletta per recipiente, & come il solfo manca, andaruene rigiungendo. & a questo modo, si potrà fare grandissima quantità di olio; ancor che è difficil cosa l'accommodare i vasi, che distillano bene, perche non lo sò insegnare io altramente con parole, ma ben lo insegnarei viua voce, e per esperienza, a chi volesse. si che a farlo è cosa molto facile, ma a cui non l'ha visto, è molto difficile. & però ogn'vno si metta alla proua, fin tanto, che alle sue spese imparerà di farlo.

Dell'olio di tartaro, come si faccia, & a che serue, in diuerse cose. Cap. 106.

L'Olio di tartaro è miracoloso nelle sue operationi, & si fa in questo modo, si piglia quella quantità di tartaro, che piace all'operario, e si mette a calcinare dentro vn forno di riuerbero, fin tanto, che diuenti bianco, come farina; & come sarà bianco, si mette sopra vna pietra liscia di marmo,

al-

all'humido, & esso tartaro si liquefa, & diuenta olio; bisogna che la pietra pendi alquanto, & sotto metterui vn vaso di vetro per raccoglierlo. & questo sarà l'olio di tartaro, ilquale è corrosiuo. ma vna parte di esso, & dieci di acqua vita, & toccare le vlcere con esso le sana subito. fa bella la faccia alle donne, & bagnandosi con esso i capelli, li fa biondi. caua le macchie de' panni negri di lana, & fissa le medicine alchimiche, che non volano via; & serue a molte altre cose questo olio, che non le dirò in questo luoco.

Dell'olio di antimonio, & suo secreto, di farlo, & operarlo. Cap. 107.

EL'olio di antimonio di tanta uirtù, & i secreti suoi sono così grãdi, che è cosa di marauiglia, & il modo da farlo è questo, cioè. si piglia l'antimonio, & si pesta in poluere, & si calcina dentro vn vaso di creta, che non sia stagnato, & sia largo in fondo, con lentissimo fuoco. acciò non si attacchi insieme; et come non fuma più, sarà di color berettino. allhora piglia tanta cenere del fuoco setazata, quanto è l'antimonio. & incorpora insieme, & metti ĩ una azob atrots che sia bassissima, cioè curta di corpo, e benissimo lutata, et accomodola a vn fornello, & dalli fuoco grandissimo, fin tanto, che non si veggano più vscir spiriti. & il recipiente sia grande, & ben serrate le gionture. & a questo mo-

do,

do, si caua l'olio terribile, et c'ha il diauolo adosso. & questo nell'vlcere fa miracoli; & dandone quattro grani, dentro ogni sorte di siroppo a vno febricitante, lo sana subito. sana le fistole. & in somma è molto salutifero in diuerse cose. ma bisogna che il nostro cirugico sia molto esperto, nel saperlo adoperare, & temperare secondo la intentione sua. e chi non lo sà maneggiare, non si arrisichi in modo alcuno; perche è materia pericolosa, ma poi è molto salutifero in diuerse sorti di operationi.

Dell'olio di orpimento, & modo di farlo, & delle sue operationi. Cap. 108.

L'Olio di orpimēto, è molto salutifero nelle piaghe, c'hāno bisogno d'essiccatione, ma è di tāto puzzore, che è quasi incomportabile. & si fa in questo modo, cioè. si piglia olio comune, & orpimēto tanto d'vno quanto dell'altro, & si mette insieme, dentro vna storta, e per ogni libra di detta materia, vi si mette oncie tre di rasa di pino, e quattro bianchi di oua cotti, & si distilla a fuoco scoperto, dandogli gran fuoco in vltimo, fin tāto, che nō distilla più cosa nessuna. e quello che ne uscirà, è di tāta eccellenza per curare ogni sorte di piaghe, che è cosa miracolosa. ma si truouano molti, che più presto si contentano di sopportare le piaghe, che patire quel puzzore: nondimeno egli è cosa degna da sapersi, & da essere conosciuto da cirugici.

Del-

Dell'olio di cera, & come si faccia, & a che se ne può seruire. Cap. 109.

LA cera è vna cosa di tanta importanza nella nostra cirugia, che quasi sẽza essa nõ si potria medicare. e perche altre uolte ho scritto che cosa ella sia, e doue si truoua, et quai sono i maestri, che la fanno, & a che serue, non mi stenderò più in longo a narrare le sue qualità, essendo dette da noi altre volte: ma bene mostrarò il modo da fare l'olio di detta cera; perciochè è vn grandissimo rimedio in più varie e diuerse specie di infermità. il modo adũque di far tal sorte d'olio sarà questo, cioè. si piglia cera nuoua zalla. & si liquefa, & liquefatta, si butta nel vin bianco mnturo, et ciò si fa dieci o dodici volte, & poi si mette a stillare dentro una storta, et vscirà fuori un' olio, ilquale si liquefa, e poi si torna a congelare. ma si vuole distillare tante volte, che resti in olio, senza più congelarsi, & sarà fatto. & quest' olio è di grandissima virtù, per conseruare la virtù. è per soluere contusioni, per medicare tutte le sorti di piaghe, et ad infinite altre cose, che nõ le dico in questo luoco per non esser prolisso, et perche ne ho toccato in altri luochi de' miei scritti.

Del modo di fare l'olio simplice, per seruirsene ne i casi di cirugia. Cap. 110.

L'Olio di rasa di pino è eccellentissimo rimedio per le curationi di molte infermità: perciochè

che il pino di ſua natura è quaſi incorrottibile, & la raſa, che eſce di lui è di tanta virtù, che ſupera quaſi tutte le gome della ſua ſpecie, & l'olio che di eßa ſi caua, conferiſce molto nelle ferite, in qual ſi voglia luoco della perſona, perche conſerua la carne da putrefattione, probibiſce l'alterationi, leua il dolore, e ſalda le piaghe. & oltra di ciò è coſi grā rimedio, che pigliando ogni matina vna dramma, con quattro dramme del noſtro ſiroppo vegetabile, gioua tanto al corpo, che è coſa incredibile, conſerua la faccia alle donne, che con eßo ſi ongono, et molte altre coſe, che non le dico in queſto luoco. & il modo da fare il detto olio, ſarà queſto, cioè. ſi piglia raſa di pino o freſca o ſecca, come meglio ſi può hauere, & ſi mette dentro vna ſtorta con la quarta parte di cenere del fuoco, & ſi accomoda ad uno fornello, e daſſegli fuoco lento nel principio, fin tanto, che l'olio n'eſce bianco; e come incomincia a mutare colore, biſogna mutare recipiente, & augumētare il fuoco fin tanto, che ſia diſtillato tutto l'olio, e che della bozza non ſi veda vſcire più coſa alcuna; & ſarà fatto. & queſto olio è meglio freſco, che quando è vecchio, perche quanto più ſtà fatto, tanto più ſi ingroſſa, & perde la penetratione. & per queſta ragione è meglio freſco, che ſtantiuo. ſi che chi ſe ne vuole ſeruire, lo facci ſpeſſe volte, perche ſarà megliore.

Dell'olio di mele, & modo di farlo, & a che serue in diuerse cose. Cap. 111.

Q Vello che tutti lo chiamano olio di mele, nõ è olio vntuoso, come sono tutti gli altri; ma più presto è vn certo elemento, ilquale non è olio ne acqua, anco che sia chiarissimo, & questo nõ serue molto nelle cose di cirugia: perche non conuiene nelle piaghe; ma più presto è perfettissimo rimedio nelle cose apartinenti alla fisica. perciochè conforta il stomaco, fortifica la virtù, & estingue ogni sorte di febri sana i dolori colici, disfa la pietra nelle reni, et fa orinare. & il modo da farlo, sarà questo, cioè. si piglia mel comune libre due, e si mettono dentro vna boza storta, che tenga per lo meno quindici o vinti libre, & accomodola al fornello, & dalli fuoco di secondo grado; & prima vscirà fuori vna acqua chiara, bianca; & come mutarà colore, muta recipiente; e dalli fuoco più forte, fin tanto, che siano vsciti tutti li fumi. & quello sarà l'olio il quale si vuol serbare come vn balsamo precioso per le infermità maligne, che si medicano fisicalmente.

Di vna sorte di pillole, che conuengono molto alla vista; & confortano il stomaco. Cap. 112.

L E pillole, che confortano il stomaco, per forza bisogna che giouino alla vista: perche quan

do il stomaco è ripieno di malignità, distempera le parti circonuicine, & i fumi che sagliano alla testa, inhumidiscono i nerui optici de gli occhi; et per questa causa, gli occhi patiscono; & le pillole che debbono giouare a gli occhi, bisogna che ancor sieno gioueuoli al stomaco. & douendo giouare al stomaco, bisogna che lo euacuano dalla materia peccante; & douendolo euacuare dalla materia peccãte, è neceßario che facino uomitare. e per tãto dunque, volendo far pillole, che faccino tale effetto. bisogna che siano di questa natura, cioè. si piglia marzapane di zuccaro o mandole dr. 1. pietra filosofale gr. 10. ellebor negro grani 6. diagridij grani 3. misce, & siano pistate in mortaio, & fatto pasta, & formato pillole numero 5. senza esser dorate, & queste si pigliano la matina a digiuno. & sono senza regola neßuna. & queste sono di tanta virtù et potenza, che non solamente giouano a gli occhi, & al stomaco. ma giouano a qual si voglia sorte d'infermità; perciochè scaricano il stomaco, et euacuano il corpo; cose che sempre son gioueuoli nelle cure dell'infermità.

Discorso sopra vna compositione, che conserua gli huomini, e le donne in sanità longamente. Cap. 113.

VOlendo far pasta che habbi virtù di conseruare i corpi viui, & sanare gli infermi,

mi, bisogna, che noi cerchiamo simplici, che habbino uirtù di poterlo fare: & quando trouaremo droghe, che habbino virtù conseruatiua, allhora se gli potrà prestar fede; ma scorrendo io per le debite strade della ragione. & confrontando con la esperienza, ho trouato vna quantità di droghe, che sono amiche della natura nostra, & conseruatrici di quella, delle quali ne ho scelte alcune di quelle, che sono più importanti, & che si possono approbare dalla ragione, & dalla esperienza, & son queste, cioè. Recipe aloè patico, incenso mirra. ana oncie due. & sieno fatte in poluere, & impastate con l'acqua vita in modo di salsa. & di poi farla seccare al Sole, & secca che sarà, poluerizarla. & detta poluere impastarla con l'olio del balsamo, cioè quello, che esce prima. & questa pasta è mirabile, fra tutte l'altre del mondo. & chi piglia ogni giorno vna dramma di questa, si conseruarà longamente, come dalla ragione de gli ingredienti si può far giuditio. percioche tutte le cose, che vi entrano, sono grandemente conseruatrici della natura. et che ciò sia il vero, gli antichi, per conseruare vn corpo morto, lo empiuano di mirra, incenso, & aloe; & l'acqua vita conserua da putredine tutte quelle cose, che dentro vi si mettono; & l'olio del balsamo, è liquore incorruttibile, & da questo tutti i dottori del mondo potranno conoscere la virtù di detta compositione; & nelli casi cirugicali è mirabile da are vsare a quelli che sono feriti o impiagati; per-

cioche prohibisce le piaghe da putrefattione, & è mirabile al mondo.

Discorso sopra le vlcere del membro, & modo di curarle, con facilità & prestezza. Cap. 114.

LE piaghe che vengono sopra il membro genitale, la maggior parte delle volte, sogliono venire per causa di vsare gli huomini con le donne corrotte da mala qualità; & le piaghe sogliono essere scorticamenti, & riscaldationi, che a rimediarui bisogna hauer rimedij astersiui, che rinfrescano, & disseccano. & per fare tali effetti, si potrà fare questa compositione, cioè. Recipe acqua di piantagine, di rose, di cardo santo ana oncie due. verde rame, tutia ana oncie 5. canfora scropulo 1. & facciasi bullire insieme. & con questa lauasi per due volte il giorno le piaghe del membro. & questo è miracoloso rimedio, & non senza ragione, come ben dalli materiali si può vedere, & io ne ho fatto migliara di esperienze. & chi non crede alle mie parole, ne faccia la proua, che trouarà assai più di quello, che io scriuo in queste carte.

Ri-

Rimedio eccellentissimo per sanare i flussi di corpo, & si discorre ciò che siano flussi. Cap. 115.

Volendo sanare i flussi del corpo è necessaria cosa di sapere prima di donde procedano; perche chi non sà la causa, manco è da credere, che sappia curare lo effetto: & però voglio dire, che cosa siano i flussi, & di doue si causano, & poi insegnare il modo da curarli, & anco di fare il medicamẽto. I flussi di corpo dunque, sono causati da vn certo calor superfluo, concetto nel stomaco, il qual fa vna solutione continua interiormente; & che ciò sia il vero, si vede dalla esperienza di coloro, che tal'infermità patiscono, che mentre nõ si lieua la causa, tutto il cibo si conuerte in essa materia. & se cosi è, è ancor vero quello, che io dico, che i flussi sono vno distemperamento di corpo, causato da humore calido & corrotto nel stomaco. & a volerli curare, è necessario, che si estingua la calidità. & che si lieua la corruttione; ilche si potrà fare con la rossezza di marte militare, scritta ne i nostri Capricci medicinali, et questo sarà il più salutifero rimedio, che si possi vsare. ma bisogna pigliare dodici grani della nostra pietra filosofale, con meza oncia di mel rosato, & poi pigliare per quattro mattine continue vn scropulo della rossezza di marte, con mezza oncia di zuccaro rosato. et con tal rimedio, li medici potranno far miracoli al mondo.

Diſcorſo ſopra le ferite antiche, che ancor non ſiano ſaldate, & ſuo gran rimedio. Cap. 116.

QVando le ferite ſono ſtate mal curate, e vi è interuenuta apoſtematione, e che le braccia o le gambe o altri luoghi, doue ſono eſſe ferite ſiano reſtate indurite, & con dolore, uoglio inſegnare al mondo il vero modo da rimediarui. & è di noſtra inuẽtione, e non mai più viſto, ne udito da antichi, ne da moderni ſcrittori, & è rimedio importãtiſſimo e molto eſperto, et è q̃ſta, cioè. quãdo capitaſſero alcuni di queſti tali biſogna lauarli bene il luoco della ferita, & far netto tutto al circoncirca; e poi bagnarui ſopra cõ la noſtra quinta eſſẽza vegetabile, & laſciarla fumare. perche eſſa quinta eſſenza, apre i pori, et aſſotiglia la materia, et fa eſalare l'humore. e fatto q̃ſto, vngerlo tutto col noſtro magno liquore. et ciò facendo, l'infermo prima che paſſano tre giorni, ſentirà gran giouamento. & in breue tẽpo ſi rihauerà. Et queſto è rimedio ſalutifero, ſopra tutti gli altri; percioche rimuoue le durezze, ſana le ferite, & conforta i luochi offeſi.

Si diſcorre ſopra la materia de' calli, & inſegna il rimedio da ſanarli. Cap. 117.

SOno le materie calloſe, vn certo humor calido, del quale la natura ſi vuole ſgrauare. & come

tale humore vien, cacciato dalla natura, esce del corpo, & se ne và alle parti da basso, & camina per le gambe, fino alla estremità delle dita. e perche in quel luoco estremo delle dita, quella pellicina, che si chiama epiderma, è soda & dura, & non lascia passare o per dir meglio esalar l'humore, & doue si ferma molte volte genera vn tumore nella cute, con grandissima durezza, & alcuna volta esso tumore, cresce tanto, & agita tãto dolore, che non solamente impedisce il caminare, ma ancor prohibisce il potersi riposare di notte. et questa specie di tumore si chiama volgarmẽte callo. & io alcuna volta burlando lo chiamo cresce; perche sempre cresce. Et q̃sto è caso molto importante, appresso i cirugici. perche si truouano vna infinità grãde di persone al mondo, che patiscano di tale infermità. e perche ogn'vno si possi seruire della nostra esperienza, nelle cure di questi calli, voglio mostrare il modo da sanarli, cõ grãdissima facilità, cosa che mai più è stata fatta da huomo viuente. & il modo di curarli è questo, cioè bisogna tagliarli uia fino a basso tanto, che si truoui la marcia, & non vi essendo marcia, che apparisca il sangue, & fatto questo, toccarlo vna volta con l'olio di solfo, e poi medicarlo sopra col nostro balsamo artificiato, e medicarlo vna volta il giorno, fin tãto, che sarà guarito. Et questo è alto e grã secreto, e da esser tenuto molto caro, percioche la maggior parte di quelli, c'hãno tale infermità son'huomini di grande

de importanza, che medicandoli s'acquista gran fama al mondo.

Di vna infermità importante, che viene alle estremità delle dita de' piedi sotto l'onghie. Cap. 118.

SOno molti huomini al mondo, che patiscono vna certa infermità alle dita grosse de' piedi, che viene sotto l'vnghie alle bande, che pare come se la vnghia crescesse nella carne, il che nõ è vero, ma bene è la carne che cresce sopra l'onghia. e questa ancor che para cosa da niente, & che gli antichi habbino fatto poca cõsideratione sopra di ciò, nondimeno è infermità importantissima, e da farne gran caso, perche molti la patiscono, et massime huomini di qualche autorità, et precipue quelli che patiscono di gotte. mi ricordo, che al tempo, ch'io stetti in Napoli del Regno, ne medicai molti, e massime di quei Principi illustri, & oltra che guadagnai la lor buona gratia mi fu ancor di grãde vtilità. E però ho voluto ricordare alli nostri cirugici, che la mettano in consideratione. Et il modo da sanarli cõ grã facilità, sarà questo cioè. la prima cosa da fare, sarà il sfender l'vnghia a quella parte doue duole, & tirarla via, il che si fa facilmente, & con pochissimo dolore del patiente, percioche l'vnghia è già separata dalla infermità. et cauata che sarà l'vnghia, toccarai col nostro caustico scrit

to in questo libro, e toccato, lascialo cosi per tre, giorni continui, & poi medicarlo ogni giorno, col nostro magno liquore, fin tanto, che sarà guarito. il che sarà presto. Et chi saprà far questo, hauerà molti amici, & guadagnarà molti dinari. perche è infermità, che pochi la conoscono.

Discorso sopra vn'acqua di grandissima virtù, col modo di farla, & di vsarla. Cap. 119.

E Necessario nelli casi cirugicali, che dalle ferite in poi, tutte l'altre specie di piaghe, sieno causate da mala qualità del corpo, e da corrottione di humori, che a volerli rimediare, non bisogna solamẽte medicare le piaghe, ma bisogna ancor leuare la mala qualità del corpo, e probibire gli humori, dalla putredine, e cõseruare tu. to il corpo, acciò che le piaghe, si possano medicar cõ maggior facilità, e sanare cõ più breuità. et ciò si potrà fare, cõ vn'acqua incorrottibile, che è mirabile, e di grãde esperiẽza; e si fa cõ grãdissimo artificio. e tal'acqua nõ la possono sapere li sapiẽti del mõdo cõ le loro scienze, & senza la esperienza, & la pratica. dico esperienza et pratica, perche la esperienza è quella, che il sapiente si suol vãtare, dicendo ego spertus sum. e la pratica, è q̃lla che essercitano gli esperimentatori delle cose, & che la maneggiano con le proprie mani. Si che bisogna sapere per ragione esser' esperto, e pratico, et a questo modo si potrà sapere. e perche

che il mondo ne possi hauere cognitione, la voglio scriuere in questo cap. per beneficio vniuersale. Et il modo di fare la detta acqua, sarà il pigliar di quell'acqua, da fare la nostra quinta essenza che è scritta nel nostro Capriccio medicinale, libre 10. & dentro vi si mettono le infrascritte cose. cioè, canella, legno aloe, sandoli rossi, cardo santo oncie 3. garofoli, pepe, longo, calamo aromatico, croco ana oncie 2. mandole, pignoli datoli ana oncie 4. melegette oncia 1. zuccaro, madera lib. 4. muschio carati 4. & lasciar le dette cose infusione dentro vna boccia col collo longo ben otturato per spatio d'otto giorni almeno, & poi distillare per bagno maria fin tanto, che ne escano libre cinque in tutto. & serbala in vaso di vetro, come se ella fosse vna gemma pretiosa. & il restante della boccia, si distilla per cenere fin tanto, che le fece siano asciute. e quella sarà acqua rossa, & puzarà alquanto di fumo. si serba in vaso di vetro, & col tempo ella perde il fumo, & resta molto preciosa. la prima acqua è di tanta virtù, che sana tutte le vlcere putride, medicandole con essa. & la seconda è cosi perfetta, che pigliandone ogni matina due dramme per bocca, conserua talmente il corpo, che è per impossibile, che si possi patire alcuna infermità. & di tal'acqua ne ho fatto io esperienze grandissime, in molte specie di infermità, & massime nelle ponture & petecchie, & oltra questo, ella è mirabile in molte infermità.

Del modo da ſanare, cioè ſoluere le amaccature, quando ſon freſche, in vn ſubito. Cap. 120.

L'Amaccature, che i latini chiamano contuſioni, non ſono altra coſa, ſe non carne amaccata, alla quale la natura manda di ſubito gran copia di humidità, & in quel luoco, ſi fa apoſtema. ma ſe il noſtro cirugico moderno ſarà preſto e diligente, tutte le contuſioni ſi ſanaranno con grandiſſima facilità & preſtezza. ma chi vorrà far miracoli in tal cure, vſi queſto noſtro artificio, che gli farà grande honore. & il rimedio da fare in tal'amaccature, ſarà queſto cioè. ſi piglia vernice liquida libre tre, cera zalla oncie quattro, cenere del fuoco oncie ſei, acqua vita libre due, & tutte le ſopradette coſe ſi mettono dentro vna boccia ſtorta, e con fuoco temperato ſi diſtillano fin tanto, che ſia vſcito tutta la ſoſtanza, che ſarà olio & acqua. biſogna ſeparare l'acqua dal olio. e l'olio e quello, col quale vngendo le amaccature, & anco mettẽdoue ſopra vna pezza bagnata in detto olio, ſarà meglio. e queſto rimedio è miracoloſo, nè mai fu huomo che haueſſe tal penſamento, ſe non io, che ſempre ſono andato cercando di ritrouare belli eſperimenti, e riuelarli al mõdo. ma però ſempre ho ſcritto, & inſegnato eſperimenti, che ſi poſſino approbare dalla ragione, & non altramente, perche vnò eſperimento ſenza ragione, è come vn'huomo ſenza

za vestimenti, cioè, che sia nudo. Et chi volesse vedere secreti inauditi et ueri, ne mai più visti in luce potrà uedere il nostro Regimēto della peste, nel quale si cōtengono bellissimi et rari secreti de' quali son stato io il primo, che gli ho posti in luce. et sono degni da sapersi, nō solamente da medici & cirugici, ma ancor da tutti gli huomini rationali, pche in essi si ueggono bellissimi discorsi in tal materia. Si che è sempre buona cosa, il sapere la verità delle materie, per vn' huomo p dotto e letterato che sia. non sarà mai cosi vniuersale, che nō li manchi qualche cosa da sapere. Et tutto questo ho voluto dire, acciò i lettori si possano satiare d'intendere et i cirugici di fare esperienza, perche in tutti i miei libri, q̄llo che più ho cōmendato, è stato la esperienza, che è maestra di tutte le cose. & sempre è stata da me prouata dalla ragione, come leggendo si può vedere.

Del caustico nostro, & del modo di farlo, & operarlo in diuerse sorte di piaghe. Cap. 121.

E Il nostro caustico vn medicamento importantissimo, e conueniente molto in diuerse sorti di piaghe: percioche con esso elle si mortificano, et è di tāta virtù et potēza, che ammazza il male fino al fondamento delle radici, & le dispone a sanarsi cō prestezza. Et questo è il meglio di tutti gli altri delle sue specie. & il modo di farlo è questo, cioè, si piglia

glia arsenico cristallino, sale armoniaco, & sublimato, tanto de uno quanto dell'altro. & si mette a molle in tanta quantità di aceto fortissimo quanto pesano i detti materali. & si mette ogni cosa dẽtro una bozzetta, che gli alchimistl la chiamano sazuolo, & si lascia cosi per quattro o sei giorni. & poi si fa bollire al fuoco, fin tanto, che l'aceto si cõsumi li dui terzi, & resti un terzo. allhora sarà fatta. & si serba in vaso di vetro benissimo serrato. & di queste se ne potrà seruire secõdo l'ordine nostro, perche in molti luochi, de' nostri scritti, l'ho citato quando ho ragionato delle cure dell'ulcere putride, & corrosiue, & sue curationi.

Discorso sopra l'emorroidi, & modo di sanarle, con eccellentissimi rimedij, di nostra inuentione. Cap. 122.

L'Emorroidi sono una specie di tumori mali causati dal sangue delle vene emorroidali. e queste uengono sempre alla estremità dello intestino, al circoncirca del cesso, et alcune dogliono grandemẽte, et alcune altre abrugiano, et altre scaldano. Et questo auiene dalla buona et mala qualità delli humori, che sono uno più maligno dell'altro. Et che ciò sia il vero, si vede che alcuni hanno tanto abrugiore, che non poßono riposare, altri hanno tanto dolore, che quasi non poßono sedere. & altri hanno tanto scadore, che non lo poßono soffrire, nè to-

le-

lerare. Et tal ſpecie d'infermità è molto più nociua in vna compleſſione, che in vn'altra. Et il rimedio di tale indiſpoſitione, è difficile aſſai, ma però ſi può rimediare. & il rimedio ſarà queſto, cioè, pigliare vn vomitorio, e doppo queſto purgarſi il corpo, et purgato il corpo farſi quattro o cinque de' noſtri profumi al ceſſo. e fatto queſto vngerſi il luoco col noſtro balſamo artificiato. & queſto diſſecca e leua il dolore, in tutto e per tutto, & l'infermo reſta libero da tale indiſpoſitione di humori emorroidali.

Di alcune pietre, & loro virtù, & in che infermità conuengono, per ſanarle. Cap. 123.

SOno grandiſſima quantità le pietre, che la maeſtà di Dio ha create al mõdo. delle quali ne farò mentione di alcune di eſſe, coſi minerali, come artificiate. Et queſto acciò, coſi i medici, come li cirugici ſe ne poſſano ſeruire, in tutte le loro occorrẽze, ancor che difficil ſia lo hauer cognitione di tal coſa. pche eſſe ſono molto differẽti l'vna dall'altra, e naſcono per tutte le parti del mondo. & ſe bene elle ſono portate a noi, ci ſono coſi incognite, che nõ potrẽmo ſapere la milleſima parte delle loro virtù, e qualità. ma anzi cõ grãdiſſima difficultà potiamo ſapere le qualità di q̃lle, che tutto il giorno ſcarpeggiamo con i piedi, tãto ſon difficili. et per tãto incominciaremo dal marmo, ilquale è vna pietra bianchiſ-

chissima, simile al zuccaro, quando ella è rotta. Et questa pietra è di grandissima virtù nella cirugia, percioche quādo è fatta in calcina, se ne fa vn'vnguento di tanta virtù, ch'è cosa miracolosa. e detto vnguento, si fa in questo modo, cioè. si piglia la calcina di marmo, e si mette a molle nell'acqua commune, dentro vn catino, con tanta quantità d'acqua, che sopravanzi quattro dita alla calcina. Et fatto questo, si rimena otto o dieci volte il giorno, & poi lasciar schiarire l'acqua e suotarla fuori, e tornare a mettere dell'altra acqua, & fare il simile come prima. E come l'acqua sarà schiarita bene vuotarla fuori, e pigliare della detta calcina disopra quella quantità che vuoi, e cō olio rosato farne vnguento. e questo è mirabile nelle piaghe, che partecipano di calidità; percioche le rinfresca & le dissecca, e le mette in buona dispositione, che cō facilità si possono sanare. Si che del marmo, i cirugici ne possono cauare grandissimo frutto, per tale effetto.

Discorso sopra la pietra ematite, & sue virtù, & operationi in cirugia. Cap. 124.

LA pietra ematite è vna specie di pietra simile al ferro o sua minera. & se sarà macinata così cruda tornerà di rosso colore simile al cinabrio. & se questa pietra sarà fatta in poluere impalpabile se ne può fare vno vnguento di tan-

ta eccellenza, che è cosa di marauiglia. ilquale si fa in questo modo, cioè. si piglia olio rosato onc. 4. lardo di porco disfatto onc. 2. cera noua oncia meza, tormẽtina oncie vna, pietra ematite onc. 3. e siano meße tutte insieme, dentro vna cazza di rame, & diaseli fuoco temperato fin tanto che incominciarà a fare certi fumi ingrati all'odorato, e sarà negro. allhora sarà fatto; leualo dal fuoco, et lascialo raffreddare, sempre rimenãdo, & sarà duro, come ceroto. & questo è vnguẽto miracoloso, percioche sana le ulcere corrosiue, che è cosa di marauiglia. e la detta pietra poluerizata, fatta in linimento cõ aceto, olio rosato, & vn poco di litargirio sana la rogna, smorza il scadore, e rinfresca il sãgue. e la detta poluere, data al peso di due drãme, col zuccaro rosato, per bocca, a quelli, che hanno infiammatione di stomaco, si sana cõ gran prestezza. Et queste e molte altre virtù ha la detta pietra, che nõ le dico in questo luoco, perche non mi sariano credute. ma basta questo per adesso, per fare honore alli nostri cirugici, nelle sopradette infermità.

Ragionamento sopra le pietre del ferro, che alcuni la chiamano loppa. Cap. 125.

QVella pietra che i fabri cauano delle loro fucine, che si chiama loppa di ferro. è di grandissima importanza, se creder dobbiamo alli alchi-

misti, perciochè dicono questa pietra eßer al principio della loro pietra, come mi ricordo, che diceua vn Reuerendo Piouano delle Gambarare, luoco poco distante dalla inclita Venetia. il qual Reuerendo Piouano diceua, che quella pietra est lapis, & non est lapis. & ben diceua il vero, perche quantum ad naturam lapidis, non è pietra, quanto alla massa et alla simigliãza della forma, è pietra, e però est lapis, & nõ est lapis. ma sia come si voglia, io nõ intendo disputare in questo luoco, perche nõ importa più che tãto al caso nostro, ma bene importa il sapere, in che cosa ella sia gioueuole alla medicina, e alla cirugia. delle qual due cose, è la nostra intẽtione. dico adunque, che ella è cosa più che necessaria, così nell'vna, come nell'altra professione, quando ella sarà preparata & condita secondo, che si ricerca in tal professione. et la preparatione si fa in questo modo, cioè. Si piglia la detta massa della materia, & si pesta per setaccio, & poi si mette dentro vn vaso, che sia atto a resistere al fuoco. & si mette dẽtro la fornace delli vetri, ꝑ venticinque ò trenta giorni continui. & poi si caua fuori, & sarà vna maßa rossigna, la quale si pesta in poluere impalpabile. e chi si vuole seruir di essa in l'infermità fisicamẽte, la potrà soluere, con lo aceto, & soluta che sarà, serbarla così per le infiammationi del fegato, & del stomaco. & volendosene seruir per tale infermità, si può dare con tutte le sorti di siroppi appropriati. & questo è miracoloso rimedio,

nelli flussi di corpo, & è ragioneuole perche l'acqua ferrata conuiene molto ne i flussi del ventre. & se della poluere sarà fatto vnguento, con olio di cera, di rasa, & oua, farà miracoli nelle contusioni, & nelle slocationi dell'ossa, mettẽdouelo caldo sopra, percioche risolue le alterationi, mitiga i dolori, & conforta i luochi offesi, e tal medicamento, mai più fu fatto, nè visto, nè vdito da nessuno, eccetto che da noi, che di continuo cerchiamo nuoui rimedij, & belli esperimenti, per poter giouare al mondo con tal'arte.

Della pietra giudaica & sua forma, & a che serue nella medicina & cirugia. Cap. 126.

LA pietra giudaica o lapis iudaicus, è vna certa pietra che è alla similitudine dell'oua del cucco et è di colore berettino, et riuspida, & dentro ha vn'altra pietra, alla similitudine delle nocelle. e detta pietra è di grandissima virtù nelle sue operationi, percioche pistata & soluta con aceto stillato, & messa col siroppo di sassifragia, & dato a bere a coloro, che patiscono mal di renella, gli la fa orinare. & per romperla bisogna pigliare la detta pietra pesta, impastata col mele, & impiastrata sù la schena, disfa la renella cõ gran prestezza; & oltra q̃sto ha la detta pietra due rarissime virtù, che nõ voglio dire in questo luoco. ma ben voglio consi-

gliare

gliare o tutti, che ne portano sẽpre due ſopra di lo-
ro, la femina, & il maſcolo, & vederle ogni gior-
no vna volta, che beato colui che farà queſto. e ba-
ſta e di tutte le ſopradette coſe ne ho fatto infinite
ſperienze alli giorni miei.

Diſcorſo ſopra le pietre cotte o matoni, & ciò che di eſſe ſi può fare, & a che ſeruono. Cap. 127.

LE pietre cotte ſono di grandiſſima virtù nelle
ſue operationi. & chi conſiderarà bene ſopra
di ciò, trouarà queſto nõ eſſer ſenza grãdiſſimo mi
ſterio, percioche elle ſono fatte di vno elemento, &
cõdite con l'altro, e cotte dall'altro, cioè ſono di ter
ra impaſtata con l'acqua, e cotta col fuoco, di mo-
do, che ſi può dire, che elle ſiano vna miſtura che
non ſi può fare, che euidentemente non vi entrano
alla ſua compoſitione li tre elementi. & ſe bene i
filoſofi vogliano, che in tutte le coſe ſieno i quat-
tro elementi, nõ ſi vedono però coſi apertamente,
come fanno in queſta cõpoſitione, perche come ho
detto, ſon di terra, acqua, e fuoco. & queſto neſſuno
nõ lo negarà. perche è troppo chiaro. ma ſe io uoleſ-
ſi pigliare una pianta uegetatiua, della terra, doue
è comune opinione, che in tutte ſieno li quattro ele-
menti, quì ſaria vna gran diſputa. laquale non è p
me, perche quelle coſe, che non poſſo far vedere &
toccar cõ mano, & far vedere la verità, non ne vo

glio parlare in modo alcuno, perche se io volessi dire, che nelle piante sia terra. nõn saperei come farlo vedere. ui è bene l'acqua che si può stillar fuori, ma non vi è fuoco. & cosi discorrendo per tutte le auto rità, non trouaremo cosa, che sia veramente fabricata di tre elemẽti euidentissimi, come son queste. è però sono ancor grãdissimo rimedio, cosi nella medicina, come nella cirugia. nella medicina io sò cose alti & grandi di questa cõpositione, lequali non le voglio riuelare alli ciechi nella professione; perche truouo in molti luoghi, che li dottori della medicina, e della cirugia si vãno accostando, ma fin'hora nõ ho trouato nessuno, che l'habbia scoperto in tutto, come ho fatto io. & che ciò sia il vero, dirò cose alte & grãdi in tal materia, & saranno la uerità, come per ragione, & per esperienza farò vedere a tutti. ma se io voglio eßere inteso, bisogna prima che io discorra sopra la materia, che hanno similitudine l'una cõ l'altra, & poi venire al nostro proposito. & prima dirò dell'huomo, ilquale è composta de' quattro elementi. & a volerlo notrire, bisogna notrirlo cõ cose, che habbino simiglianza insieme, come sarebbe a dire l'huomo mangia carne di più sorti, le carni ancor che siano differenti nella forma de gli animali, nondimeno elle sono simil-glianti in atto, le insalate di più herbe insieme, ancor che siano differenti nella forma dell'herbe, sono nondimeno simili, perche tutte sono herbe. le minestre, le frutta, & tutte le cose, trouaremo,

che

che hanno ſimiglianza inſieme, ma non ſi vedrà già mai mãgiare ad vno huomo, una viuãda fatta di carne, di pietre di legni, & di terra, perche nella forma et nel guſto ſono diſſimili. & ſe queſto che io dico è la verità. è ancor uero, che a uoler medicare gli huomini delle loro infermità, biſogna trouare coſe ſimili, e nõ diſſimili. e però dico, che eſſendo la pietra cotta ſimile al corpo. cioè a gli elemẽti, è da conſiderare, che ancor ſia ſimile nel ſanare le infermità. e tutto queſto ho voluto dire, acciò che tutti poſſano credere alli rimedij, che moſtrarò a fare di queſta pietra, di tãta virtù, nel medicare i corpi humani. ſi fanno adũque alcuni medicamẽti di eſſa, che ſono miracoloſi al mondo. et il modo di farli è queſto, cioè. ſi piglia di queſta pietra, & la meglior di tutte ſono li corpi vecchi, che ſiano ſtati ſopra le caſe, alla banda di tramontana; perche pigliano vna certa ſoſtãza delli Cieli, la quale il Sole, nõ la può diſcacciar fuori, per modo alcuno. ſi piglia adunque di queſti coppi, e ſi peſtino in poluere ſottiliſſima, e ſi piglia di detta poluere libre 2. olio di oliua libre quattro, & ſi mette a bollire inſieme, dentro vn vaſo di ferro, e nõ di altra ſorte perche vna pignatta diſecca troppo, & il rimedio è cõtrario. e però vuole eſſer di ferro, & ſi fa bollire a fuoco lento, fin tanto che incomincia a fare certi fumi bianchi, & faſtidioſi, & che ſia quaſi diſſeccata la maggior parte allhora biſogna colarlo, & ſerbarlo dẽtro un uaſo di uetro, beniſſimo otturato.

& le fecce che restano, metterle dentro vna bozza storta, & accomodarla sopra vn fornello a vento, & darli fuoco, fin tanto, che sia vscita ogni sostanza, e quello che vscirà si serba in vaso di vetro, & le fecce che restano nel fondo, si serbano esse ancor dentro vn vaso. l'olio prima che esce fuora per decottione, è di tanta virtù, che solue quasi tutte le doglie, che patiscono i corpi humani, vngendoui sopra con esso, & quello, che si causa per distillatione, è cosi mirabile, che non solo solue le doglie, ma anco disfa le infiationi, & solue le durezze. & vngendo vno, che sia rotto a basso, con esso, & soprametterui lana succida, & ligarlo stretto, sanarà cō breuità. & le polueri delle fecce sono di tāta virtù, che mettendole dentro le vlcere maligne, le consolida miracolosamente. & in fine altre virtù hanno questi benedetti olij, le quali non le dico, perche voglio, che chi le vorrà sapere, si affatichi, come ho fatto io. & con questo farò fine a questo capitolo, et nelli seguenti si trattaranno cose alte, et grandi in materia di medicamenti, che seruono per le cure della cirugia.

Del lapis lazuli, & sue operationi nell'arte medicatoria. Cap. 128.

DIcono i sauij del mondo, c'hanno fatto grā studio sopra le pietre, che il lapis lazuli è pietra di oro, perche è mischia di azuro, bianco, &

giallo,

giallo, & anco di altri colori. & io ritruouo, che in molti luochi del mõdo si cauano minere d'oro, e nõ vi si truoua lapis lazuli. dũque è segno, che ella nasce in luoco, che la natura lo produce in questa forma. & per quello che ho uisto nel lapis lazuli, è che dãdolo per bocca, egli fa vomitare, et sana la febre quartana. et io ho prouato a calcinarlo nella fornace, che cuoce matoni, & dopo calcinato soluerlo cõ acqua vite, et detta solutione sana molte infermità, dãdola per bocca, e massime le febri maligne. et mettẽdo detta solutione dentro le piaghe maligne, le riduce a così buona tẽperatura, che è cosa di marauiglia, & quasi da nõ credere se nõ da quelli, che lo vedono ꝑ esperiẽza. et io al presente, vò cercãdo di ridurlo ad vn certo termine, che bẽ farà miracoli da senno. et fin'hora ne ho buona caparra, perche ho visto tre grãdi miracoli, da far stupire il mondo. et ancor di nuouo ho trattato vn'olio cauato di esso lapis, che fa dormire e riposar bene, et è mirabile ꝑ la vista de gli occhi, vngẽdosi la testa, gli occhi, et il stomaco cõ esso, la sera quãdo si uà in letto. e di q̃sto io ne ho visto infinite esperiẽze, e giuro da quel ch'io sono, che mai con tutte le mie fatiche, che ho durate, non ho trouato la meglior cosa di questo olio. vngendo le gotte con esso, subito lieua il dolore, & la infiatione o alteratione. & la ragione di ciò, non sò, perche ancor non l'ho saputa inuestigare, ma come si ristamparà alcuni de i nostri volumi, ne darò qualche notitia al mondo; Si che dalla

la esperienza, che fin quì ho visto di questa pietra, credo, che ella sia la più santa cosa, & di maggior virtù di quante pietre sieno mai state create dalla natura, per beneficio vniuersale di tutti.

Della pietra focata, & delle sue virtù, & qualità, & a che serue. Cap. 129.

LA pietra focata è quella, nella quale Iddio, et la natura collocarono il fuoco, acciò egli potesse stare insieme vnito cō l'acqua e cō la terra, senza estinguersi o perdersi. et che ciò sia il vero, piglisi vna di queste pietre, che cō un ferro subito si cauarà fuoco, et la virtù di questa pietra, oltra che ella cōserua il fuoco in essa, fa ancor grādi effetti in diuerse operationi, così in medicina come in cirugia, et in alcune arti. prima in medicina hà virtù di soluer la pietra nelle reni, & nella vesica dādone due drāme p bocca ogni matina a digiuno, col vino immaturo. & q̄sto è p sua propria qualità e virtù occulta. nella cirugia ella ha grā virtù: perciochè macinandola in poluere impalpabile, e facendone vnguento cō olio rosato, & cera noua, in buona forma di vnguēto, mitiga tutte le infiāmationi, & leua il dolore delle piaghe. pciochè dissecca & rinfresca. & oltra la medicina & cirugia, l'adoperano costoro, che fanno i uetri per far la fritta insieme cō la cenere, et il māganese, et a molte altre cose, che io nō ho cognitione più che tāto. ma ben voglio dire questo,

sto,

ſto, che quãdo noi vediamo in vna pietra ò piãta ò animale ò parole, che vi ſtia naſcoſto qualche gran ſecreto, sẽpre dobbiamo credere, che ui ſiano ancora molte virtù. e però uedendo noi, che ſotto dell'acqua in queſta pietra ui ſtà dẽtro il fuoco, dobbiamo credere per coſa certa, che vi ſia ancora molti maggiori ſecreti, di quelli, che ho ſcritti in queſto luoco.

Di quella pietra bianca, che alcuni la chiamano alume ſcagliola, & altri geſſo. Cap. 130.

QVella pietra che alcuni la chiamano alume ſcagliola, et altri geßo, oltra che ella ſia per l'vſo del fabricare, è ancor molto neceßaria alla medicina, & alla noſtra cirugia: perche ha virtù atratiua, et eſſiccãte, & gioua molto alle febri ardẽti, diſtẽperandone quando è cotto, e come farina cõ aceto bianco. et diſtẽperato buttarlo ſubito sù la ſchena, e diſtenderlo quãto ella è longa è larga, & laſciarlo coſi per tre o quattro hore, perche tira come vẽtoſe, e laſcia ſgrauata e raffreddata la ſchena. e per queſto effetto, fa grã giouamento a tal ſpecie di febre. gioua ancor nelle vlcere; pcioche impaſtãdouelo ſopra cõ liſſiuo dolce, e laſciandouelo otto o dieci hore, e poi mutãdolo, fa grã gioumẽto. e queſto è ſecreto nõ mai più ſtato inteſo da altri, che da me. & che ciò ſia il vero, non ſi truoua ſcriitto da altri autori, che da me. & di queſto ne ho

visto miracoli. et io voglio scriuere tutte queste bizarie, acciò li medici & cirugici, quando si ritrouassero in luoco, doue non potessero hauere delli nostri medicamenti, ne altri vnguenti, si possano preualere di tai rimedij accidentali, & questi sono cosa da far gran beneficio a gli amalati, e molta gloria a medici che l'operaranno.

Discorso sopra la terra, e suoi secreti, & operationi, & à che se ne può seruire. Cap. 131.

Forse che alcuni si marauigliarãno, ch'io ragioni o scriui della terra, per esser cosa tãto commune, e cosi nota a tutti; e che ogni giorno la scarpegiamo co i piedi. ma nõ sia nessuno, che si marauegli di questo, perche se noi consideramo bene di quattro elementi, che si truouano al mõdo, la terra solamẽte è quella, che ci sostenta, e che ci notrisce, & è q̃lla, della quale noi siamo fatti, & di quella hauemo a tornare; e l'acqua, l'aere, et il calor naturale, tutti seruono alla terra, che possa fruttare. & ella non obedisce a nessuno; & se gli è cosi, dobbiamo ancor credere, che nella terra vi siano grandissime uirtù; delle quali ne dirò alcune, cosi vere, che saranno cosa di gran marauiglia. se dũque noi siamo di terra, e che in terra habbiamo a tornare, è necessario, che la terra, come anco un'altra volta ho detto, sia nostro medicamento; come per ragione, & per esperien-

rienza farò vedere. se dunque tutte le cose desiderano il suo simile, per ampliarsi, così ancor noi desideramo il nostro simile; se siamo di terra, la meglior medicina che potiamo pigliare et usare sopra di noi sarà la terra. chi hauerà dunque una gamba o un braccio o altro luoco della persona ulcerato, il meglior' unguento che vi si possi applicare, sarà di terra. & così come si fanno unguẽti d'altri materiali, così ne più ne mãco si può fare di terra poluerizata, olio rosato, e chiara d'ouo, e metterlo sopra le ulcere putride e corrosiue, che farà miracoli sopra tutti gli altri unguẽti comuni, & ordinarij. e ꝑ far tale unguento, la miglior terra sarà quella de' cãpi santi, e sagrati come uogliã dire: percioche q̃lla è fermentata della virtù, e natura de' corpi nostri. e questa ancor mettẽdola sopra le ulcere. poluerizata, farà mirabile esperienza. & due altre cose sò io della terra, tanto grãdi che sono per far stupire il mondo: ma le uoglio tacere in questo luoco.

Discorso sopra l'acqua, & sue virtù, & come ella è elemento molto salutifero. Cap. 132.

L'Acque, che la maestà di Dio ha fatto al mondo, ancor che habbino un sol nome, cioè acque, nondimeno tutte bagnano & sono tutte di una natura, & qualità. & perche sono tanto famigliari a noi, però che non conosciamo le loro differenze, ne che sappiamo le loro qualità. &

questo

questo auiene dalla ignorãza nostra. non facciamo grandissima difficultà di sapere i secreti dalla natura, e hauere cognitione delle cose a noi lõtane, et sapere le virtù e qualità loro. & di quelle che la maestà di Dio ha dato a noi per nostre proprie, nõ ce ne curiamo, ne mãco cerchiamo di sapere le loro virtù, e qualità. le acque adũque sono di varie e diuerse qualità, come noi veggiamo: percioche quelle che sorgono nelli pozzi, sono di vna natura, e quelle di una fontana uiua, di un'altra, la neue di un'altra. e la natura nõ può generare nessuna piãta vegetatiua sopra la terra, che nõ sia tutta piena di acque. e q̃sto vedere dall'herbe, fiori, e frutti, che si distillano; de' quali se ne causa grã copia di acqua, e tutte differẽti l'una dall'altra, e di odore, e di sapore. nõdimeno in quãto alla forma, è tutta una medesima terra. ma in quãto al gusto, ella sempre ha sapore di q̃lla cosa, doue ella stà collocata. q̃lla che stà nelli bagni è sulfurea, dal solfo; q̃lla della terra, sente di terta, q̃lla delle fontane è dolce; quella delle fiumare è leggiera: e quella de' fiori, herbe e frutti ne riporta il suo odore e sapore. e però si doueria fare grãdissima cõsideratione sopra le acque, essendo che l'huomo sẽza di quelle nõ può viuere. et così come senza quelle nõ si può viuere nè lauar le macchie delle tele et ogni sorte di pãni, così ancora malamente potressimo lauare le macchie dell'infermità sẽza l'acque. e per questo mi sono messo a scriuere questo discorso. et ancor che si truouano tãte sorti di acque,

come di sopra ho detto, nõdimeno tutte si riducono in due specie, cioè dolci, e salse. et in questo stà nàscoso vn grandissimo secreto della maestà di Dio, del quale io son stato il primo a scoprirlo, & è questo, cioè. fare l'acqua salata del mare dolce e salutifera sopra tutte l'altre acque del mõdo. e q̃sto l'ho scritto ne gli altri miei libri. doue ho scritto le nostre nuoue inuẽtioni, cioè nel Specchio di sciẽtia vniuersale. e di essa acqua ho scoperto vn grãdissimo secreto in essa, et questo, che con artificio naturale, l'ho ridotta di tãta virtù, che quasi suscita i morti, e cõserua lõgamente i viui; cosa che mai più da nessuno è stato visto ne udito. si riduce l'acqua comune dolce col fuoco a tal pfettione che sana tutte l'infermità per grandi e terribili, che elle sieno. e questo l'ho prouato più volte, et sono stati molti che si sono accorti di tal cosa, e che hanno incominciato a operare in superficie. ma fin' hora nõ vi è stato altro, che io che l'habbi scoperto in tutto. e questa è vna delle potẽtissime cause, ch'io ho fatto cosi terribil cure in diuerse infermità maligne, et grandi. et i gran secreti che io ho trouati, sopra l'acqua, nõ li uoglio riuelare in questo libro, perciochè ancor non sò se sia volõtà della maestà di Dio, che lo riueli al mondo; ma forse vn' altra volta, quando io scriuerò e darò in luce il mio libro dell' autorità delle cose naturali, nel quale si riuelaranno secreti alti & grandi, da far stupire il mondo. & in questo luoco non voglio dire altro, sopra dell' acque, & suoi secreti.

Di-

Discorso sopra l'aere, & sue qualità, come egli sia buono e cattiuo in più luochi. Cap. 133.

E' L'aere vn'elemento, il quale non si vede ne si tocca, & ogni cosa ne è ripieno, & senza di esso l'huomo non potria viuere punto, ne momento, come ben dalla esperienza si vede, che quelli che sono entrati ne i luochi, doue non è aere, subito muorono. & esso aere non si può inchiudere o serrare in cosa alcuna. & che ciò sia il vero, facciasi cosi. pigli si una botte stagna, che sia vuota, et se le caua il coccone, che subito si empirà d'aere, e serrandola, e otturandola bene subito l'aere muore. et la esperienza di questo, si può fare & vedere, con la candela, accesa, che mētre ella stà nell'aere naturalmēte, nō si smorza, se dall'empito del vēto nō viene smorzata. & cacciādola dentro la detta botte, immediate l'aere si parte, e subito partito, la cādela si smorza, e cosi come la terra non può stare senza l'acqua, & l'acqua sēza la terra; cosi il fuoco nō può viuere sēza l'aere, et l'aere senza il fuoco. Et di questo ne discorrerò nel seguente capitolo Dio piacendo. e queste sono cose alte & grandi da sapere; perciochè di questi siamo creati, viuiamo, e ci sostentiamo. e però è ancor necessario, che lo sappiamo. e questo aere è molto necessario nella medicina & cirugia. perciochè in vn'aere, si sana meglio una specie d'infer-

mità, che in vn'altro, perche gl'infermi di febre, che s'amalano fuori del suo paese, & non possono guarire tornando alla loro patria, nell'aere doue son nati, subito son liberati. gli etici e tisici; si mandano ad habitare nell'aere grosso, & temperato. quegli c'hanno male al'e gambe, per sanarsi vanno doue gli aeri sono sottili, & si soluono presto. i feriti di testa, nell'aere grosso, si sanano subito; si che da questo, si può vedere di quanta importanza sia l'aere, & quanto gioua & nuoce alle infermità, che patiscono i corpi humani. & l'aere di sua specie, è tutto di vna medesima natura. ma la buona & mala qualità, che in esso si truoua, è causata dalla buona, & mala qualità della terra, & dell'acque. & che ciò sia il vero, si vede, che vn luoco è salutifero. & l'altro mortifero: vn buono, & l'altro cattiuo. Et questo è secondo i luochi, ò siti del mondo, doue regnano più le putredini. & parlando sopra la materia dell'aere, dico, che tutti gli aeri per pessimi che essi siano, vi si può habitare, & viuere: ma bisogna sapersene guardare. & perche io sono sopra tal ragionamento, voglio insegnare vn grandissimo secreto di habitare, viuere, & star sano in tutte quelle città, terre, e luochi, doue l'aere è cattiuo, et ammazza le persone. Et quello ch'io dico è la verità, come dalla esperienza & dalla ragione si può vedere. che vuole adunque habitare doue gli aeri sono cattiui, faccia in questo modo, cioè, nelle stanze, doue vuole habitare, faccia, che l'aere

in modo alcuno non vi possi entrare.nelle qual stanze,si faccia fuoco ogni giorno;almeno matina e sera,ne mai doppo il tramontare del Sole vscir di casa:perche doue sono gli aeri nociui, nuocono più la sera, che da altre hore & bisogna leuarsi presto la matina, fuori del letto, & vsare la nostra quinta essenza, a pigliar per bocca, vna quarta di oncia ogni volta.et questa difende il stomaco da ogni corrottione,e caminare fuori di casa;perche l'aere del là matina è sempre buono et salutifero,pche è purgato dalla rugiada,che cade la notte:e ancor cibarsi la matina a bon'hora, acciò il cibo difenda il stomaco dalla mala qualità dall'aere. & ciò oßeruando,l'huomo potrà habitare in tutti i più pessimi aeri del mōdo,senza hauere paura di offensione alcuna.Et tutto che ho detto,è la verità,et ne ho fatto fare migliara di esperienza, in più diuersi luochi del mondo, come ben tutti poßono sapere.

Discorso sopra l'elemento del fuoco,& come sia molto necessario alla nostra cirugia. Cap. 134.

IL fuoco è il quarto elemento, & è quello,che purifica & sostenta gli altri,parlando del fuoco ò calor naturale,che è il Sole,senza del quale la terra nō fruttaria, l'acqua nō saria chiara,e l'aere saria corrotto. & se noi vogliamo parlare nel fuoco materiale,dico che questo è veramēte elemēto,senza del quale malamēte il mōdo si potria gouernare.

ri, e che ciò sia il vero, comincisi vn poco a scorrere per cose artificiate dell'arte, che trouaremo, che il principio di tutte è causato dal fuoco; che è q̃lla cosa in tutte l'arti che a farla non sieno necessarij ferramẽti per farla? & quali, che nõ sia stato necessario il fuoco p fabricarli? et se cosi è, egli è ancor necessario grãdemente nella medicina e cirugia. e che ciò sia il vero, se noi non hauessimo il fuoco, come si potriano cuocer, i siroppi, fare gli vnguenti, condir le droghe, & far tutte le cose necessarie alla speciaria? che col mezo del fuoco si fanno. & se non fosse il fuoco, come si potria mai medicare di cirugia? percioche non si potriano fare li ferri, scaldar gli vnguenti, & dar fuoco doue bisogna. è il fuoco cosi grande elemento, che mediante quello, il mondo si mãtiene, la terra si lauora, le città si fabricano, et gli huomini si medicano. et da tutte le sopradette cose possiam conoscere, di quanta importãza sia questo elemẽto al mõdo, & io col mezo di esso, ho fatto rimedij di tanta grandezza & autorità, che è cosa da stupire il mõdo, & questo non lo dico io: ma lo dicono vna parte di quelli di Europa, che al presente se ne seruono per rimedio di molte infermità loro, & di essi sentono grandissimo giouamento. Et questo è quanto io voglio dire sopra di ciò: perche nelli seguenti capitoli voglio seguitare il nostro ragionamento, in materia di pietre, & poi scriuerò alcuni trattati sopra la maggior parte della anatomia.

Della pietra Amiante, e sue virtù, & qualità, & à che serue alla nostra cirugia. Cap. 135.

E La pietra amiãte, come tutti quelli che di essa hanno scritto, dicono, una certa pietra, quasi simile al scissile: ma nõ tanto bianca. della qual pietra se ne truoua assai in Cipro. & alcuni la filano, come si fa la stoppa, e si tesse e fassane tele per touaglie, e touaglioli. e quãdo sono imbrattati, in luoco di lauarli, fanno un grãdissimo fuoco, & ue li buttano sopra. & a quel modo li biancheggiano. e questo ch'io dico è del lapidario di Dioscoride, di Plinio e dell'eccellentiss. M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese. ma bẽ uoglio dire una esperiẽza la più grãde e nobile di quãte se ne potessero mai fare al mondo, c'ho fatt'io di detta pietra, e si fa in poluere, & si mescola col piombo crudo poluerizato, come nel mio Capriccio medicinale ho insegnato di fare, e tutia preparata; la cõpositione della quale è questa, cioè. si piglia di detta pietra onc. 4. piombo onc. 12. tutia onc. 2. e si mette a calcinare al fuoco, e calcinata che sarà, si poluerizza di nuouo, & si mette a mollo in fortissimo aceto dẽtro un uaso di vetro, si lascia cosi p un mese, rimenãdola ogni dì una volta. in capo del mese si fa bollire al fuoco, p un quarto d'hora, e poi si lascia riposare, che diuẽghi chiara, & come sarà diuenuta chiara si piglia di detto aceto quãto si vuole, cõ altre tãto di olio rosato, e

si ri-

si rimena bene insieme, fin tanto che diuenti tutto vn corpo. e questo sarà vn linimẽto preciosissimo et raro: percioche vngendo la tigna, e le rotture che vẽgono per tutta la testa alli putti piccioli, sanano miracolosamẽte, e cõ prestezza, e per rogna, e mal di gambe fa opere stupẽde e marauigliose, vngẽdosi cõ esso ogni sera fin tãto, che sarà sanato. serue ancor la detta pietra, quãdo per se sola, sarà soluta cõ l'acqua vita e zuccaro per quelle donne che patiscono di mestrui bianchi, percioche beuendone ogni matina vn pochetto, sanano subito. & molte altre virtù credo che habbia questa pietra, ma per non saperle. le tacerò in questo luoco.

Del saffiro & sue virtù, & qualità, & à che se ne può seruire in medicina. Cap. 136.

SOno i saffiri alcune pietre turchine, simili al smalto azurro e trãsparente, e p adoperarli, bisogna certificarsi, che siano quelli, perche altramẽte si potria far errore. et oltra quello, che di essi hanno detto molti medici, ne ho trouato io due bellissime esperienze, non mai più sapute da nessuno, che son queste, cioè per rallegrare il cuore, & per sanare le passioni del cuore; & per far questo, si piglia il saffiro, & si pesta, & macina sottilissimo. & macinato, si solue in aceto, con succo di limoni. & soluto che sarà se ne piglia vna dramma con vn'al-

tra dramma del nostro ellexir vite, & un scropulo di olio di mele, & vn poco di giulepo violato; et si dà a bere a chi patisce i dui sopradetti accidenti, che si vedrà miracoli di tal gioia; & credo anco in breue ritrouare, vn grandissimo & raro secreto sopra di ciò, ilquale sarà di grandissimo contento a tutti coloro, che se ne vorranno seruire.

Del corallo rosso, à che se ne può seruire nell'arte medicatoria. Cap. 137.

IL corallo rosso, è una pietra, che la maggior parte delle volte nasce sopra pietre di terra cotta. e che ciò sia il vero, è vna certa isola in Barbaria, la quale si chiama Tabacco, che già fu molto habitata; ma dipoi il mare ne ha summerso gran parte, et quelle pietre, & coppi si sono dilatati nel fondo di quel mare, e hora in quel luoco i Genouesi ui pigliano grãdissima quãtità di coralli rossi; i più belli, che si truouano in parte del mondo. mi raccordo l'anno 1549. essendo in Messina città famosa nel regno di Sicilia, che pescãdo vn pescator dentro il porto, appresso quella torre, che si chiama il Saluatore, prese vna rama di corallo rosso, ch'era nata sopra vn maton cotto, et era di stupẽda grãdezza, la più bella, che forse da ducẽto anni in quà sia stata vista. si che da q̃sto approuo io i coralli vegetare della terra cotta. e questi sono di grãdissima virtù, et hãno grã luoco nella medicina e cirugia, quando però saranno

ranno soluti cō succo di limone, o aceto stillato: perciochè dādone per bocca, in qual si voglia cibo o potione, cōforta il stomaco, allegra il cuore, et solue le febri. e non senza causa, perche è di sua natura cosi benigno, che la natura lo appetisce molto. gioua il corallo calcinato & soluto con acqua vita, o con la nostra quinta essenza, grandemente a tutte le vlcere: perciochè le lieua il dolore in vno instante, le mondifica, in carne, & cicatriza: & è la verità, come molte volte ho visto io con i proprij occhi. & del corallo, se ne può far confetti in tabellis ristoranti, elettuarij & simili cose per gli amalati.

Dalle matriperle, e delle sue virtù, & qualità, & suoi secreti in medicina. Cap. 138.

SOno le matriperle certe scorze di cappe, quasi come ostrighe, che in Venetia se ne fanno corone, crocette, & vn mondo di galantarie. & queste sono di grandissima virtù, assai più che non sono le perle. & di questo ne ho fatto io mirabil proue: & visto di esse grande esperienza. & queste fatte si fanno in poluere, et si mettono dentro il succo di limone, & in essa poluere diuenta come vnguento bianco. e questa si può vsare in diuersi modi. prima come sono solute, come ho detto, se gli può mettere dentro del zuccaro, e pigliarla a quel modo, ouero si può soluere cō acqua uita, e bere di qlla, oueramēte si possono stillare per bozza storta et pi-

gliare di detta distillatione, oueramẽte doppo soluta, seccarla al Sole, e farne poluere, e di detta poluere, farne confetti, cioè cirelle, o trazee, o altre simili cõfettioni, di modo, che sia come si voglia, in tutti i modi sono buone & salutifere. percioche fanno tutti gli effetti, che fanno le proprie perle, confortano il stomaco, mondificano il petto, purgano il sangue, & allegrano il cuore, & fanno buona memoria, effetti tutti più che necessarij nelle cure dell'infermità, come ben tutti dalla esperienza possono vedere.

Discorso sopra la pietra del sale, & delle sue virtù, & qualità, & à che serue. Cap. 139.

CAuansi le pietre del sale nel regno di Napoli, nella prouincia di Calabria, nel stato dell'Illustriss. Prencipe di Bisignano, dentro certe mõtagne, che sono di miniera di sale, e questa pietra, credo io, che sia vno quinto elemento, percioche sale, nõ vuole dire altro, che sapiẽtia, che vuol dir gusto; e che quello ch'io dico sia la verità, si vede, che quasi il mondo non si potria sostentare senza il sale, come ben si vede dalla esperienza, che senza esso le cose non si potrieno conseruare. le carni morte senza sale poco durano. il mangiare senza esser salato, dà poco notrimẽto. & cosi discorrendo di mano in mano, trouaremo, che il sale, è cosa di tanta importãza, che senza di esso, come ho detto, malamente

mente si potria viuere. & oltra di questo, serue il sale, molto nelle medicine, cosi apertinēti al fisico, come al cirugico, percioche medicando gli infermi entra il sale nelli clistier o seruitiali, come vogliā dire. & quando si medicano ferite con la stoppa, si mette del sale, & io ho trouato vno artificio grandissimo da condire il sale, & farlo dolce come zuccaro, ma scaldato; et è di tanto gusto, & di cosi grā giouamento a coloro, che lo vsano, che è cosa di marauiglia. del quale ne ho mandato in diuersi luochi del mondo, & hora me ne vien' ricercato da tante bande che mi dà a credere, che sia molto meglio, di quello, che io dico, per la salute de' corpi humani. & questo l'ho chiamato il sale condito Leonardi. & chi lo vorrà, mādi in Venetia alla speciaria del l'Orso, a Santa Maria Formosa, che in quella si fa, & si vende. & questo sale è mirabile contra vermi, acconcia il stomaco a chi l'ha guasto, fa venire appetito a coloro che lo hanno guasto, & linesce il corpo, fa purgare per urina, et infiniti altri beneficij fa questo glorioso sale. & il modo di pigliarlo è questo, cioè. Si piglia la matina a stomaco digiuno, vna meza cuchiara per volta, e si vsa ancor in luoco di sale, per salare le viuāde. & questo sale gioua molto a chi hauesse qualche doglia, in alcuna parte della persona, percioche ungendoui sopra la doglia, e poi spandendoui sopra del detto sale fa molto giouamento. & ad vna infinità di altre indispositioni serue questo sale, che le lascio per breuità.

DEL-

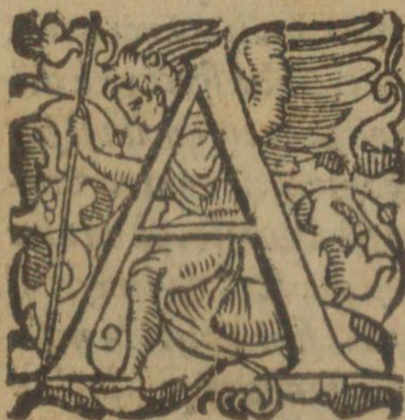
DELLA CIRVGIA DELL'ECCELL.

Dottore & Caualiere M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO SECONDO.

Discorsi sopra molte parti della anatomia, con le dichiarationi di molti dubij, cose che saranno vtili & grate a ciascuno.

Il Proemio. Cap. 1.



Natomia nella nostra lingua Italiana non vuol dire altro se non tagliare, et smembrare vn corpo humano, in tutte le sue parti, per sapere come egli sta composto. & in due modi mostrarò io la generatione o compositione del corpo humano. la prima delle quali, dimostrarò cõ authorità della sacra Scrittura, & la seconda, con authorità de' sapienti del mondo. se vogliamo dũque parlare secondo la Sacra Scrittura, trouaremo che Iddio benedetto, fu q̃llo che creò l'huomo di terra, ad imagine, e similitudine sua, & lo chiamò terra. La santa Madre Chiesa, il primo giorno della santa

qua-

quadragesima, lo chiama poluere, dicẽdo memẽto homo quia puluis es & in puluerem reuerteris. Si che ꝑ authorità della Scrittura Santa, dico il corpo humano eßer creato e fatto di terra. E quando sua diuina maestà l'hebbe creato, gl'infuse la sciẽza, et la ragione, mediãte laquale egli fosse capace d'hauere cognitione delle cose create. & come dice la Scrittura, gli fece Eua ꝑ sua cõpagnia. et gli comandò che crescessero & moltiplicassero, et che riempissero la terra della sua generatione. Et q̃sto è quanto alla Sacra Scrittura. Quanto poi alla creatione, & formatione del corpo humano, secõdo i sapienti del mõdo trouaremo, l'huomo esser generato di sperma dentro la matrice della dõna, & formato un corpo di sangue, carne, nerui, pelle, et oßa, et interiormente ha poluere, cuore, fegato, milza, stomaco, vẽtricolo, budella, vesica, sõgie, rognoni, e infinite altre particole. quali s'andaranno dicendo di mano in mano. Si che questo è quanto io poßo dire intorno alla compositione del corpo nostro. quãto all'intender bene l'anatomia, et esser buono notomista, s'egli è bene o male, dirò il parer mio, e poi mi rimetterò al giudicio di tutti gli huomini del mõdo, tanto medici quãto cirugici, et altri ancor che nõ sieno della professione. ꝑcioche quello che dirò io sarà detto in modo, che tutti m'intenderãno. Dico adunque, che la notomia è bellissima sciẽtia da sapere, e che tutti la doueriano imparare. Ma bẽ dico, che è una sciẽtia, che è cõtra l'ordine di natura. & che la sia cõ-

tra l'ordine di natura, lo pruouo in questo modo, et dico, che Iddio et la natura hãno fatte tutte le parti del corpo humano, pche esse stieno unite e nõ separate; et il notomista che separa le parti unite fa contra l'ordine di natura. et quãdo medica qualche ferita ò altre piaghe, le vuol dilatare et profundare, p certificarsi se alcun neruo o vena, o qualche muscoletto è offeso. e ciò si fa molte uolte cõ grãdissimo dãno, e tormẽto di colui, che si medica. et questo ho conosciuto io già molti anni sono, che il medicare anatomistamẽte vn ferito o impiagato, era di molta mala sua satisfattione. pche la natura vuole essere aiutata e difesa, e nõ separata o alterata. Et q̃sta è la proua, che la notomia è cõtra l'ordine di natura, che ella sia cõtra cõscienza lo dirò io, ma poi lo lasciarò iudicare ad altri. truouo io p le cose che ho viste e prouate, che i lupi nõ dãno mai fastidio alli corpi di lupi morti. i cani, i gatti, gli vccelli, pesci uiui, mai molestano i corpi morti della loro generatione. et li notomisti, che Iddio gli ha dotati di sciẽtia et di ragione, nõ considerano a quel che io dico: pcioche se loro considerassero bene alle mie parole, tẽgo per fermo, che lasciariano di fare la notomia cosi per nõ fare contra l'ordine di natura, come ancora per non disfare quello che la maestà di Dio ha fatto lui istesso, con le sue proprie mani, perche ha gran peccato. & che ciò sia il vero, truouo io nelle leggi ciuili, che molto maggior castigo & punitione si dà a quelli che feriscono ò fanno qualche ingiu

ria

via a un corpo morto, che a coloro che ammazzano i viui. & questo vogliono le giustissime leggi, perche nõ sopportano, che si faccia oltraggio nessuno a chi per modo alcuno, non si può defendere. & poi cõportano, che noi altri disfacciamo il nostro prossimo, doppo che egli è morto. ma voleße pur la maestà di Dio che non lo cruciassimo se non quando egli è morto, che saria manco male. ma il peggio di tutto è, che come noi altri medici habbiamo imparato di fare la anatomia in corpi morti, lo vogliamo poi usare di cõtinuo nelli viui. e che sia il vero, lo prouo cõ la continua esperienza de i cirugici, che quãdo medicano un ferito di testa, che ha una ferita ꝑ il longo, gli ne dãno vn' altra ꝑ trauerso. & se l'osso è coperto, lo scoprono, & se ha un picciol taglio, li fanno una grã rassatura. e di q̃sto ne ho parlato a sofficiẽza nel capitolo delle ferite di testa. et quando uno ha una picciola stoccata, la vogliono aprire et dilatare. e cosi sẽpre in tutti i casi cirugicali, vãno esercitãdo la anatomia che hãno imparata. ma quãdo impariamo la anatomia. saria molto meglio d'imparare l'agricoltura, e di fare rimedij da sanare le ferite, et altre piaghe, cõ più facilità, e mãco tormẽto del ferito o impiagato, che non facciamo con la notomia. io ꝑ me subito, che ꝑ gratia dell' altissimo vẽni in cognitione di q̃llo, che ho detto in questo capitolo mi rimossi, & mi diedi a cercare diuerse sorti di medicamenti, per sanare i corpi senza detrimẽto neßuno. e cosi ho trouato ciò

che

che ho desiderato sopra di tal materia, ma di vna cosa mi merauiglio molto, che i principi del mondo lasciano imparare & essercitare vn'arte, che sempre nuoce a' corpi nostri. ma molto più mi marauiglio de gli huomini del mondo, che essendo feriti o impiagati, si lasciano medicare da coloro, che sempre vogliono vsare notomia come se la natura & l'arte fossero priue di potere operare. & tutto questo ho uoluto dire, perche è la uerità, e beato il mondo se tutti considerassero alle parole, che son scritte in questo proemio, perciochе molti schifariano diuersi trauagli, dolori, & angustie. Et se i Principi legessero questo capitolo, & lo considerassero bene, forse che si risoluerieno di non lasciare imparare la notomia a neßuno, eßendo arte, che con la esperienza nõ si può approbare, che sia vtile o necessaria in cosa alcuna, nella medicina, ne manco nella cirugia. & dica pur chi vuole, che egli è cosi. & quello che dico, se Dio me aiuti, che non lo dico per dir male, ma lo dico perche è la uerità. & per mostrare al mondo, ch'io la conosco, perche Iddio & la natura ci ha composti nel modo, che noi siamo, & non ci possiamo gloriare, che noi siamo meglio cõposti de gli altri animali, perche vn castrato ha tutto quello c'habbiamo noi: ha sangue, carne, nerui, vene, muscoli, & oßa; & interiormente ha fegato, polmone, cuore, milza, e tutto quello c'habbiamo noi. & si generano, nascono, crescono, viuono, & muorono senza vsare la notomia, se non quando il bec-

caro

caro il ſcortica, et il cuoco li ſmembra per cucinarli. la concluſione noſtra adunque sarà, che la notomia ſia un'arte molto ſottile, & di grãde ingegno, ma poco neceßaria al mõdo, come in diuerſi luochi de' miei ſcritti ho dimoſtrato, et dimoſtrarò; & di tutto quello c'ho detto, che ſia vero ò nò, mi rimetto in tutto, e per tutto al giudicio di coloro, che leggeranno queſto noſtro libro, perciochè in eſſo non ſi ſcriueranno ſe non coſe vere, & approbabili dalla ragione.

Della concettione o creatione del corpo humano, & ſuoi ſecreti. Cap. 2.

VOlendo ſeguitare il ragionamento noſtro, in materia di notomia, che come ho detto non è altra coſa, ſe non incidere o tagliare vn corpo humano per ſapere come egli è compoſto biſogna, douendo ragionare ſopra tal materia, pigliare i principij, i quali principij nell'huomo ſono la ſua creatione & naſcimento; et poi di mano in mano andar ſeguitando fin tãto, ch'egli ſia tutto ſmembrato, et ſeparate & viſte tutte le parti più importanti; la creatione adunque dell'huomo, e della donna, ſi fa nella matrice, col ſeme del maſchio, & eſſo ſeme ſi incomincia ad ingroſſare, et fa vna maſſa di materia ſenza forma. & ciò è fine in capo del meſe. e paſſati i trẽta giorni, la materia incomincia a pigliar forma. di maſchio o di femina, & in dieci o dodeci giorni al più pigliato la forma. & in dui meſi è tut

ta

ta formata, co i capelli, e tutto. & la natura poi di mano, in mano, và nutrendo la creatura, cõfirmando gli interiori fortificando i nerui, ingroßando le vene, indurando gli oßi, e crescẽdo le carni. e tutte queste operationi, la natura le fa in termine di noue mesi, et poi esce del corpo della matre. & sempre và crescẽdo, fin' alla età di 26. anni in 27. che sono, a moltiplicare i mesi tre volte noue fa 27. et tanto giustamẽte, cresce l'huomo. ma gli animali nõ tardano ĩ anni come l'huomo, ma in mesi. le pecore portano quattro mesi, e tre volte quattro fa dodeci, & in dodeci mesi sono cresciute alla maggior grandezza. le uacche portano 9. mesi le loro creature, e cosi tre fia noue, fa vinti sette. et in vinti sette mesi sono alla sua grãdezza. e cosi discorrendo di mano in mano sẽpre la natura fa tali effetti, come ho detto. si che in 27. anni, vn corpo è formato in tutto, da poterne far notomia; pcioche le parti sono tutte finite, e confirmate, come hanno da eßere, se bene diuengono poi più graßi et pieni di carne. si può adunque cominciare la nostra notomia in tal sorte di psone, come ho detto. et la prima operatione che deue far il notomista, sarà quì sotto scritta.

Della prima operatione, che fanno gli notomisti quando vogliono fare la notomia. Cap. 3.

LA prima cosa che fanno i notomisti, mostrano il corpo esteriormente in tutte le sue parti, comin-

minciando dalla testa, che in Spagnuolo, si chiama capeza. e poi seguitano a mostrare gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, la barba, il collo, le spalle, le braccia, i gombiti, le mani, le dita, & le vnghie: et poi il petto, la schena, le tette, la pãcia, il bellicolo, il petenecchio, il membro, i testicoli, le chiappe del culo, le coscie, le ginocchia, le gambe, i piedi, & le suole del piede; et molte altre parti, quali lascio per non importar più che tanto. le quali tutte cose mostrano gli anatomisti alli circostanti, accioche imparano di conoscerle. & questa è cosa molto importante, perche bisogna sapere se vn'huomo ha tutte le sopradette cose ò nò: perciochе bisogna, che i cirugici sappiano se gli amalati hanno la testa, gli occhi, il naso, e và discorrendo. perche se nõ sapeßero questo, la loro dottrina saria nulla, e però, come ho detto, è cosa molto importante, il saper tutte le sopradette cose, & hauerne buona cognitione douendole medicare nel modo e forma, che si conuiene.

Il cominciamento del tagliar la notomia, & quello, che si mostra prima. Cap. 4.

QVando il notomista vuol incominciare a incidere il corpo, ch'egli vuole anatomizare, deue incominciare prima a incidere sotto l'oßo del petto, in mezo il stomaco, & andare per dritta linea fino al pettignone, quattro dita sopra il membro,

bro, & lì fermarsi. perciocbe in quel luoco si mostrano quattro cose, l'vna diuisa dall'altra, la prima delle quali, è vna certa pellicina sottile, che la chiamano in suo lenguaggio epidermo, & sotto di q̃lla vi è vn'altra pelle più grossa, che loro la chiamano cute. et sotto quella ve ne è vn'altra aßai più grossa dell'altre, & questa la chiamano panniculo carnoso; nondimeno elle stanno tutte quattrò vnite insieme, senza eßerui intermedio nessuno; quella di sopra, che chiamano epidermo, è sottilissima assai di vna vesica di capretto, & è porosa, ma piena di peli, in molti luochi. & doue non sono peli, ella non ha pori, che si veggano manifestamente, ma la pelle grossa, che si chiama cute, è tutta porosa; cioè piena di forami ò busi come vogliam dire. & quell'altra più grossa, che si chiama zirbo, è come grasso, et è dura, et alquãto spõgiosa; & quella che è sotto, che si chiama mẽbrana carnosa, è sottile, e tenace. & nõ è porosa. & a che fine Iddio & la natura facessero queste pelle, cõ tanto artificio, non la saprei dire. & se io presumeße uolerlo sapere, saria un presumermi di uoler sapere quãto sà la maestà di Dio, & la natura, quali mai l'hãno riuelato a nessuno. E però quando noi vogliamo presumere di sapere le cause, perche Iddio ha fatte le cose in natura, è vn tentare sua diuina maestà. & se noi uolessimo dire, ꝑche causa la natura ci ha fatto quelle quattro pelle vna sopra l'altra, potressimo ancor dire il simile, di quella pianta, che fa le ciregie, che essa ancor

la

la natura gli ha fatto epidermo, la cute, il zirbo, e la membrana carnosa. & questo per coprire vn legno, ilquale è tutto di vn pezzo, & non ha ossi nè nerui, nè vene, nè muscoli, nè sangue, nè fegato, nè polmone, nè cuore, nè milza, nè stomaco, nè niuna altra sorte d'interiori; e pur nasce, cresce, fa fiori, frutti, viue, e muore in sua specie. & quando nasce saluatico, si taglia à trauerso, & attaccauisi vn ramo di vn'altro domestico: il quale si attacca, cresce, & fa frutti domestici. e ciò, è visto da tutti, & nessuno si merauiglia, e poi ci marauegliamo se la natura ha fatto il simile ad vn'huomo. ma volesse Iddio, che così, come si fa ne' frutti, si potesse fare ne gli huomini, quella parte che è trista, & che fa cattiuo frutto a guisa di quella pianta, tagliarla via, & metteruene vna buona. & se a Dio hauesse piaciuto questo, forse non si trouariano tante male lingue, quãto si truouano per dir male di religiosi, di Principi, & de' virtuosi. ma per tornare alla nostra notomia, dico, che importa assai il saperla, ma molto più importa il saper trouare eccellenti rimedij da medicare i casi anatomici, quando occorre, perche molto meglio sarà per vn ferito di vsare rimedij per sanarlo, che voler vedere minutamente la ferita, percioche l'vno lo conforta, & l'altro lo tormenta: l'vno lo sana, & l'altro lo ammazza, et per seguitare quello che più importa dico, che la cute è vna parte, che è tutta piena di sangue, ilquale molte volte ò per grossezza ò per contusioni, ò al-

tre cause s'ingroßa, & si putrefa, & fa vna certa alteratione, che da ogn'vno è chiamata postema. & la causa di ciò, è il zirbo, che non lascia esalare l'humore fuori della cute. & a questo ho trouato io il miracoloso & rationale rimedio, di quanti se ne possono mai fare. & questo è il nostro cerotto maestrale, steso sopra vna pezza, & sopra esso cerotto metterui edir atnac poluerizate, e questo in breue spatio di tempo, assottiglia l'humore, separa l'epidermo, e caua fuori la materia corrotta di quel luoco. & se l'affettione non m'inganna, è molto più importante a saper rimediare ad vn caso tale, che saperla notomia di quella. & questo sarà quanto io voglio dire in questo capitolo; & ne gli altri andaremo seguitando di mano in mano, con questo ordine. & sempre mostrando i rimedij da sanare quelle parti, quando fossero offese, cosa che sarà vtile & grata a tutti.

Di quello che gli anotomisti mostrano nella seconda incisione, & suo discorso. Cap. 5.

NElla seconda incisione, il notomista paßa a quegli otto muscoli grandi, de' quali ne sono quattro per banda; doue che seruono, per abbassarsi, & due per drizzarsi. & gli anotomisti moderni ne hanno trouati due altri più bassi, che sono dieci. ma quei due, per quello, che si vede, nõ seruono molto, ma pur vi sono. & quando per sorte foße data

vna

vna ferita ad alcuno, che offendesse i detti muscoli, subito immediate quel tale si perde tutto a quella parte e di questo la esperienza conferma quello, che dice il notomista: perche è la verità. ma tutto questo, non resto io satisfatto, che il notomista mostri solamente i detti muscoli, & dica perche causa, la natura gli habbi fatti, ma vorrei ancor che egli mi dicesse, qual specie di infermità sono quelle che si causano per mala qualità dei detti muscoli. & oltra di ciò, diceße con quai rimedij si potessero curare e sanare: et ciò facendo, la notomia saria di maggior autorità, & sarebbe più vtile di quella, ch'ella è. Dico adunque io, che i detti muscoli si possono riscaldare, & rafreddare. le qual cose ogn'vna di loro li può alterare, & infermare. & cosi l'vna come l'altra alteratione è causata dal sangue. ilquale ò è troppo caldo, ò molto rafreddato. & tali indispositioni le riceuono dalla mala qualità del stomaco, & della natura. e però quando vna persona si sente grauata in tal muscoli, la natura gli la mostra apertamente, percioche in quel caso con grandissima difficultà egli si abbassa, & drizza. & perche il sangue veramente è quello, che causa tali indispositioni, è necessario, che eßo sangue si riduchi a buona temperatura, douendosi sanare tale indispositione. & quando il sangue & il stomaco saranno sgrauati da tali alterationi; la natura da se si rihauerà senza altro. ma poi bisogna rimediare al luoco offeso, cioè alli muscoli. & questo si fa con

vntioni penetranti, che habbiano virtù di soluere tal egritudine. & per fare che tai rimedij poßono penetrare, bisogna prima fare vn uesicatorio sopra il luoco offeso, per cauar via lo epidermo. e cosi leuato che sarà, la vntione farà il suo effetto, in risoluere le infermità. & la natura facilmente si potrà sgrauare, in mandare fuori le superfluità. & questo è il modo vero, di fare la notomia compita, che nõ resti imperfetta, come il più delle volte suol fare. ma il notomista, che mostrarà particula della anotomia, & che dirà perche la natura l'ha fatta, & che accidenti può patire, e in che modo si può sanare, e con quai rimedij; questo sarà il vero anotomista. & douerebbono far tutti quelli, che si mettono a tale impresa. perche il mostrar solamente questi dieci muscoli, cõ dire, che la natura gli ha fatti per abbassarsi e drizzarsi, questo non importa cosa nessuna, ma bene importa assai a dire il modo, da sanare le infermità, che essi muscoli patiscono. & questo che io dico, è cosa, che tutta la anatomia e filosofia del mondo, non mi potrà dire in contrario. & però esorto i notomisti, che si affatichino a mostrare il modo, da sanare delle infermità, volendo che la loro anatomia sia vtile, & grata a tutti.

Di quello, che i notomisti sogliono mostrare nella terza incisione. Cap. 6.

Q*Vando l'anotomista ha mostrato i dieci muscoli sopradetti, suole paßare, a mostrare*

quella

quella membrana ò tela, che stringe tutto il ventre inferiore, che si chiama peritonio ò sifach. la quale tela, la natura secondo che ducono gli anatomici, l'ha fatta non ad altro effetto, che per tenere la budella a guisa di vn sacco. e questo è la verità, come dalla esperienza si può vedere. & in questo peritonio, nõ sò io, che patisca più d'una sola infermità, che si possa però approbare cõ l'esperiẽza. la quale infermità è la rottura: percioche in molti altri è debolissima. & ciò nasce da due cose. l'una delle quali, è la natura dell'aere, & in alcuni altri la debilità di essa tela; & l'una e l'altra delle due cause, è la verità. percioche la esperienza nel dimostra aperto e chiaro, che ogn'uno lo può sapere. & chi vuole vedere, se egli è cosi, veda che gli altri aeri sottili sempre sono asciutti, & producono gli huomini magri, & asciutti di persona, che hanna la cute & il zirbo asciutti, & esso peritonio è molto forte. & per questo negli aeri sottili, pochi si veggono che siano crepati. il che non auiene negli aeri paludosi et grossi: percioche sempre ue sono una grandissima quantità di rotti. Et questa è la causa, dell'aere. l'altra causa è di quelli, che sono mal complessionati, per causa di alcuna mala indispositione. & perche il detto peritonio, riceue la sostanza di tante altre particole, & medesimamente la distribuisse a diuersi altri luochi: & quando il succo non è buono, esso peritonio s'indebolisce. & facilmente si dilata, appresso il membro genitale. &

questa è la rottura. & se vogliamo ben considerare sopra di ciò, trouaremo, che le persone di età, per due cose si rompono più che per tutte l'altre. l'vna per troppo vsare il coito: & l'altra per patir alcuna specie di mal francese. e quando uiene nelle creature piccoline, è perche esso peritonio, non è ancor confirmato, & per il troppo piangere che fanno facilmente si dilata. ma poi è ancor facilissimo da sanare. perciochè col tenerli ligati stretti, la natura che opera in crescere, e fortificare, lo consolida, & resta sanato. & così fin che la persona cresce, si può sempre guarire della rottura. ma doppo che per corso naturale, non si cresce più, è molto difficil cosa il poter sanarsi da tal'infermità di rotture. et appresso di me, è ancor molto facile da sanare, quãdo egli viene inciso, per causa di ferite: perche ne ho medicati molti, & visto medicare da molti altri medici, & quando non sono offese le budella, subito si sanano. Et tutto questo che ho detto nel presente capitolo, è la verità. et chi vuol dire altramente, bisogna dire alla ventura: ma non già che lo possi far uedere & toccar con mano, come ho fatto io. & dica pur chi vuole, che quando la sarà ben volta & menata, credo che vi sarà poca differenza, da quel ch'io dico. Et questo voglio, che basti in quanto al ragionamento del peritonio o sifac. et così di mano in mano, seguitaremo in tutte l'altre parti della anotomia, & sue operationi, & mirabili secreti.

Della

Della quarta incisione, e quello che si mostra dal notomista. Cap. 7.

NElla quarta incisione, il notomista suol mostrare alli circonstanti, gli intestini, che sono i condottii, doue la natura distribuisce, et la sostanza de nutrimento e le fecce, cosi dense come humide. le dense è il sterco e le humide sono le vrine. & tali intestini non sono ad altro effetto fatti, secondo la opinione di quanti notomisti sono mai stati al mondo: ma come vn'altra volta ho detto, non solamente gli huomini & le donne, ma ancor tutti gli altri animali, che sono sopra la terra, hanno i medesimi intestini, che hauemo noi altri. & ciò fece la maestà di Dio, acciò noi conoscessimo, che non erauamo da più de gli altri animali, eccetto che noi hauemo l'intelletto & la ragione, mediante la quale superiamo tutte l'altre creature viuenti, & gli animali non hanno l'intelletto, col quale conoscano il bene & mal loro. & per tornare al nostro proposito de gli intestini, dico, che non se gli può attribuire altro effetto di quello che fanno, che è di condur le fecce fuori del corpo nostro. & dicono pur quanto vogliono i notomisti, che altro non potranno approbare cō la esperienza, eccetto questo, & è cosa, che ogn'vno lo sà; Quanto poi alle infermità, che posono patire essi intestini, crederò che sieno molte, nondimeno quelle, delle quali se ne può ha-

hauere cognitione sono pochissime, perche non sò io che gli intestini patiscano altra malatia, se non alcune ventosità che fanno dolere il corpo, & alcune volte sono vlcerati al cesso per causa di emorroidi. & queste due infermità si possono vedere, et toccar con mano: perciochè quando si fa pigliare qualche medicina solutiua ad alcuno, per la ventosità che mena nel mãdare le fece a basso, fa dolere il corpo. e questo si fa veramente, che detto dolore non può esser altroue, che ne gl'intestini. perciochè come la medicina ha finito la sua operatione, il corpo non duole più. & similmente nelle parti da basso si veggono manifestamente, e per esperienza. sogliono ancor mostrare gli anotomisti, in questa incisione, quella uena grãde, che si chiama la uena caua, della quale ne nascono sette rami, che si diuidono in diuerse parti della persona, interiormente: & in questa vena non sò io, che vi possa venire altra infermità, se non patire qualche indispositione per causa d'esser ripieni di mali humori, causati da diuerse infermità del corpo. e chi hauesse altra opinione, nõ sò se sarebbe buona, perche quelle cose, delle quali noi non ci possiamo chiarire col vederle, e toccarle con mano, nõ sò come le dobbiã credere troppo bene, e con questo farò fine a questo capit. perche non pretendo dire altro, che la verità, tãto in questo capitolo, quanto in tutto il restante del presente libro attẽto, che nõ uoglio scriuer chimere et imaginatio ni. perche ꝑ dirlo in vna parola, l'è cosi, perche l'è

cosi:

cosi: ma che noi bastiamo a saperne la certezza, nõ sia chi lo creda, pche saria in errore. nõ veggiamo noi p esperienza, che in molti casi cosi di medicina, come di cirugia, che la natura cõ quanti artificij ella mai puote fare, nõ si può aiutare sẽza l'arte? e se questo nõ fosse, che necessità saria di noi altri medici al mondo? & però è molto meglio assai, al parer mio d'imparare l'arte di saper bẽ medicare, che sapere a che effetto la natura ha fatto tante varietà d'intestini, tante vene in tutto il corpo, e tãte altre particole, come ella ha fatto: essẽdo che noi sappiamo certo che quãdo p causa di qualche ferita, uiene tagliata o rotta alcuna vena, è necessario saperla otturare, e con artificio farla riscaldare. e q̃sto è q̃llo, che veramẽte bisogna sapere, pche ogn'altra infermità, che vẽga nelle vene, nõ si può sapere il uero rimedio da sanarla. e q̃sto è, nõ sò come ho detto, che accada a faticarsi in vedere tãto le vene, quanto gl'intestini, nõ potendosi rimediare con tal sapere. Si che la cõclusion nostra sarà, che tutti noi altri ci affatichiamo in saper ben medicare, & inuenire nella scienza per osseruatione, & poi seruirsi della esperiẽza, e cosi la cosa andarà bene; nondimeno io voglio seguitare la nostra anotomia, p cauar di errore tãti huomini, che credono, che la notomia sia la più bella e santa cosa del mondo; e non si accorgono di quanto danno ella sia a quelli, che anatomicamente si fanno medicare da cirugici, senza hauer più consideratione che tanto.

Della

Della quinta incisione, & ciò che si suol mostrare dal notomista. Cap. 8.

Doppo che il notomista ha mostrato nella quarta incisione gli intestini & la vena porta: in questa quinta incisione, si suole mostrare il ventriculo, il quale è vn certo sacchetto, fatto di alcune pellicole carnose, membranose, et cartilaginose, che son fortissima: nel qual ventriculo và il cibo, che si mãgia, e lì vogliono li notomisti che si faccia la terza concottione, e chi dice che bisogna mãgiar caldo perche esso ventriculo non ha calor naturale per se stesso; altri dicono, che nell'vscire le fecce di esso ventricolo, non potrebbero vscire, se non fossero ben macerate et concotte: altri dicono, che le cose fredde son nemiche della natura, & che il detto stomaco ò ventriculo aborrisce; & altri dicono mille altre pazzie, per parer più sauij de gli altri. ma quì si può ben contradire a tutti costoro, e non per chimere, ma cõ mille migliara di ragioni: & tutte approbate dalla esperienza, nõ veggiamo noi, che tutte le creature viuenti, mãgiano e cotto e crudo, e verde e secco, e duro e tenero, & tutto lo digeriscono, quello però che la natura ha autorità di poterlo digerire; e quello che ella nõ può digerire, lo manda a basso indigesto? & se la natura non facesse altri effetti, quando l'huomo è viuo, di quello che ella fa quãdo è morto, non sò come si staria:

ria: pche ho fatto io notomia di huomini morti, & di viui, quando mi son trouato nelle imprese contra Mori infideli, quando ne sono stati alcuni feriti a morte. ho ancor visto squartare huomini viui, & sani, per giustitia in Roma, doue son stato presente, per poter a mio modo vedere tal caso, & ho visto far tãte anotomie, che è cosa di stupore, e parlãdo del vẽtriculo, ho sẽpre visto nell'esito suo forame tãto piccolo, che nõ vi poteua quasi entrare il detto piccolo della mane: e poi ho mangiato io prugne con tutto l'osso, & è passato per il ventricolo senza sentirlo. ma chi è colui che mangia, come di sopra ho deto. e che il tutto nõ digerisca, cioè quello che si può digerire? ma molte cose si mangiano, che non si possono concuocere & digerire, come li fagiuoli, le scorze dell'vua, le sue semẽze, l'osso del persico, delle prugne delle ciregie. et infinite altre cose, che cosi come elle si mangiano, cosi vãno per abasso. & pur passano senza far cõcottione, e passano p alcuni cõdotti cosi stretti, che i notomisti si marauigliarebbero; quãdo lo vedessero p esperiẽza; perche gli pareria cosa impossibile. vi sono di quelli che mãgiano ghiaccio, e beuono freddo, e digeriscono vn'osso di carne, se lo mãgiano, e nõ possono digerire un'osso di ciregie, o di nespole, che sono cosi piccioli, e però se si considerasse bene sopra di ciò, credo che si chiarirebbe della nostra anotomia, & sue operationi: ma se si trouasse pur vno, che hauesse conseguito alcuno beneficio della notomia, credo che li notomi

sti

sti la inalzarebbono tanto, che non si potria star cō loro. ma se vogliamo medicare vna persona anatomicamēte, indubitatamēte le faremo male: pche se noi vogliamo osseruare i precetti della notomia faremo cōtra l'ordine di natura, e cōtra la sanità di colui, che sarà medicato. e q̄sto ch'io dico è cosa tanto certa e chiara, che anco i fachini la intenderanno. & nō sò chi mi vorrà dire in cōtrario. et se Dio m'aiuti, che nō sò come il mondo non venga in cognitione della verità nostra, e seguitare q̄sta dottrina, che è tutta piena di verità: percioche cō l'ordine nostro, si sana cosi facilmente tutte l'infermità, che son curabili, che è cosa di marauiglia. ma la gēte del mondo apprezza più le cose occulte, che tutti non intendono, che non fanno la verità palese. & ciò auuiene, perche il mondo è di tal natura.

Della sesta incisione, & ciò che il notomista può mostrare. Cap. 9.

IN q̄sta sesta incisione, l'anatomico può mostrare il fegato, il quale diciamo noi altri medici, che è vno delli tre mēbri principali, senza del quale il corpo nō può viuere; e questo è la verità, come dalla esperienza si vede: perche egli è membro, che nutrisce tutto il corpo, e p ogni picciola offensione, che egli patisca; il corpo stà molto male. non vediamo noi, che quādo la vesica del fele è piena di quella amaritudine. et che non ve ne capisce più, che ella

la si spande per tutto il corpo, & del medesimo colore che ella è, diuentato tutte le carni, & l'orina ancor di coloro che tal mal patiscono ? & quando il fegato patisce di alcune aposteme, che in esso nascono, l'huomo immediate diuenta pallido & smorto, & a poco a poco si và consumando fino alla morte. & questi sono effetti, che si veggono, & quasi si toccano con mano. ma la cosa consiste tutta nel saperli curare, con rimedij, che facciano buona isperienza, in curarlo. & a questo modo, il medico sempre indouinarà la cura, di tale indispositione. Dicono alcuni anotomici, che quando il fegato è toccato con arme, che l'huomo non può viuere in modo alcuno. & io dico, che vno, che habbi inciso il fegato, & anco il ceruello; può campare; come bene ogn'vno può vedere nel nostro Tesoro della vita humana, al libro secondo, doue si tratta solamente de' secreti, & esperimenti: percioche in esso libro si mostrano notabili esperimenti : fatti da me, in persone che ancor al presente viuono; cose tutte, che saranno di molta satisfattione a' lettori; percioche intenderanno la verità del fatto, in diuerse materie molto importanti; perche non è huomo al mondo, che veda fare la notomia, che non creda veramente, ch'ella sia la più necessaria et importante cosa del mondo; & che quasi non possi medicare senza quella. & io dico, che mai ho potuto trouare cosa nella notomia, per laquale habbi mai potuto fare pur vna minima esperienza. & che quello che io

dico sia la verità, si vede che in tutte le parti del mondo quelli che medicano meglio le ferite, sono quei, che sanno manco della notomia. e quando uno grande teorico e buon pratico fa una bella cura è miracolo. & ciò auiene, perche truoua tale autorità di valent'huomini, & approbate con tante belle ragioni, che sarieno per inuiluppare il ceruello a quanti dottori sono al mondo. & questa è la causa, che la teorica oppugna sempre alla pratica, et esperienza; se noi consideramo bene lasciãdo ogni affettione da banda, trouaremo, che le cause interiori non si possono mai sapere, mentre che l'amalato è viuo: perciochè essendo per causa di alcuno interiore infermo, non bastiamo noi a saperlo, se non facciamo notomia di quel tale. & se vno patisce dolore nel stomaco, o nel restante delle parti interiori, in qual si voglia particula, nõ bastarà il medico ne manco lo amalato a sapere doue, et in che luoco sia tale offensione. e questo altre volte l'ho prouato nel nostro Capriccio medicinale. & forse che molti si marauigliarano, che essendo io medico, & cirugico come io sono, che io parla in questo modo. ma se io voglio dire la verità, si come sempre ho detto, non posso dire altrimente, e però supplico ad ogn'uno, che mi perdoni, perche non lo faccio per dir male, ne manco per biasmare la notomia, che è vna grandissima sottilità di ingegno, & vna profonda & diletteuole arte, & bella da saperne ragionare in compagnia.

Della

Della settima incisione, & ciò che si suol mostrare da notomisti. Cap. 10.

NElla settima incisione l'anatomico, può mostrare il polmone, il quale è come un coperto sopra del cuore, & del segato. non mi affaticarò in in questo luoco a dire come si chiama in diuersi linguaggi, ne mãco perche la natura l'habbi fatto, ne che officio sia il suo, perche tutte le dette cose son scritte da vn numero grãde, cosi di antichi come di moderni scrittori. ma ben discorrerò sopra di ciò a dire la mia opinione, cosi come sempre ho fatto, in tutte l'altre cose mie. e non dirò cose incerte. perche scorrendo per li libri, di notomia, ho trouato tante fandonie, che è cosa da stupire il mondo. e per tornarmi in proposito in questo luoco, non voglio lasciare di raccontare vna cosa molto piaceuole, & esemplare, che farà conoscer la verità a molti; & è questa, cioè ritrouandomi, l'anno 1569. del mese di Genaro in Venetia nella libraria di M. Ludouico Auanzo, in merzaria, al ponte de' barettari, vi capitò il magnifico M. Ottauiano Sanese, Capitano della Serenissima Signoria di Venetia, huomo di gran discorso, & di bonissime lettere, cosi Greche come Latine, & Italiane: & come si suol fare tra amici, entrassimo in colloquio, & il ragionamento nostro fu di notomia, percioche esso Capitano disse, che quello anno vndici volte hauea visto la no-

tomia de' corpi humani, cosi publica come secreta. & io gli dissi, caro signor Capitano, sò che la signoria vostra è virtuoso et letterato, ma ditemi di gratia, ciò che voi sentite della notomia; rispose il sauio Capitano, io sento che la notomia sia molto necessaria a medici & a cirugici, che vogliono medicare i corpi humani. et io gli dimãdai, ditemi perche causa. & egli rispose, che era necessaria per trouare le cause delle infermità cosi interiori, come esteriori, & per saper cauare il sangue, & doue esso sangue si dee cauare, & simil cose. & io gli risposi, ditemi un poco ò Capitano, nelle notomie c'hauete visto quest'anno, in qual parte hauete voi visto più sangue, che altroue? rispose non ho mai visto sangue in luoco nessuno del corpo. ma bene ho visto le uene in tutto il corpo. & io li dissi, ditemi un poco, si truoua sangue nessuno nelli corpi nostri, che sia fuori delle vene? mi disse, che sì, che per tutti i luochi doue si tagliaua o foraua la pelle, che subito ne vsciua sangue. & io gli risposi, si se si forano le vene. disse lui, dico senza toccar vena nessuna. dissi io, come può star questo, che mi dite, se il sangue stà nelle vene, & che le vene non sieno per tutto, come si cauarà sangue senza forar le vene? disse lui, non sò, ma pur è cosi io gli risposi, dunque vi debbe essere qualche vena grande, che piglia tutto il corpo. & lui si messe a ridere. li dimandai molte altre cose, le quali tutte gli le prouai in contrario. & se Dio mi aiuta, che egli non si partì di quella botega, che disse,

che

che la notomia era la maggior pazzia che l'huomo si potesse imaginare al mondo. perche non vi si trouaua cosa vera, & giurò in conscientia sua, che se viuesse mille anni, che mai più la voleua vedere; hor per tornare al nostro proposito, del polmone, dicono gli anotomisti, che il polmone è quello, che cuopre il cuore, & che lo difende dalla pioggia, vẽto, & tempesta, & che cuopre il cuore et il fegato. certo che in questo dicono la verità; perch'egli è grande, & stà di sopra, & è largo a guisa di vna cãpana. dicono di più. che il polmone è quello, che ci fa fiatare & parlare, & che se non hauessimo il polmone, non potressimo parlare. & Galeno fu tanto gran medico, ha scritto che i pesci non hãno polmone, & che per questo sono muti, & che non hanno voce. il che mi rincresce molto, che vn tãto huomo come lui habbi detto questa materia; pche i pesci, essi ancor hanno voce, & mugghiano forte, con spauenteuole grido. & che ciò sia il vero, lo prouo col testimonio della verità, e dico che l'hãno 1564. fu portato vn vecchio marino in Venetia al ponte della paglia in vna hostaria, che tutta la città lo vide, & esso pesce gridaua con grandissima voce: ho visto ancora il boue marino gridare forte; et altri pesci, et ho visto vccelli parlare & simil cose. quali tutti sono secreti di natura, che noi non li possiamo sapere in modo alcuno. & la notomia, vuol sapere parte, particole, che sono ne i corpi humani, et a che effetto la natura l'habbi fatte, ma sõ tutte pazzie.

lo torno a dire un'altra volta, e di nuouo vorrei seguitare in questo capitolo a raccontare tutto quello, che potrei dire sopra di ciò: ma per non fastidir chi legge, mi passarò summariamente. & la conclusione di questo ragionamento sarà, col dire le infermità, che patisce il polmone, e come se ne poßon sanare alcune di q̃lle, ma nõ già tutte: perche doue il cirugico nõ può metter le mani a medicare, cõ difficoltà può sanare le piaghe. l'infermità dunque, che patisce il polmone, sono piaghe, et aposteme acquose. le piaghe, son certe vesiche di acqua. & questo ogn'uno lo può vedere ogni giorno, doue s'ammazzano buoi, vacche, castrati, porci, e altri animali, ꝑ mãgiare; quai nel polmone patiscono tale infermità. e q̃sto nõ si può causare da altra causa, se non da cibi, che mãgiano essi animali, che son contrarij alla loro natura. ꝑche si vede in alcuni luochi, che le pecore, nõ possono cãpare molto tẽpo, ꝑche l'herbe, che mangiano, nõ cõuengono alla loro natura, & tutte muoreno per causa di tale infermità del fegato, et del polmone; et i pastori ꝑ conseruarle, & sanarle, gli danno speße volte a mangiare del sale, con fuligine, & cenere, mescolati cõ semola; et questo gli fa grandissimo giouamento a tale indispositione; & così il rimedio di quelli, che patiscono tale infermità, sarà il salassarli sotto la lingua, farli uomitare, & farli vsare il nostro sale sacerdotale: ꝑcioche l'vno euacua il sangue corrotto, l'altro euacua il stomaco dalla putredine, & l'altro conser-

ua, che non si putrefaccia. & questa è la vera notomia, da mostrare alli medici & cirugici, & sarà gioueuole al mondo, non già per viuere sempre, perche non si può, ma si bene per quel poco di tempo, che stiamo al mondo, viuere sani: & poi quando a Dio piacerà, passare con salute dell'anima all'altra vita.

Della ottaua incisione, nella quale si può mostrare il cuore, & sua natura. Cap. 11.

IN *questa ottaua incisione, il notomista può mostrare il cuore, il quale è membro principale, & superiore a tutti gli altri. & che ciò sia il vero, egli non può patire vna cosi minima percossa, che subito non muora. & questo si vede dalla esperienza di quelli, che in tutta Lombardia ammazzano i porci, con vn certo pontaruolo di ferro sottilissimo, et subito che gli forano il cuore, son morti; da questo si può vedere, e toccar con mano, che il cuore sia la vita dell'huomo, & che anco subito causi la morte; si vede manifestamente, che se vn'huomo è ferito nel ceruello, nel fegato, nel polmone, nella milza, & anco nelle budella, che campano alcuni giorni prima che muorano: & anco alcuni ne sanano. ma chi è ferito nel cuore, non parla più, e muore subito. si che egli è vero che il cuore ferito non riceue medicamento, & è membro mortalissimo. & essen*

do cosi, che non è possibile a rimediarui, in conto al cuno, è cosa frustratoria, che mi voglia distendere a parlarne. e però non passarò più auanti, perche se io volessi dire altro, saria necessario a dire quelle medesime cose che tanti anatomici valenti hanno detto: fra quali l'uno è vn certo eccellente messer Prospero Borgarucio, che pochi giorni sono tagliò la notomia in Padoua, & poi ha scritto vn libro, intitolato Contemplatione anatomica, doue ha discorso cosi bene le materie anatomice, che forse pochi sono stati, che siano arriuati a quel segno, che è arriuato lui. e per q̃llo che ho inteso di lui, oltra l'esser medico eccellentissimo, e huomo di grande esperiẽza nelle sudette professioni, ha bellissima cognitione di cirugia. & molti altri ne conosco io, che sono eccellentissimi nelle cure cirugicali: ma però con tutto ciò, non sò se loro sappino medicare il cuore, quando egli è ferito. io per me confesso liberamente, di non saperne nulla. & per questo non voglio ragionarne a longo onde farò fine.

Della nona incisione, & di quello che si può vedere con la anatomia. Cap. 12.

QVando il notomista, si truoua sopra le cose gli interiori, mostrato che ha il vẽtricolo fegato, il polmone, et il cuore, passa poi a mostrare la milza: la qual è una certa sostãza simile al fegato:

ma

ma più negra, e spõgiosa. larga due dita, e lõga quasi mezo braccio. alla quale stà attaccata la riticella. e dicono gli anatomisti del mõdo, che ella è molto atta a riceuere molta humidità, & che ella cresce & diminuisce, si indurisce, & mollifica, del che non sò che dire. ma ben dirò, che ho visto assai fegati & polmoni di animali quadrupedi, che sono stati impiagati & pieni di vesiche, a' quali ho fatto grandissima cõsideratione, come altre volte ho detto, ne mai ho visto la milza alterata, ne impiagata. & cosi ancor nelli corpi morti, che ho fatto aprire p vedere, che cosa gli hauea causata la morte, non ho mai visto la milza guasta, come il fegato, & polmone. potria bene essere, che quando il corpo è viuo, che per causa del sangue, ella si alterasse. ma come il sangue è estinto, sempre ho visto io la milza picciola, & disalterata. & questo è la verità, et è ancor quanto io posso dire, sopra di ciò: perche come più vado scorrendo sopra la notomia, tanto più mi confondo. & la causa di ciò è, che io veggio, che tutto il giorno stanno inuolti nella natomia, e non sanno cosi ben medicare, come faccio io, che la abborrisco. et se io medico, a concorrentia dẽ qual si voglia anatomista, sempre p gratia di Dio, ne riporto la vittoria; con tutto, che non oßeruo mai termine neßuno di anotomia; anzi faccio tutto in contrario. & le cure che faccio io, se la affettione non mi inganna sono le più belle, breui, & vtili, che si possono fare, & ciò non lo dico per van

tarmi, ma ancor lo dicono tutti quelli, che medicano secondo la nostra dottrina; quai fino al presente sono assai, & tutti fanno mirabili esperienze; si che la anotomia della milza, non è molto importãte da sapersi, ma bene importa assai, quando ella è inferma a saperla sanare, con l'arte medicatoria. io per me quando ho trouato alcuni di questi infermi, che si lamentano della milza, li ho sempre medicati cõ rimedij vniuersali, e rationali, col cauarli sangue, purgarli, e farli sudare, con tai rimedij ho ridotta la natura a buon temperamento, et la milza è guarita. & tutto questo, ho fatto senza hauere veduta la milza, ne manco saper in che stato ella si ritrouasse, ma solamente per esperienza veduta, & fatta più & più volte. & in questa opinione mi son molto confirmato: perciochе molte volte ho visto curare di questi tali alli notomisti, & hanno fatto peggio assai, che non faccio io. & per questa causa io dico, che la anatomia della milza è di poco profitto in saperla. passaremo dunque più auanti, & diremo o ragionaremo sopra altre cose, che sono importanti da essere intese da ogn'vno.

Discorso sopra tutte le parti interiori, & sue qualità. Cap. 13.

SE noi leggiamo i libri de gli anatomici. trouaremo, che nelli corpi humani interiormente, oltra il polmone, il fegato, il cuore, la milza, la reticella, il septo trauerso, la difragma, il mesenterio,

il vētricolo, le budella, e la vesica: Vi sono vna infinità di altre materie, come vene, cartologità, muscoli, & altre cose tutte più che necessarie al corpo viuente: perche la minima di quelle, che si cauasse fuori del corpo saria grandissimo detrimento al l'huomo, ò altro animal viuente. & questo si può vedere, dalla esperienza: nondimeno son tutte cose, appresso di me di poca importanza il saperle: poscia ch'essendo offese da qualche ferita ò altra indispositione sono incurabili da medicare. & se pur sono curabili, si curano con la esperienza, per sorte e per ventura. & questo che io dico è la verità, come si può vedere: nondimeno tutti gli anatomici, si affaticano tanto a trouare vna minima cosa nuoua, ne i corpi, che poi non serue niente. & lasciano quello, che più importa. e noi lasciamo quelle sottilità interiori, che sono state scritte da tanti, & cominciaremo dalla testa dell'huomo, & ascenderemo a basso di mano in mano mostrando la maggior parte di quelle cose, che di continuo si veggono operare; & si dirà i loro rimedij. & questa anatomia sarà la istessa, che hanno mostrato tutti gli anatomici. ma sarà dichiarato in altro modo con certo ordine, che ogn'vno potrà vedere, & toccar con mano, mostrando come in molte particole possono venire due infermità molto differenti l'vna dall'altra, & li rimedij da curarle, son molto differenti l'vno dall'altro. & questa è cosa importante da sapersi da tutti.

Della

Della testa & dell'infermità, che ella può patire, & de' suoi rimedij. Cap. 14.

E La testa principal cosa, che habbino tutte le creature viuenti, & che ciò sia il vero, si vede che vn'huomo senza piede, senza il membro, & li testicoli, senza le braccia et senza il naso, et l'orecchie può viuer: ma senza la testa, nessuna creatura può viuere. & parlando delle creature rationali, che sono gli huomini, & le donne possono patire molte specie d'infermità nella testa, delle quali ragionaremo a vna per vna, & diremo i rimedij, co i quali esse infermità si possono sanare. & prima dirò delle infermità esteriori, & poi delle interiori. & così di mano in mano, andarò scorrendo. nella testa adunque in superficie, possono venire aposteme calide & frigide, tigna, & ogn'altra sorte di piaghe. la cura delle quali si trouarà scritta nel nostro Compendio de' Secreti Rationali. può ancor patire la testa, per causa di qualche percossa, come ferita, ò altra cosa simile. & questa si può rimediare, con la nostra quinta essenza, col balsamo, con il nostro magno liquore, con la poluere maestrale, & cose simili, qual tutte cose sono appropriate alla cura di tal specie di offensione dalla testa.

Del

Del ceruello, & delle sue infermità, & rimedij da curarlo. Cap. 15.

IL ceruello, è nobilissima parte nella testa. & quando è offeso da qualche infermità, è molto difficile da poterui rimediare. le infermità che patisce il ceruello, appresso di me son tre. l'vna è per percossa & l'altra è per apostematione: et la terza è per mancamento d'esso. quella che è per percossa, si può alquanto rimediare con la nostra quinta essenza, & l'olio benedetto, di nostra inuentione, & altri rimedij da noi inuentati per tale effetto. & la causa che è per apostematione non si può rimediare con medicamenti ancor che fossero appropriate a tal cosa; ma quella causa, che viene per diffetto di mancamento di ceruello, è molto difficile, & quasi incurabile da rimediare. percioche, è la istessa natura, che viene mancando, in quella parte. alla qual cosa non giouano i nostri rimedij. e però dico, che tratta dell'incurabile, & che non si può sanare et guarir colui, ilquale cade in tale infermità irremediabile. perche si può dire, che egli sia priuo del mondo, essendo priuo dell'honore & della memoria. & intelletto, cose senza delle quali l'huomo non è nulla appresso il mondo. & questa infermità è più pericolosa & manco pericolosa, secondo nelle persone ch'ella è collocata; percioche se è in persone pouere, è di bassa qualità, non nuoce a niuna, se nō

a quel-

a quelli, che la portano sopra di se: ma quando ella è in persone di autorità, et che possono comandare, in quel caso è molto pericolosa, e per se, et per altri. perciochè uenendoli un capriccio di far male a molti, lo comandaranno e faranno esseguire, senza più consideratione, a graue danno di colui a chi tocca. e però, tal mancamento di ceruello, è cosi pericoloso in questi tali. & questo è quanto io voglio dire della anatomia della testa, & del ceruello. passaremo alla natomia de gli occhi, sopra de' quali discorrerò molte cose, non meno piaceuoli, che vtili da essere intese da ogn'vno, per beneficio vniuersale.

Della anatomia de gli occhi, & le infermità che da essi sono causate. Cap. 16.

MOstrano gli anatomisti gli occhi & sue parti, che hanno molti panicoli ò tonache, & chi ne mostra sei, & chi sette. il Reuer. Monsignor Canan Ferrarese, huomo singolarissimo, ne ha mostrato fino a noue, & ha trouate molte cose nella anotomia de gli occhi, che altro che lui a nostri dì non l'ha trouate. mostrano adunque intieramente come stanno situati gli occhi. nella testa mostrano i nerui optici, per i quali entra la luce in essi, & dichiaramo per qual causa la natura gli ha fatti, & situati in quel luoco, e le infermità che sogliono patire. & tutto questo mostrano li notomisti, ma non di-

dicono mai le infermità et trauagli e ruine, che per causa de gli occhi sogliono auenire, ne manco insegnano i rimedij, co i quali se gli possa rimediare. Quanto al sapere, doue gli occhi son situati, e quãti pannicioli hãno, voglio che si creda a quello, c'hanno scritto gli anatomici, perche è la verità; ma quãto alle infermità, che patiscono gli occhi, et quanto alli trauagli, che causano gli occhi, le dirò io, et insegnarò il modo di curarle, & di rimediarui. patiscono dũque gli occhi, infiammationi, alterationi, lacrimationi, apostemationi, & altre cose simili: le qual cose si curano cõ uomiti, purgationi del corpo, con scaricare la testa, ventosare le spalle, & medicare gli occhi con linimento di tutia preparata, & cãforata col nostro balsamo artificiato, e con la nostra acqua secreta da gli occhi, che si fa in Venetia alla speciaria dall'Orso. e questo è l'ordine da curare gl'occhi dalle sopradette indispositioni. Dirò hora i trauagli, et gran tormenti, che causano gli occhi, così de gli huomini come delle donne. i. trauagli adunque che causano gli occhi, sono quelli, che mettone gli huomini in gratia delle donne, & le dõne in gratia de gli huomini, delle qual cose molte volte s'è uisto succedere la morte de gli huomini, la infamia delle donne, la ruina delle case, e la distruttione, de' Regni. & che ciò sia vero. noi sappiamo, che per causa de gli occhi di Elena Troiana, e quelli del suo amante Paris, Troia fu disfatta. per causa de gli occhi della cognata del Re Erode, San

Gio-

Giouanni Battista perse il capo. per causa de gli occhi di Iudit, Oloferne, fu decollato. per causa de gli occhi della moglie di Vria, il suo marito fu ammazzato, per causa de gli occhi di Susanna, i due vecchi furono decapitati. & così discorrendo per tutte le historie, trouaremo, che tutte le cose ingiuste, & tutte le ruine, che son state al mondo, hanno hauuto origine, & principio da gli occhi. & questo è la verità, & sono cose che li notomisti non l'hanno viste, nè considerate. e però si può dire, ch'io sia stato quello anatomico, che ha trapassato tutti gli altri, in antiuedere le sopradette cose non più viste; & il rimedio di tal'infermità, sarà che gli huomini si guardino di non lasciarsi prendere da gli occhi delle femine vane. e questo sarà il meglior rimedio, di quanti se ne possono mai fare. e questo bastarà quãto alla notomia de gli occhi. passaremo a quella dell'orecchie.

Della anatomia delle orecchie, bellissimo discorso. Cap. 17.

QVãdo gli anatomici fanno la anotomia delle orecchie, mostrano il luoco, doue la natura l'ha situate. et il forame doue respira, cõ il martello, la corda, la cartella, e tutte quelle cose, che da anatomici si truouano scritte. quali sono tutte la uerità. perche nõ si possono scriuere altramente. essendo, che tutti i corpi humani sono formati d'uno istesso modo. ma volesse Iddio, che così come sappiamo

tutte

tutte le parti del corpo, così ancor sapessimo curare le infermità in quello, che altramẽte saria riputata la anotomia di q̃llo, ch'ella è. dirò adũque le infermità, che patiscono l'orecchie, et insegnarò il modo da curarle, e rimediarle, cõ quel meglior modo, che sarà possibile. sono adunque le infermità dell'orecchie, doglie, rumori, e sordità. le cure delle quali sono purgationi del corpo, della testa, vomitorij, untioni, acque, olij, & altre cose come particolarmẽte ne ho scritto alli luochi suoi. patiscono ancor le orecchie, vn'altra infermità molto importante, più di tutte l'altre. e q̃sta è l'ascoltare triste et male parole, p le quali gli huomini s'adirano, e si dispõgono a far vendetta, a castigare altrui, a portar odio a q̃sto e quello, et qualche volta per vdir alcuna cosa, che non li piace, mettono le loro vite in pericolo, et le loro case in grã trauagli. et molte volte succede, che i Principi perdono i loro stati. & che q̃llo ch'io dico, sia la verità, le orecchie di Eua p vdire il serpente, che la persuase a mangiare il pomo perse la innocentia, & Adam insieme con essa roppe il comandamẽto di Dio. e se le orecchie d'Isach non hauessero vdita la voce di Iacob. Esau non l'aria stato priuato della paterna heredità, e Iacob non haurebbe hauuta la benedittione. se le orecchie di Erode non hauessero vdita la dimanda della fanciulla, S. Giouanbattista non saria stato decapitato. se le orecchie di Pilato non hauessero vdito li farisei, nõ haueria sententiato a morte il nostro Redentor

Chri-

Christo Giesù. & alle volte sono anco causa di grã bene: percioche se le orecchie della Maddalena, non hauessero udite le prediche di Christo Giesù, non si saria conuertita. et ultimamẽte se tutto il Christianesimo nõ hauesse udito le prediche de gli Apostoli, nõ si saria conuertito. Si che ueder potiamo, quãti mali sono succeduti per causa delle orecchie che hanno udito. & per conuerso quanti beni ne sono conseguiti. & però il rimedio di questo, sarà il non volere udire le cose cattiue, & ascoltar le buone. & cosi saranno rimediate tali infermità.

Discorsi sopra la lingua, & suo rimedio. Cap. 18.

LA lingua è una parte delle nostre membra, la quale Iddio benedetto et la natura, la pose infra il cuore, & il ceruello, acciò ella potesse riuelare i secreti di esso cuore, e dire quello, che nello intelletto era collocato. nõ mi affaticarò a dire, che cosa ella sia, ne mãco come sia fatta: percioche nõ si truoua huomo al mondo che non ne habbia piena cognitione: pcioche niun'altra cosa che sia situata nella testa, l'huomo la può vedere, eccetto la lingua. hauemo gli occhi e nõ li possiamo uedere, le orecchie, e non le veggiamo, la bocca, la gola, i denti, & infinite altre cose: delle quali niuna si può uedere, eccetto la lingua. & questo è tale, che prima che ella riueli i secreti del cuore, noi la possiamo uedere e cor-

reg-

reggerla, pche è vno instrumento, che nõ può operare, che non sia visto e vdito da noi, perche se parla, le orecchie la odono, gl'occhi la uedono, il cuore la sente, et la memoria se ne auuede. Ilche non fanno le altre particole, perche molte volte le orecchie odono vna cosa, che gli occhi nõ la uedono, il cuore non ne ha notitia, & il ceruello non lo sà. & molte volte, il cuore pensa vna cosa, che l'orecchie non la odono, gli occhi nõ la vedono, & la memoria nõ lo sà. Il naso molte uolte sente, et scuopre alcuna cosa, che gli occhi nõ la veggono, il cuore non ne ha notitia il ceruello nõ la sente, & l'orecchie non la odono. ma la lingua nõ può già parlare, che non sia vista da gli occhi, vdita dall'orecchie, scoperta dal cuore, e cõsiderata dallo intelletto. e però la lingua è molto pericolosa nel parlare. e faticosa nel mãgiare: pericolosa nel parlare, pche scuopre i secreti del cuore, riuela quello che è nello intelletto, e dice quello che gli occhi vedono, e quello che le orecchie odono, & quello che'l naso sente; faticosa nel mangiare, perche concede a molti cibi, cõtrarij, ch'entrino in corpo, quali offendono molto la natura. p il che molte volte, ella viene offesa da grauissime infermità, ne mai la lingua patisce cosa alcuna, se nõ p sua causa ppria. e che ciò sia il vero, mai i corpi patirebbono cosa alcuna, se nõ fosse la lingua: perciocche ella è qlla che scuopre tutte le cose, che fa il corpo. come sarà mai forata la lingua con i chiodi in gioua se ella nõ bestemiasse? e come morirebbe mai

S nes-

nessuno p giustitia, se la lingua propria nō lo accusasse? & cosi discorrendo per le scritture, mai trouaremo, che nessuno habbi hauuto male, se nō p causa della lingua. qual corpo hauerebbe mai infermità se nō fosse la lingua, che concede che in esso vi entri ogni sporchezza? si che possiam dire, che quante ruine sono mai state al mondo, e quante infermità patiscono i corpi, di tutto è sempre stata causa la lingua. e s'io uolessi raccontare tutte le ruine, c'ha causato la lingua, nō bastaria cento volumi, come questo. nondimeno poi ch'io sono sù questo ragionamento, non voglio lasciare di raccontare alcune gran cose, et ruine, successe al mondo, per la lingua. & se vogliamo cominciare dal principio, bisogna cominciare dalla prima lingua, che fu fatta al mondo. la quale ci priuò della innocentia, & fu causa della morte, che furono le lingue di Adam & di Eua; quella di Eua persuase Adam a mangiare del vietato pomo, & quella di Adam, che lo mandò giù p la gola. & queste furono le due prime lingue, che al mondo parlassero. la lingua di Iacob, fu causa, che Esau nō hebbe la benedittion paterna. la lingua di Giuda fu causa della morte del nostro Redētor Christo Giesù. se la lingua di quelli, che ammazzarono il poeta Ibico, non hauesse parlato, non sarebbero stati giustitiati. & se le lingue de' medici di Roma non hauessero parlato contra di me, non gli harei cosi suergognati. si che bisogna, che la lingua vada molto considerata nel parlare, & molto riseruata

nel

nel mãgiare, volendo conseruare il corpo, così dalle aduersità, come dall'infermità; et per rimediare alla lingua, quando fosse alterata ò impiagata, si potranno fare i rimedij, altre volte scritti da noi, e rimediarla cõtra l'aduersità, sarà il tenerla legata nella bocca, et non li concedere, ch'ella vadi vagabonda, & dica cose che spiaccino al mondo. et questo è quanto io voglio scriuere della anotomia della lingua, e suoi rimedij, ma seguitarò della bocca.

Della anatomia della bocca, labra, denti, & altre particole, & suoi rimedij. Cap. 19.

DVe sono le parti del corpo nostro; l'una è la bocca, per la quale entra il cibo per notrirlo, & escono le parole per dannarlo; l'altra porta, è il cesso per la quale escono l'immonditie del corpo. l'una dellequali, è palese, & scoperta, che tutti la veggono. e questa è la bocca. l'altra è secreta & coperta. della bocca, dicono gli anotomici, che la natura l'ha fatta per notrire il corpo, et le labbra per tenerla serrata, & i denti p masticare il cibo quanto a quello, che dicono della bocca, et delle labbra, dicono la verità: perche è così. ma poi si ingãuano. quanto alli denti, la natura gli ha fatti nõ solo per masticare, perche ancor quelli che non hanno denti masticano & viuono, ma fece li denti acciò fossero la muraglia, & fortezza della bocca, acciò la lingua nõ potesse parlare, se prima i denti si apriuano:

perche eßa natura sapeua di quãta importanza ha uea da essere quello che vsciua della bocca. e cosi co me a notrire il corpo bisogna mangiando aprir la bocca, cosi parlando ancor bisogna aprir la bocca. e quello, che entra và secretamente, ma quello, che n'esce, non può vscire, che nõ si senta. quello che per sustentare il corpo si mangia, non dà fastidio a nessuno, se nõ a colui, che lo mangia. ma quello, ch'esce dalla bocca, molte uolte offende pur assai; e però disse il nostro Redentor Christo Giesù, che quello che entra nel corpo non macchia l'anima, quando però non è vietato dalla santa legge, ma quello che esce dalla bocca, molte volte macchia l'anima. e però si dè guardare con diligenza, che quello, ch'entra per la bocca, non infermi il corpo, et quello che esce, nõ danni l'anima. Si che per questo, la natura, che tutte le cose antiuede, ha fatto la bocca co i denti, et cõ le labbra; per aprirla, quãdo è neceßario, e serrarla, quando ella non ha che fare. e queste cose, che io dico, gli anatomici sapienti del mondo, non le hanno vedute, ne forse intese, perche cosi come hanno fatte longhe dicerie sopra vn minimo muscolo; cosi ancora haueriano ragionato sopra questo, che dicõ io, eßendo cose di tanta importanza, come sono. e questo è quanto io voglio discorrere sopra la anotomia della bocca; perche per rimediarui, quando ella è inferma, si truoua scritto in diuersi luochi di questo volume. si che farò fine a questo capitolo, et seguitarò altre cose necessarie.

Di-

Discorso sopra la notomia del naso, & sue operationi, & rimedij. Cap. 20.

DIcono li sapiēti anotomisti, che la natura ha fatto il naso cō quei forami per espurgare alcuni humori, che discendono dalla testa. Il che è la verità, come dalla esperienza si vede continuamente. ma lo ha ancor fatto per conoscere le diuersità de gli odori, e de' sapori. perche quelli che non hāno odore, non hanno manco sapore. ma nō hanno detto gli anatomici, che la natura ha fatto, il naso, acciò la bocca si possi tener serrata quando non fa mistieri di aprirla. perche se non fosse il naso, bisognarebbe sempre tener la bocca aperta. il che saria cosa molto pericolosa perche non tutto, che la natura ha fatto tāto artificio per tenerla serrata. nōdimeno molte volte l'aprimo senza proposito, & che nō saria necessario. & aperta che è, la lingua è in sua libertà di parlare. e molte uolte straparlare di quelle cose, che non sono punto necessarie. e molte volte ò ella ruina il corpo, ò dāna l'anima. e molte volte saria meglio, che la natura nō hauesse fatto il naso, acciò la bocca stesse sempre serrata, et che la lingua non hauesse causa di parlare. Si che questo che io dico, lo dico perche gli altri anotomisti, non l'hanno detto, ne forse anco pensato. passaremo mò alla gola, et verremo a che effetto la natura l'ha fatta, & a che serue, & sopra di ciò dirò la mia opinione,

acciò il mondo conosca, ch'io dico la verità, & che quello che io dico non è più stato detto da gli altri anotomisti del mondo.

Della anatomia della gola, & de' suoi effetti, & rimedij salutiferi. Cap. 21.

E' La gola composta di vene, nerui, cartologità, muscoli, arterie, osso, carne, pelle, e và discorrendo. ha la gola due cõdotti o canarozzi come vogliamo dire; l'vno de' quali serue per mãdar quello che si mangia al stomaco, & l'altro è per condurre l'aere alli interiori, acciò si possano notrire. et serue ancor ad essalare il fiato, & respirare, di modo che l'vno serue per introito, e l'altro per essalatione. & quello che serue à mandare il cibo nel stomaco, non può seruire a ritornare cosa alcuna alla bocca, se nõ cõ grãdissimo trauaglio & fastidio, e per conuerso, quello, che serue a respirare, nõ vi può entrare altro, che aere, se non con grãdissima difficoltà e tormento di colui a cui per sorte gli entrasse qualche cosetta. La gola adunque è causa di grãdissimi trauagli, così dell'anima come del corpo. perche la gola è cosa, che i golosi si cõpiaceno molto nel mãgiare, & maldicente nel parlare, effetti tutti due, che dalla gola hãno l'origine, et ambidue sono di mala anzi pessima natura, e si trouano molti, che peccano in questi due vitij, e se consideramo bene, il primo huomo, che fu creato al mõdo, peccò nella gola.

per

per il quale peccato, tutta la humana natura ha patito grandemente. & se noi volessimo scorrere dal principio del mondo, fino al presente, trouaressimo tanti disordini, che sono successi per causa della gola, che saria da stupire sette mondi, se tanti ne fussero; ma io per non fastidir chi legge, me ne passarò succintamente con breuità, e ragionerò di altre cose importanti al caso nostro.

Della anatomia delle spalle, & à che seruono, & sua fortezza. Cap. 22.

SOno le spalle vna parte nel corpo nostro, doue Iddio, e la natura collocarono la forza, e la gagliardia dell'huomo, et che ciò sia la verità, si legge, che Sansone con le spalle ruinò il tempio, & ammazzò li Filistei; & Ercole cō le spalle ammazzò il Leone, & vn'altro ammazzò il Toro. & così discorrēdo p le scritture, trouaremo memoria di molti, i quali cō le spalle fecero grādissimi fatti al mondo. si che di questo possiamo conoscere veramente, la cosa essere come dico, e come la esperienza ne dimostra. perciòche non può l'huomo longamēte portare sopra di se cosa alcuna, senza l'aiuto delle spalle. Isac portò le legna da fare il sacrificio sopra le spalle. Christofalo santo portò il Redentor del mondo sopra le spalle. Christo Giesù portò la Croce sopra le spalle. e noi altri tutti portiamo le cose sopra le spalle. & per questo torno a dire, che le spalle non

ſono fatte ꝑ altro, nè vi è ſtato poſto tãta forza, ſe nõ ꝑche quando ſarà il giuditio, biſognarà che tutti compariamo col ſacco de i noſtri errori ſopra le ſpalle, acciò ſenza legger proceſſo, ſi poſſano vedere. e chi deſideraſſe di ſapere le infermità, che patiſcono le ſpalle, & il modo da curarle, potrà legger gli altri noſtri volumi, doue a pieno ſi è trattato ſopra tal materia. e queſto è quanto io uoglio dire ſopra la anotomia delle ſpalle, & ſuoi rimedij.

Della anatomia de' teſticoli, con belliſſimo diſcorſo ſopra di ciò. Cap. 23.

DIcono gli anotomici nelle loro anotomie, che la natura ha fatto i teſticoli all'huomo, et vi ha poſto dentro la virtù generatiua, et di queſto dicono grã verità: percioche ſi vede dalla eſperiẽza, che chi nõ ha teſticoli, non può generare: percioche la virtù generatiua è poſta in eſſi, coſi come il vedere ne gli occhi, l'udire nell'orecchie, il ſapere nel ceruello, il guſto nella lingua, e và diſcorrẽdo. e coſi come colui, che nõ ha occhi, non vede, e colui che non ha orecchie nõ ode, coſi quello che non ha teſticoli, non può generare. e queſto, al giuditio mio, è la più importante coſa, che l'huomo habbi ſopra di ſe. per che ſe non gli haueſſe, il mondo ſi perderia, & ſaria contra la volontà & ordine della natura, che con tanta ſapientia gli ha fatti, ſi che i teſticoli ſono la principal coſa, che ſia ne gli huomini, e ꝑ tale ſi deuono tenere, e ſono i teſticoli molto ſottopoſti a va-

rie

rie & diuerse infermità. la cura delle quali è scritta nel nostro Compendio de' Secreti Rationali, & nel Capriccio medicinale, se alcuno della professione hauerà desiderio d'intenderlo, potrà scorrere essi libri, ne i quali trouarà quanto ho scritto & quanto sia necessario sopra di ciò.

Della anatomia del membro virile, & suoi effetti. Cap. 24.

FEce la sagace natura il mẽbro virile a gli huomini, acciò potessero generare le creature. e ꝑche in altro luoco non si poßono generare, se nõ nella matrice della donna, luoco situato da Dio et della natura per tale effetto: et perche ella è riserrata dentro il corpo della dõna, non saria mai possibile, che il seme vi poteße entrare, se non foße il mẽbro. che vi lo porta. e ꝑ questa causa più che ogni altra, la natura l'ha fatto et volse che fosse tãto amore, e cosi grã desiderio tra l'huomo e la dõna: acciò mai si satiassero di vsare il coito, ꝑche altrimente facẽdo, il mondo si perderia in tempo. & se vogliamo veder se egli è cosi, noi veggiamo, che neßuna altra cosa l'huomo fa di volontà, che vi concorrano tante cose, come fa nel coito; perciochе quelli, che non hanno le sue proprie moglie, volendo vsare tal carnalità bisogna scomodarsi di notte dal riposo, affaticarsi, andar cõ pericolo e timore, consumare la sua facoltà, & molte volte acquistare vna pessima infermità, come spesso interuiene. nondimeno si

vede

vede, che gli huomini e le donne, mai si veggono sa tij di tal cosa. e da questo possiamo conoscere verame. e, che io dico la verità. si che la natura ad altro effetto nõ ha fatto questo membro, ancor che serua ꝑ suotare il corpo dalla humidità o orina come vogliam dire, & le infermità che suol patire questo membro, sono assai, come caruoli, piaghe, scorticamenti, et vlcere: dalle quali molte volte ne dipende la ruina del corpo, della robba, & dell'anima. alle qual cose, bisogna grandissimo rimedio a sanarle; ma perche l'ho scritto altre volte, non tornarò più in questo luoco, a replicare, ma ben cõsigliarò tutti, che volendo vsare q̃sto vitio, si pigliano una legittima moglie come le sante e diuine leggi hanno ordinate. & a questo modo facendo, potrà vsare l'atto carnale, senza prendere infermità, consumare la facoltà & dannare l'anima. & questo è il più sano & maturo consiglio, che in tal caso si possi dare.

Della anatomia delle gambe, & de' piedi, à che effetto la natura gli ha fatti in quella forma. Cap. 25.

HAuendo Iddio e la natura terminato di fare la machina del nostro corpo, cõ tanto artificio, e tãte particolarità, così interiori come esteriori, e terminato di farlo, nõ volse che a guisa di un'ostriga ello steße sempre in terra e fermo in vn luoco, ma volse che stesse sospeso dalla terra, & così gli fece le gambe, le quali a guisa di due colonne, ve lo

col-

collocò sopra. & oltra di questo li fece li piedi, acciò lo conducessero da vn luoco a vn'altro: e per tal causa Iddio benedetto & la natura fece le gambe, e piedi, alla machina del corpo. e ciò uediamo in effetto, esser così; e fece la memoria, & lo intelletto, che gouernassero questo corpo. & a guisa del timone della naue, la volontà conducesse il corpo a suo modo, e non li piedi caminassero senza regimento. e che ciò sia il vero, non veggiamo, che tutti i moti, i piedi, le mani, gli occhi, la bocca, e tutto il corpo sono moti volontarij. e però egli è la volõtà, che fa caminare i piedi, doue a lei piace. si che essi piedi, e moto volontario conducono il corpo doue alla volontà piace; ma bisogna molto bene auertire, che non lo conducessero in luoco, doue poi venisse a patire, come infinite volte habbiam veduto, ne i tempi passati, & vediamo ne i presenti, & vederemo ne i futuri. non sapiamo noi, che i piedi di San Paolo lo condussero a Roma, doue egli fu decapitato: & li piedi de gli altri Apostoli, li condussero in diuerse prouincie del mondo, doue lasciarono la vita, ancor che fusse per voler di Dio, & per salute vniuersale? & di infiniti altri huomini del mondo a questa nostra età, che vi hanno parimente lasciata la vita. si che dunque li piedi molte volte conducono gli huomini a mal partito, & ancor assai uolte li conducono al luoco di honore, e di dignità, quando però la volontà è buona & queste sono le vere cause, che la natura ha fatto i piedi e le gam-

be, alli corpi viuenti & quanto all'infermità che i piedi patiscono, lasciarò di dire in questo luoco, per hauerlo detto altroue. ma non lascierò già di raccordare a tutti, che non si lasciano condurre dalli piedi in luoco, doue essi potessero hauere qualche trauaglio. e ciò facendo, il ricordo della nostra notomia, sarà molto buona, & vtile a tutti.

Della anatomia delle braccia, & delle mani, & suoi discorsi. Cap. 26.

Doppo che la natura hebbe fatto il corpo, & messo sopra le due colonne, che sostentassero, e co i piedi che lo portaßero, gli fece le braccia et le mani, cõ le quali si potesse difendere da tutte le cose, che lo volessero offendere. & acciò che con le mani seruiße tutto il restante del corpo. e questo fu buona intẽtione. ma poi che fu fatto questo, l'huomo ha pigliata tanta arroganza, & presontione, che non solamẽte si contenta di potersi difendere & seruire il corpo con le mani, & le braccia, che anco vuole offendere altrui. & in questo caso meglio sarebbe, che a questi tali la natura non gli hauesse fatto piedi nè mani, per quiete del corpo & salute dell'anima. Si che hauendo la natura fatto le braccia & le mani, per tale effetto, non si può se non dire, che sia ben fatto: ma però non si lasciar vincere alla volontà: perche molte volte le mani & le braccia son causa, che tutto il restante del corpo patisca. e cosi voglio far fine a questo capitolo, e discorrere sopra

tutta

tutta la notomia in generale, & dire ciò che mi pare di tal ſcientia, acciò il mondo ſappia la mia opinione.

Diſcorſo ſopra tutta la notomia, & ciò che pare à me di tal ſcientia. Cap. 27.

VOlendo io diſcorrere breuemente ſopra tutta la anotomia, & dire quello che io ſento di eſſa, dirò come anco ho detto nel principio, che l'anotomia non è altra coſa, ſe non vna certa inciſione, & diuiſione di tutte le parti del corpo humano: la quale inciſione è molto neceßaria a coloro, che vogliono ſapere come ſia composto il corpo in tutte le ſue parti. & queſto lo laudo aßai io. & tanto più laudo la notomia, perche gli anatomici ſanno doue & in che modo ſi cauſano tutte le ſpecie d'infermità, coſi interiori come eſteriori; coſa veramente degna da ſaperſi, ma molto più ſenza comparatione mi piaceria, che gli anatomici, quando veggono vno amalato, che patiſce qualche graue infermità lo ſapeßero curare con preſtezza: percioche ſarebbe coſa di gran conſideratione, & tanto maggior credito darieno alla notomia. ma grandemente mi marauiglio io, quando vno anatomico medica, & non ſana le infermità più preſto e meglio de gli altri; percioche egli mi fà credere, che la notomia nõ ſia di tanta autorità, ne coſi importante, come eßi dicono. & però il parer mio è, che ſia molto meglio

per

per li medici, lo imparare molti rimedij per saper curare i casi così di fisica, come di cirugia, che imparare di anotomizare vn corpo. e di vna cosa rin gratio la maestà di Dio, che mi fece accorger presto, che il saper ben medicare, era meglio assai, che non è il sapere anotomizare; e così lasciai l'vno, seguitai l'altro, cioè lasciai la anotomie, e mi diedi a saper medicare. cosa per la quale son venuto in cognitione appresso il mondo, & ho fatto opere degne di laude. & ciò fanno tutti coloro, che seguitano la nostra dottrina. & questo è altro che la notomia. percioche gli amalati del mondo si contentano più di vna minima esperienza, che il medico faccia in curar loro, che di quante anatomie sono al mondo. e per tanto la conclusion nostra sarà, che la anotomia sia così bella & ingegnosa, ma che molto meglio sia vna bella & esquisita pratica di medicare; percioche l'vna insegna come sieno composti i corpi humani, & l'altra come si soluono tutte l'infermità curabili. l'vna mostra le ferite: & l'altra le sana. & l'vna nuoce, & l'altra gioua; & di quello che io dico mi rimetto al parere di tutto il mondo, se egli è ben detto ò nò. e con questo voglio far fine alli ragionamenti di anatomia, & nelli seguenti capitoli voglio trattare alcune cose alchimiche, col mezo delle quali si potrà rimediare a tutti i casi anatomici, con grandissima facilità e prestezza. & crederò che sarà cosa grata & vtile alle genti del mondo.

Di-

Discorso sopra l'alchimia, & come ella sia molto necessaria nella medicina, & cirugia. Cap. 28.

FV veramente la inuĕtione della alchimia una delle belle & rare cose del mondo. perciochè come altre volte ho detto, è stata un'arte, che oltra che le sue operationi hanno abbellito il mondo, hanno ancora lucidata la medicina, e la cirugia. et che ciò sia il vero, se non fosse stato il mezo di tal'arte, come si sarieno mai fatte tante compositioni di metalli, di vetri, di smalti, & molte altre cose & come si sarebbe mai venuto in luce, di tanti benne-dicamenti, così necessarij al corpo humano? & in particolare io come haurei mai trovato l'inuentione della nostra pietra filosofale. del balsamo, della quinta essenza, dell'ellexir vite dell'olio incompostibile, del lapis fisicus, & del lapis cirugicus, e tante altre belle cose da me trouate se non fossero state le operationi alchimiche, col mezo delle quali ho scoperti tanti bei secreti. e però al giuditio mio, l'alchimia è arte degna nŏ solamĕte da sapersi, ma anco da esercitarsi continuamente, perciochè tutte le cose più importanti in quelle due professioni si sono scoperte col mezo di essa. & che ciò sia il vero, chi è mai stato colui al mŏdo, c'habbi scoperto la cura delle gotte come ho fatto io, nè mãco à sanare le ferite con tanta facilità e prestezza, nè manco c'habbia curato il mal francese, le ulcere, le fistole, e tutte

te

te le ſorti di piaghe, con tanta facilità come ho fatto io? il che ho fatto col mezo delli rimedij, trouati per via alchimica. percioche con tal'arte ſi ſoluono i metalli, ſi calcinano le pietre, ſi fanno le acque, ſi cauano gli olij, e ſi ſeparano gli elementi, coſe tutte, che in altro modo è con altri mezi non ſi potrieno mai fare. e però ſi può dire queſta eſſere arte gloriosa & diuina al mondo. della qual'arte moſtrarò alcuna delle ſue operationi, nelli ſeguenti capitoli. per eſſere una ſeconda anotomia, perche con quella, ſi moſtrano le parti del corpo humano, e con queſta ſi ſeparano le materie in diuerſi modi con quella ſi fa gli effetti che fanno i corpi; e con queſto ſi veggono belliſſime eſperienze, & con quella ſi disfanno i corpi; & con queſta ſi conſeruano. è la notomia opera crudele; & queſta è molto diletteuole. è la notomia opera da cirugici, & l'alchimia da filoſofi. & hauendo io ſcritto della notomia e ſua arte, voglio mò ſcriuere della alchimia, & ſue parti. & queſto acciò il mondo conoſca quanto ella ſia arte degna da eſſere eſſercitata da ogn'vno.

Quante ſieno le parti della alchimia, & come ſi chiamano, e ſi operano. Cap. 29.

L'Operationi della alchimia ſono quattro, cioè, calcinare, ſoluere, congelare, e fiſſare. Il calcinare ſi fa in due modi, cioè col fuoco e con l'acqua:

il

il soluere si fa in dui modi, o p se solo, ò col suo maestro. il congelare si fa in dui modi, per se solo col fuoco, ò vero con altra compagnia. il fißare si fa sempre col mezo di altre cose, e però chi vuole lauorare sopra quest'arte, bisogna che sappia calcinare, soluere, congelare, e fissare. & oltra questo, bisogna col mezo dell'arte distillatoria sapere separare gli elementi, uolendo ridurre i corpi alle loro perfettioni. & chi desiderasse di sapere il modo di fare tutte queste operationi, potrà vedere nel nostro Specchio di scientia uniuersale; al capitolo dell'arte della alchimia, & nel Compendio de' Secreti Rationali, al libro terzo, & nel Capriccio medicinale auanti al quarto libro, & ancor nel Tesoro della vita humana al quinto libro. nelli quali libri si tratta tutta la materia alchimica, con facilità e breuità; ma non ostante tutto questo, voglio scriuere in questo luoco alcuni capitoli, & ricette alchimiche, che sono molto belle, e di qualche consideratione al mondo. perche sono cose di molta importanza.

Ad solem, ricetta bellissima, & di grande autorità, della quale si è visto esperienza. Cap. 30.

QVesta ricetta alchimica, è vna delle più importanti di quante se ne sono mai viste in luce; & io la ho voluto scriuere in questo luoco, acciò il mondo se ne possa compiacere. & è questa,

ciò. si piglia vitriolo Romano, salnitro, alume di rocca, ana lib. 1. cinabrio oncie 6. fior di rame oncie 2. misce & sia fatta acqua forte a lambicco, secondo l'arte de' buoni operarij. & essa acqua sia diuisa in tre parti dentro tre bozette, cioè tre sazuoli. nel primo de' quali, si dissolue ferretto di Spagna onc. 1. nel secōdo, si dissolue marcasita aurea, vn quarto di oncia, & nel terzo si dissolue oro finissimo caratti 10. & dissolte che saranno le dette cose metti tutte insieme dentro vna bozzetta storta, e disseccarla a lento fuoco, e con vno recipiente grande, raccogliarai l'acqua con li suoi spiriti. & disseccato, tornali vn'altra volta l'acqua sopra; questa operatione si fa tre volte, in tutto. e poi habbi vna libra di vitriolo Romano rubificato, & meschialo con quelle cose che hai disseccate, & metti dentro vna storta l'acqua dell'altre volte, & dissecca tre volte come prima. & dipoi si piglia aceto stillato, doue sia soluto dentro sale armoniaco. e col detto aceto si inhumidiscono le dette polueri, e con esse si cimenta vn'oncia di luna fina, nella quale siano 20. caratti d'oro finissimo, delquale si fanno otto cimenti di quattro hore per cimento: e poi fondi la materia, che trouarai tutto oro finissimo di 24. caratti. & questa fu ricetta di M. Tadeo Moro Vicentino & auocato in Venetia. il quale di continuo opera sopra di ciò. & è la verità.

Del

Del modo da fare tutti i sali di mettalli, & soluerli in olio. Cap. 31.

CHi vuole fare i sali di mettalli, bisogna prima calcinarli e ridurli in poluere, la qual poluere si mette dẽtro a fortissimo aceto, e si lascia fin tã to, che si conuerta in acqua tutta quella parte, che è atta alla solutione. et soluti che saranno essi metalli, suotare quella parte, che è soluta dẽtro vna bozzetta. e col fuoco fare esalare via l'acqua ò aceto. & quello che restarà nel fondo della boccia, sarà il sale del metallo, ilquale si può soluere con tutte le cose humide, & seruirsene a suo piacere.

A precipitare il ferro & lo acciaro, & farli in poluere rossa, che serue à più cose. Cap. 32.

QVando il ferro sarà precipitato et ridotto in poluere rossa, sarà perfettissimo medicamento in tutte le materie, che da calidità hãno origine. et il modo da fare questo mistiero sarà, questo, cioè. Si piglia salnitro raffinato, alume di rocca, e vitriolo Romano, tãto di uno quãto dell'altro, & se ne fa acqua forte secundum artem laicorum, con tutti li suoi spiriti, acciò faccia meglio operatione; & in detta acqua, si solue il ferro è acciaro. et soluto che sarà, si fa vaporare, & disseccare bene, & resta

in poluere rossa. & di questa si fanno le pillole di marte militare. & chi non intendesse quel capitolo di dette pilolle, legga questo, che intenderà quello, & anco vn'altro e con questo modo di precipitare, si possono calcinare tutti i metalli, e ridurli in poluere. & questa sarà la calcinatione ò preparatio[ne] da soluerli tutti in acqua. & questo è bellissimo secreto da sapersi da' figliuoli dell'arte.

A ridurre il verderame in corpo, & sarà bianco come argento. Cap. 33.

CHi volesse ridurre il uerderame in corpo faccia in q̄sto modo. piglia verderame lib. 1. tartaro calcinato, metallina di orpimēto, cinabrio, cera biāc[a], borace ana onc. 1. e tutte le dette cose sieno incorporate insieme, e messe dētro vno grisuolo, benissimo calcate, e coprisi bene il grisuolo, con luto sapiētie. e mettasi alla fucina, e diasegli fuoco di fusione. e come sarà fuso, caualo fuori, & buttalo in canale di fero, e lasciarlo rafreddare. e poi tornarlo a fōdere di nuouo. e come sarà, fuso buttarai sopra dell'olio comune, tāto che lo copra tutto. e fa che il metallo stia fuso fin tāto, che l'olio è abrusciato tutto. et abrusciato che sarà, buttaui sopra della semola di formento, e lasciala abrusciare. & come sarà abrusciata, buttalo in verga, che si vederà vna opera molto bella, e poche volte vista da nessuno. e sarà opera di gran guadagno per chi la farà.

A pre-

A precipitare il stagno, & ridurlo in sale, & quale si può accompagnare con la luna. Cap. 34.

CHi vuole precepitare il stagno, & ridurlo in poluere, faccia in questo modo, cioè. pigli di quelle torniture, che fanno coloro, che lauorano li piatti di stagno, e habbi acqua forte, fatta con salnitro, alume, vitriolo, cinabrio ana onc. 24. & che li spiriti escano ben fuori tutti. & si piglia la detta acqua, con altro tanto del detto stagno, & si mette dentro vna bozza storta, e si passa fuori l'acqua fin tanto, che le fecce, son disseccate. e poi si rompe la bozza, & le dette fecce si fanno in poluere, & si mettono dentro vn'altra bozza con oncie vna di verderamo per libra & falla dißeccare come prima. & disseccata, rompi la bozza, e fa poluere, & mettila dentro vn'altra storta, & lasciala & tornale l'acqua sopra, & falla dißeccare. & disseccata che sarà, la puoi ridurre in corpo. & se la vuoi fare in sale, mettilo a soluere in aceto stillato, e come sarà ben soluto, tutto disecca lo aceto, e restarà il sale. & questo ad album è cosa di grande autorità, & vale a molte sorti d'infermità, e chi lo saperà mettere in opera con destrezza & è cosi gran secreto, che a dirlo il mondo si stupirà.

Del modo di calcinare la tutia, & ridurla in sale per molte cose necessarie. Cap. 35.

LA tutia si solue dentro l'acqua forte sopradetta, & si fa essalar l'acqua, & eßalata si mette dentro vn tiame ò vero una cazza di ferro, & si abrugia dentro vn gran fuoco. & abrusata, si solue con aceto. & soluto, si vapora lo aceto. & vaporato, resta il sale. il quale serue molto per tintura, e per fare linimento da occhi, è cosa preciosa e rara. perciochè vn poco di quello con grasso di porco & canfora, fa vno vnguento cosi precioso per gli occhi, che mettendouene vn poco dentro, quando sono infermi, li sana con tanta prestezza, che è cosa di marauiglia: e non senza causa, perche la natura sua è di lucidare, e sanare le cose imperfette. la tutia mista con borace & con vernice da dorare, e data in protettione sopra il rame fuso, lo fa diuentare di colore poco differente dall'oro, del quale si poßono fare cose alte & grandi. & chi saperà le virtù & qualità della tutia, cosi in alchimia, come anco nell'infermità, sarà huomo sapiente sopra tutti gli altri.

Del sal fusibile, & sue virtù, & qualità tanto per alchimia, quanto ancor per diuerse infermità. Cap. 36.

E' Il sale fusibile materiale, di tanta importanza nell'alchimia, & per la conseruatione de' corpi humani, che è cosa marauigliosa, & le virtù sue sono tali & tante, che è cosa incredibile. e si fa in questo modo. si piglia sal comune, & si abrugia nel fuoco, & abrugiato che non scoppia più, & che si attachi tutto in vn pezzo. piglia dipoi detto sale, e mettilo a mollo in buon vin bianco maturo, & fallo liquefare, e come sarà liquefatto tutto, lascialo schiarire, & schiarito che sarà, buttarlo dentro vn vaso di ferro & lascialo sopra il fuoco, che bolla fin tanto, che sia disseccato. e come sarà disseccato, mettilo dentro vn pignatto vitriato, e dalli tanto fuoco, che si fonda. et fuso che sarà lieuasi del fuoco, & lasciasi rafreddare; & poi si rompe il pignatto, & si pesta il sale, & si torna di nuouo a fondere, dentro vn'altro nuouo pignatto; & fuso che sarà, si lieua dal fuoco, & si serba cosi; & questo è il sal fusibile, che nell'operationi alchimiche fa cosi grande & marauigliose cose: & se sarà accompagnato con alcune altre cose; vsandolo nella medicina, farà miracoli al mondo. & se io volessi dire tutto quello, che io sò in tal materia, saria cosa da far stupire il mondo tutto: perche son tanto grandi gli effetti che fa, che non si bastarieno a credere. &

però li voglio tacere in questo luoco, riseruandomi riuelarsi altroue.

Della marcasita di oro, & suoi effetti, nell'arte alchimica. Cap. 37.

LA natura non ha mai fatto cosa nessuna a questo mondo, che non habbi fatto il suo simile. & se noi vogliamo vedere, se egli è così, trouaremo, che la natura non solamēte ha fatto il formēto per fare il pane da sostentarsi, ma ancor ha fatto l'orzo, la segala, la spelta, il miglio, il sorgo, le faue, il formentone, & altre cose simili, delle quali se ne può far pane, per nostro sostentamento, ha fatto ancor il vino, per darci da bere. & oltra questo, ha fatto ceruosa, birra, & beuande di diuerse altre sorti. ha fatto ancor la natura, diuerse sorti di carne per notrirci, e così discorrendo per tutta la filosofia naturale, trouaremo che la natura non ha mai fatto cosa nessuna, che nō habbi ancor fatto il suo simile; & per tornare sul nostro proposito, dico, che hauendo la natura fatto l'oro, non sarebbe restata di fare alcuna cosa simile a quello; & hauendo fatto l'argento similmente non saria restata di fare cosa simile a lui; e così per fare cosa simile all'oro, fece la marcasita di oro; e per fare cosa simile all'argento, fece la marcasita di argento. e che ciò sia il vero noi vediamo che non si truoua cosa naturalmente, che si rassimiglia più all'oro & all'argento, quanto che fa la marcasita di oro all'oro, & di argento

gento

gento all'argento. & queste due marcasite sono del l'istesse minere, ma sono tanto aride & secche, che non se ne può cauare alcuna sorte di metallo, senza grande artificio. ma se gli artefici saranno diligenti, & che sappino quello che si richiede di sapere, faranno oro, & anco argento delle medesime materie di marcasite. & questa si fa con grandissimo artificio, accompagnando l'arte con la natura, & temperando la sua siccità, & accompagnando con dolci metalli, e con l'aiuto di vn certo fuoco naturale, se ne cauarà oro, & argento purissimo. de quali metalli se ne potranno fare le etenom, & irouali id ingoetros, & tal etra, sarà di molto profitto a oroloc, che li sarà concesso il saperlo fare, perche questo è dono di Dio, e non sapientia de gli huomini mondani, come molti si credono.

A fare vn'olio alchimico, che gioua molto nelle proiettioni. Cap. 38.

SI fa per la sopradetta opera, et anco per tutte le proiettioni, che alchimicamẽte si fanno vna cõpositione di olio, il quale è mirabile, e di grãde autorità. pcioche fissa le medicine volatili, e fa ch'elle penetrano nel corpo de' metalli, & indolciscono e chiarificano ogni cosa metallica; & l'olio si fa in questo modo, cioè. si piglia sapon bianco, & rossi di oua tanto di vno quanto dell'altro, & si mettono in bozza storta, che sia benissimo lutata, & accomodasi sopra il fornello da stillare a culo scoperto,

perto, & con bon fuoco se ne caua tutta la sostãza, che si può cauare, che sarà olio et acqua. bisogna separarlo, perche l'acqua nõ serue a cosa alcuna; ma l'olio è quello, che si messeda, con le medicine, delle quali si vuole far proiettione, percioche gli da ingresso, la fissa, et le dispone alla penetratione. e questo è olio di cui i filosofi hanno parlato tanto altamente, e con tanta secretezza, & io l'ho voluto riuelare al mondo, acciò tutti se ne possano seruire a suo beneplacito, in ogni sua occorrenza, quando sarà bisogno.

Modo di fissare la luna in sole finissimo, con facilità & prestezza. Cap. 39.

E'*Cosa vera e certa, che la luna si può fissare in sol finissimo di 24. caratti, ma bisogna di sap fare l'artificio con destrezza, e l'ordine da fare tale operatione sarà questo, cioè si piglia sal preparato & luna copellata, & farai strato sopra strato, infra dui matoni di cera cotta; nell'vno de' quali sia fatto vn poco di concauità; et dalli fuoco fortissimo per hore 12. cõtinue, e poi caualo fuori et fondilo, & fallo in lamine, e laminato taglialo in pezzi, & habbi oncie 2. di saturno laminato, e tagliato in pezzetti. e con detto piombo e sale. farai strato sopra strato, nell'istessi duoi matoni, cosi come la prima volta, dandoli fuoco fortissimo, e cimentato bisogna fonderlo, buttarlo in granelle, & metterlo*

a par-

a partire in acqua forte, che sia fatta di salnitro, alume, & vitriolo, che sia fortissima; et caderà oro assai nel fondo. e quello che restarà nell'acqua, fallo vaporare, che restarà l'argento in fondo la bozza, del quale si può fare come prima, e si fissarà tutto. e questo è bellissimo ordine da osseruare in tal fissatione. et questa opera la faceua in Napoli mastro Antonello da Cisune, e ne faceua oro finissimo. ma bisogna però tingerlo, perche altramente non valerebbe cosa alcuna, quando non fosse di bel colore, & però nel seguente voglio mostrare vna bellissima tintura.

A tingere la luna in sole finissimo. Cap. 40.

CHi vorrà fissare la luna in sole finissimo, faccia questo artificio, cioè. Recipe viride æris parti tre, luna fina parti tre, marcasita aurea parte vna. & cimenta la luna con questi materiali, et all'vltimo dagli fuoco di fusione, e butta in verga, è lamina, e torna a cimentare vt supra. e questo ordine lo farai tre volte, sempre all'vltimo del cimento, dalli fuoco di fusione, e sarà oro di metà. del quale mettendo vna parte di questo, e due di sol finissimo, e fondendolo insieme, sarà oro perfettissimo et buono di 22. caratti. e questo è vn bellissimo argumento, e di grande autorità & vtilità. e questo lo soleua fare il padre fra Carubino Romano, al tempo, che io staua in Napoli, & guadagnaua assai.

A fi-

A fissare la luna in sole, che restarà tinta di 24. caratti, & è verissimo. Cap. 41.

SI può fissare la luna in sole, finissimo di 24. caratti: ma è ben vero, che si fa con grande artificio, e nõ si può guadagnare se nõ come anco si guadagna cõ altri essercitij. nõdimeno nõ resta, che nõ sia la verità, che si possi fare. & l'ordine è questo, cioè, Recipe olio di solfo, di antimonio, di crocũ ferri, di verde rame, misce & seruali in vaso di vetro. e quando vorrai fare questa operatione, pigliarai luna fina limata libre vna delli olij oncie 4. & habbi vn grisuolo, che sia grande, nel quale farai vn strato di sale preparato, & poi metti la luna, con li detti olij imbeuerati, e sopra farai vn'altro strato, di sale preparato, e sopra il sale vn'altro strato di vetro pisto, e poi sia lutato il grisuolo cõ luto sapientie, in modo tale che nõ possa respirare, & si lascia seccare. & secco che sarà mettilo al fuoco, e per due hore cõtinua dalli fuoco lẽto, e poi cresci il fuoco p vn'altra hora. e poi cuoprasi il grisolo di carboni, e lascialo cosi p vn'altra hora. e poi dagli fuoco di fusione, e poi lassa rafreddare il grisuolo, e come sarà rafreddato, aprilo che trouarai vna massa di luna, la quale bisogna raffinare alla copella. e raffinata, buttarla in granelle, e seccarla al fuoco, e metterle a partire nell'acqua forte, e la luna che non sarà fis-

sa,

sa, caderà a basso in paiole, bisogna separarla secondo l'arte, e tornare a vaporare l'acqua forte, & lo argẽto che ti restarà a basso nel fondo della bozza, bisogna fonderlo, e tornare a fare come prima. e cosi tutto duientarà oro finissimo di 24. caratti, al paragone. e questo a giuditio mio è una delle belle & vere esperienze, che si possa fare in tal'arte. e questo è la verità, come dalla esperienza si può vedere, & è cosa, che ho visto fare io in Napoli molte volte, & sempre è riuscita con felicità.

A fare vn bianco bellissimo, & con facilità. Cap. 42.

QVesto è vn bianco bellissimo, et vtilissimo, il quale si fa in questo modo, cioè. si piglia pietra filosofale, pietra vegetabile, lapis cirugicus ana. le qual pietre sono scritte nelli nostri Capricci medicinali. Si piglia adũque delle ditte pietre quella quãtità che vuoi, e si mettono dẽtro un grisuolo, con altro tãto di rame, et vn pochetto di stagno, et sopra si mette uernice liquida e si fonde tutto insieme, et si lascia schiarire, e poi buttalo in verga, & tornalo vn'altra volta à fondere, et sopra buttaui della malgama di orpimẽto, altre volte scritta da noi, & lascialo schiarire bene in grisuolo, & sopra buttaui vernice, e come sarà fatto chiaro, butta in verga, che vederai cosa forse non più vista, & sarà di vtilità & gran guadagno per chi la farà.

Si insegna à partire l'oro dall'argento, cosa molto necessaria alli alchimisti. Cap. 43.

VOlendo separare l'oro dall'argento bisogna fare in questo modo, cioè, si fa acqua forte di salnitro raffinato, & alume di rocca egual parte, & si caua con tutti li spiriti, & in detta acqua si mette l'argento dorato, che sia ben netto da ogni bruttezza, & si mette sopra il fuoco tanto, che l'acqua si scaldi, & l'argento si solua in acqua, che sarà di color verde & l'oro andarà al fondo. & come si vede questo, bisogna suotar l'acqua, & l'oro resta a basso in poluere aleonata. laquale poluere si laua con acqua fresca di pozzo ò di altra simil sorte, & cosi asciutto si mescola con borace, & si fonde, & con vn pochetto di sulimato si schiarisce nel grisuolo. quando è fuso o schiarito, si butta in verga, & l'argento, che è soluto dentro l'acqua si mette dentro una boccia storta, che sia benissimo lutata, & si fa euaporare via l'acqua, e ti restarà vna massa nel fondo della bocca, che si fonde poi dentro vn grisuolo con borace e sale armoniaco. & fuso, si butta in verga. e cosi facendo hauerai l'oro partito dell'argento con grandissima facilità & prestezza. & questo è il modo che comunemente si vsa dalla maggior parte.

Ragionamento in materia dell'arte, & sarà il fine di questo secondo libro. Cap. 44.

IL debito mio saria stato di stendermi alquanto più in tal ragionamento, ma perche nel nostro Capriccio medicinale, ho scritto della alchimia minerale, & nel Specchio di Scientia Uniuersale; ho scritto dell'arte della alchimia, & nel Compendio de' Secreti Rationali ho scritto il Terzo Libro, che tratta solamente di questa scientia, come poco auanti ho detto un'altra volta, per questo non mi voglio dilatare sopra di ciò, ma bene voglio auertire a chi di tal'arte si diletta, che quando per sua dilettatione vorranno alchimiare, non piglino fondamenti strani & oscuri, perche Sole, e Luna, e Mercurio, basta per fare la buona pasta. & questa è autorità del filosofo, & è ancor mia intentione, perche coloro, che per lauorare sopra metalli vogliono lauorare chi con formento, chi con vino, chi con herbe, chi con animali, & altre materie di strauaganti cose, che tutti sono fuori del calendario. & non possono stare; & però chi vorrà lauorare, pigli le materie che habbino fondamento, acciò non camini alla cieca, perche perderebbono la spesa, la fatica, & l'honore, che importa più che tutto, perche nell'arte non vi entra altro, che sali, solfi, minerali, & mezi minerali.

&

& questo è tutto il fondamento dell'arte. et questo ho voluto dire nel fine del mio ragionamento, acciò quei che non sanno più che tanto, non si lasciano ingannare dalla volontà, & da mali consigli, & anco da ignoranza: perche questo che dico io, è la verità, come dalla esperienza si può vedere chiaramente.

Il fine del Secondo Libro.



DELLA CIRVGIA DELL'ECCELL. DOTTORE ET CAVALIERE M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO TERZO.

Nel quale si scriuono solamente rimedij di altri autori e non suoi.

IL PROEMIO.



On si può in modo alcuno, conoscere le bellezze de' colori, le finezze de' panni, le bugie delle donne, & la verità de gli huomini, se nõ si mettono al parangone. ne mai si può conoscere vn soldato di che valore egli si sia, se non si vede il parangone com-

battendo con vn'altro. ne si può conoscer la dottrina d'vn'huomo, se non disputando ò scriuendo contra vn'altro, ne mai si può conoscer l'esperienza di vn'huomo in tutte le professioni, se non ha parangone con altri huomini. et per questo voglio inferire, che la scienza & esperienza nostra della cirugia, non si potrebbe mai conoscere, se io non l'apparangonassi cō quella de gli altri huomini di tal professione; & perche nel presente libro ho scritto la scientia & la esperienza della cirugia, & discorso sopra molte parti della anatomia, & hauendo osseruato vn'ordine alquanto differente da gli altri scrittori, son forzato di metterlo al parangone de gli altri, acciò il mondo possa conoscer la verità. & per far questo parangone scriuerò in questo Terzo Libro, il modo che hanno tenuto molti varij & diuersi autori, nel praticare & ordinare, diuerse ricette, le quali si potranno mettere al parangone delle nostre, & a questo modo gli huomini si poranno certificar della verità, & saperanno quali si saranno meglio ò le nostre, ò quelle de gli altri. & a questo modo mi metterò al parangone con tutti gli altri, et riuscendo questo Libro di satisfattione de' Lettori & professori dell'arte, si potrà chiamare Libro di Parangone. & non riuscendo cosa buona si potrà mandare totalmēte in obliuione dalla mente de' Lettori & professori della medicina & cirugia. & se anco starà al parangone, si potrà leggere & osseruare quanto in esso si contiene. Si che per

questa causa vi ho voluto aggionger questo Terzo Libro, nelquale sono tutte ordinationi di altri autori; & se alcuno desiderarà d'intender meglio le nostre inuentioni, potrà leggere il Terzo Libro del Specchio di Scientia uniuersale, nel quale si trattano molte delle nostre inuentioni; & anco da questo si potrà conoscere la grandezza dell'arte, & nuoui esperimenti. & chi volesse vedere secreti alti & grandi, in queste professioni, legga il nostro Reggimento della peste, doue ho scritto cose non mai più viste ne vdite da nessuno, & massime in materia di peste; percioche per scriuere quel picciolo libretto ho caminato il mondo, & per parlare a viua voce con huomini vecchi, più di quatordici anni. & appresso di questi che al presente si stampano, darò in luce vn libro, che sarà intitolato la Fisica del Fiorauanti, libro veramente necessario: percioche in esso non si trattarà se non scientia & ragione, tutte approbate con bellissime dichiarationi sopra tutte le materie; daremo adunque principio nel secondo capitolo a scriuere varie & diuersi autori, sopra molte infermità, cose appartinenti alla fisica, come alla cirugia. & queste saranno cauate di diuersi libri scritti e stampati. i quai rimedij saranno il parangone delli nostri. et prima dirò d'vno rimedio contra la febre, & poi andarò seguitando fino al fine del libro, & così sarà compito.

Rimedio contra febre, il quale è stato prouato molte volte, & è verissimo. Cap. 1.

PEr sanare la febre, piglia della cicorea vn pugno, e tre cime di ruta, tre di rosmarino, e tre de incenso, e falle bollire in acqua, e dalle per siropo all' amalato, & falli bere acqua cotta cõ la saluia, e con la betonica e con l'orzo, & falli vn seruitiale con brodo, doue sia cotto mercorella, e malua, e madre di viole con sale, zuccaro, & olio di camomilla, e metterne due al dì, & sarà sanato presto. e questo è la verità, perche se n'è veduta la esperienza assai volte in più persone.

Plilole perfettissime e buone, che sanano la febre d'ogni sorte. Cap. 2.

PIglia aloe patico, sugo di rasa, sugo d'incenso, con vn poco di aceto bianco, tanto dell'vno quanto dell'altro, & metti tutto insieme, e fa come salsa, e lasciala seccare al Sole. e quando la sarà seccata, fanne pillole grosse, come ceci. & danne tre a chi ha la febre, che presto sanarà. & questo è stato approbato molte volte, & è la verità, come si può vedere da quelli, che l'hanno operate.

Al medeſimo, rimedio prouato e vero. Cap. 3.

VN'altro rimedio da ſanare la febre, che è vero & approbato aſſai volte. togli della fiena fatta in poluere quanto ti piace, e torrai tanto latte di titimalo che ſia a baſtanza per impaſtarlo, & mettilo al Sole ſubito che è impaſtato come moſtarda, e laſſalo ſecare al Sole, e come ſarà ſecco, impaſtalo con olio di lentiſco, & aggiongeui del ſucco di radice di ſambuco, quanto foſſe due oncie per libra. e metteui della ſpecie di iera a tua diſcretione. & fa paſta come ſi fa l'altre paſte di pillole, e ſeruala coſi. e quando la vorrai operare, tornala a impaſtare col mel roſato, e due pillole di queſta paſta che ſiano tolte a digiuno, guariſcono la febre. & queſto è ſecreto prouato molte volte da più perſone, & è veriſſimo. & tal ſecreto fu dato a vn ſpeciale da vn grand'huomo.

Secreto veriſſimo & prouato, per guarire la febre quartana. Cap. 4.

PIglia delle bacche di lauro, & delle meleghette che vendono i ſpeciali, & falle piſtare ſottilmente in poluere, e quando viene la febre, come comincia a venire il freddo, dalli tanto di quella

poluere, quanto staria sù vn grosso a bere con buon uin maturo caldo, e poi piglia di essa poluere e dalla ruta e del ramarino, & vn poco di euforbio e metti a bollire dentro vn pignattino, con olio. & con quello caldo caldo, subito beuute le polueri, ongeli tutta la schena, & coprilo benissimo caldo in letto, che sudarà, & la febre andarà via. & se con questo rimedio, non andasse via pigliato che sarà tre volte. piglia di quella herba che nasce ne i prati, che si chiama piede di gallo, & alcuni la chiamano apio riso; & ammaccala & mettela sul braccio appresso la mano dalla banda di dentro, quanto saria il scorzo d'vna meza noce. & detta herba caua fuori dell'acqua, & si sana la febre, perche l'humore n'esce per quel luoco; & questo rimedio è prouato molte volte, & sempre ha fatto grandissima esperienza in guarire tal sorte di febre.

Alla medesima febre quartana, rimedio prouato assai volte. Cap. 5.

PEr sanare la quartana in altro modo, piglia agli pesti, & fanne vno impiastro, che pigli tutta la schena, & infascialo, che non si muoua. & falli pigliare vna presa di pillole, che si chiamano fetide, & falli bere buon vino, che sanarà senza fallo. & questo rimedio è prouato molte volte in più persone.

Alla febre calda, che viene la state, secreto grandissimo & prouato. Cap. 6.

QVando viene la febre calda la state, per sanarla, & è prouato, dalli da bere acqua cruda, quanto vuole, & poi coprilo in letto, & fallo sudare. & poi la mattina seguente falli vn seruitiale con le decottioni ordinarie, & mel rosato, & olio di camomilla, & di aneto. & in tre volte che facciano tai rimedij, sarà liberato. & questo è rimedio certissimo, & prouato molte volte.

Alla doglia di testa, rimedio molto salutifero, & di grande esperienza. Cap. 7.

QVando ti duole la testa per causa di frigidità, piglia del succo di maggiorana, & tiralo sù per il naso fin tanto, che arriui alla bocca. & se questo non ti giouasse, vngiti la testa col olio di scorpioni, & poi mettiui sù della stoppa di caneuo, & tienla calda, & piglia tre prese di pillole di aloe la sera due hore auanti cena & sanarai certissimo. perche è rimedio prouato.

A ſanare quelli che ſono etici, & che hanno toſſe, & ſputano marcia. Cap. 8.

OTtimo rimedio è queſto, da ſanare quelli che ſon diuentati etici. Piglia mercorella, radice di maluauiſchio, fiche paſule, dattili, et tutte le ſopradette coſe ſieno meſſe a mollo nel vin biãco dolce, per ſpatio di 24. hore. e poi falle bollire tutte inſieme. e come ſon cotte, peſtale, e paßale per ſtamegna, con l'acqua che reſtarà a baſſo. e poi togli del mel biãco tãta quantità, quãto ſaranno l'altre robe, che hai paſſate per ſtamegna, et fa cuocere tutte inſieme, tãto che baſta. e come ſaran cotte, mettiui per ogni libra, oncie doi di buttiro, & dalli, vn bollo, e poi leualo giù dal fuoco, & ſerualo in vn vaſo di vetro ben ſerrato. & di quello pigliarne ogni matina a digiuno vna cuchiara, & la ſera doppo cena vn'altra cuchiara. & ſarà liberato in poco tempo, & è prouato aßai volte.

Al mal di punta, rimedio prouatiſſimo e vero. Cap. 9.

PEr la punta, piglia ſcorze di nocelle, & dalli a bere in poluere con acqua ò con brodo, e fa onger la punta cõ graſſo di porco, e ſopra metteui del ſale, & della ſemola, & infaſcialo, che vederai bel

la

la esperienza. & se con questo non la sputarà, fallo masticare del succo di liquiritia, & del mastice. & con questo sputarà la punta, & sarà liberato senza fallo nessuno. & è sperimentato.

Per sanare ogni cruda sorte di tosse, & guarire l'infermo. Cap. 10.

PIglia vna radice che si chiama enula cãpana, che fa certe foglie longhe, & larghe, & pizzica alla bocca, et nettala bene, & falla bolire, & come sarà ben cotta, pestala & passala per il tamiso, & come sarà passata, piglia altrotanto mel cotto, & dispumato, & fallo bollire insieme. e come ti parerà cotto, piglia canella & zaffrano vn soldo per cadauno e mescola insieme, e sarà fatto. dãne ogni matina vna cuchiara per bocca all'amalato, che ha la tosse, e guarirà presto.

Al medesimo, rimedio prouato & certissimo. Cap. 11.

TOgli del mel rosato, & del solfaro giallo benissimo macinato, et miscia insieme, sẽza che si scalda al fuoco. e di q̃llo togline ogni matina vna buona cuchiara a digiuno, e sarai sanato in poco tẽpo. se questo nõ ti gioua, togli tre noci et abrustolale sul fuoco, tãto che il scorzo sia quasi abrusciato, e mãgia quello di dentro che è buono da mangiare.

&

& habbi una meza scudella di acqua netta, & butali dentro tre bronze di fuoco, & smorzalo, e poi beui l'acqua, e sarai guarito presto.

Rimedio vero & prouato per il catarro, che lo sana subito. Cap. 12.

P*Iglia radice di finocchio, e di petrosemolo un pugno per caduna, papauero pesto con tutto il scorzo once 4. metti tutto a mollo in lib. 10. di acqua piouana. & mettilo a bollire al fuoco fin tãto, che calla i due terzi. et come sarà calato il douere, colalo, et mettiui una libra di mele, et una oncia di bolo armenio, et fa bollire ancora un pezzetto, & poi colalo, et metti in un uaso picciolo. et poi piglia un'altra oncia di bollo armenio, & mettilo dentro una pezza, e falla stare sospesa dẽtro quel vaso, & di questo siroppo pigliane ogni sera quando vai in letto, una cuchiara, & anco la notte quando il catarro ti desse molestia, e di questo vedrai mirabili effetti, perche è cosa prouata molte volte.*

Vn'altro rimedio, qual'è mirabile al catarro, alla flemma, & alla tosse, & conforta il stomaco. Cap. 13.

P*Iglia semenze di raue dramme 4. anisi dr. 6. fenocchio drãme 2. canella dr. 3. macis, dr. 4. le qual cose siano tutte pistate in poluere, & messe in-*

insieme. e poi piglia gengero bianco mondo dram. 4. liquiritia monda dram. 6. meleghette, noce moscata, cardamomo ana dram. 2. & tutte siano fatte in poluere sottilissima. & con quattro libre di siroppo di malua, sia fatto elettuario. & pigline ogni sera quanto vna castagna, & la mattina altro tanto. & vederai mirabili effetti, perche è rimedio, ilquale è stato prouato molte volte, & sempre ha fatto mirabile effetto. a coloro che l'hanno prouato.

Pillole perfettissime per purgare chi ha doglia di testa, & è prouato. Cap. 14.

SE tu vuoi purgare quelli, che li duole la testa, fa a questo modo, cioè, piglia pillole cochie drāma 1. & meschiale insieme dentro il mortaro con vn poco di succo di boragine. & le dette pillole si pigliano vna volta la settimana la matina a digiuno. & habbi coriandoli preparati, & ogni dì doppo pasto pigliane vn pizzico, che sanarai in poco tempo. & questa è regola verissima e certa.

Rimedio da sanare quelli che li duole il corpo nel bellicolo. Cap. 15.

PEr sanare il corpo quando duole, piglia vn catino cō del fuoco dentro, e piglia vn'oncia d'in

censo

censo maschio e quindeci cime di ramarino, che sia verde, & ponilo dentro il detto vaso di fuoco: & il patiente metta il corpo sopra quel fumo. & perche lo possa pigliar meglio, metti sopra il capo vn lenzuolo, acciò il fumo non vada via. & come hauerai ben preso il fumo, piglia stoppa di caneuo, & due foglie di cauoli verdi, & scaldale sopra il detto fumo. & come saranno ben calde, ponele sopra il corpo, & infasciale ben strette, che non si muouano. & auerti che prima si mette le foglie, & poi la stoppa. & come sarà infasciato, vada a dormire. & come si risueglia, sarà liberato da tal dolor di corpo.

Al dolor di corpo in altro modo, rimedio verissimo & prouato. Cap. 16.

SE vuoi guarire il dolor di corpo in altro modo, piglia del succo di calamento, che alcuni lo chiamano nepitella, et succo di squilla, suoco di serpentaria, succo di ortiche, pilatro greco, & poluerizalo sottilmente, & passa tutto per stamegna, & con tutte le sopradette cose fanne vnguento olio di spico di noce moscate, seuo ircino & cera noua. & con questo vngiti il corpo, & hauerai lo intento tuo. & questo è stato prouato più volte.

Elettuario mirabile à chi non potesse dormire per diuerse cause. Cap. 17.

PEr far dormire chi hauesse perso il sonno, farai questo elettuario, cioè, piglia scorze di radice di mādragola manipolo 1. seme di iusquiamo negro & roßo ana once 1. & spoluerizza ogni cosa insieme però grosso modo, & cuoci ogni cosa insieme in libre due di acqua, & falla bollir tanto, che torna vna libra e non più. e poi colala con la stamegna, e le fecce premile ben cō le mani, & dipoi piglia zuccaro bianco lib. 1. e dissoluelo cō la detta decottione, et fa bollire fin alla perfetta cottura del zuccaro, et poi aggiongeli noce moscata, gallia moscata, legno aloe ana dr. 2. scorze di mandragora, seme di iusquiamo & di papauero bianco e roßo ana dr. 3. opio dr. 2. ogni cosa spoluerizato sottilmente mescolarai insieme col zuccaro, & farai confettione, et tanto di questa quanto meza castagna fa dormire aßai, & è prouato molte volte.

Per clarificar la vista à chi l'hauesse alquanto offoscata, rimedio prouato. Cap. 18.

PIglia de' porri & fele di gallo, & di anguilla tanto dell'vno quanto dell'altro, et distempe-

ra

ra con acqua purissima & con mele, in vno vaso di vetro. & di questa mistura ne metterai sera & matina dentro l'occhio, & ti chiarificarà benissimo la vista, che vedrai bene. & questo è certissimo rimedio.

Pillole che perfettamente confortano il stomaco & conseruano in sanità. Cap. 19.

SE tu vuoi fare pillole che confortano il stomaco e conseruano in sanità, piglia imperatoria, gengero & canella, tanto di vno quanto dell'altro, & pesta sottilmente insieme, & metti a mollo in succo di rose, & per ogni oncia della materia aggiongiui incenso, mirra, aloe oncia meza per sorte, & fa seccare al Sole. e poi fanne poluere, & impiastrala con succo di maggiorana e mel rosato, e fa pillole, e quando le vuoi vsa la sera, sia doppo cena. & quando le vuoi vsare la matina, sia a digiuno. & queste sono prouate per tal cosa.

Elettuario mirabile & di gran virtù a chi hauesse quasi perduto la vista. Cap. 20.

PIglia radice di celidonia, di finocchio, eufragia ana onc. 2. silermontano, apio, petroselino ana onc. 1. & falle in poluere. le qual polueri le

farai

farai impastare con mel cotto & dispumato, & serualo cosi. e quando lo vorrai pigliare, se fosse troppo secco inumidiscilo col succo di finocchio, & questo elettuario si piglia la matina a digiuno quanto fosse vna castagna. & subito preso, beueli dietro due oncie di acqua di finocchio, con vn poco di mel rosato, & starai assai a mangiare, & vederai la proua vera.

A fare vn collirio mirabile, che conforta la vista, & accrescere il vedere, & è prouato. Cap. 21.

PEr fare questo collirio, tanto mirabile per la vista, piglia finocchio, ruta domestica & saluatica, eufragia, berbena, celidonia, capel venere, endiuia ana manip. 1. acqua rosa, vrina di putto vergine, vin bianco chiaro, & aromatico quanto basta a impastare tutte le sopradette cose, & pista tutte le cose, & metti insieme in vno lambicco, & distilla, & poi piglia aloe sicco trino, & tutia ana onc. 3. delle qual cose ne farai poluere sottilissima, e sia passata per seta, & la mescolarai con l'acqua sopradetta, e poi la metterai al Sole per noue giorni, & noue notti al sereno, & dipoi lo seruarai. & come si vsa li collirij lo vsarai. onde vederai mirabili effetti, & sentirai gran conforto del vedere, e ti schiarirà la vista.

Per sanare vno che li lagrimasse gli occhi per qual si voglia causa. Cap. 22.

PIglia mastice, olibano tanto dell'vno quanto dell'altro. e fa bollire in vna pignatta ben coperta. e sigilla ben con pasta, acciò li fumi non possano rispirare, e fa vna gran decottione, e poi scuopre la pignatta, & chinati sopra con la testa, e piglia quel fumo con gli occhi talmente, che non essala, & bagnati ancor gli occhi con quel vino, cosi caldo, & ancor la faccia. vale similmente alli dolori de gli occhi causati da humidità & frigidità. e questo è prouato più volte. ma tra l'altre lo prouai in vna stanza grande, & ne riportai vtile & grande honore, & acquistai credito appresso a molti, che mi riputorno grande in tal materia.

A fare vno vnguento precioso, che lieua le cataratte de gli occhi senza l'ago. Cap. 23.

PIglia viole bianche, foglie di semente di rafani ostensi ana dramma 1. armoniaco oncie 4. & fa poluere di ogni cosa che sia sottilissima, & cō questa meßedata insieme mescolala col balsamo, & poi ogni matina ne metterai vn poco dentro gli occhi, & hauerai tutto quello che desideri, cioè, che sanarà presto e bene, e vederai. & questo l'ho visto prouare io, & è riuscito brauamente, e con bellissimo succeßo.

Ri-

Rimedio perfettissimo & approbato per mal di orecchie, che le sana subito. Cap. 24.

PIglia vna anguilla più grossa che tu possi hauere, & mettila dentro vna teghia che sia stagnata senza neßuna altra cosa, e falla cuocere tanto che sia tutta disfatta, e piglia il suo graßo e mettilo dentro vna ampolla di vetro, e con esso vngasi parecchie volte con vna penna dentro l'orecchie, e guarirà perfettamēte, e se tu vuoi guarire meglio, piglia delli capelli di astura, e come hai vnto, mettili dentro l'orecchia, che trouarai gran beneficio con quelli. & chi haueße sordità di orecchia per accidentia, piglia il succo della ruta, e caldo pongalo nell'orecchie, e vederà cosa marauigliosa. & è cosa perfettissima e vera.

Al medesimo rimedio prouato molte volte, & è esperto. Cap. 25.

SI toglie del graßo di porco salato, radice, di ebulo, medolla della mascella del lupo, e succo di paretaria, e di tutte queste cose si fa vno vnguēto, il quale è molto precioso da guarire il mal delle orecchie, & ancor la sordità, e quando lo vuoi mettere, habbi vn stopino, & ongelo col detto vnguento, & poi ficcalo dentro l'orecchia e disopra metti lana sucida, e infasciala, e và a dormire, & vederai bella operatione.

Grandissimo secreto à stagnare il sangue del naso in vn subito, senza ferri. Cap. 26.

QVando vorrai stagnare prestamente il sangue del naso, piglia in bocca la barba della tormentilla, & tienla cosi. quanto più la terrai in bocca, tanto manco vscirà il sangue. & stagna le vene rotte nel corpo dãdone la sua poluere per bocca con vino ò con brodo. e similmente stagna i flussi delle donne mettendo della sua poluere, dentro la natura, e tenendola cosi aßai. & chi haueßе sputo di sangue, la detta herba, lo stagna. & chi fosse cascato giù da alto, & hauesse amaccata la vita, dalli a bere di questa poluere. & ancora falli vna stufa ò bagno, che guarirà subito. e chi hauesse gli occhi scarpelati e rossi, con la decottione di detta herba, sanarà subito, e lauandosi spesso con essa gli occhi. & è prouato.

A fare vn rimedio perfettissimo per la reuma di denti, prouato e vero. Cap. 27.

SE tu vorrai fare un buon rimedio per la reuma di denti, farai cosi. piglia requilitia, seme di porri & di spinaci, e cenere di vita, e di tutte queste cose fanne poluere setazzata, & appreßо piglia rosmarino e saluia, & vn poco di cera nuoua, e metti

tte le dette cose dētro vna pignatta, e mettele sopra le brage del fuoco che si scalda bene, e tu habbi na imbottatoro di q̄lli che si adoperano a impire fiaschi, e con q̄llo cuopri la pignatta, e ꝑ quel buco stretto riceui il fumo alli denti, et in tre volte sarai guarito affatto. & questo rimedio è prouato molte volte, e sempre ha fatto buona esperienza.

Rimedio eccellentissimo à chi hauesse li denti guasti, & marci. Cap. 28.

Piglia succo di zucca saluatica, scorza di moro, pilatro, iusquiamo ana onc. 6. alume di rocca, salgema, borace ana onc. 1. & metti ogni cosa a bollire in acqua. e fa bollire tanto, che cala il terzo. & con quello lauati la bocca sei o otto volte il giorno, e che sia tepida, & vederai la esperienza vera e certa, & è prouato.

A chi puzasse la bocca, rimedio ottimo, & perfetto. Cap. 29.

Se tu vuoi cacciare via il puzzore della bocca, farai cosi. piglia delle cime delle foglie del fico fresco, & mangiale la matina a stomaco digiuno, & presto sarai liberato. & similmente ancora potrai vsare le foglie del lauro, tenendole sotto la lingua con muschio, & ti liberarai benissimo. ancora la menta bollita nell'aceto con garofali & canella, distruggerà il puzzore, e ti farà buon fiato, e buon' apetito.

Per guarire le fessure de' labri della bocca, rimedio prouatissimo, e buono. Cap. 30.

PIglia mastice, incenso, mirra, aloe, & draganti ana onc. 2. vernice da indorare libre 2. malua ortica, perforata, cardo santo ana oncia 1. acqua di vita libre 4. e metti tutte queste cose dentro vna piua, & fa distillare. in prima hauerai acqua secondo olio, terzo vn licor negro, e questo è molto perfetto per fessure di labri, vngendoli con quello che sia caldo ogni sera vna volta, e guarirai presto e bene, & questo è vn rimedio, che vsaua vna gran Signora Napolitana, che patiua di questo.

A fare vn rimedio perfettissimo per dolor di denti, & è prouato molte volte. Cap. 31.

SE tu vuoi fare questo rimedio per doglia di denti, che è cosi gran male, fa in questo modo. piglia aceto vermiglio libre 3. mel crudo lib. 1. alume di rocca once 2. pilatro onc. 1. & metti tutto a bollire in detto aceto. e come incominciarà a bollire, lassalo bollire, e tienlo sempre spiumato, & lasalo al fuoco fin tanto, che non faccia più schiuma. & fatto questo, Recipe saluia, maggiorana, rosmarino, noce, moscata, balusti ana onc. s. galanga, mastici, pepere ana onc. 1. e tutte le dette cose met-

in detto aceto, & hauerai rimedio perfetto & buono, per dolor di denti, tenendolo in bocca spesse volte caldo, quanto si può soffrire. e vederai buono effetto, e guarirai.

Per rimediare à chi puzza la bocca per causa di denti, ò infermità del ceruello. Cap. 32.

A Chi puzzasse la bocca per causa di denti guasti, ò del mal del ceruello, farai questo rimedio, cioè. Recipe succo di menta, ruta, & di rosmarino ana onc. 2. & incorpora insieme, & incorporate che siano amendue, metti spesse uolte nelle nariti del naso, perche conforta molto, & amenda il ceruello, & scaccia il puzzore della bocca, che non si sente più. & così resta sano, & è prouato assai volte.

Alle scrofole rimedio eccellentissimo & prouato da molti, & fa opera bella, & santa. Cap. 33.

SE tu vuoi guarire le scrouole che vengono nella gola alli putti e alle putte, farai questo rimedio che è infallante. Recipe verderame, pilatro, lapatio, succo di porro, succo di herba scrofolaria ana et incorpora insieme. e quãdo vuoi medicare, metti suso vn poco di bambagia, metti sopra le scrofole. e

questo secreto la guarirà. & questa è ricetta, che S. Domenico la insegnò a vna matrona, che sanò vn suo figliuolo, che era grandamente vessato da tale infermità. e per gratia di Dio, & di S. Domenico, fu liberato in tutto.

Rimedio certo & breue per la voce rauca, che ti farà vedere miracoli subito. Cap. 34.

CHi hauesse la voce rauca, per sanarla farai questo rimedio, che è prouato, cioè. Recipe garofali num. 5. cuccule nu. 3. pilatro dr. 1. le qual cose masticarai tutte insieme, e inghiotti il succo, e le fecce butta via. e con questo sarai liberato da tale indispositione, perche è cosa che sana in vn subito.

Per guarire quelli, che li mancasse la voce per causa di catarro, & è prouato. Cap. 35.

CHi vorrà sanare quelli che li manca la voce per causa di catarro, faccia l'infrascritto rimedio, cioè. Recipe capel venere, indiuia, sparagi, lupoli, passule, liquiritia monda, epitimo, amandole ana manip. 1. seme di finocchio, anesi, isopo ana dram. 2. medolla di datoli, pignoli, seme di malua ana dramme 3. cuocasi tutto in libre 2. di acqua comune, insino alla consumatione della metà, &

con

con zuccaro & mele cotto e dispumato, quanto basta, facciasi siroppo, & serua in vaso bene otturato. & di questo vsarai ogni matina due cuchiare, e sentirai gran beneficio, che il catarro non ti darà fastidio nessuno, & è prouato.

Rimedio perfettissimo per dolore di spalle, ilquale è verissimo. Cap. 36.

VOlendo sanare delle doglie delle spalle, piglia ruta cotta nello aceto della quale ne farai vn'impiastro, & lo metterai sopra la doglia, & guarirai. & ancor la poluere della radice del dittamo bianco, & anco quella della iua artetica, beuuta scacciano le doglie della persona. il cardo santo cotto in vino, & benuto caldo, scaccia le doglie. & tai rimedij sono tutti approbati, assai volte, & riusciti.

A chi dolessero i piedi, che non potesse caminare. Cap. 37.

PIglia delle foglie di artemisia verde, con sale & aceto fortissimo, & ogni cosa fa bollire insieme che sieno cotte, e metti sopra la doglia. Et se per sorte hauessi i piedi enfiati per il caminare, farai bollire fiori di camomilla, & ortica in acqua con cenere, e lauati i piedi, & staranno bene.

Rimedio ottimo à chi patisce passione di stomaco. Cap. 38.

SE alcuno patisse passion di stomaco, che li desse fastidio, e che lo volesse rimediare, faccia in questo modo, cioè. Recipe pepe longo dram. 5. melliloti dram. 4. cinnamomo dram. 2. s. garofoli dr. 2. ruta, seme di scabiosa ana dr. 2. chiare di vouo num. 4. e tutte le cose da spoluerizare, sieno spoluerizate, e poste in fusione in vaso vitreato, con tanta maluasia, che ogni cosa stia coperto. e fa che stieno cosi tre giorni naturali, mescolandole tre volte il giorno; & poi metti dentro vna bozza, & distilla acqua per lambicco, & ne vsarai vn pochetto per volta, quando ti parerà. & questa è cosa buona per il stomaco.

Per sanare la tosse, rimedio perfettissimo. Cap. 39.

REcipe isopo, fichi secchi bianchi, vua passa, liquiritia, & cuocerai ogni cosa in buon vin bianco; & cotto lo colarai, & beuasi la sera quando si và a dormire. Et chi hauesse il petto carico di grassi humori mangia spesso lupini che siano fatti dolci nell'acqua corrente. & starai bene della tosse.

A pur-

A purgare la flemma ſenza faſtidio, che gioua molto al ſtomaco. Cap. 40.

SE tu vuoi purgare la flemma ſenza faſtidio, fa queſto rimedio, cioè. piglia abrotano, finocchio ana manip. 1. pepe negro, onc. 1. & con boniſſimo vin bianco farai decottione, e bolla tanto, che calla la mità e poi colala, e pigliane per tre matine a digiuno mezo bichiero per volta. & ſarai purgato dalla flemma. & è prouato.

Al dolore del ſtomaco, rimedio grandiſſimo e vero. Cap. 41.

PEr guarire a chi li doleſſe il ſtomaco, farai queſto rimedio, che ti ſanarà, cioè. piglia ſucco di menta, ſucco di maggiorana, ſucco di ruta, mele, zuccaro ana quanto vuoi. et danne a bere al patiente due dita alla volta in vn gotto da ſiropo, & ſubito beuuto ſi liberarà dal dolor del ſtomaco, e ſtarà bene. e queſto rimedio è ſtato prouato aſſaiſſime volte da molti, i quali ſi ſono liberati in tutto.

Per ſanare à chi patiſce dolor di ſtomaco, di polmone, di cuore, di fegato, & di reni. Cap. 42.

A Voler ſanare con breuità quelli che patiſcono le ſopradette indiſpoſitioni, farai a queſto

sto modo. Recipe radice di gentiana secca oncie 4. carlina, bistorta, cicorea ana oncie 1. & tutte le dette cose sieno messe a bollire in acqua piouana lib. 20. mel comune lib. 1. e falla calare vn terzo, e colala, & di quella acqua danne a bere a chi ha bisogno. e falli mangiare la gentiana cotta, che guarirà subito, vale similmente alli spasmosi, & all'idropici, & a quelli che hanno molte infermità, perche li sana tutti. & questo è rimedio prouato assai volte, & è verissimo.

A chi non potesse orinare, per farlo orinar bene, rimedio prouato. Cap. 43.

CHi non potesse orinare per qual si voglia causa, faccia cosi: Recipe dell'herba morauigliola, vitriolo, crescioni, finocchio, latuga, & lauale benissimo che sieno nette. et poi falle bollire in buona quantità di acqua, & poi colala. & di quella decottione ne beuerai, & l'herbe cosi calde, le metterai sopra il pettignone, & infasciale, che vederai esperienza. & se il membro fosse infiato. Recipe tormentina, fien greco, semola di formento, songia di porco ana quanta vuoi. & fa bolire insieme, & metti sopra il membro cosi caldo, infascialo, che vederai bella esperienza, che ti farà lo effetto.

Alla

Alla medesima intentione, discorsi & rimedij dell'autore di questa opera. Cap. 44.

PEr varie e diuerse vie si fa la ritentione di orina, come per troppo calidità, ò per troppo frigidità, ò per troppo siccità, ò per troppo humidità. & i simplici son calidi, e secchi. & humidi, e frigidi. e però chi vorrà curare tale indispositione, bisogna sapere la causa, et oltra di ciò sapere le virtù e qualità delli medicamenti, co i quali si vuole curare p-cioche altramente facẽdo. si caminarebbe alla cieca, et saria vn'indouinare, come han scritto questi huomini da bene nelle 43. ricette soprascritte, doue si insegna a rimediare a molte infermità, senza render ragione di cosa alcuna. non però voglio restare io di scriuere altre ricette, nel medemo modo, & con la medesima auttorità di costoro, & poi ne scriuerò io similmente di mia intentione, al parangone di quelle. ma per tornare al nostro proposito, della ritentione di orina, ch'io ho detto, che può uenire per quattro cause princidali, lo voglio prouare in quattro capitoli, e mostrare i rimedij co i quali se gli può rimediare, & etiam sanarle. & prima dirò della ritentione di orina, che viene per calidità, & come si possa curare, & cosi di mano in mano andarò risoluendo ogni cosa nelli seguenti capitoli.

Della

Della ritentione di orina, che viene per causa di calidità, & suo rimedio. Cap. 45.

LA ritentione della vrina, che viene per causa di calidità è quella che genera e pietra, e renella: percioche dal superchio calore queste si generano. & questa è vna delle quattro cause della ritentione di orina, alla quale si rimedia e con ferri e con medicine. alla pietra il più certo rimedio che ui sia, è il taglio e cauarla fuori. & ancor li giouarà molto i rimedij altre volte proposti da noi per tali effetti. quanto alla renella, molte cose sono che la disfanno, delle quali ne ho ragionato altre volte. quãto al rimediare alla causa, questo è facile: percioche col purgare il stomaco & il corpo si solue la calidità, et si mette il corpo in buona temperatura. & le purgationi del corpo, saranno de' nostri siropi contra l'humor malenconico, & vsare il dia aromatico, & lo elettuario maestrale di altea, col solfo. questo è quanto alla calidità.

Della ritentione di orina per causa di siccità, & suo salutifero rimedio. Cap. 46.

LA ritentione di vrina per causa di siccità, è per essere troppo dißeccate le reni, & i cõdotti

doue

doue ella paßa. e tal ſiccità è cauſata da aduſtione del fegato, alquale biſogna rimediare, col cauarli alquanto di ſangue, purgare il corpo con caſſia, ſiroppo, di pomis, di cicorea, di lattuca, di malua, di citrac, & ſimil coſe, che rifreſcano, & leuano la aduſtione del fegato. & col graſſo di porco vnger le reni, il mēbro, et li teſticoli: percioche eſſo graßo mollifica, & vmetta. & a queſti tali farli bere del ſiero di latte, doppo fatta la ricotta, perche queſta allarga, inumidiſce, e fa vrinare ſenza abruggiore. & queſti ſono i veri rimedij per tal cauſa.

Della alteratione di orina, che viene per cauſa di frigidità, & ſuo rimedio. Cap. 47.

L'Alteratione di vrina che viene per cauſa di frigidità è quella ſpecie, che l'huomo non può orinare ſenza lo aiuto delle coſe calde ſul corpo, & ſuſo il pettenecchio, & il modo da curare tal ſpecie di infermità ſarà con far vomitare gli humori frigidi del ſtomaco, e purgarli il corpo con ſolutioni di calida natura, & con decottioni calide, come ſaria il decotto del legno ſanto, del cardo ſanto & del ramarino, & vngerſi il ſtomaco, le reni, e la ſchena col noſtro olio filoſoforum di tormentina e cera, di raſa, e ſimil coſe, che riſcaldano la frigidità, & con tai rimedij il patiente ſi ſanarà della ritentione di vrina.

Della

Della ritentione di orina per causa di humidità, & de' suoi rimedij. Cap. 48.

LA ritentione di vrina causata da humidità è quella, che gli huomini non possono vrinare per esser li meati ristretti dalla troppo humidità, come quelli che dicono, che patiscono di carnosità, & tal carnosità non è alteratione di meati, per causa di humidità. & il modo di curare questa specie, sarà il purgare il corpo con cose essiccanti, come turbit, scamonea, euforbio, elleboro, e cose simili, & vsare vntioni essiccanti, come vnguento di litargirio, del nostro balsamo, acqua di rasa, olio benedetto, & simil cose. & mangiare cibi asciutti, & bere buon vino. & a questo modo la humidità sarà soluta. si che ogn'vno può hauere inteso le cause, gli effetti di esse cause, & i medicamenti. & questo ho voluto dire, acciò ogn'vno possa conoscere, quanta differenza sia dalle nostre ricette, a quelle di altri; percioche le nostre son tutte rationali, & l'altre son nude, & senza sostanza alcuna, come leggendo ogn'vno potrà vedere.

Rimedio di maſtro Anſelmo da Forlì, per la infiatione del preputio. Cap. 49.

SE qualche vno haueſſe il preputio infiato per qual ſi voglia cauſa, faccia queſto rimedio che ſanarà ſubito. & il rimedio è queſto, cioè. Recipe herba che ſi chiama morſo di gallina manipuli 4. vitriolo, linarola, malua ana manipulo 5. & queſte ſiano cotte in acqua piouana, & in detta decottione biſogna tenerui il preputio a mollo, che ſia tepida, & guarirai ſubito. & queſto è prouato molte volte, & ſempre è riuſcito.

Rimedio prouato à guarire vn tencone ò altro mal ſimile. Cap. 50.

PEr guarire vn tencone ò altro mal ſimile, fa queſto rimedio. Recipe malua, cime di cauoli, madre di viole, cipolle di gigli bianchi ana manipulo 1. & falle cuocere in acqua corrente, & cotte piſtale beniſſimo. e di poi piglia graſſo di porco, butiro, olio di viole ana onc. 4. & incorpora cō le dete herbe cotte, e metti ſopra il male, che lo farà maturare, e quando ſarà aperto, piglia theriaca, zaffarano, pepe peſto, zuccaro, roſſo di ouo, mel roſato, olio roſato ana quanto baſta, e fa unguento, e metti ſopra il male, e ſanarà beniſſimo e preſto, & è ſtato prouato molte volte da più perſone.

Ri-

Rimedio di maestro Lazaro Pandolfo, per far maturare vna postema presto. Cap. 51.

A Far maturare presto una postema. Recipe cipolle cotte onc. 4. mel crudo onc. 2. altea oncie 3. misce & metti sopra la postema. ma se vuoi far meglio. Recipe brãca vrsina, malua, finocchio, cipolle di giglio bianco, ana manipulo 1. e cuoci insieme, e cotte pistale, & pistate che saranno, piglia seme di lino on. 1. fen greco on. 5. olio di tartaro oncе 3. grasso di porco colato onc. 3. misce e fa impiastro. e dipoi mettilo sopra il male. son buone ancora quest' altre cose, cioè. Recipe maluauischio, cime di senapa, malua, tasso barbasso, & cuoci insieme, & poi Recipe songia di porco on. 2. olio di gigli bianchi onc. 1. mel rosato onc. 1. s. incorpora insieme, et metti sopra il male. & tutte queste cose sono buone e prouate.

Rimedio di maestro Battista Zalon da Parma, per la matrice delle donne. Cap. 52.

CHi vuol fare questo salutifero rimedio per la matrice, faccio in questo modo, che sarà buono. Recipe noci moscate, garofali, cinnamomo ana on. 2. gengero dr. 1. misce, e spoluerizale benissimo in-

insieme, e con buon vin caldo ne darai a quella persona, che patisce mal di matre, e come l'harà pigliate, vadi a dormire, e stia benissimo calda in letto. E questo è rimedio certissimo & importante, & è prouato.

Rimedio di maestro Giouanni da Lentini, per prouocare il mestruo alle donne che l'hanno perso. Cap. 53.

SE vorrai prouocare il mestruo alle donne quando l'hanno perduto, farai in questo modo. Recipe sambuco verde, cime 4. matricale, capeluenere ana onc. 5 misce, e sia fatta decottione, della quale ne darai vn bichieri, con mezo scropolo di zaffarano a bere calda, a chi ha perso il mestruo, la sera quando và a dormire. & vn'altro bichieri ne hauerà la matina, & seguitando in breue tempo, vederà l'effetto buono.

Al senestrato dei piedi ò altro membro, rimedio eccellentissimo & prouato. Cap. 54.

PEr sanare vn piede ò altro membro senestrato, farai cosi, cioè, Recipe mel cotto e dispumato libra 1. poluere di bacche di lauro, puleggio, fien greco ana onc. 3. e mettilo dentro vn testo, e fallo ben scaldare, e poi con della stoppa di caneuo, mettilo

cosi caldo sopra il luoco fenestrato, & vedrai lo effetto. è anco buona la cenere cõ l'olio mescolata in foggia di impiastro, e calda quanto si può soffrire, mettendola sopra il fenestrato, perche lieua il dolore, & fa gran giouamento.

Rimedio di m estro Gasparo da Tiano per le fessure de i labri, ò altro luoco. Cap. 55.

R*Ecipe litargirio d'argẽto, mirra, gẽgero, ana oncie 1. & ogni cosa sia benissimo poluerizata insieme, e poi con cera nuoua, mele, & olio comune quanto basta, fa vnguento, e quando vorrai operare detto vnguento, prima bagnarai doue è il male con saliua, e poi piglia vna pezzetta, & distendiui sopra del detto vnguento talmente, che pigli tutta la fissura, cosi di dentro come di fuori. & questo vnguento pretioso guarisce in vna notte l'infiature delle mammelle, oueramente crepature che vi foßero, quando sarà vsato nel modo sopradetto. & è ancor buono alle crepature delle mani, & è prouato mille volte.*

Rimedio per idropisia, prouato molte volte, & è verissimo. Cap. 56.

Q*Vando vno fosse idropico non si può guarire, se non col mezo dell'orinare. & pe-*

rò chi fosse idropico, & volesse sanare, piglia delle rane siluestri, che stanno fuori dell'acqua, & sono verdi & habitano per i campi, e saltano forte. piglia adunque di quelle, & aprile per la pancia, è cosi aperte, mettele sopra il filo della schena a gli amalati de idropisia, che faranno orinare assai. & gl'idropici guariranno. & questo lo farai molte volte, acciоche orini più quantità d'orina, & si risolua più presto.

Elettuario esperto ad coitum, il quale fa mirabili effetti. Cap. 57.

SE alcuno fosse debole, e non potesse vsare il matrimonio con la sua moglie, faccia questo elettuario, che diuenterà forte & gagliardo. & il lettuario è questo, cioè. Recipe castagne monde e cotte nella maluasia numero 20. pistacchi mondi, pignoli netti ana oncie quattro stinchi marini numero 2. satirioni buoni numero 10. cinnamomo oncie meza, seme di cauoli dramme dua, cubebe dramme vna, zuccaro quanto basta. & pista ogni cosa insieme, & col zuccaro fanne elettuario secundum ordinem laicorum; e di questo se ne piglia la sera auanti cena, ouero doppo, quanto è vna castagna, e vedrai lo effetto. & questo dura assai.

Nobiliſſimo & raro rimedio per la tigna, & è prouato. Cap. 58.

A Fare queſto nobile rimedio per la tigna, che è coſi brutta & ſporca infermità, perche non ſi può dir peggio a vno, che dirli tignoſo, farai coſi. Recipe ſtorace liquido, olio roſato, olio laurino ana onc. 1. ciruſa drag. 5. ſal ſpoluerizato drag. 2. chiare di voui nu. 2. ſucco di limone onc. 2. acqua roſa onc. 1. s. e meſcola bene inſieme, e fa vnguẽto, che ſi chiama linimẽto. e cõ queſto ongerai molte uolte la tigna, che guarirà, & ſarà ſanno e netto come prima, cioè, innanzi che haueſſe queſta infermità.

Queſti capitoli ſeguenti ſono di vn canta in banco valente, che è ſtato per tutto il mondo; & all'vltimo gli ha fatti ſtampare, & dati in luce. & nel primo inſegna di guarire tutte le ſpecie di febri, coſa che non poſſiamo far noi, ſenza grandiſſima difficultà. & queſto huomo da bene ha moſtrato il tutto con facilità. Cap. 59.

PEr guarire tutte le ſorti di febre, inſegna che ſi faccia queſti rimedij, cioè, Recipe peonia onc. 5. galanga dr. 3. imperatoria dr. 3. s. & compone le dette polueri inſieme, & fanne cinque parti, & vn'hora auanti che ti venga la febre, piglia una di quelle parti di poluere, cõ vn bichier di vin dolce, e

dapoi

dapoi fallo voltar' al fuoco, e habbi dell'olio laurino, & ongili tutto il filo della schena, e fregalo forte, e poi coprilo bene in letto, & in tre termini sarà sanato, & chi lo prouarà, la veritade vederà, perche è rimedio prouato più volte. & io con esso ho guadagnato grande honore, & assai dinari.

Al male della tigna, rimedio verissimo & prouato da me. Cap. 60.

SE tu voi sanare la tigna cosi come faccio io, fa questo unguento, e medica, che ti farà grãde honore. Recipe canfora onc. 2. gengero besedin oncia 1.s. meleghette onc. 2. solfo giallo onc. 1. lardo di porco lib. 1.s. & in corpora queste cose insieme, & mettile a bollire dentro una pignatta tãto che ti para a tua discrettione che sia cotto, e poi taglia ĩ capelli al tignoso, et ungilo cõ questo unguẽto fin tanto, che tu vegga che sia migliorato assai. e poi ordina questo lisiuo, et lauali la testa. A fare la prima lisiua, piglia orina e sale, & lauali la testa A fare l'altra lisiua, Recipe saluia, ruta, rosmarino, tasso barbasso ana, e con lissiua dolce farai decottione, e laua la testa. A fare la terza lissiua, piglia malua schietta, & fanne lissiua, e laua la testa. A fare la quarta & vltima lissiua, piglia i piedi delli cauolli ò verzi, & fanne cenere, e con detta cenere fa lissiua, e laua la testa, e sarà guarita. E questo è gran secreto, & è prouato molte volte.

A guarire vna puntura ò mal di costato, rimedio verissimo. Cap. 61.

SE tu vuoi guarire presto vno che habbia la puntura, fa cosi. Piglia un pomo calimano, & falli un buco in mezo, & poi piglia tre grani d'incenso maschio, & mettilo in quel buso, & coprilo col suo scorzo che non respira, & mettilo a cuocere sotto le ceneri calde. & come è ben cotto, cauالo fuora & taglialo in due pezzi, & vno di quelli lascialo sopra la ponta, & l'altra serualo. & fatto questo dalli a bere mezo gotto di olio di lino, & poi falli cauar subito del sangue, & che stia caldo, & sarà liberato senza fallo, ma non dice se a Dio piacerà.

Secreto mirabile contra il sudore & puzzor de' piedi. Cap. 62.

PEr fare questo rimedio contra il sudore et puzzore de' piedi. Recipe foglie di salice, foglie di vita bianca, foglie di mortella, foglie di nespolo saluatico ana manipolo 1. & fa bollire tutte le sopradette cose con lisiua, & lauati spesso i piedi, che uederai miracolo di tal rimedio.

A gua-

A guarire vn callo delli piedi, che non dia fastidio. Cap. 63.

SE tu vuoi guarire vn callo, che non ti dia fastidio, piglia la sempre viua, e fanne succo, & cõ quello vngi il callo, e dipoi piglia aßenzo, & mettilo sopra vna pietra cotta che sia affocata, e sbroffalo con aceto del più forte che si troui, & cosi caldo ligalo sopra il callo, che in due o tre volte che farai cosi, sarai liberato. Et questo è secreto molte volte esperimentato.

A guarire il mal di fianco, ouero dolori colici con prestezza. Cap. 64.

PEr guarire il mal di fianco, ò dolori colici, fa cosi. Recipe elettuario di tre foglie maggiore oncia meza, di pepe, di agalanga, di amusco ana scropolo semis, misce, et con mezo bichiero di buon vin tepido, & vn poco di ambra poluerizata dallo a bere al patiente, & sarà sanato, & è prouato. Et se questo non giouasse. Recipe noce moscata, gengero, garofali ana scropolo 1. & con vino & mele sia mescolato e dato a bere al patiente, che questo è rarissimo rimedio, che operaua il Duca di Grauina, che soleua patire tale infermità, & vn Reuerendo frate di San Domenico, glie l'hauea insegnato.

Rimedio perfetto da ſanare le morroidi con gran facilità. Cap. 65.

SE tu vuoi ſanare le morroidi, ouero maroelle, farai coſi, cioè. Recipe lombrici che naſcono ſotto la terra in luochi graſſi, libra 1. incenſo, maſtice, mirra, ſarcocolla aloe ana ſcropolo 1. & metti ogni coſa in vna libra di olio comune, e poi piglia ſterco di can bianco, & fallo purgare in aceto per tre giorni continui, e poi mettilo nel detto olio, & con eſſo olio ongi tre ò quattro volte il ditto male. & per la Dio gratia ſarà ſanato perfettamente; & hauendo le creſte, piglia ſucco di radice di celidonia, & vngi le creſte, e poi con detto olio e preſto ſaranno ſanate, con l'aiuto di Dio. & è rimedio prouatiſſimo.

Per ſanare vna perſona che non poteſſe orinare, riſeruando la pietra. Cap. 66.

SE alcuna perſona non poteſſe orinare per qual ſi voglia causa, eccetto che per cauſa della pietra, farai queſto rimedio, cioè, Recipe radice di lapaccio ana manipolo. 4. ſaſſifragia, meliſſa, limoni ana manip. 1. e peſta tutto inſieme, & cauane vna inghiſtara di ſucco, di poi piglia acqua di ſpina me-

za

zainghistara, & componila insieme, & di quella compositione danne tre oncie per volta a chi non può orinare; & di poi piglia vitriolo, cioè herba di muro ò paretaria, & falla friggere con onto sottilo, ò butiro dentro la frißora. e come sarà fritto, cosi caldetto, mettilo sopra'l petenecchio, e subito alla presente per la Iddio gratia orinerà, senza alcun' abrusore di verga, ma piglia vn gotto di succo di radice di petrosemolo, e componilo cō i sopradetti succhi di herbe ò radici. & con questo ordine orinarà, & è rimedio di grande esperienza, e cosa di facile da fare in tutti i luochi del mondo.

Per far venire il suo tempo ad vna donna, che l'hauesse perso. Cap. 67.

CHi voleße far venire il suo corso naturale, & alle donne, quando lo hauessero perso, faccia questo rimedio, cioè. Recipe ellera, & saluia, boragine, piantagine, radice di petrosemolo ana quanto vuoi, & metti tutte insieme, & con acqua piouana fa decottione, che cala un terzo. & fatta, piglia zuccaro oncie 3. zaffarano scropulo 1. canella dr. 4. & metti insieme, & di detta acqua fanne pigliare ogni matina vn gotto calda alla donna. & pigliandola, non si bagni le mani con acqua fredda, & hauerà il suo intento.

A fa-

A fare acqua pettorale contra il catarro & contra scarantia. Cap. 68.

PEr fare acqua pettorale contra il catarro & contra la scarantia, farai cosi. Recipe malua, foglie di rose rosse, capeluenere ana quanto vuoi, dipoi piglia legno dolce, orzo mondato, fichi secchi, carobe fresche alla portione delle sopradette cose, e con esse fa decottione con acqua comune, & con detta decottione sgargarizati la bocca spesse volte calda, che ti verrà a largare il gargarismo; cosi seguirai a bere di detta acqua fin tanto, che sarà liberato di detta infermità. & questo è rimedio verissimo, & prouato molte volte.

Per guarire i caruoli, che vengono alla verga dell'huomo, cosa prouata. Cap. 69.

SE vuoi guarire i caruoli, che vẽgono alla verga de gli huomini, et alla natura delle dõne farai cosi, piglia il succo dell'herba baccara, e goccialo sopra il caruolo, e poi habbi poluere di scorze di gãbari, e mettiuila sopra cõ bambagio et acqua, et in cinque volte sarà guarito. In vn'altro modo ancora si può guarire, cioè, metteui di quella poluere rossa, che si chiama precipitato, con vnguento di tutia aleßandrina, & vederai esperienza. e poi laualo con l'acqua d'orzo, che sarà guarito.

A do-

A doglia di reni ouero di schena, rimedio vero & prouato. Cap. 70.

PEr la doglia di schena di reni, fa questo rimedio, che sanarai subito piglia rafano bianco, & radi via la scorza, e poi grattalo, & grattato pestelo nel mortaro, & fanne succo, & poi poni detto succo, in vn piatto, & piglia vna libra et meza di mel bianco, e ponilo sopra il detto succo, & poi piglia vna oncia di acqua rosa fina, & mettila sopra il mele la notte al sereno, & la matina lo trouarai quagliato. & poi piglia piombo, & ne farai vna piastrella sottilissima, & ponila sopra le reni, & è ottima & ancora il detto succo di rauano forte, con vn poco di zaffarano mischiato insieme, risana vna creatura, che haueße mal di nerui. et questi sono rimedij prouati, che sempre hanno fatto esperienza in tutti.

Rimedio per vna creatura che fosse rotta da basso. Cap. 71.

QVando vna creatura piccola foße rotta da basso, piglia carta straccia, & masticala bene con la bocca. e come è ben masticata, stendila sopra la rottura, & ligala. & in quindici giorni sarà sanata la creatura. & è rimedio prouato, e se ne è visto grandissime esperienze in pur' assai.

A gua-

A guarire il discolamento di reni, con facilità & presto. Cap. 72.

SE vuoi guarire il discolamento delle reni con facilità, fa cosi. piglia vnguento contessa onc. 5. vnguento castagna onc. 1. & componeli insieme. & con questi ongi la schena a chi patisce discolamento, & vederai grande esperienza. & quì finiscono le ricette di quello huomo da bene canta in banco, che disopra dissi. seguitarò alcune altre ricette di diuersi, & poi farò fine a questo libro. stia adunque ogn'vno attento, & vedrà la differentia che è tra questa & le nostre.

Ricetta di maestro Angelo da Viterbo, che insegna a conseruarsi tutto l'anno sano. Cap. 73.

CHi si vorrà conseruare sano tutto l'anno, faccia questo ordine, cioè. Recipe ruta, tre cime, betonica, quattro cime, & pistale insieme, & cauane il succo, & mettilo in tre dita di buon vino, & beuilo ogni matina per tutto il mese di Maggio. & facendo questo, non temere cosa nessuna, perche starai sano tutto quanto l'anno, che non hauerai infermità. & è prouato, perche le virtù stanno nell'herbe.

A fa-

A fare vn rimedio per mal di occhi, di grande esperienza. Cap. 74.

CHi vuole fare vn eccellentissimo rimedio per mal di occhi, faccia cosi, cioè. Recipe acqua di finocchio, acqua di leuistici ana oncie 3. le quali acque metterai dentro vn vaso di vetro al Sole, & come sarà stato tre giorni al Sole aggiongeui queste cose, cioè. Recipe canfora scropulo 1. tutia preparata drag. 4. pan fresco la crosta oncia 1. verderame grani 4. & tutte le dette cose sieno macinate in poluere impalpabile, & messe nelle dette acque al Sole, & lassale per quaranta giorni al Sole, & la notte al sereno; & poi habbi acqua di mel distillata oncia 1. & mescola insieme con l'altre acque. & quando le vuoi operare cauane vn poco fuora del vaso, & guarda non la intorbidare; & di quella mettine matina & sera, dentro gli occhi, che guariranno. & questa acqua faceua vna Regina di Napoli, & ne dispensaua a tutta la città, quando ne haueuano di bisogno. & ogn'vno che la vsa, guarisce di ogni grande infermità di occhi, & conforta la vista, & è prouata da dieci mila persone.

A far

A far buona vista per li vecchi, & per li giouani. Cap. 75.

PEr fare rimedio che farà buona vista cosi alli vecchi come alli giouani, farai cosi, cioè. Recipe succo di cartofilago onc. 12. succo di finocchio, succo di celidonia, succo di berbenaga ana oncie 1. misce, & lasciali riposare per vna notte, e poi colalo, & mettilo dentro vna ampolla, con vn poco di tutia preparata, et zuccaro candido, e con detta compositione bagnati gli occhi sera e matina, & a mezo giorno, & in termine di 15. ò 20. giorni in circa, tornarà la vista. et questo è verissimo & approuatissimo rimedio, col quale sono stati molti che hanno ricuperato il vedere.

Ricetta di maestro Paolo da Pontremolo, da fare vno vnguento da rogna perfettissimo. Cap. 76.

SE tu vuoi fare vno vnguento da rogna perfetto e buono, che si può vngere da ogni stagione senza pericolo, farai a questo modo, cioè. Recipe solfaro in canna oncie 3. sarapino oncia 1. grasso di porco onc. 4. olio rosato onc. 4. misce e fa bollire tanto, che faccia assai fumi, e puzarà, allhora colalo, & serbalo. e con quello si onge la rogna, & sana in quattro sere. et chi non potesse sentire l'odore, li metta meza oncia di muschio, & tre caratti di

bel-

belzuino, e se questo non puzasse vn poco, saria vnguento da imperatore.

A guarire le scrofole presto & bene, rimedio prouato e vero. Cap. 77.

PIglia radice di lapatio, di quello che lo chiamano rumice, & inuoltala nelle foglie di vita, & falla cuocere sotto le cenere, & cotta pestala, et mescola con essa vn poco di armoniaco, & fa come vnguento, & mettilo sopra le scrofole, quando son rotte che le cauarà tutte fuora con facilità, & sanarà presto e bene.

Al mal delle gambe, vnguento mirabile & degno, & prouato. Cap. 78.

SE tu vuoi fare vno vnguēto mirabile da sanar le piaghe delle gambe, fa cosi. Recipe litargirio d'oro onc. 4. limatura di ferro on. 2. pietra ematite oncie 1. s. macina tutto insieme, & metti a cuocere dentro l'olio di lino, cioè libre 4. e fallo cuocere che diuenta negrissimo, et poi colalo, et aggiongiui infrascritte, cioè cera gialla onc. 4. armoniaco netto onc. 2. verderame dram. 1. aloe patico onc. 3. rasa di pino onc. 2. e torna ogni cosa al fuoco, e fa bollire tanto, che tutte le cose sieno bene incorporate, et sarà fatto. distendilo sopra le pezze, e medica, che questo mondifica, incarna, e sana.

Al

Al mal delle tette, che viene doppo il parto, per furia di latte. Cap. 79.

Piglia malua, maluauiſco, orzo, mele, calimani, farina di lenti tanto dell'vno quanto dell'altro, & metti a cuocere in ſiero caprino, fin tanto, che ſieno ben cotte & disfatte. & il ſiero ſia conſumato. allhora falle piſtare, e paßare per vn ſetaccio chiaro, e quello che paſſa, meſchialo con butiro, & graßo di porco, & vn poco di farina di formento, & incorpora al fuoco. e come ſarà incorporato, è fatto. e queſto ſi ſtende ſopra vna pezza, e ſi mette ſopra le tette, e fa mirabile eſperienza.

A far rompere le aposteme, & medicarle, & sanarle presto. Cap. 80.

Se tu vuoi far maturare preſto vna poſtema, piglia ſterco roſſo di gallina, farina di formento, aglio mondato e butiro, e peſta tutto inſieme, et metti caldo ſopra la poſtema. & come ſarà matura, mettiui roßo di vouo, con altro tanto di ſale, et preſto ſi romperà. e rotta, medicalo con pezze bagnate nella liſſiua, & acqua vita, e ſanaranno tanto preſto, che ſarà vna marauiglia. & con queſto ſi fa fine alle ricette di altri, & coſi ancora al libro: percioche ſi diſcorreranno alcune belle coſe, & il libro ſarà finito.

Della

Della grandezza della natura & dell'arte nella medicina. Cap. 81.

E' Cosi gran cosa la natura, che senza essa il mondo saria distrutto & onninamente annichilato. imperoche essa è quella, laquale opera in generare & produrre tutte le cose create. & che ciò sia il vero, se la natura è quella, che genera tutte le cose, come saria mai possibile, che gli huomini, gli animali quadrupedi, gli vccelli dell'aria, i pesci del mare, & le piante della terra, si trouassero al mondo, quando non si trouasse che gli generasse? & però questa natura è la più importante cosa, che in questo secolo si truoui. L'arte, essa ancora è soggetto cosi grande, che senza essa il mondo saria imperfetto, & la natura saria frustra. imperoche, come vn'altra volta ho detto ne' miei, scritti, la natura senza l'arte non saria perfetta. & però quegli che vorranno vsare l'arte del medicare, cosi di fisico come di cirugico, e che non intenderanno cosi i secreti della natura come dell'arte, non sarà mai possibile, che vagliono niente in esse professioni; come sarà mai possibile, che vn fisico possi saper medicare vn corpo infermo, se non intenderà & conoscerà gli accidenti di natura, & se con l'arte non saprà soccorrerli & ripararli? come potrà mai il cirugico saper medicare i casi ci-

rugicali, se non conosce li diffetti della natura, & se egli non è ministro dell'arte? perciochè il fisico, che non conosce in quale delli quattro elementi, di cui tutte le cose son create, pecca la natura, non sarà mai possibile saperli rimediare. dirò per essempio così, gli elementi del nostro corpo son quattro, calidi e secchi, humidi & frigidi, & sempre che uno è infermo l'humore pecca più in uno de gli elementi, che nell'altro. Le febri continue offendono l'elemento calido, le terzane l'elemento secco, le quartane l'elemento frigido, & l'etiche l'elemento humido. & così discorrendo di mano in mano, bisogna che il medico intenda le sudette cose, & con l'arte rimediarle. & s'egli è vero, che contrarijs contraria curantur, bisogna rimediare al calido col freddo, al secco con l'humido, al frigido col calido, & all'humido col secco. & ciò facendo farà opere illustri & grandi. Et se il cirugico saperà conoscere le piaghe calide dalle humide, & le secche dalle frigide, & saperà trouare i suoi medicamenti appropriati, & se conoscerà la grauità delle ferite, & le saprà sanare, sarà cirugico perfetto, & in questi tali, si conoscerà la grandezza della natura & dell'arte. senza dellequal cognitioni, non è possibile a far tal professione & però chi vorrà seguitare la nostra dottrina, & intendere i nostri scritti, bisogna metter in grandissima consideratione questo Capitolo, perche in esso consiste il tutto; & chi vorrà intender meglio li scritti della natu-

ra, legga la nostra Fisica. & chi vorrà intender i secreti dell'arti, legga il nostro Specchio di Scientia Uniuersale. & così in essi dui libri, trouarà quanto in tal materia sarà necessario di sapere, & conoscerà quanto importa il saper discorrere la materia fisicamente. & per tanto ho voluto scriuere questo breue discorso, acciò ogn'uno possa fare matura consideratione sopra di ciò, & acciò che con più facilità possino intendere, questa nostra cirugia, & saperli dare buona essecutione ad honor di Dio & beneficio del mondo.

Qual sieno le infermità, che appresso l'Autore sono incurabili. Cap. 82.

Sono molte specie delle infermità, che fino al presente appresso di noi sono incurabili, che con rimedij non si possono sanare. & che ciò sia il vero, i medici non possono illuminare i ciechi a natiuità, ne quelli che sono nati zoppi, & questo è, perche la natura gli ha mancato in quelle parti. & se bene il medico è maestro & adiutore della natura, non però può egli aggiungere quello che la natura manca. & però in queste due infermità sopradette, il medico non può giouare cosa alcuna; li cancari essi ancora sono uno distemperamento, & mala qualità della natura, che non è quasi possibile in modo alcuno di poterli giouare. gli etici anco-

re sono incurabili, perche è infermità concetta nel polmone, ilquale si impiaga, & con l'arte medicatoria non si può sanare; perche non si può vedere ne toccar con mano, ne si può medicare. & però non è possibile a sanargli: gli idropici acquatici, che sono pieni di acqua, sono incurabili, & la causa di ciò è, perche sono alcuni organi ò meati che conducono la humidità alla vesica, che doueria andare fuori del corpo, per le strade ordinarie, si spande per il corpo. & perche il medico in modo alcuno non può sapere particolarmente, doue sia la causa di tale infermità, non è possibile a poterui rimediare. è però totalmente incurabile. Quelli che sono rotti alle parti da basso, trattano essi ancor dell'incurabile, perciochè è rotta quella pelle sottile da basso, & il peritoneo che sovo certe parti che non riceuono curatione. & per questo sono incurabili; & per tanto deue il medico auertire di non metter mai le mani, doue non è speranza di salute. però quando il medico vien chiamato ad vna infermità incurabile, & che la conosce per tale, melius est dimittere quam curare, & questo è precetto del nostro Hipocrate, tanto riputato nella medicina, & è la verità, perciochè sempre il medico quando non risolue le infermità, che egli piglia a curare, ne resta con biasmo appresso il mondo. e però chi nō conosce le infermità incurabili, le deue lasciare, e non metterli mano in modo alcuno. & questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. & nel seguente capitolo, vo-

voglio raccordare a lettori ciò che si contiene in tutti li miei libri posti in luce, acciò che ogn'uno, si possi valere in essi, & trouare le materie, che a lui più piaceranno, & seruirsene nelle sue occorrenze, quando sarà necessario in qualche caso.

Libri da noi posti in luce, & le materie che in essi si contengono. Cap. 83.

I Libri da noi posti in luce, fino al presente, sono sei. Il primo de' quali è il Capriccio Medicinale diuiso in quattro libri: nel primo de' quali si contengono molti documenti, & segni naturali, col modo di curare molte infermità. Nel secondo libro si insegna di fare bellissimi medicamenti di nostra inuentione. Nel terzo, si tratta dell'alchimia del huomo, & della alchimia minerale. Nel quarto & vltimo, si discorre sopra molti ragionamenti importanti, di diuerse materie.

Il secondo libro da noi posto in luce, è vn picciolo discorso di Cirugia, doue si discorre sopra le materie cirugicali.

Il terzo libro da noi posto in luce è il Specchio di Scientia Vniuersale, diuiso in tre libri. Nel primo de' quali si tratta della medicina & della cirugia, dell'arte del medicare di fisico, & dell'arte del medicare di cirugia. Nel secondo libro si tratta delle nostre nuoue inuentioni, così in medicina

come in cirugia, & altre cose. Nel terzo si tratta di molte materie sopra i belletti delle donne, co i quali molte volte elle si infermano di grandissime infermità.

Il quarto libro da noi posto in luce, è il Compendio de' Secreti Rationali, diuiso in cinque libri. Nel primo de' quali si discorrono le cause di molte infermità apertinenti alla fisica, col modo di curarle. Nel secondo si discorre sopra le ferite, vlcere, piaghe, apostemе, et altre cose apertinenti alla cirugia, col modo di curarle con facilità. Nel terzo si tratta della alchimia, con molti bei secreti in essa. Nel quarto si scriuono molti belleti, che vsano le donne per parer belle, & sono senza nocumento. Nel quinto si tratta de i secreti più importanti in diuerse materie.

Il quinto libro è il Reggimento della Peste, prima & seconda parte. nel qual si dichiara che cosa sia la peste, & modo di curarla, & si scriuono infiniti rimedij di diuersi autori miracolosi & diuini.

Il sesto libro da noi posto in luce è il Tesoro della Vita Humana, diuiso in cinque libri: Nel primo de' quali, si tratta delle infermità e sue cause: Nel secondo, si scriuono varij & diuersi esperimenti, fatti da noi in molti luochi. Nel terzo sono molte lettere scritte a noi da diuersi, che trattano della medesima materia, con le sue risposte: Nel quarto sono alcune lettere scritte a diuersi, in risposta di

al-

alcune sue, doue si discorrono bellissimi trattati. Nel quinto & vltimo, si scriuono molti secreti & rimedij in queste professioni, con molte belle ricette di alchimia.

Il settimo libro da noi posto in luce, sarà questo che è intitolato la Cirugia del Fiorauanti, diuisa in tre libri. Nel primo si discorrono molte belle cose nella materia cirugicale. Nel secondo, si scriue sopra maggiore & più importante parte della cirugia. Et nel terzo si scriuono molte ricette di diuersi autori.

Et l'ottauo libro da noi posto in luce, sarà il libro della Fisica, nel quale si discorrono bellissime cose, & tutte con autorità di filosofi antichi, come Platone, Aristotile, Seneca, Boetio, Apuleio, Empedocle, Porfirio, & altri auanti questi, e doppo questi: il qual libro, al giuditio mio sarà di grandissima satisfattione al mondo. Si che sono in tutto libri 24. in otto tomi, ne' quai libri si contiene tutta la vera scientia & pratica della cirugia. Et questo ho voluto scriuere in questo luoco, acciò il mondo possa sapere; & quando da me sia stato scritto, & posto in luce.



Li compositi medicinali fatti da noi, che più non sono stati in luce al mondo. Cap. 84.

Il dia aromatico
La pietra filosofale
Il lettuario angelico
Le pillole di aquilone
Le pillole di marte militare.
Le pillole angeliche
Le pillole contra mal Francese
Lo elettuario imperiale
Lo elettuario di altea
Vna medicina composta di mercorella
Siropo solutiuo
Siropo maestrale
Siroppo contra l'humor malenconico
La potione del legno santo
Vna medicina di lapacciuolo
Elettuario benedetto
La pietra vegetabile
Il lapis cirugicus
Balsamo
Quinta essenza vegetabile
Quinta eßenza solutiua
Magno licore
Olio benedetto
Olio filosoforum.

Et molte altre cose che non le scriuo, per eßer scritte nel nostro Capriccio medicinale, nel secondo libro. lequal cose tutte sono di grandissima importanza, & degne da esser messe in consideratione: percioche elle sono il fiore di tutte le mie fatiche che ho fatto in trentadui anni continui, che mi sono occupato nel studio della esperienza. & ogn'una delle cose mie farà quel tanto, che io scriuo nell'opere mie, e non manco. si che chi vorrà vedere la verità

rità delle mie parole, leggia i nostri libri: percioche in essi trouarà assai più di quel che dico.

Le conditioni che vogliono hauere diuerse sorti di persone, per ascendere a grado di dignita nelle loro professioni, & molte cose che essi debbono osseruare. Cap. 85.

SOno molte le conditioni che gli huomini debbono hauere, douendo, & volendo ascendere alli gradi di dignità. & prima diremo delli Religiosi Sacerdoti. dico Religiosi Sacerdoti, perche tutti i buoni Christiani sono Religiosi di Giesu Christo, ma non sono tutti Sacerdoti. I Religiosi Sacerdoti, adunque, volendo ascendere alli gradi di dignità è necessario, che siano virtuosi, literati, & di vita esemplare, & che predicano la verità. I mercanti bisogna che siano di vna parola, che osseruano le promesse, & che paghino volontieri. i secolari bisogna che siano Religiosi, vbidienti a suoi superiori, di buona & honesta vita, & che attendino alli loro negotij. & a gouernare le sue case con prudenza. I dottori bisogna che siano studiosi, senza vitij, & dieno buoni consigli ad altri. & che osseruino la verità. I medici fisici, bisogna che habbino buono giuditio, che temino la conscientia, & che siano pratichi nella esperienza. i cirugici bisogna che conoscano la qualità delle piaghe, che intendano la pratica, & che sappiamo medicare. le putte biso-

gna

gna che siano bene disciplinate nelle case, che habbino uergogna, & che siano vbedienti alle loro madri. le donne maritate bisogna che siano virtuose in casa sua, honeste per le strade, & vbedienti a suoi mariti. le vedoue, bisogna che siano honeste della persona, patienti nelle aduersità, & di buono essempio a suoi vicini; & così discorrendo trouaremo, che in tutte le qualità di persone, sono necessarie varie & diuerse cose per ben viuere, & ascendere a gradi di dignità, & viuere con modestia, & morire con honore. ma sopra tutti gli altri sono i medici & cirugici, che hanno più bisogno di integrità nelle vite loro: perciochè vanno domesticamente per le case altrui, si confida nelle loro mani la robba, l'honore, & la vita. & però bisogna auertir bene quello che essi sono, il rispetto che hanno, & la esperienza che fanno. & se saranno conosciuti per huomini di integrità, & che habbino rispetto a quello che fanno, & sanano quelli che medicano, in quel caso ogn'vno senza fare altra consideratione, se ne potrà seruire. & tutto questo hò voluto scriuere, acciò il mondo sia auertito, & sappia a chi deue credere. perciochè quelli a' quali mancaranno le sopradette cose saranno più presto da fuggire, che da hauere la lor conuersatione. & però ogn'vno veda, intenda, pratichi, & si guardi da quelli, a cui mancano le parti che di sopra hò dette. & questo è quanto io voglio raccordare nel presente capitolo: perciochè nel seguente, si discorreranno

ranno alcune cose esemplari, & si farà la nostra escusatione; & il libro sarà finito al honor di Dio & gloria del mondo. perciochè in queste due consistono tutte le attioni de gli humani viuenti.

Escusatione dell'autore, & conclusione dell'opera. Cap. 86.

VNa delle cose più necessarie a colui che ha da caminare per lunghi & montuosi paesi, è che al principio si informi bene del camino; acciò non si smarrisca. perciochè non è cosa più pericolosa, & che dia maggiore affanno; che al tempo del riposarsi essergli ancora necessario caminare. & così dico io, che altro non è la vita humana, che vn longo viaggio da caminare ilqual comincia il giorno, che nasciamo, & finisce il giorno che moriamo; perche al fine hauere longa ò breue vita, non è altro, se non arriuare tardo ò per tempo alla sepoltura: che è il fine di questo viaggio. & fra tutte le pazzie del mondo, la maggiore è quella di colui, che si reputa sauio & gli altri tiene per pazzi, perciochè non si vede mai vno tanto sauio, & prudente, che non li giouasse vn sauio et maturo consiglio. Ilche voglio inferire in questo ragionamento, che per scriuere la presente opera, mi è stato necessario di vedere & discorrere molti autori, de' quali ne ho trouato molti, che hanno hauuto grandissima scienza, e poca esperienza; & altri hanno ha-

uuto esperientia, & poco giuditio altri assortati, & altri sfortunati. Et cosi discorrendo molti volumi, ho trouate molte fandonie, & poche cose buone; di modo tale, ch'io son stato forzato a durare vna grandissima & longa fatica, per voler scriuere questo picciolo libretto. Et hora per gratia di Dio son gionto al fine della mia longa & fastidiosa giornata. Et se io non hauessi scritto in quel modo che si ricercaria a vna tanta dottrina, è stato la colpa solamente, ch'io non ho voluto scriuere niuna cosa di mia intentione, che non sia più che uera. Et se bene paresse ad alcuno, che le mie parole fossero fuori di proposito, nondimeno mettendo in pratica le operationi scritte da me, le trouarà uere. & se in alcuna cosa hauessi errato, mi rimetto sempre alla censura di quelli, che sanno più di me in questo fatto. & se alcuna cosa non venisse intesa, sarò sempre pronto a render ragione di me stesso. & chi volesse sapere la cagione de' nostri rimedij, li proua per esperienza, che trouarà quanto sia necessario di sapere. Et con questo fo fine, offerendomi quanto io vaglio & posso, per far seruitio ad ogn'vno, perche la natura mia sempre fu, & è, & sarà di fare apiacere. Si che se alcuno vorrà seruirsi di me, mi comandi, che sempre sarò pronto al seruitio di tutti.

IL FINE.

